STORIA
DELLA
MARCA TRIVIGIANA
E VERONESE

DI GIAMBATISTA VERCI.

TOMO DECIMO NONO.

MDCCXCI.

IN VENEZIA

PRESSO GIACOMO STORTI.

CON PUBLICA APPROVAZIONE.

STORIA
DELLA
MARCA TRIVIGIANA.

LIBRO VIGESIMO QUARTO.

Tale fu il miserabile fine de' Carraresi, 1406 il nome de' quali per lungo tempo aveva riempiuto l' Italia colla fama delle loro azioni: esempio funesto delle vicende della vita umana, e così terminò questa dispendiosissima guerra, la quale costò alla Repubblica più di quattro milioni di ducati d'oro (1). Delle quali spese peraltro si andò rimborsando colla vendita de' beni Carra-

(1) Nella serie de' Vescovi Trivigiani accresciuta ed emendata dal Conte Antonio Scoti Canonico di Trivigi ms. alla pag. 503 si legge la seguente memoria: *Del* 1423 *adì* 10 *marzo Tomaso Doge Mocenigo s' infermò, e fece venir in la sua camera tutti i primarj gentiluomini, i quali dovevano essere delli* 41 *per eleggere il Doge dopo la sua morte, e lor parlò in questo modo: Ve notifico, che nel tempo nostro havemo diffalcado da la camera nostra de imprestedi quattro miliona de ducati; il qual debito fu creato per la guerra de Padoa, Verona, e Vicenza.*

1406 raresi, che tutti furono devoluti al fisco. E perchè sotto pretesto di cercare i beni allodiali di quella ricchissima famiglia si facevano molte inquisizioni e ricerche in Padova da' Rettori e Provveditori di quella Città, onde ne avveniva che i Cittadini vivessero in gran timore e sospetto di essere spogliati dal fisco delle loro possessioni, e perciò molto il popolo ne mormorasse; fu ordinato a consolazione de' nuovi sudditi, che si mettesse fine una volta a tali processi, dovendo bastare i già fatti, salvo se la cosa non fosse manifesta, e fuor d'ogni dubbio (1). Quindi s'incominciarono le vendite ne' publici incanti, e a' due di settembre di quest'anno fu venduta a Giovannino da Valle Vicentino, e a due altri personaggi la gastaldia di Oriago (2), e così in seguito gli altri beni tutti.

Questa guerra meritò gli elogj di tutti quegli Scrittori, che vollero tributare i loro ossequj alla Republica, ed i Pittori ancora la celebrarono come un'impresa degna di eterna memoria, e quindi si vede nel salone del publico palagio di Venezia detto dello Scrutinio un Ovato nel soffitto, in cui Francesco da Ponte detto il Bassano dipinse la presa di Padova fingendola nel più oscuro della not-

(1) Ved. Doc. num. 2068.
(2) Ved. Doc. num. 2069.

notte con bellissimo artifizio in tempo 1406
piovoso tutto lumeggiato dalla sola luce
de' baleni e de' fulmini, i quali da una
fiera burrasca nell' aria finse con molto
ingegno cadere sopra il campo.

Colla presa di Padova si videro intanto i Veneziani padroni di tutta intiera
la Marca Trivigiana; e le loro cure principali versarono subito a renderle quella
quiete, che avevano da lunga pezza perduta per l'ambizione de' Principi, e per
le lunghe discordie de' Cittadini. E vi riuscirono eziandio; se non che a turbar
la publica tranquillità insorse in que' giorni una nuova emergenza nelle parti di
Trento. Perlochè conviene sapere, che quando il Carrarese fu proclamato Signor
di Verona, egli diede la libertà a Brunoro ed Antonio dalla Scala, i quali andarono in Germania ad unirsi agli altri fratelli loro, che là si erano rifuggiti dopo
l'eccidio della famiglia. Quando seppero, che que' da Carrara avevano soggiaciuto
al fatale destino, solleticati da lontana lusinga di poter tentare qualche impresa
vantaggiosa nelle confusioni, che ancora regnavano sul principio di un novello
governo, si erano avvicinati all' Italia. Giunti a Trento ebbero modo di impegnare nel loro partito il Vescovo di quella Città, forse malcontento de' Veneziani, che non gli avranno voluto dare tutte quelle Terre e luoghi sul Lago di
Gar-

1406 Garda, sopra i quali ei pretendeva di aver ragione. E già in quelle parti v'era qualche minaccia di guerra, quando giunsero sul Trentino tre mila uomini d'arme, che aveano servito nella guerra di Padova al soldo de' Veneziani. La nostra Cronichetta Bellunese dice, che aveano per Capitanio e conduttore Galeazzo da Mantova; al contrario la Cronica Dolfina, e il Sanuto (1) assicurano con più probabilità, che costoro erano condotti dal Contestabile Farina, e da Pietro de' Proti Vicentino. Passando quelle genti per la Valsugana si unì a loro Siccone da Caldonazzo (2), e incominciarono a portar danni grandissimi sul territorio Trentino. Il Vescovo che non aveva forze da far ad esse contrasto per levarseli d'attorno diede loro cinque mila ducati d'oro, e partirono.

Allora costoro gettaronsi sul Veronese, e sul Vicentino portando l'ultima desolazione per tutto dove passavano; e ciò mi fa credere, che essi non avessero per capo Galeazzo da Mantova, il quale aveva ricevuto tanti benefizj dalla Republica, e s'era partito da Venezia assai contento di lei. Costoro per contrario pretendevano di essere creditori pel loro servigio della somma di trenta mila ducati, e per

(1) Sanuto Vite de' Dogi pag. 832.

(2) Chron. Bellunens. ms.

e per questo motivo s'erano dati a danneggiare gli stati di essa (1). I Rettori Veneti di Vicenza e di Verona si misero in grande apprensione, dubitando, come dicevasi, che in quella compagnia vi potessero essere i due fratelli Scaligeri (2). 1406

Anche in Venezia non si viveva senza grave sospetto, e se ad ognuno è lecito dire quello che sente, io credo, che alle altre ragioni, onde fu mossa la Signoria a decretare la morte de' Carraresi, siasi aggiunto anche il timore, che una volta o l'altra fuggendo non mettessero per avventura in combustione lo stato, come temevasi che ora tentassero gli Scaligeri. Quindi vivendo in Fiorenza Ubertino e Marsilio ultimi e minori figliuoli del Signor Francesco publicarono i Veneziani un bando a suono di tromba, che qualunque persona uccidesse o l'uno, o l'altro avrebbe dal Comune di Venezia ducati quattro mila d'oro, e chi li desse presi e vivi ducati tre mila d'oro per cadauno. La stessa grida, e l'istessa taglia fecero ancora per Brunoro ed Antonio fratelli della Scala (3).

E in quanto alle genti d'arme, che desolavano i due territorj di Vicenza e di

(1) Sanuto pag. 832.
(2) Cronica Dolfina ms.
(3) Gattaro pag. 941.

1406 di Verona, fu presa parte di soddisfarli della metà delle loro pretese, accordando di dar loro 7500 ducati subito, ed altrettanti quando saranno passati il Po, e promettendo di esaminar pel resto le loro ragioni, e soddisfarli intieramente, se fossero ritrovate giuste e convenienti (1).

Sbrigatisi da quell'imbroglio, che aveva sul principio brutta apparenza, fu preso in Pregadi di far Capitan generale di terra Taddeo dal Verme pei sospetti, che pur continuavano di Brunoro e d'Antonio, i quali erano ancora a Trento, e minacciavano di voler calar giù coll'ajuto de' Tedeschi (2). L'affare meritava le più serie attenzioni; imperciocchè in Verona avevano gli Scaligeri ancora molti, che segretamente fomentavano le loro pretensioni. Anzi le cose erano tant'oltre avanzate in loro favore, che già s'era formata una segreta congiura. La vigilanza de' Rettori, e la buona sorte de' Veneziani fece, che fosse scoperta prima che scoppiasse, e con sorpresa di tutti fu ritrovato, che n'era il capo Giorgio de' Cavalli figliuolo di Giacomo Cavaliere, che pe' suoi meriti era stato aggregato alla Veneta nobiltà. Il Podestà di Verona

(1) Sanuto pag. 832 833. Zagata Vol. I. Par. II. pag. 52.
(2) Sanuto pag. 833.

na sotto buona custodia lo mandò a Venezia col processo formato. Comparteci- 1406
pi della congiura furono Lodovico suo figliuolo, Giovanni da Lupo, Giovanni de' Beliari, Serradino di Verona, ed altri, i quali ebbero la sorte di salvarsi fuggendo. Proclamati però e non comparsi furono capitalmente banditi e con taglia, e tutti i beni loro devoluti al fisco. I meriti del padre salvarono la vita a Giorgio, il quale fu mandato in Candia per tutto il tempo del viver suo, ed ebbe a compagni Lodovico e Francesco Buzzacarini da Padova, per ciò solamente, che uniti erano in parentela strettissima co' Carraresi: sì grande era l'odio, che contro questa sventurata famiglia s'era conceputo(1).

Si procedeva nel medesimo tempo a regolare gli affari delle Città della Terra Ferma, gli ambasciatori delle quali continuavano tuttavia a dimorare in Venezia. Pertanto a' trenta di gennajo fu segnato il privilegio a' Padovani, che confermava i Capitoli proposti, quando si diedero sotto il dominio di quella Republica (2); e a' 24 di febbrajo deliberarono intorno all'elezione del Podestà fissandone il salario, e dichiarando qual esser

(1) Sanuto pag. 833. 834.
(2) Ved. Doc. registrato nel libro degli Statuti dell'arte della lana, che autografo esiste presso il ch. Sig. Ab. Canonici di Venezia.

1406 ser dovesse la sua famiglia (1). I Bassanesi furono anch'essi graziati in gennajo, e in giugno con due privilegj. Col primo furono esentati nelle loro mercanzie dal dazio muda, che pagar dovevano passando per Treviso, o pel territorio, e per Mestre andando a Venezia (2); e in questo furono compresi anche i Vicentini. Col secondo si approvarono i capitoli proposti al tempo della dedizione, non intieramente come furono esibiti, ma però con poca alterazione, e questa non meno onorevole e vantaggiosa al Comune (3).

Ottennero anche i Bellunesi col mezzo de' loro ambasciatori a questo fine spediti a Venezia minorazione delle gravezze, che a loro erano state imposte ne' tempi passati (4); e però in segno della loro gratitudine formarono un decreto minacciando pena di morte, a chi consigliasse o in publico, o in privato di levar Belluno dal dominio Veneto, e darlo sotto altro Principe (5): decreto tanto aggradito dalla munificenza del Veneto Senato, che per mostrarne un segno di gradimento

(1) Ved. Doc. num. 2063.

(2) Ved. Doc. stampato nel libro *Privilegia ac Jura Bassani*.

(3) Ved. Doc. nel libro suddetto *Privilegia ac Jura Bassani*.

(4) Chron. Bellunens. ms.

(5) Ved. Doc. nel libro *Statutorum Civitatis Belluni*.

to con un altro decreto dichiarò i Cittadini Bellunesi tutti Cittadini Veneziani (1). 1408

La Comunità di Cittadella ebbe ancor essa il suo privilegio, che confermava i Capitoli e le convenzioni, che s' erano stabilite, quando si rese alla Republica (2), e così gli altri luoghi della Terra Ferma, che lungo sarebbe, e nojoso annoverarli ad uno ad uno.

L'arte eziandio della lana in Padova rimase contenta, e soddisfatta del favore, che la Veneta Republica le prestò, poichè ottenne una Ducale in ottobre, che confermava i di lei statuti e privilegj già per l'addietro da' Principi Carraresi liberamente a lei conceduti (3).

E giacchè quest'anno era destinato dalla Republica a beneficare i suoi più amorevoli e fedeli, quindi anche volle mostrare la sua gratitudine alla memoria di Giacomo da Carrara bastardo, morto nell' anno antecedente nelle prigioni di Padova, perchè unitosi a' Veneziani contro suo fratello trattava di dar a' medesimi la Città, come abbiamo detto. E però essendo di lui rimasta una figlia di nome Maria, fu

(1) Ex libro A. Provisionum Megnificæ Civitatis Belluni pag. 35.
(2) Ved. Doc. nell'archivio di Bassano.
(3) Ved. Doc. nel libro suddetto degli Statuti dell'arte della lana.

1406 fu dato ad essa il possesso de' beni paterni, togliendoli a Bonifazio di lei fratello, che s'era sottratto colla fuga all'eccidio universale della sua famiglia (1).

L'ozio e la pace generano d'ordinario desiderj d' ambizione, e di grandezza. Quindi i Vicentini persistevano nelle loro pretensioni di voler Bassano sotto il loro distretto: ed estendendo più in là ancora i loro desiderj facevano istanza presso la Republica di voler anche Cologna. La medesima istanza era stata presentata anche da' Veronesi, e l'uno e l'altro popolo fondava le sue pretese sopra forti ragioni. Per la qual cosa la saggezza della Republica considerando i publici vantaggi, nè volendo far torto agli uni, o agli altri, decretò solennemente a' 26 di marzo, che Cologna non dovesse appartenere nè all' un popolo, nè all'altro, ma indipendente da tutti riconoscere direttamente la soggezione della Dominante. E così fu pure stabilito per Bassano, avendo il Senato in ciò avuto riguardo alla gran somma di danaro, che per l'acquisto di quel luogo fu costretto a pagare (2).

Usciti i Bassanesi felicemente da quell' affare, che avea dato alla Comunità grandi pensieri e timori, entrarono subito in un

(1) Ved. Doc. num. 2062.
(2) Ved. Doc. num. 2064.

un altro imbroglio co' Feltrini non meno 1466
grave e importante per motivo della giurisdizione di Primolano, e del Castello della Scala. Questo Villaggio, e questo Castello ne' tempi andati secondo le varie vicende della fortuna, e le circostanze de' tempi riconobbero ora la soggezione di Feltre, ed or quella di Bassano. E di fatti quando questi luoghi vennero sotto la ubbidienza della Republica, e l'uno e l'altro soggetti erano a' Bassanesi. Per la qual cosa i Feltrini appoggiando le loro ragioni ad antichissimi diritti, mossero le loro pretese, e fecero a' Bassanesi asprissima guerra forense in quest'anno (1). Ma o fosse che i Bassanesi non sapessero allora usare di loro ragioni, o fosse che l'esito de' litigi è sempre incerto e dubbioso, la controversia in prima istanza fu giudicata favorevole a' Feltrini (2), e fu commesso con Ducale, che il Castello della Scala, e la Villa di Primolano esser debbano sotto la giurisdizione di Feltre (3).

Fin qui le istanze presentate al Principe, e le controversie nate erano state fra sudditi e sudditi; ma altre ne insorsero nel tempo stesso, che si meritavano le

(1) Ved Doc. num. 2065.
(2) Ved. Doc. num. 2066.
(3) Ved. Doc. nell'Archivio di Bassano sotto il dì 11 ottobre 1471.

1406 le maggiori attenzioni del governo. Queste furono porte dal Signore di Mantova, e risguardavano le fortezze di Peschiera, di Castellaro, di Villimpenta, di Ostiglia, e di Belforte di antica giurisdizione Veronese, ma cedute a quel Signore pei patti dell'ultima guerra. Le sue richieste erano contenute in quattro capitoli, a' quali la prudenza della Repubblica Veneta seppe dare adequata risposta senza conceder niente al Principe, e far cessare anche da quel lato ogni altro ulteriore disturbo (1).

Le accoglienze de' Principi forestieri furono anch'esse un oggetto grave della Republica Veneziana in quest'anno; imperciocchè venne in primo luogo il primogenito del Re di Portogallo con molti baroni, e a' dieci d'agosto egli era in Trivigi accolto da quel Podestà, e da tutti que' Cittadini colle maggiori dimostrazioni di riverenza, e di onore (2). Volevano i Veneziani che egli si trattenesse in quella Città più di un giorno, affine di aver tempo di prepararsi a qualche ma-

(1) Ved. Doc. nel libro Statutorum Civitatis Veronæ.

(2) Così si legge in una Ducale de' dieci d'agosto al Podestà di Trivigi, la quale esiste nella Cancelleria di quel Comune, e di cui fece memoria il benemerito Scoti nel Tom. X. della sua Raccolta pag. 131.

maraviglioso spettacolo, che pensavano di dargli alla sua venuta in Venezia. Ma bisogna credere, ch'egli non volesse differire il suo viaggio, poichè secondo il Sanuto egli fece il suo ingresso in quella Dominante agli undici. Il Doge gli andò incontro col Bucintoro, e grande onore gli fece (1).

1406

Comparve poscia in ottobre un ambasciatore di Bajazette Imperatore de' Turchi, e i Veneziani diedero anche ad esso le maggiori dimostrazioni di affetto e di stima. Questo Turco, che avea seco una numerosa comitiva di altri Turchi, o avesse desiderio di vedere le belle Città, che componevano il nuovo stato della Republica in Terra Ferma a spese altrui, o che in effetto fosse la verità per riferire, come ei diceva, al suo Imperatore la grandezza e la potenza de' Veneziani, da Venezia egli andò a Padova, e poi fece il giro di Verona, di Vicenza, di Bassano, di Feltre e di Belluno, e di tutti gli altri Castelli della Terra Ferma. In questo viaggio fu accompagnato da due nobili Veneti, e a spese publiche gli furono fatti per tutto solenni onori (2).

Egli passò per Treviso in novembre, nel qual mese dopo il dì lui passaggio si rinnovarono in quella Città le allegrez-

(1) Sanuto pag. 835.
(2) Chron. Bellunens. ms.

1406 grezze anniversarie della liberazione dal dominio Carrarese, e della seconda dedizione alla Republica di Venezia, e si fecero in quest'anno assai più festose, e più solenni dopo i generosi sovvenimenti di biade, che ebbero i Trivigiani dalla Republica nella grande carestia, da cui erano oppressi ed afflitti (1). Quindi secondo che fino a quel tempo si avea costumato, sotto rigorosissime pene si rinnovarono gli ordini, che si dovesse festeggiare la vigilia di Sant' Andrea, per memoria che in quel dì Francesco da Carrara lasciò Trivigi in libertà di se stesso, comandandosi, che il dì seguente far si dovesse la solenne processione col Podestà, e col Vescovo, e con oblazioni di cere. La corsa poi de' cavalli doveva farsi nel dì di Santa Lucia, perchè in quel giorno la Città era ritornata sotto il clementissimo Dominio della Republica (2).

Perchè le cose andassero maggiormente a seconda de' desiderj de' Veneziani, a' 14 di novembre giunse la nuova a Venezia per la via degli ambasciatori della Republica, che erano a Fiorenza, come Ubertino da Carrara era passato nel numero de' più (3). Questo Principe giovinet-

(1) Bonifazio Storia di Trivigi Lib. XI.

(2) Ved. Doc. num. 2070.

(3) Discordano gli autori intorno al tempo della di lui morte. Gattaro pag. 942 lo fa morto a'7

netto insieme con altri fanciulli di sua famiglia, come abbiam detto, era stato mandato da suo padre Francesco a Firenze, quando s'avvide, che la guerra co' Veneziani era divenuta pericolosa. Giunta alle orecchie di lui l'acerba nuova della morte infelice di suo padre, e de' fratelli per grave dolore infermò, di modo che fu tratto al sepolcro in età d' anni diciotto, e fu seppellito in Santa Reparata Cattedrale di Firenze.

1406

Era Ubertino grande della persona e ben fatto, bianco come la madre, benigno e dolce e mansueto, grave nel suo discorso, ed eloquente. Egli amava moltissimo la conversazione di uomini dotti e sapienti, e Pietropaolo Vergerio lo distingueva colla sua stima e col suo amore. E' da vedersi la lettera, che quel dotto uomo scrisse al Principe giovinetto, la quale giudicar si dee piuttosto un elogio di lui, che una epistola (1). Ad esso aveva ancora il Vergerio dedicata la sua bell'opera *de ingenuis moribus & libe-*

di decembre del 1407; altri a' sette di ottobre di quell'anno. All'incontro la Cronica Dolfina nel novembre del 1406, e così il Sanuto pag. 836, e con essi si accorda l'illustre autore della Dissertazione della famiglia Carrarese alla pag. 217, ed anche l'albero genealogico della medesima famiglia.

(1) Ved. Doc. nel Cod. ms. delle lettere del Vergerio.

1406 *beralibus disciplinis*, che fu poi publicata colle stampe. La morte troncò tutte le predizioni, che sopra di lui aveva fatte il chiarissimo autore.

Di Francesco rimaneva ancora Marsilio, di cui avremo più volte occasione di parlare, quando s'unì co' nemici della Republica per tentare inutilmente di ricuperare il suo stato. Conte da Carrara non ebbe più volontà di venire in queste contrade, ma si procurò uno stabilimento in Puglia presso il Re Ladislao di Napoli dopo i suoi lunghi e fedeli servigj. La sua fede, il suo valore, e il suo coraggio gli aveano meritata l'amicizia più tenera di quel Re, il quale dopo di averlo colmato di grazie e di beneficenze lo creò Vice-Re dell'Abruzzo, e sotto quell' onorevole titolo lo vediamo accennato presso i Cronisti Napolitani (1). Finalmente dal suo Re ottenne in dono la Città d'Ascoli con titolo di Principato, che dopo la sua morte, succeduta secondo il Corio nel 1420, fu tramandato a'suoi figliuoli, Ardizzone ed Obizzo, e finì in una femmina figliuola di Ardizzone, che fu maritata in Giosia Acquaviva Duca d'Adria, volgarmente Atri, dal-

(1) Vedi *Jacobi Donadei Episcopi Aquilani diaria* ec. stampati negli Aneddoti letterarj di Roma Vol. IV. pag. 489.

dalle quali nozze discese la stirpe de' Duchi d'Atri, e de' Marchesi di Bellanzio nel Regno di Napoli (1).

1406

La fortuna, che avea preso a proteggere la Republica di Venezia, le offerse in quest'anno un nuovo motivo di gloria, e di onore in uno de' suoi illustri Cittadini. Nel dì sei di novembre essendo stato tolto dalla morte il buon Pontefice Innocenzo, radunatisi nel conclave quattordici Cardinali, che si trovavano allora in Roma per desiderio di riunire la Chiesa divisa, e per secondar le istanze di molti Re e Principi, che bramavano vedere estinto lo scisma, tutti a gara si obbligarono con giuramento e voto, che chiunque di loro fosse eletto Papa, rinunzierebbe la dignità qualunque volta anche l'Antipapa facesse lo stesso, per devenire unitamente col partito contrario alla elezione di un indubitato Pontefice. Così fra loro accordatisi rimase eletto nel dì 30 di novembre Angelo Corraro nobile Veneto, Cardinale di San Marco (2), già Vescovo di Venezia, e allora Patriarca di Costantinopoli, persona dottissima nella Teologia, e tenuto in gran concetto

(1) Ved. mia Dissertazione Carrarese nel Tom. X. di questa Storia pag. 138.

(2) Se il Muratori Annal. d'Ital. lo chiama Cardinal di S. Maria, si può credere che sia errore di stampa.

1406 to di santa vita, che prese il nome di Gregorio XII. Appena seguita la sua elezione come buon figliuolo lo partecipò nel giorno appresso al Doge di Venezia, e alla Serenissima Signoria con amorosissimo Breve (1). Per la qual cosa furon fatte in Venezia grandissime allegrezze e feste di suoni, di fuochi, di processioni, e fu ordinato, che lo stesso si dovesse fare per tutte le Città de' nuovi stati in Terra Ferma (2). In Belluno furono eseguiti quegli ordini nel dì vigesimo di decembre, e per far uno spettacolo, che fosse magnifico, e che avesse aria di novità, si finse in mezzo alla piazza la coronazione del Papa, e dell' Imperatore con tutti i Cardinali, con tanto concorso di popolo, per cui si ruppe il palco, ma però senza alcun danno degli spettatori (3).

Non solamente il nuovo Papa Corraro confermò il voto, e la promessa di promuovere a tutto potere l'union della Chiesa; ma ne scrisse ancora caldissime lettere, ed esortazioni all'Antipapa invitandolo ad un congresso con tutti i suoi Cardinali, alla rinunzia di entrambi, e ad una nuova elezione (4).

Una

(1) Ved. Doc. num. 2071.
(2) Sanuto pag. 835.
(3) Chron. Bellunens. ms.
(4) Ved. Doc. nel Tom. X. della Raccolta Scoti del dì 11. Decembre 1706.

Una speziosa apparenza di voler vedere il termine dello scisma diedero ambedue i contendenti del Papato; imperciocchè la risposta dell'Antipapa Benedetto a Papa Gregorio sotto il dì 31 di gennajo del 1407 non poteva essere più conforme a' comuni desiderj (1); onde a udire le loro parole, e a leggere le loro lettere parevano tutti due pronti a spogliarsi del manto Pontifizio. Papa Gregorio per ben accertare il publico della sua buona intenzione spedì Antonio Vescovo di Modone suo nipote con altri ambasciatori a Marsilia, dove dimorava l'Antipapa, per convenire del luogo, dove s'aveva a tenere il congresso fra loro. Si stabilì che ambedue si trovassero nella Città di Savona, e si formarono anche i capitoli per regolarsi nel progettato loro abboccamento (2). Ma intanto Gregorio avea cominciato a gustare la grandezza del Papato, e avea perduto la voglia alla rinunzia; sicchè così anco persuaso da' suoi nipoti, che esaltati furono più del dovere e della giustizia, sotto varj pretesti incominciò a differire il congresso, e a procurare ancora, che più non seguisse.

1406

1407

Durò pertanto ancora lo scisma della Chie-

(1) Ved. Doc. nella Raccolta suddetta del dì 31 Gennajo 1407.

(2) Muratori Annal. d'Italia.

1407 Chiesa, ma non giunse peraltro a turbare in conto alcuno la somma tranquillità, che godevasi nella Provincia della Marca Trivigiana. Volle in primo luogo la somma munificenza della Republica dare a tutti i suoi sudditi novelli un segno della sua amorevolezza, formando un decreto, e commettendone la inviolabile esecuzione a tutti i Podestà delle Città nuovamente acquistate, che osservar dovessero appuntino tutte le grazie, e i privilegj, e le immunità concedute alle medesime nella loro dedizione (1). Indi rivolse l'animo a far rifiorire lo studio di Padova, ed a rimetterlo nell'antico suo splendore. E perciò nell'aprile fu fatto dal Senato un decreto, e publicato a tutti i sudditi della Terra Ferma per la sua esecuzione, con cui furono vietate tutte le publiche scuole del suo Dominio, ordinando che tutti gli studenti si dovessero recar a Padova a quella Università (2). Ma conoscendo nel medesimo tempo, che inutili sarebbero stati tutti i decreti, e tutte le provvide disposizioni, se non si cercassero buoni e dotti professori, perciò furono presi altri decreti per accrescerne lo

(1) Ved. Doc. nel libro *Statutorum Civitatis Belluni*.

(2) Ved. Doc, num. 2072.

lo stipendio, e far elezione di uomini letterati (1).

1407

Alle molte occupazioni, che tennero a se rivolti in quest'anno i pensieri de' Padri del Veneto Senato, si aggiunse anche quella della fabbrica del Castello di Lido, per cui si pigliavano i mattoni dalle fornaci trivigiane (2); ed il ristauro della Torre di San Boldo, dandone la commissione con Ducale de' 27 aprile al Podestà di Belluno (3). Ma soprattutto furono importanti e vantaggiose le cure prese per rimediare a' danni, che facevano le inondazioni del fiume pericolosissimo Piave; imperciocchè rompendo gli argini a Lovadina portava la desolazione, ed il terrore fin presso alle porte della Città di Trivigi, quando per la escrescenza delle acque diveniva furioso torrente. Pertanto in vigore delle publiche commissioni il Podestà di quella Città formò un decreto obbligando alcuni villaggi a quelle necessarie riparazioni (4).

La materia de' confini, che pur di nuovo tornossi a suscitare tra le due Città di Feltre, e di Treviso, diede occasione alla

(1) Ved. Documenti in un codice ms. del Sig. Amadeo Svajer.

(2) Ved. Doc. num. 2073.

(3) Ex libro A. Provisionum Magnificæ Communitatis Belluni pag. 37.

(4) Ved. Doc. num. 2074.

1407 alla Republica di seriamente pensarvi; imperciocchè con sua Ducale del dì 10 di ottobre ordinò a Michel Malipiero Podestà di Trivigi di portarsi sopra luogo, e terminarla alla fine (1). Dalla qual Ducale si comprende, che un simile accesso di luogo era già stato fatto altre volte, mentre era stato Podestà di Treviso Albano Badoaro, che secondo i registri avea governato quella Città nel 1405.

1408 Se non che i rigori del verno del 1408 sospesero alquanto i lavori, ed ogni altra operazione, e intanto si ripigliarono le cure dello studio di Padova; essendo quello uno de' pensieri maggiori, che deve avere un ben regolato governo, poichè dalla buona educazione della gioventù dipende eziandio la felicità degli stati. Quindi per le sue indisposizioni non potendo più il famoso Francesco Zabarella leggere gius civile, fu con un decreto del Senato, così desiderando egli stesso, ed anche per istanze presentate dalla nazione Illirica, trasportato alla Cattedra di gius Canonico, e nel suo posto di gius civile fu degnamente eletto Giovanni de' Fabbri Veronese (2). Furono eziandio nel gennajo esaudite le istanze di

(1) Ved. Doc. num. 2075.
(2) Ved. Doc. nel Cod. ms. del Sig. Amadeo Svajer.

di Antonio Patriarca di Aquileja, il quale lamentavasi col Doge, che da' Giudici della Curia Veneta fosse stata fatta una sentenza a petizione di Beatrice da Camino contro i Conti di Porzia, la quale sentenza era nulla per incompetenza di foro (1). 1408

Passato il verno così aspro in quest'anno, che gelaronsi ambe le riviere di Genova, e i fiumi, e i laghi, ripigliossi nella stagione più opportuna la continuazione de' lavori sospesi, e se ne aggiunsero di nuovi nel Trivigiano. E però il Podestà di Trivigi scrisse al Doge di Venezia, che molto utile e necessaria cosa sarebbe far nel Musestre una porta simile a quella della Mira per facilitar le condotte delle legna (2). Di un altro lavoro procurarono i Trivigiani ottenere la licenza dal Principe, e questo era la selciatura delle piazze della Città, e delle strade per render l'aria salubre. E siccome nella porta del Musestre offerivansi i proprietarj delle terre vicine a pagare la spesa occorrente, così anche in quella fattura i padroni delle case si esibivano di supplire intieramente co' proprj dinari (3).

Il Podestà di Trivigi riprese pur fra le

(1) Ved. Doc. num. 2076,
(2) Ved. Doc. num. 2077.
(3) Ved. Doc. num. 2078.

1408 le mani l'affare imbrogliatissimo de' confini di Feltre col Trivigiano. Pertanto in giugno egli andò al sopra luogo nel Canal di Quero accompagnato dal suo Vicario, da alcuni periti, e da molta nobiltà Trivigiana. Nel tempo stesso venne pure il Podestà di Feltre collo stesso accompagnamento, e d'accordo si diedero ad esaminar le pretensioni dell'uno, e dell'altro Comune. Parve al Podestà Trivigiano di riconoscere un torto intiero dal lato de' Feltrini, i quali procuravano contro ogni ragione di estendere i loro confini verso Trivigi per rendersi padroni di tutti i passi della Piave. Per la qual cosa non si potè nemmeno questa volta ridur l'affare ad un equo accomodamento; onde restò indeciso ancora, e intanto furono partecipate al Senato le operazioni, aspettando dalla Republica la decisione dell'antica ed imbrogliata differenza (1).

Ebbe un più lieto fine la contesa vecchia anch'essa di molti anni fra le due Comunità vicine di Bassano e di Cittadella, contendenti fra loro parimente per giurisdizione di confini, e spezialmente per l'acqua Rosata. Il Doge con sua Ducale degli otto di Settembre del 1406 avea delegato la materia a Pietro Arimondo Capitanio in Padova; ed egli in vi-

(1) Ved. Doc. num. 2079.

vigore della sua commissione fece più 1401
volte l'accesso del luogo, e diligentemente esaminò le pretensioni dell'uno e dell' altro Comune. Indi come giudice delegato sedendo pro tribunali a' 27 di luglio in Padova pronunziò la sua sentenza procurando, che ambe le parti rimanessero contente (1).

Allorchè si vedono i popoli rivolgere i loro pensieri a fabbriche non tanto di necessità, quanto di lusso e di magnificenza, creder si dee, che essi godono una piena felicità sotto un clementissimo governo. E di fatti la cosa non può essere altrimenti, mentre sotto il pesante giogo della tirannia rimangono gli animi avviliti ed oppressi, e in mezzo a' disagi delle guerre vengono smunte le loro sostanze. Quindi i Bassanesi si applicarono seriamente alla costruzione di un nuovo ponte sopra la Brenta, e furono spesi danari del Comune per quella porzione, che a lor toccava. Se questo ponte poi fosse costrutto nel sito, dove al dì d'oggi si vede, oppure in quello eletto dal Visconti per disalveare la Brenta dal suo corso, io non saprò decidere; pare peraltro dalle espressioni della parte, che fu presa nel Consiglio di Bassano, che quelle spese si facesseso per raccon-

(1) Ved. Doc. num. 2080.

1408 conciare quel ponte già piantato dal Visconti, perchè gli si dà il nome di Ponte-nuovo, e tale appunto denominavasi quello di Gian-Galeazzo (1).

1409 Finito l'anno sopravvenne il 1409, e nel gennajo fu deliberato in Belluno di fabbricare il palagio de' Rettori della Città, e ne furono eletti alla sopraintendenza quattro ragguardevoli soggetti, cioè Cavaliero de' Spicciaroni, Nordio de' Vareschi, Cristoforo da Castello, e Niccolò da Ussolo, i quali inerendo alle commissioni imposte loro diedero principio ad uno de' più bei publici palagi, che si vedano nelle Città del Dominio Veneto (2).

Fu anche terminata in quella Città la bella fontana di Foro, o sia del Mercato, come raccogliesi dalle iscrizioni, che ivi si leggono nella parte superiore, incominciata sotto la podestaria di Benedetto Trivisano, che finì il suo reggimento a' 13 di settembre del 1408. Che se nella parte inferiore di essa fontana le armi Bollani e Basadonna si vedono, ciò dee essere avvenuto, perchè sotto la reggenza di Candian Bollani, e di Antonio Basadonna ristorossi quel lavoro nel 1473. E siccome in essa sta scolpita l'insegna della

(1) Atti del Consiglio di Bassano Vol. I. pag. 27. t. e 41. t.

(2) Chron. Bellunens. ms. Piloni Storia di Belluno pag. 200.

la Città senza li due serpenti; così da 1409
ciò prudentemente raccoglie l'illustre letterato Signor Canonico Lucio Doglioni Bellunese, che prima del 1409 non siasi introdotta la scultura de' serpenti nelle insegne, e ne' sigilli della Città di Belluno (1).

Queste però erano faccende per così dire private, mentre il Principe era occupato in cose di maggiore importanza. In primo luogo volle il Doge con sua Ducale al Podestà di Belluno parteciparli come avea dato a Donato Giustiniani in giurisdizione il Castello di Zumelle colle rendite di esso per compensarlo de' danni sofferti da lui nella guerra di Genova (2). Indi diede gli ordini opportuni a' Podestà della Provincia di Trivigi, perchè attendessero a riparare le inondazioni della Piave, che con sommo danno del territorio aveva allagato le campagne verso le parti di Oderzo (3).

Gli affari peraltro che richiamarono a se la maggiore attenzione del governo Veneto, e che in effetto erano di grande importanza, furono per conto di Lombardia, e della Dalmazia. Si era in Lombardia suscitata gravissima burrasca per motivo di Brunoro dalla Scala, e di Marsi-

(1) Dissertazione ms. di Monsig. Can. Lucio Doglioni sopra il sigillo della Città di Belluno.
(2) Ved. Doc. num. 2081.
(3) Ved. Doc. num. 2082. e 2083.

1409 silio da Carrara; e per ciò che alla Dalmazia appartiene erano i Veneziani grandemente occupati per aver Zara dal Re d'Ungheria, e le altre Città di quella Provincia, state tolte alla Republica nelle guerre passate cogli Ungheri.

Lo Scaligero e il Carrarese sempre coll' animo intento a ricuperare gli stati perduti, tentavano di far ribellare Verona e Padova, e con lettere e con messi segreti non cessavano di sollecitare i parenti, gli amici, i fautori alla sollevazione. Promettevano che se essi ad un certo e determinato giorno avessero levato tumulto, e fatto sollevare il popolo, essi sarebbero stati presti con grosso numero di genti a dar loro soccorso. E se ne trovarono alcuni eziandio di coloro, che desiderosi di cose nuove aveano loro data di ciò non poca speranza; se non che la saggia provvidenza de' Rettori Veneti scoperse le trame, che si andavano ordendo. Giudicò il Senato di non dover tardare a provvedervi, parendo ad esso che nell'indugio ci fosse pericolo; e subito fatto Pregadi fu ordinato, che col castigo de' rei si facessero svanire le lusinghe delle sollevazioni, e de' tumulti (1).

Indi si determinò, che con severissimi bandi e taglie si dovessero cacciare, e tener

(1) Corte lib. XIV. Sanuto pag. 842. Cronica Dolfina ms.

ner lontani dall'Italia lo Scaligero, e il 1409
Carrarese. E così nel dì decimo primo di giugno fu spedita la Ducale a tutti i Podestà della Terra Ferma, che dava la commissione di dover publicare ne' soliti luoghi quella sentenza, che due giorni prima era stata segnata nel Consiglio di Dieci contro Brunoro, e contro Marsilio colla taglia di ducati tre mila d'oro per cadauno, a chi li prendesse vivi, e di quattro mila a chi li uccidesse, ordinando che ogni anno nel dì di San Pietro quella grida rinnovar si dovesse (1).

In quanto a Zara era stato chiamato alla corona dell'Ungheria Ladislao Re di Napoli, il quale avendo bisogno di danaro per la difesa de' suoi stati mosse trattato di cedere a' Veneziani la Città di Zara col territorio, e colle isole adjacenti per prezzo di cento mila ducati d'oro: esborso che bilanciato colle conseguenze dell' acquisto fu da' Veneziani volentieri eseguito; e così grande fu l' allegrezza della Republica, che scrisse subito Ducali a tutti i Podestà della Terra Ferma, comandando che publicar ne dovessero la notizia nelle Città, ed il possesso che ne fu preso (2); della qual cosa i popoli vollero dar segni di publica allegrez-

(1) Ved. Doc. num. 2084, 2085, e 2086.
(2) Ved. Doc. num. 2087.

1409 grezza con fuochi, con feste, con processioni di tre giorni, con spettacoli, e col solito suono delle campane (1).

In tal guisa Zara ritornò per l'ottava volta sotto il felicissimo antico dominio della Republica, la quale spedì quattro Senatori a prenderne il possesso, accolti con esultanza dal popolo, stanco forse di vivere sotto la dominazione degli Ungheri.

Peraltro proseguivano tuttavia nella Lombardia le gelosie pe' movimenti dello Scaligero, e del Carrarese, i quali si erano rifuggiti presso Bucicaldo governatore di Genova pel Re di Francia. Costui prevalendosi della debolezza del Duca Gio. Maria Visconti, e facendo a tempo giuocare il danaro preso ad usura da' Genovesi, ottenne da quel giovane Duca il governo della Città, o piuttosto dello stato tutto di Milano. Per la qual cosa si partì da Genova nel dì ultimo di luglio con cinque mila cavalli, e moltissimi balestrieri, e fanti, e andò a prendere il possesso di quella carica. Erano insieme con lui Brunoro e Marsilio, che forte lo stimolavano a proseguire le sue conquiste nella Lombardia (2).

Quan-

(1) Chron. Bellunens. ms. Zagata Vol. I. Par. II. pag. 52.

(2) Giorgio Stella Annal. Genuens. nel Tom. XVII. Rer. Ital. Script.

1409

Quando egli vide, che le cose in Milano erano abbastanza quiete, andò con tutto il suo esercito a Piacenza, e vi pose presidio francese sotto il comando di Antonio Signor d'Hostendun nel Delfinato, che Luogotenente eziandio appellavasi di Filippo Maria Conte di Pavia (1). Alcuni Veneziani, che erano a Brescello e a Casalmaggiore, avvisarono subito con lettera de' 29 d'agosto la loro Republica della venuta di Bucicaldo in quella Città con cinque mila cavalli Francesi e mille pedoni, e con Brunoro dalla Scala e con Marsilio da Carrara, i quali tutti avevano idea di passare il Po. Per la qual cosa fu tosto presa parte in Pregadi di condur di nuovo 500 lancie e mille pedoni, oltre a 300 lancie, che si avevano alla custodia di Verona, e di cento a Padova, e di cento sul Polesine, e fortificar i luoghi di frontiera oltre Verona e Padova (2).

Se non che a liberare il Senato da questi gravissimi sospetti insorsero opportunamente le sollevazioni in Genova contro il Luogotenente di Bucicaldo. Il Marchese di Monferrato, e Facino Cane stimolati da' Veneziani con fiorito esercito

era-

(1) Poggiali Stor. di Piacenza Tom. VII. pag. 110.

(2) Sanuto pag. 844. Cronica Dolfina ms. pag. 305.

1409 erano accorsi in soccorso de' sollevati, i quali gli aprirono le porte di Genova, uccisero il Luogotenente, scacciarono i Francesi, e tolsero il dominio della Città dalle mani di Bucicaldo con grande esultazione della Città di Venezia. Bucicaldo era in Milano con Brunoro, e con Marsilio. Alla nuova di quella sollevazione si partì con tutte le sue genti, ma conoscendo l'impossibilità di ritornare nella perduta Città, cavalcò verso Pavia sopra i luoghi di Facino Cane, e trovandoli forti e ben difesi si ridusse in una pianura chiusa da tutti i lati per riposarsi (1).

I Veneziani intanto andavano pensando al modo di scacciar Bucicaldo co' suoi seguaci dalla Lombardia, per conservar Verona, Vicenza, e Padova. Pandolfo Malatesta, che aveva ottenuto la signoria di Brescia, si portò a quest' effetto anch' esso a Venezia; vi andò eziandio il Signore di Rimini, suocero del Duca di Milano, e fu stabilito di dar venti mila ducati a Pandolfo, acciocchè colle sue genti della Bresciana cavalcasse contro Bucicaldo, mentre che dall' altro lato Cabrin Fondulo collegato colla Republica, e Facin Cane dall' altro si opponessero a' progressi de' Francesi, e di Brunoro, e di Marsilio, or-

(1) Cronica Dolfina ms.

ordinando che Francesco Contarini restasse provveditore in Lombardia (1). 1409

Tutti questi valorosi Capitani unirono le loro genti, e coraggiosamente andarono ad attaccare i Francesi, che si erano appostati appresso Serravalle, luogo tra Novi e Gavi. Si appiccò la zuffa, che fu aspra e feroce, ed alle genti di Facino era riuscito di rompere quelle di Bucicaldo; ma questo Maresciallo, che era uomo di grande animo, e di corpo smisurato non perdendosi di coraggio in quella confusione rimise il suo esercito, e ripigliò la battaglia più fiera che mai, e ruppe Facino rimanendo padrone del campo. Gli storici paragonando la prima vittoria di Facino colla seconda di Bucicaldo, dicono che il danno fu pari senza gran differenza. Brunoro e Marsilio si diportarono nel combattimento assai valorosamente, e si ridussero anch' essi con Bucicaldo in Piacenza, dove per allegrezza della vittoria furon fatti in quella notte grandissimi fuochi. La nuova di questo combattimento giunse a Venezia il dì 21 di settembre per la via di Brescia per lettera scritta da Francesco Contarini Provveditore in Lombardia, il quale pochi dì dopo con altra lettera al Doge scrisse, come il campo de' Francesi con Brunoro, e con

(1) Cronica Dolfina ms. Sanuto pag. 845.

1409 e con Marsilio era a Tortona alla via, che conduce a Novi e Gavi (1).

Le discordie scismatiche che dividevano intanto con grave scandalo de' buoni la Chiesa, porsero anche a' Veneziani gravi motivi di serie riflessioni, e di maturi provvedimenti. Le genti dabbene avean creduto cosa necessaria per togliere lo scisma convocar in Pisa un Concilio generale, al quale intervennero que' Cardinali, che veramente bramavano la riunione della Chiesa, quattro Patriarchi, dodici Arcivescovi, ottanta Vescovi, ottanta sette Abati, i Procuratori di molte Università, e gli ambasciatori di Francia, d'Inghilterra, di Polonia, di Cipro, e di moltissimi Duchi e Principi Cristiani. Papa Gregorio vedendosi abbandonato e mal sicuro partì da Roma, e venne a Rimini, dove da Carlo Malatesta fu molto ben accolto ed accarezzato. Ivi montò in barca, e a' sedici di maggio giunse a Chioggia con sei Cardinali in compagnia. Il sabbato andò a Torcello, dove stette due giorni, e dove un numero grande di Veneziani lo andarono privatamente a visitare; ma in Venezia non andò, e siccome credo, perchè il Senato non giudicò cosa conveniente alle circostanze de' tempi

(1) Cronica Dolfina ms.

pi il riceverlo. Partì di Torcello in una galea, e smontò in Friuli, e dirittamente andò a Cividale, dove fece il suo ingresso a'26 di maggio (1). 1409

Al Concilio di Pisa si era dato principio a'25 di marzo, e vi furono tenute molte sessioni in aprile, in maggio, in giugno, e citati i due pretendenti; e in fine dopo aver proposti varj capi d'accusa contro di ambidue per la loro pertinacia nel lasciar divisa la Chiesa con sì lungo, e deplorabile scisma, e dopo avere formato decreto, che quello era Concilio generale, nel dì cinque di giugno furono ambedue dichiarati eretici, scomunicati, e deposti da ogni ecclesiastica dignità. Indi vennero nel dì 15 di esso mese alla elezione di un nuovo Pontefice, e questi fu Pietro Filargo da Candia dell'Ordine de' Frati Minori, uomo di gran dottrina, di molta dolcezza, e di non minor liberalità, che prese il nome di Alessandro V. Egli era stato Vescovo di Vicenza, e poi di Novara, e finalmente Arcivescovo di Milano e Cardinale.

Quando Gregorio riseppe le operazioni del Concilio di Pisa, intimò anch'esso a Cividale un altro Concilio, e fece la sua prima sessione nel dì del Corpus Domini. In

(1) Sanuto pag. 840. Liruti Notizie del Friuli Lib. V. pag. 155.

1409 In esso egli riprovò tutti gli atti di Pietro da Luna, o sia Benedetto, e quelli altresì di Alessandro condannando le loro persone, ed intimando a tutti i fedeli di non ubbidire se non allo stesso Gregorio. Altrettanto fece in Perpignano l'antipapa Benedetto, ed in tal guisa mentre i Padri del Concilio Pisano credevano di aver dato un efficace rimedio alle piaghe della Chiesa di Dio, le videro maggiormente innasprite, perchè se prima si contavano due Papi, ora tre se ne vedevano nel medesimo tempo. Tutti si formarono i loro partiti. Gregorio seguitò ad avere i suoi fautori negli stati de' Malatesta, nel Regno di Napoli, in Baviera, nel Friuli, ma non in tutta la provincia, poichè avendo deposto il Patriarca Antonio ingiustamente, gli erano contrarj gli Udinesi, e tutti gli aderenti loro. L' Antipapa Benedetto continuò ad essere conosciuto Papa nell' Aragona, e in altri luoghi della Spagna. Alessandro ebbe ubbidienza da buona parte d' Italia, dalla Francia, Inghilterra, Polonia, e da altri paesi del Cristianesimo. I Veneziani, che per ragion della patria pareva, che dovessero essere attaccati a Gregorio, qualunque ne fosse la cagione, abbandonando ogni rispetto umano, ed ogni vista d' interesse levarono l' ubbidienza al Corraro, ed aderirono anch' essi a Papa Alessandro, della qual cosa con Ducali furono

no ragguagliati i Podestà della Terra Ferma, acciocchè i Vescovi respettivamente, e i sudditi per loro direzione ne fossero consapevoli (1). 1409

Gregorio vedendosi abbandonato dalla Republica, e perseguitato dagli Udinesi, e dalla maggior parte de' giurisdicenti del Friuli, pensò di allontanarsi da quella provincia, e ricoverarsi in luoghi più sicuri. Prima però egli provvide la Chiesa Padovana di Pastore rimasta vacante in quest'anno per la morte di Albano Michele, che era succeduto a Stefano da Carrara, il quale nell'eccidio della sua famiglia si era ritirato in Roma. Egli vi mise Pietro Marcello, che era Vescovo di Ceneda, e nella Cenedese vi sostituì Antonio Corraro dell'Ordine de' Predicatori suo nipote, allora Vescovo di Brescia. Le bolle furono date da Cividale a' 26 di agosto; ed ottennero il loro effetto, perchè la Republica di Venezia non si dichiarò publicamente contro di lui, se non due giorni appresso la data delle Bolle (2).

Egli si preparò dunque alla partenza, e siccome prevedeva che tutto temer doveva dalle insidie degli avversarj, così procurò l'appoggio e l'assistenza di que' Signo-

(1) Ved. Doc. num. 2090.
(2) Ved. Doc. presso l'autore.

1409 gnori, che conosceva a se fedeli e divoti. Quindi egli scrisse a' 31 di agosto a' Signori di Prata, e di Porzia, e di Spilimbergo, e di Valvasone, esortandoli di scortare il suo viaggio pel Friuli colla maggior comitiva di genti, che avesser potuto (1). Partì da Cividale agli otto di settembre segretamente con due Cardinali, avendo lasciata la sua corte in dietro, ed imbarcatosi navigò in Puglia presso il Re Ladislao suo parziale, donde scrisse, essendo in Gaeta, una lettera di ringraziamento a' Cividalesi pel buon trattamento fatto ad esso, e a' suoi Cardinali publicata dal Zancarolo nelle sue Antichità Friulane (2).

Per la partita di Gregorio rimasero assai più tranquilli gli affari della Provincia, e i popoli nella somma pace, che godevano, ripigliarono vigorosamente le cure del commercio, stimolati ed allettati maggiormente dalla provvida cura e vigilanza del Veneto Senato. Imperciocchè affine che avessero maggior sicurezza ne' loro traffichi, e maggior affetto al mercanteggiare ottenne anche da Cabrino Fondulo Signor di Cremona un salvocondotto, che concedeva sicurezza a quelle mer-

(1) Ved. Doc. num. 2091.
(2) Liruti Notizie del Friuli Lib. V. pag. 156.

merci, che dallo stato Veneto fossero portate negli stati di lui (1). 1409

Dopo la guerra di Bucicaldo Cabrino s'era unito a' Veneziani con vincoli più stretti di amicizia; e questi Republicani proseguirono a coltivarlo, perchè i timori di quel feroce Francese non erano svaniti del tutto. Pare che dal Muratori si possa inferire, che dopo la battaglia con Facino, Bucicaldo sconfitto e svergognato fosse passato di là da' monti lasciando l'Italia in quiete. Ma dalla Cronica Dolfina apertamente raccogliesi, che proseguì la guerra anche nell'anno che seguì 1410. Egli si era fermato nel Piacentino, e in que'contorni, ed erano con esso lui Brunoro dalla Scala, e Marsilio da Carrara, i quali segretamente si adoperavano per far ribellare a' Veneziani Padova e Verona. I due Principi raminghi a'29 di luglio erano andati ad un Castello de' Duchi d'Austria ne' confini del Veronese, ed ivi trattavano co' loro amici, e seguaci di entrare in Padova; ed erano eziandio partecipi del trattato alcuni Veronesi (2). 1410

L'affare era condotto colla maggiore segretezza, nè i Rettori dell'una e dell'altra

(1) Ved. Doc. nel Codice Trivisaneo de'6 ottobre 1409.

(2) Cronica Dolfina ms. Sanuto pag. 840. 8 3.

1410 altra Città avevano potuto penetrare veruna cosa; se non che per accidente lo seppe Cabrino Fondulo, il quale diede una prova novella della sua amicizia verso la Republica, avvisandola del pericolo, in cui si trovavano gli affari. La trama fu scoperta a'due d'agosto, e preso in Padova uno de'complici confessò ogni cosa alla tortura, e fu squartato. Un altro Padovano era fuggito a Ferrara, e fu mandato a prendere, così permettendolo i capitoli, che si avevano col Marchese, ed anch'esso fu giustiziato in mezzo alle due colonne. Molti altri Cittadini di Padova salvarono la vita colla fuga. Fu detto allora, che quella congiura fu principalmente ordita per gli stimoli di Filippo degli Scolari da Fiorenza, che noi vedremo fra poco far gran cose in Italia sotto il nome di Pippo Spano. Egli era stato pochi dì prima a Venezia, e di là improvvisamente partito s'era fermato qualche tempo a Padova, e forse questo suo soggiorno avrà dato motivo a cosiffatti discorsi (1).

Allora si rinnovarono contro Brunoro e Marsilio i bandi, e le taglie, ma non è vero come scrive il Sanuto, che fu accresciuto il premio fino a'ducati cinque mila. Con tutto ciò non si creda che l'odio

(1) Cronica Dolfina ms. Sanuto pag. 850. 853.

dio de' Veneziani fosse diretto contro tutta la famiglia Scaligera, imperciocchè lo stesso Cronista Veneto (1) racconta, che essendo giunta a Pordenone la madre di Brunoro con un suo figliuolo ricercò alla Republica la permissione di venire ad abitare a Venezia, e il Senato ne concedette la facoltà desiderata. Io credo però ch'ella non se ne sia servita; poichè io la trovo appresso breve spazio di tempo ritornata in Germania con tutti i suoi figliuoli fratelli di Brunoro. 1410

I publici affari, che agitavano questi fratelli, non permisero a loro di assistere alle feste, che si fecero in quest'anno in Ferrara pel matrimonio di Polissena Scaligera figliuola legittima di Antonio Principe di Verona, benchè vi andasse Marsilio Carrarese. Dopo la morte del padre questa infelice Principessa era stata raccolta dal Marchese d'Este unito ad essa per grado strettissimo di parentela, e quando fu in istato di matrimonio la diede per moglie a Lancillotto Anguissola Piacentino uno de' primi Cavalieri di Italia. Per queste nozze si celebrarono in Ferrara nel Carnevale di quest'anno sontuosissime feste, e si fecero maravigliosi spettacoli, giuochi, danze, e tornei. Uguccione de' Contrarj generale delle armi

(1) Sanuto pag. 854.

1410 mi Ferraresi accompagnò con corteggio reale la sposa sino al Finale, e indi il Capitanio Tommaso suo fratello Cavaliere di Rodi con seguito di molti Cavalieri la condusse a Piacenza (1).

Per maggior disgrazia di Brunoro e di Marsilio mancò loro nel medesimo tempo, che fu scoperta la congiura, anche l'ajuto di Bucicaldo rotto appresso Novi da Facino governatore di Milano, e costretto di salvarsi fuggendo di là da' monti. La qual nuova recò somma allegrezza alla Ducale Signoria per la salute di Verona, di Vicenza, e di Padova, mentre quel terribile guerriero le dava un'ombra grandissima, finchè trattenevasi in Italia (2).

Sorse in quest'anno un impostore, che si faceva chiamare Giacomo da Carrara figliuolo di Francesco, cioè quello che fu preso fuggendo da Verona, e rinchiuso nelle carceri di Venezia, e morto col padre. Costui era un certo Gasparo dal Legname Padovano, così somigliante in ogni cosa a Giacomo, mentre viveva, che chi non ne aveva una piena cognizione, restava facilmente ingannato. Fu suscitato da un certo Guadagni Fiorentino, ed il mo-

(1) Poggiali Storia di Piacenza Tom. VII. pag. 120. Gio. Pietro de' Crescenzj Nobiltà d'Italia pag. 300. Pigna Storia Estens. ec.
(2) Cronica Dolfina ms.

motivo si era, perchè a Fiorenza erano stati depositati dal Carrarese quaranta mila ducati da darsi a'figli di lui (1). Pertanto costui a'19 di marzo andò a Firenze con animo franco, e spalleggiato dal Guadagni incominciò a farsi credere, qual si vantava, ed acquistossi in breve un grandissimo partito, e moltissimi amici e fautori. Marsilio non era a Firenze in que' dì, poichè egli era andato a Piacenza per le nozze di Polissena Scaligera, come s'è detto; ma udita la novità vi si portò sollecito, e conobbe l'impostore; ma talmente era il popolo ostinato nella sua opinione, che giudicò piuttosto Marsilio ingannatore per rapir le sostanze del fratello, che colui un impostore. Egli sapeva ingannarlo con atti gentili e baldanzosi, non perdendosi mai di coraggio, nè avvilendosi, quantunque fosse aspramente da molti rampognato. In quell'errore rimasero i Fiorentini per più d' un anno; finalmente dopo essersi chiaramente avveduti dell' impostura, vergognosamente il finto Giacomo discacciarono (2).

La morte di Roberto Imperatore avvenuta verso la fine del maggio di quest' anno portò una grande alterazione sopra gli affari d' Italia, e spezialmente sopra quelli della Marca Trivigiana. Era tuttavia

(1) Redusii Chronic. pag. 820.
(2) Morelli Cronica Fiorentina pag. 361.

1410 via vivente l'inetto Venceslao; pure gli Elettori senza far conto di lui si unirono in Francfort per dargli un successore. Entrata fra loro la discordia alcuni elessero nel mese di settembre Sigismondo Re d'Ungheria fratello di esso Venceslao, ed altri Giodoco Marchese di Moravia, Principe che per essere in età di novant'anni, poco godè di quest'onore, perchè indi a tre mesi senza essere stato coronato terminò la sua vita, ed aprì la strada a Sigismondo per essere nel seguente an-
1411 no 1411 ricevuto, e riconosciuto da tutti per Re de'Romani, e di Germania (1). Era ben egli per le sue singolari virtù degnissimo di sì alto grado, ma la nuova fu pessima e dolorosa a' Veneziani, pronosticando i mali, che per lui dovevano patire, e le angoscie, e le grandissime spese, che incontrate arebbono per guardarsi da lui (2).

E di ciò erano tanto più certi, quanto che seppero, che a lui si erano portati personalmente Brunoro dalla Scala, e Marsilio da Carrara, de'quali egli avea preso la protezione. Non ignoravano altresì, che egli fomentava acerbamente le discordie civili accese nel Friuli per motivo del Patriarca, le quali tenevano tutta la Provincia in grande agitazione, men-

(1) Muratori Annali d'Ital.
(2) Sanuto pag. 854.

mentre che essi si erano interposti mediatori nelle differenze. Per la qual cosa anche i Signori Feudatarj del Friuli di qua dal Tagliamento prevedendo i mali, che per avventura sofferti arebbono, prudentemente pensando a se stessi deliberarono di gittarsi sotto la protezione della Republica Veneta, e facendo col nome di alleanza una convenzione difensiva, ed offensiva senza alcuna riserva contro di tutti, fuorchè contro la Chiesa d' Aquileja per anni dieci, giurarono ambe le parti di osservare le condizioni e i patti in essa contenuti in pena al contraffaciente di ducati cinque mila; e di ciò fu stipulato publico istrumento in Venezia nel Palazzo Ducale nella cappella di San Niccolò in quest'anno a'14 di maggio (1). 1411

I Feudatarj erano i Signori di Porzia e di Brugnera, i Signori di Valvasone, Federico dalla Torre, i Signori da Prata, i Signori di Polcenigo, e que'di Spilimbergo, i quali tutti ricevettero stipendio dalla Republica con obbligo di servire tra il Tagliamento e la Livenza, ed anco nel Trivigiano, ed altrove richiedendolo il bisogno, ma in quel caso però si dovessero accrescere gli stipendj assegnati. E di tutto questo per sua direzione furono date le notizie al Podestà di Trivi-

(1) Liruti Notizie del Friuli L. V pag. 160.

1411 vigi, ordinandogli che dalla camera di quella Città fosse sborsato il danaro pattuito di sei in sei mesi (1).

L'esempio di questi Signori mosse la Comunità di Sacile a ricoverarsi anch'essa sotto le ale del Veneto Leone. Quindi a'26 di maggio fu stipulato l'istrumento della confederazione, per cui i Sacilesi si obbligavano di essere uniti coll'armi contro quelli, che volessero offendere i Veneziani, salvo se questi facessero guerra offensiva al Patriarca, e di accordare il passaggio alle truppe Venete. Oltre a ciò promettevano di non ingiuriar li Castellani di qua dal Tagliamento collegati co' Veneti, così neppur Caneva parimente collegata, purchè e gli uni e l'altra desistessero di ingiuriare Sacile, la qual Comunità prometteva anche per Aviano. All'incontro i Veneziani si offerivano di difendere Sacile contro chiunque, che lo volesse offendere, o aggravare, e s'obbligavano di non trattar nè pace, nè tregua in tutta la patria del Friuli. Questa lega durar doveva per anni dieci con pena di cinque mila ducati d'oro a chi non ne osservasse i capitoli (2).

Ogni dì più si rendevano necessarie coteste alleanze, imperciocchè Sigismondo aveva dichiarata apertamente la sua volon-

(1) Ved. Doc. num. 2094.
(2) Ved. Doc. num. 2095.

lontà. Col pretesto di calare in Italia a prender la corona Imperiale dimandò alla Republica Veneziana il passo pe' suoi stati; ed essa che già lo conosceva di animo nemico, glie lo negò, quando avesse voluto passare armato. Per questa risposta si chiamò offeso Sigismondo, e allor pretese che gli fosse restituita Zara colla Dalmazia, e incominciò a far de' grandi preparativi d'armi per sostener le ragioni sue colla forza.

1411

I Veneziani dal canto loro si prepararono alla difesa, e in primo luogo fu deliberato di fare una fossa sui confini del Trivigiano alla Livenza, lunga venti due miglia, molto larga e profonda, colla quale venivano a formare verso Sacile un fortissimo riparo. Per l'esecuzione di questo lavoro ordinarono guastatori a tutti i loro stati. Dugento ne andarono dal Trivigiano (1); i Bellunesi ne mandarono sessanta, e quaranta i Feltrini (2); i Padovani, i Vicentini, e i Veronesi furono anch'essi tassati secondo le forze della loro popolazione (3). A' Rettori di Mestre, di Castelfranco, di Asolo, di Noale, e di Val di Mareno fu ordinato, che sopra ciò riportar si dovessero alle ordi-

(1) Ved. Doc. num. 2096.
(2) Chron. Bellunens. ms.
(3) Ved. Doc. num. 2096.

1411 dinazioni del Podestà di Trivigi (1). I Bassanesi ebbero anche essi debito di mandare la loro porzione di guastatori, e fu pér essi molto opportuna la sentenza fatta in que'dì da Pietro Miani loro Podestà unito a quello di Asolo intorno a'confini tra i Comuni di Romano, di Pove, e di Solagna, in cui fu confermata quella del 1374 (2).

Fu pertanto dato subito principio alla escavazione di quella fossa nel dì terzo di agosto, e per un mese fu lavorato con tanta assiduità e diligenza, che si vide condotta a termine prima che gli Ungheri al Friuli si avvicinassero. Indi rivolsero i loro pensieri ad alcune fortificazioni nella Città di Padova, e in primo luogo a fabbricare un torrione verso il Borgo di Ognissanti simile a quello già fatto al Portello. Volevano anche fare un Castello tra detti due Torrioni di rotondità perfetta circondato da acqua, ma non fu eseguito, ed altri lavori ordinarono, che rendessero la Città più forte, e più difesa (3).

La Republica attese nel medesimo tempo ad ammassare il maggior numero di genti, che potea, facendone venire da tutti gli stati di Terra Ferma; e perciò avven-

(1) Ved. Doc. num. 2096.

(2) Ved. Doc. nell'Archivio di Bassano degli anni 1423 27 settembre, e 1468, e presso l'autore.

(3) Ved. Doc. num. 2092.

venne molto opportuna la morte in quest' 1411
no di Azzo da Castelbarco senza eredi, il quale nel suo testamento lasciò alla Republica quattro suoi Castelli, che confinavano col Veronese (1).

L'esercito fu ben presto formato di 500 balestrieri, di 500 lancie, e di due mila pedoni, delle quali genti fu eletto Capitan generale Taddeo dal Verme: e si allestì eziandio una piccola armata navale di 30 ganzaruoli, e di cento barche diretta da Pietro Duodo. Oltre di che i Vicentini offersero di dare alla Signoria seicento cavalli, e mille pedoni pagati a loro spese; i Padovani cento lancie, e così fecero i Veronesi, e gli altri popoli dello stato (2).

Appena queste genti erano giunte alla guardia de' passi sopra la nuova fossa, che fu portata la nuova, come a Cividale del Friuli a' 28 di novembre era già arrivato un corpo di undici mila Ungheri sotto la condotta di Pippo Spano (3). Alla com-

(1) Sanuto pag. 856. Cronica Dolfina ms.

(2) Sanuto pag. 857. Cronica Dolfina ms.

(3) Il Sanuto loc. cit., e la Cronica Dolfina dicono a' 17 di decembre, e il numero delle genti lo fanno ascendere a sei mila, alle quali poi se ne aggiunsero altre sei mila. Io però seguo in questo l'autorità del Cronico Aquilejese, seguita anche dal P. de Rubeis Monum. Eccles. Aquilej. pag. 1034. Redusio pag. 834 dice che Pippo venne in Friuli con 17 mila uomini.

1411 comparsa di tanta gente in Friuli, segue il Cronico Aquilejese, gli Udinesi e i loro seguaci non sapevano, che farsi, non avendo forze di potere star loro a fronte; perlocchè deliberarono nel loro consiglio di sottomettersi all' ubbidienza di Sigismondo come Imperatore, e a tal fine mandarono ambasciatore a Pippo Michele da Rabbata con altri principali Cittadini di Udine. Il generale Unghero gli ricevette con buona accoglienza, esaudì le loro istanze, e promise loro pace, protezione, ed assistenza. Perciò egli venne, ed entrò in Udine a' sei di decembre, accompagnato da dugento cavalli, dove costituì Capitano, e Luogotenente Paolo Glovicer, giurando il Rabbata in nome della Città a Pippo per nome di Sigismondo fedeltà ed ubbidienza. Quindi Tristano Savorgnano, che era del partito de' Veneti, si partì con due figliuoli, la consorte, e gli aderenti, e come ribelle dell' Imperadore fu poi bandito, e gli fu confiscata ogni cosa (1); e poscia furono dalla Città colla permissione dell'Imperadore tutti i suoi Castelli, e le sue facoltà vendute ad alcuni Cittadini Udinesi, i quali cangiata la fortuna della guerra dovettero poscia restituire ogni cosa a Tristano (2).

L'esempio di Udine fu seguito tosto da

(1) Ved. Doc. num. 2108.
(2) Liruti Notizie del Friuli Tom. V pag. 164.

da tutti i luoghi più considerabili del Friuli, e perchè Marano, e Portogruaro volevano far contrasto, vi andarono gli Ungheri, e li obbligarono a rendersi. Il Patriarca Panciera non avendo più alcun luogo sicuro ove rifuggirsi andò a salvarsi a Venezia, ed in tal guisa il Friuli cadde intiero sotto il dominio di Sigismondo, e se Pippo avesse potuto prender Sacile e Brugnera, egli sarebbe venuto nel distretto Trivigiano senza alcuna opposizione (1).

I Veneziani non potevano in sì breve spazio di tempo raunare un esercito da porre a fronte a quello degli Ungheri, poichè le genti da cavallo, pedoni, e balestrieri erano in mare sopra 18 galere. Facino Cane in tali urgenze della Repubblica si offerse di venire in persona con tre mila cavalli, e dar 25 mila staja di formento, che furono molto opportune, penuriandosi anche di vettovaglie. I Veronesi, i Vicentini, i Trivigiani, i Padovani, e i Bassanesi si affrettarono di mandar subito gli ajuti promessi; e così facendo anche gli altri luoghi della Terra Ferma secondo le loro forze, trovossi che l'esercito de' Veneziani mandato alla fossa era forte di undici in dodici mila uomini (2).

Nel Pregadi furono allora eletti cinque

(1) Cronica Dolfina ms. Sanuto pag. 857.
(2) Cronica Dolfina ms.

1411 que Provveditori al campo per assistere a' bisogni occorrenti, che furono Barbon Morosini, Jacopo Trivisano, Marin Caravello, Antonio Moro, e Bartolommeo Donato, e fu fatto amministratore del campo Lodovico Buzzacarini Padovano, e per maggior conforto della Republica a'20 di decembre giunse nuova al Senato, come Leonardo Zane era entrato in Brugnera, e tenevala ben difesa contro gli Ungheri, e che nella fortezza di Sacile vi era entrata una compagnia di balestrieri in guardia di essa con buone e sufficienti provvisioni. Questi due luoghi erano i passi, e la chiave di tutto il Friuli, pel mezzo de' quali si poteva venir liberamente nel Trivigiano (1).

Tali provvedimenti si rendettero poscia inutili per la negligenza di un tristo uomo chiamato Antonio Sacchetto capo di cinquanta balestrieri, che era alla guardia di Polcenigo. Quattrocento Ungheri aveano passato la montagna a'22 di decembre, e s'erano presentati al fosso per vedere, come i Veneziani stavano in ordine a difendere il passo. Il vile Sacchetto veduti gli Ungheri impaurito si mise in fuga con tutti i suoi; per la qual cosa i nemici passarono liberamente il fosso senza verun ostacolo, ed avvisarono Pip-

(1) Sanuto loc. cit. Cronica Dolfina.

Pippo di questo loro felice passaggio. Il generał Veneziano invano corse ad opporsi, che già le genti nemiche s'erano ingrossate per modo, che attaccata la battaglia furono le truppe Venete poste in rotta, ed obbligate a salvarsi nelle fortezze (1).

1411

Una tal nuova eccitò un grande scompiglio in tutta la Città di Venezia. Fu tosto preso lo spediente di mandare 300 balestrieri, e dividerli per li Castelli, e per le fortezze del Trivigiano, e far due Provveditori nobili per fortezza. Fu stabilito eziandio di rinforzare l'armata di terra con assoldar genti da tutte le parti, e crear Capitan generale di quella Carlo Malatesta Signor di Rimini. A quella nuova portossi in Venezia personalmente Niccolò Marchese di Ferrara, offerendo la persona sua con 300 lancie in servigio della Republica (2).

Ciò fu di qualche conforto, ma le nuove che venivano dal campo erano sempre peggiori. L'esercito Unghero aveva ottenuto il Castello di Ceneda (3), e a' 24 di

(1) Chron. Bellunens. ms. Cronica Dolfina.

(2) Cronica Dolfina, Sanuto pag. 858.

(3) In un libro antico ms. che ritrovasi nell' archivio della Città di Ceneda si legge: *Scitote quod de anno 1411 in vigilia nativitatis domini Ungari fracto exercitu dominorum Venetorum transierunt Liquentiam, & occupaverunt totum agrum Cenetensem, & Trivisanum, & omnia castra, &*

1411 di decembre era entrato colla forza in Serravalle, nella qual Terra infelicissima furono commesse le più enormi scelleraggini, che può commettere un esercito vincitore sopra una Città presa d'assalto (1).

I Bellunesi spaventati da quell'orrido esempio, e sapendo che una truppa di Ungheri feroci e indisciplinati attraversava i monti, e s'avvicinava alla Città, impauriti e confusi al suono di campana a martello stettero tutta la notte, che precedeva il dì di Natale, raccolti coll'armi sopra le mura per difenderle ad ogni evento. Venuto il giorno, che fu il dì Natalizio di Nostro Signore, si seppe che cinquecento contadini erano radunati nel colle di San Vito coll'idea di dar l'assalto alla Città, e metterla a saccomanno. Si seppe ancora, che vi era tumulto nel popolo, per la qual cosa Marco Corraro Podestà smarrito e perduto d'animo in quelle critiche circostanze, e temendo di cose peggiori per se stesso, rinunziò la bacchetta in mano de' Cittadini, e lor consegnò le chiavi della Città, e fuggì segretamente con suo sommo pericolo. Allora furono eletti al governo di Bellu-

inter cetera tenuerunt occupata Cenetam per annos septem expulso domino Antonio Corrario Episcopo Cenetensi.

(1) Chron. Bellunens ms. Redusii Chron. pag. 835.

luno Cristoforo da Castello, e Andrea 1411
de' Persicini; i quali radunato il Consiglio nel palazzo del Comune elessero Bonaccursio da Miliario, Giacomo da Doglione, Giacomo de' Crucecalli, e Antonio de' Crepadoni ambasciatori a Pippo, che risiedeva in Serravalle (1).

Il Capitano Unghero fece a que' quattro ambasciatori le più amorevoli accoglienze, imperciocchè saputa la loro venuta andò incontro a' medesimi fuori di Serravalle verso i monti sino alla secca, che è sopra il Meschio, accompagnato da molta nobiltà Unghera, e seco li condusse a cena in Serravalle, dando loro alla partenza dugento e cinquanta Ungheri, che li accompagnassero a Belluno, e prendessero il possesso della Città a nome dell'Imperadore (2).

La cirimonia di questo possesso fu fatta a' 27 del mese, nel qual giorno essendo gli Ungheri giunti in Campedello tutto il Clero della Città andò incontro a loro co' vessilli, e colle Croci sino al ponte di San Stefano; e fu introdotto il Capitanio di essi entro in Città al suono de' musicali istrumenti cantando l'inno *Veni creator spiritus*. Nel dì seguente tutti i Cittadini si congregarono nel palazzo, e giurarono fedelta ed ubbidienza all' Im-

(1) Chron. Bellunens. ms.
(2) Chron. Bellunens. ms.

1411 Imperadore, e levando via le bandiere di San Marco alzarono l'aquila nera in campo d'oro (1).

Feltre imitò l' esempio di Belluno; imperciocchè nel dì 29 lo stesso Capitanio, che per gli Ungheri avea preso il possesso di quella Città, andò a Feltre colle sue genti, e ne ottenne il dominio senza alcuna opposizione dandosi i Cittadini spontaneamente; per la qual cosa meritarono dalla Republica di Venezia la taccia di ribellione. In quel dì stesso Pippo si era presentato a Conegliano; il quale per maggior sicurezza di questo luogo era stato rinforzato opportunamente di presidio, e dove era Podestà per la Republica Marino Gritti. Con varj assalti procurarono gli Ungheri di espugnar la Città; ma bravamente i Coneglianesi si difesero, e con valore estremo rispinsero tutti gli sforzi de'nemici, in modo che meritarono lettere Ducali in loro lode del dì sei di gennajo susseguente (2).

Sacile, Brugnera, Cordignano, Valdimareno, e Castelnuovo dovettero cedere all'

(1) Chron. Bellun. ms.

(2) Ved. Doc. num. 2097, e Chron. Bellunens. ms. Il Laugier nel Tom. V. della sua Storia di Venezia scrive, che i Coneglianesi furono puniti dall'armata Veneta, perchè s'erano fatti spie e guide degli Ungheri. La Ducale accennata convince di mala fede lo Storico forestiero.

all'impeto de' nemici, e furono obbligati di alzar le bandiere Imperiali. Il facile acquisto di questi luoghi persuase a Pippo di fare un nuovo tentativo sopra Conegliano; ma riuscì vano anche questo pel valore di que' Cittadini. Anche Asolo fece la medesima resistenza, e invano a quella Terra furono dati replicati assalti; che ben seppero que' Cittadini rispingerli valorosamente, e meritarsi gli encomj della Republica, e la di lei approvazione (1). 1411

Gl'inutili sforzi sopra que' due importanti luoghi irritarono maggiormente gli animi feroci degli Ungheri, sicchè rabbiosamente si dispersero a dare il guasto a tutto il territorio, ne'quali saccheggi fu consumato tutto l'anno presente, ed anche i primi mesi del susseguente 1412. Per la qual cosa fu ordinato con un proclama del dì 18 di gennajo a tutti i distrittuali oltre il Sile, che ridur si dovessero co' loro effetti di qua dal Sile verso il terraglio, o alle lagune (2); rinnovandosi parimente quegli ordini, che già s' erano osservati in tempo della guerra col Carrarese, che tutte le persone di qualunque condizione fossero, portar dovessero una fas- 1412

(1) Cronica Dolfina ms. Sanutò pag. 859.
(2) Ved. Doc. num. 2098.

1412 fascia bianca a chiara distinzione dell'esser loro (1).

Nè in quelli rovinosissimi saccheggiamenti fu risparmiato il territorio di Bassano; imperciocchè più volte i nemici si fecero vedere fin presso alle mura, e portando il sacco e gl'incendj per tutti i villaggi vicini, di modo che i Monaci di San Fortunato fuor delle mura spaventati da que' barbari, e temendo della vita, e della libertà avevano abbandonato quel Monastero, e s' erano ritirati in quello di Santa Giustina di Padova (2).

Intanto ogni dì in Venezia dibattevasi ne' Consigli del modo di difendersi da questa funestissima, e pericolosissima guerra. A' primi di gennajo furono mandati ambasciatori a' Duchi d' Austria per trattar una lega con que' Principi, e stabilire i mezzi necessarj per iscacciar gli Ungheri dall' Italia: e fortunatamente que' legati trovarono i Duchi disposti a favorir l'intenzione della Republica, e a calare in Italia con tutto lo sforzo delle lor genti. E se ciò non eseguirono, servì almeno di grandissimo conforto a' Veneziani in quelle urgentissime circostanze, che minacciavano tutto lo stato loro: per la qual

(1) Ved. Doc. nel Tomo X. della Raccolta Scoti del dì 26 Giugno 1412.

(2) Ved. Doc. num. 2101. 2104.

qual cosa promisero ad essi gran quantità di danari per far gli apparecchiamenti necessarj (1). 1411

Furono mandati ambasciatori anche a Roma a pregar il Papa, che volesse interporsi a far la pace col Re d'Ungheria (2). Ma tornarono inutili tutti i maneggi, dappoichè era talmente Sigismondo esacerbato contra il Veneto nome, che mandò lettere per tutto il suo dominio date in Buda, publicando i Veneziani nemici suoi e dell'Imperio, e commettendo a ciascun Principe, Duca, Marchese, e Conte, e a qualunque altra dignità e Comunità, e a tutti i sudditi dell'Imperio, che per onor della sua maestà imperiale dovessero recare tutti i maggiori danni, che potessero alla nazion Veneziana, e alli fautori e aderenti, così nelle persone, come ne'beni, negando infine a loro le vettovaglie, e il transito de'passi, e dichiarando ribelli coloro, che in fatti, ovvero in parole prestassero a' medesimi ajuto, consiglio, o favore (3). E perchè ben sapeva, che arebbe fatto una cosa assai dispiacevole, e molesta a' Veneziani, egli onorò Brunoro dalla Scala con onorevole Diploma dato in Buda a' 22 di gennajo, col quale lo creò suo Vicario ge-

(1) Cronica Dolfina ms.
(2) Cronica Dolfina ms.
(3) Piloni Stor. di Belluno pag. 202. t.

1412 generale in Verona ed in Vicenza col mero e misto impero, e con tutte quelle prerogative, e diritti, ed autorità, che i suoi maggiori avevano goduto in quelle due Città, e che al Vicario Imperiale si competevano (1).

L'esercito intanto degli Ungheri avanzava felicemente in Italia. Ebbero in gennajo il Covolo, la Scala, e la Motta, più per viltà di chi n'era alla difesa, che pel valore de' soldati. Si presentarono anche a Oderzo, e agli otto di gennajo vi diedero un forte assalto; ma il Podestà Matteo Quirini difese la fortezza valorosamente, per modo che rispinti con mortalità furono costretti i nemici a partire, avendo però dato alle fiamme i borghi. Ma se quel Castello ebbe animo di resistere agli attacchi de' nemici, non potè difendersi da un tradimento, che gli ordì un malvagio soldato, il quale a' 18 di gennajo lo diede in mano agli Ungheri per danaro (2).

L'acquisto di Oderzo accrebbe l'ardire a' nemici, per guisa che vennero in opinione di fare un tentativo sopra la stessa Città di Treviso; per la qual cosa in buona ordinanza si presentarono al borgo di San Tommaso, e con scale, e con altri strumenti bellici incominciarono a dar-

(1) Ved. Doc. num. 2100.
(2) Cronica Dolfina ms.

darle l'assalto. Ma la Città era ben custodita, e lo stesso Podestà, e i Provveditori Veneti personalmente animando i soldati seppero così bene difenderla, che gli Ungheri obbligati furono a ritirarsi in dietro, lasciando morti alcuni sotto alle mura, e feriti più di cento e cinquanta (1). 1412

Lo zelo di que' Cittadini in tale incontro si distinse mirabilmente, per la qual cosa dal Senato Veneto furono rimeritati con particolar ducale del dì 21 gennajo, encomiandoli pel valore dimostrato in quell'assalto, e premiandoli col rivocare un decreto, che li offendeva a proposito del sale; e in questo furono anche compresi tutti i distrittuali, i quali parimente avevano esposto la vita, e gli averi in difesa della patria (2).

In que' dì era giunto a Venezia il Capitan generale Carlo Malatesta con tre mila lancie a cavallo, ed altra gente. Ma vedendo che per far fronte a tutto il campo Ungarico era necessario maggior numero di soldati, ritornò in Toscana per far nuove e più numerose leve. Perciò confortavasi il popolo Veneziano, ma conforto assai maggiore egli sentì per la nuova sopraggiunta, che gli ambasciatori Veneti avevano conchiusa lega co' Duchi d' Aus-

(1) Cronica Dolfina ms. Sanuto pag. 861.
(2) Ved. Doc. num. 2099.

1412 Austria, i quali si obbligavano di tener aperti e ben difesi i passi di Trieste, di Trento, e di Latisana, e per tutto dove occorresse, perchè le mercanzie potessero transitare sino a Venezia. All'incontro la Republica si obbligava di dar per due anni a' Duchi venti due mila ducati d' oro (1).

Frattanto l'esercito degli Ungheri dopo il vano tentativo sopra Treviso si era ritirato tra la Motta e Sacile, e quivi andarono a visitare Pippo Capitan generale gli ambasciatori de' Bellunesi co' capitoli, e le condizioni, perchè fossero prima da lui approvate, e poscia da Sigismondo confermate. Egli desiderava di aver un colloquio co' nobili del Friuli, e li aveva anche fatti avvisare, come in San Daniele ridur si dovessero a questo effetto (2).

Pensava Pippo di ritornar in Ungheria, o perchè la stagione del verno non gli lasciasse speranza di far alcuna conquista nel Trivigiano degna di lui, o che la salute sua alterata da' disagi della guerra lo obbligasse a ritirarsi da quella provincia. E di fatti Gio. Antonio da Miliario, e Andrea de' Persicini eletti ambasciatori della Città di Belluno a Sigismondo Imperatore a' 14 di febbrajo lo ritro-

(1) Cronica Dolfina ms.
(2) Chron. Bellunens. ms.

trovarono in Udine incamminato per l' Ungheria con tutto l'esercito, eccettuato un corpo sufficiente di Ungheri lasciato nel Trivigiano alla custodia delle fortezze, e de' luoghi da lui acquistati (1). Anzi soggiungono la Cronica Dolfina, ed il Sanuto, che si era gravemente ammalato, e che per ciò facevasi portare in Ungheria per riaversi con intenzione di ritornare in Italia a tempo migliore (2). 1412

I Veneziani vedendo partito l' esercito Ungaresco ripresero fiato, ed uscirono da Trivigi in numero di 450 cavalli, e di 300 fanti comandati da Bertolin di Zambuono bravo condottiere d'armi. A Conegliano s'unirono con quella truppa altri, soldati i quali tutti s'avviarono a' sette di marzo segretamente verso Serravalle. A poca distanza si occultarono entro un bosco in agguato, e soli cento di essi si presentarono alle mura di quella Terra. Gli Ungheri così piccola truppa veduto avendo uscirono dalla fortezza in numero di 300, ed attaccarono una caldissima scaramuccia. I Veneziani fingendo di non poter sostener l'impeto, si ritirarono in dietro fino al luogo delle insidie. Allora que', che erano posti in agguato, saltarono fuori, ed accerchiarono gli Ungheri, e da tutti i lati incominciarono la zuffa, e to-

(1) Chron. Bellunens. ms.
(2) Cronica Dolfina ms. Sanuto pag. 861.

1412 e totalmente sconfissero quella piccola truppa. Tra morti e presi ne rimasero più di 200, e soli 30 fuggirono in Serravalle, e se non fossero state le sbarre serrate, i Veneziani avrebbero preso la Terra (1).

Questo vantaggio ispirò ne'cuori la lusinga per altre imprese. Pertanto a'15 di marzo i Veneziani spedirono una grossa armata di 50 barche, di 28 ganzaruoli, tre galioni, e tre galee ben armate con istrumenti bellici, gatti, e bombarde grosse, e schioppettieri, e balestrieri su per la Livenza verso la Motta, e Portobufoletto per riacquistare tutti i luoghi perduti, se mai fosse stato possibile. Capitanio della medesima fu destinato Niccolò Barbarigo, ma tali e così dirotte furono le pioggie, e i tempi tanto malvagi per più giorni, che ne ritardarono i progressi. Si presentarono però alla Motta, e danneggiarono la Terra con bombarde, con balestre, e con schioppetti; ma non riuscirono nell'impresa (2).

Fu più felice Tristano da Savorgnano nel suo tentativo, che fece sopra di Udine il dì 28 di marzo nella settimana santa. Egli si presentò a quella Città con quattrocento cavalli, e assai pedoni colle insegne del Re d'Ungheria; e gli Unghe-

(1) Chron. Bellunens. ms. Cronica Dolfina ms.
(2) Cronica Dolfina ms. Sanuto pag. 863.

gheri che ne erano alla guardia, inganna- 1412
ti dalla falsa apparenza, gli apersero le
porte, ed egli entrò dentro facendo man
bassa sopra i suoi nemici, e mettendo a
sacco le case loro. Se non che tale sua
felicità fu di poca durata; poichè gli Ungheri
uniti co' suoi nemici lo scacciarono
indi a non molto, e ripresero la Città (1).

In questo mezzo s'ebbe nuova a Venezia,
che gli ambasciatori mandati al
Papa, perchè procurasse di far la pace
col Re d'Ungheria, indarno avevano fatto
il viaggio per cagione delle esorbitanti
pretensioni, che il Re aveva messe in
campo. Egli pretendeva 500 in 600 mila
ducati d'oro pei danni recati da' Veneziani
a Sebenico, e altri luoghi della Dalmazia,
e per le spese da lui fatte nella
guerra. Pretendeva inoltre per la Città di
Zara un annuo censo di un caval bianco
coperto di scarlatto, oppure un falcon pellegrino;
e poi voleva il passo libero per
poter andare sicuro in Lombardia a ricevere
la corona imperiale. Queste proposizioni
inoneste e disonorevoli non furono accettate
dalla Republica (2).

Ripigliandosi le operazioni militari agli
undici di aprile i Veneziani uscirono da
Treviso con artiglierie e bombarde, ed
altre armi con ordine di scorrere per tutto

(1) Cronica Dolfina, Sanuto loc. cit.
(2) Cronica Dolfina, Sanuto pag. 863.

1412 to il Friuli, vastando, abbruciando, e saccheggiando ville, terre, castelli, e campi di que' nobili, che avendo abbandonata la Republica ingratamente si erano attaccati agli Ungheri, anzi aveano mostrati a' medesimi i passi più facili per entrare nel Trivigiano. Fu più di tutti preso di mira Guglielmo Signor da Prata, perchè sopra tutti si era segnalato nel prestar ajuto all'esercito nemico. Furono immensi i danni recati alla miserabile Provincia del Friuli in quella occasione. Dopo di aver fatto dannosissime scorrerie fin presso alla Città di Udine, e dopo aver presa Porzia si fermarono i Veneziani vicino alla Motta, incominciando colle bombarde a combatterla ferocemente. Nel tempo stesso l'armata da mare s'approssimò anch'essa alla Terra; ma gli Ungheri la difesero validamente, e rispinsero con ardire ogni assalto. I Veneti abbruciarono peraltro il ponte, di modo che i Mottesi non potevano più uscir fuori (1).

A'24 di aprile giunse in Venezia Carlo Malatesta eletto Capitan generale dell' armata Veneta, accompagnato da numero grande di soldati e di cavalieri, e dalla Republica gli furono fatti ragguardevolissimi onori. In chiesa di San Marco, do-

(1) Cronica Dolfina ms, Sanuto pag. 864

dove era il Doge con tutta la Signoria, 1412
fu benedetta la bandiera di San Marco dorata, e dal Doge fu presentata a Carlo, dandogli potestà di tutto l'esercito. Egli partì da Venezia a' 28 di aprile seguito da tutta la sua gente in mezzo alle acclamazioni di un immenso popolo, che gli augurava felicità (1).

Queste allegrezze furono turbate dalla nuova, che sopraggiunse di una sollevazione in Verona. Ottanta uomini in circa (2), ma però del più basso popolo, e senza alcun capo, nemici del riposo della lor patria, fatta tra loro una grande congiura, deliberarono di perturbar la Città, e metterla tutta sossopra. Pertanto la mattina del dì primo di maggio si misero in arme, e ncominciarono a iscorrere per la Città, e per le piazze gridando viva la Scala, e l'Imperio. Essi credevano che il popolo a quelle voci dovesse accorrere, e pigliar l'armi in loro favore; ma s'ingannarono, perchè non v'ebbe alcuno, che si movesse; onde spaventati e confusi non sapendo qual altro partito pigliare si ritirarono verso il Ponte nuovo, e preso quello si fecero forti nelle Torri (3).

Erano Rettori in quest' anno Niccolò Ve-

(1) Cronica Dolfina, Sanuto pag. 865.
(2) Il Corte dice un numero assai maggiore.
(3) Sanuto pag. 865. Cronica Dolfina, Zagata ec.

1412 Veniero, e Gabriel Emo, quegli col titolo di Podestà, e questi di Capitanio, i quali avendo ciò inteso si smarrirono alquanto in sul principio; ma poi fatto buon animo, e chiamati alcuni Veronesi de' più fedeli e affezionati al nome Veneziano, e raccolto quel maggior numero di genti, che si potè, andarono in piazza, ed accresciuta la guardia di quella, s'avviarono ad assalire i nemici al Ponte-nuovo. Fu ferocissima la zuffa, e i congiurati si diportarono assai valorosamente, se non che sopravvenendo nuova gente armata in favore de' Veneziani, furono alla fine sforzati a cedere, e mettersi in fuga. Quelli che rimasero prigionieri, furono tutti senza pietà impiccati; contro i fuggiti si fulminò orribile sentenza di bando con taglia, e confiscazione di beni, se ne avevano (1).

Alle prime nuove di questa sollevazione pericolosa avevano i Veneziani dato ordine al Malatesta, che con mille lancie dovesse cavalcar tosto a Verona, ma venuta la notizia, che il tumulto era già quetato, si fermò. Comparvero poscia pochi giorni dopo, cioè agli undici di maggio, in Venezia tre solenni ambasciatori spediti dalla Comunità di Verona alla Repubblica per attestarle la dispiacenza genera-

(1) Sanuto loc. cit. Cronica Dolfina, Zagata, Corte Lib. XIV ec.

rale della Città per la congiura ordita. 1414
Esposero che questa fu tramata a sollecitazione di Brunoro dalla Scala, e protestarono di voler perpetuamente vivere sotto il dominio Veneto. Aggiunsero che tra loro era stato preso e stabilito di non nominar più la casa dalla Scala; anzi che avevano fatto un decreto e publicato per tutto il contado di Verona, con cui bandivano capitalmente il suddetto Brunoro, ed anche Marsilio da Carrara con taglia di ducati otto mila d'oro per ciascheduno dandoli vivi, e quattro mila morti. E molte altre cose dissero quegli ambasciatori, che meritarono i publici encomj della Republica (1).

Il Malatesta proseguì il suo viaggio coll' esercito verso il Friuli, e passata la Livenza a' 22 di maggio andò per la via del monte, donde erano discesi gli Ungheri, quando passarono il fosso sul Trivigiano, a combattere Polcenigo, e l'ebbe. Colla medesima facilità occupò anche Aviano, ma pe' mali tempi non andò più avanti (2).

I Bellunesi vedendosi l'esercito de' Veneziani così vicino presero parte nel consiglio di distruggere il ponte sulla Piave a Capo di ponte per levare quel passo a' nemici, che tali si consideravano allora i Ve-

(1) Sanuto pag. 866. Cronica Dolfina ms.
(2) Cronica Dolfina, Sanuto loc. cit.

1412 Veneziani, e per obbligare eziandio le mercanzie, che andavano in Germania a passare per la Città (1). Temevano ragionevolmente que' Cittadini un qualche tumulto contro di loro ammaestrati da ciò, che loro era avvenuto pochi dì avanti, imperciocchè i soldati della Republica, che erano in Conegliano, aveano fatto un' improvvisa scorreria nel territorio loro, correndo sino al monte di Mellera nel contado di Alpago, e facendo molta preda di uomini, e d'animali (2). Temevano ancora, perchè il Senato Veneto dava alla Città di Belluno, come anche a quella di Feltre, la taccia di ribellione (3).

Del resto i Bellunesi maggior coraggio acquistavano da' benefizj, de' quali era liberale con essi l' Imperatore Sigismondo. Con un privilegio segnato in Buda a' 23 di maggio ottennero i Signori da Miliario e da Doglione le rappresaglie contro i Veneti, imperciocchè nel tempo che fu preso Belluno dalle armi imperiali, essi furono danneggiati da' medesimi nelle persone,

(1) Ex Lib. D. Provisionum magnificæ Communitatis Belluni pag. 59. t.

(2) Fx lib. D. Provisionum cit. pag. 49. t. e Piloni pag. 203. In questa scorreria essi presero Biasio Maserio, e Antonio de' Spicciaroni, il primo de' quali fu a Conegliano tormentato e morto, il secondo condotto a Venezia vi stette più di cinque anni prigione.

(3) Ved. Doc. num. 2102.

ne, e negli averi (1). Nel dì seguente ebbe la Comunità il diploma, che confermava alla Città le capitolazioni fatte da Pippo suo vicegerente in Italia, approvando tutti i privilegj conceduti da altri Re ed Imperadori, e ratificando gli statuti, e concedendo esenzioni, e dichiarando Belluno camera dell'Impero (2). 1412

Ma furono i Bellunesi allora liberati da ogni timore, quando seppero che Carlo Malatesta coll'esercito proseguendo il suo viaggio pel Friuli avea preso Spilimbergo, e la Macchia, aprendosi coll'acquisto di que'luoghi la strada verso di Udine e Cividale, questi essendo le chiavi di tutto il Friuli. Dall'altro lato il bravo Tristano da Savorgnano fedelissimo alla Republica si era presentato nel dì 27 di maggio al suo Castello di Savorgnano, e se n'era renduto padrone. Per la qual cosa il Malatesta si avvicinò ad Udine colla lusinga, che la fortuna lo dovesse secondare anche contra quella Città, ma la trovò così ben difesa dagli Ungheri, che vane riuscirono le sue speranze, e inutili gli attacchi, che egli diede alle mura nel dì primo di giugno (3).

Allora gettossi sopra i villaggi, e sopra

(1) Ved. Doc. num. 2103.
(2) Ved. Doc. nella Storia di Belluno del Piloni.
(3) Cronica Dolfina, Sanuto pag. 817.

1412 pra i castelli vicini, dando il guasto alle campagne, e facendo grandissimi danni, e ricchi bottini. Latisana, che si teneva a nome de' Conti di Gorizia, spontaneamente si diede alla Republica; la qual cosa fu di grande consolazione a' Veneziani, conciofossechè si aprissero per quella il passo di mandare mercanzie in Alemagna. Ma questa allegrezza fu amareggiata dalle nuove, che vennero da Buda. Non si erano mai perduti di vista i maneggi della pace; anzi il Re di Polonia avea notificato a' Veneziani, come essendosi egli pacificato con Sigismondo si esibiva mediatore per la pace fra quest' Imperadore e la Republica; per la qual cosa erano stati mandati al Re Polacco due nobili ambasciatori per maggiormente riscaldarlo nell'offerta mediazione. Ma nel dì quinto di giugno furono appunto quegli ambasciatori di ritorno, ed esposero al Senato, come il Re d'Ungheria era mal disposto alla pace per le esorbitanti condizioni che egli richiedeva. Imperciocchè dimandava Zara cogli altri luoghi comperati dal Re Ladislaò; voleva ancora i luoghi e le terre acquistate in Lombardia per consegnarle a Brunoro dalla Scala, ed a Marsilio da Carrara, i quali erano in Ungheria, e stimolavano Sigismondo di mandar un nuovo esercito in Italia (1).

In-

(1) Cronica Dolfina ms.

Intese queste cose fu preso in Pregadi 1413 di accrescer l'esercito di mille lancie, di mille balestrieri, e di mille pedoni per essere dispensati ne' luoghi di Terra Ferma di maggiore importanza. E perchè ogni dì più crescevano i rumori del grande esercito, che si apparecchiava in Ungheria per discendere in Italia, comandato personalmente da Brunoro dalla Scala, e da Marsilio da Carrara, furon fatti in Venezia nuovi provvedimenti col mandare tre gentiluomini al campo del Malatesta, e coll'ordinare che si accrescessero le guarnigioni in tutti i luoghi del Trivigiano fortificandoli contro ogni insulto barbarico: provvedimenti che divennero in que' dì più necessarj per una nuova incursione nel distretto di Trivigi fatta dagli Ungheri nel dì 10 di giugno, e per un nuovo ardire di quella gente, che passata la laguna sopra zatte era discesa sopra il lido maggiore, facendo gran danni, ed abbruciando le case, e menando seco ricchissime prede (1).

Dopo l' acquisto di Latisana andò l' armata Veneta all'espugnazione di Oderzo. Quivi fu fatta una scaramuccia cogli Ungheri, i quali ebbero la peggio; ma il castello però fu conservato all'ubbidienza dell' Imperatore Sigismondo (2).

La-

(1) Cronica Dolfina, Sanuto pag. 867.
(2) Cronica Dolfina ms.

1412 Lasciata quell'impresa rivolse il general Veneziano l'armata sopra gli altri luoghi vicini alla Livenza, e in primo luogo mentre egli era col campo alla Villa di Ormelle gli venne fatto di aver per trattato la Rocca di Ceneda. Martino Unghero, che la custodiva, fu quello che tradì il suo Principe, e la consegnò al General Veneziano avendo prima pattuito con publico istrumento sotto il dì terzo di luglio un premio di tre mila ducati d'oro (1). Indi andò a piantar il campo sotto alla Motta. La negligenza, con cui si custodivano le trincee, diede lusinga agli Ungheri di poter fare qualche illustre impresa. Erano giunti in Cividale tre mila di essi, e cavalcando notte e giorno per la via di Portobufoletto, e taciturni e bene schierati sopraggiunsero alla Motta. Per viaggio si erano ingrossati, prendendo il fior delle guarnigioni di Udine, di Oderzo, e di Serravalle (2). Trovarono in effetto il Campo Veneto senza le solite sentinelle; e però essi si divisero in tre parti; le due prime erano di Ungheri e di Tedeschi, e di molti Friulani, e la terza di gente Boema molto bene armata. Fatto

(1) Ved. Doc. num. 2123.

(2) Redusio pag. 837 dice, che essi erano da sette in otto mila cavalli; non par probabile un numero così grande, ed è più verisimile quel che dice la Cronica Dolfina di tre mila.

to ciò a bandiera spiegata diedero l'assalto al campo da tre lati, e vi entrarono dentro senza grande opposizione, e incominciarono a scorrere per gli alloggiamenti facendo grandissima strage, e rubando ciò che potevano. Si armò tosto il Malatesta al pericolo, che gli soprastava, e seco lui s'armarono Taddeo dal Verme, e gli altri Capitani. Sopraggiunse la compagnia del Grasso da Venosa, e si diede principio ad una fiera battaglia. Finalmente gli Ungheri rimasero al di sotto, e lor convenne ritirarsi, lasciando molti prigioni, e morti sul campo più di 1400 di loro. Furono inseguiti fino alla notte oscura verso Portobufoletto, e in quella persecuzione ne rimasero molti tagliati a pezzi. Di sei bandiere Unghere ne furono prese cinque, e morto rimase il loro Capitan generale. Il Malatesta ebbe tre ferite, ma non mortali: fu ferito anche Taddeo dal Verme, e gli altri valorosi Capitani (2). 1412.

Per questa vittoria, che avvenne a' 24 di agosto, in Venezia si fecero solenni allegrezze, e furono mandate al campo vettovaglie in grandissima abbondanza, e rinfreschi, e vini, e confezioni, e frutti. Fra i prigionieri fu ritrovato il fratello di Guglielmino da Prata, che veniva conside-

(1) Cronica Dolfina, Sanuto pag. 869. Redusii Chron. pag. 837.

1412 siderato ribelle della Republica, il Capitanio di Udine, quel di Cividale, quel di Portobufoletto ed altri. In conseguenza di questa vittoria fu presa la Motta, e si acquistarono ancora Oderzo, Portogruaro, la Badia di Sesto, Salaruolo, Prata, ed altri luoghi. Ma di questi attribuir si deve il merito alla direzione di Pandolfo Malatesta, il quale nel generalato dell' armata era succeduto a Carlo andato a Venezia dopo il combattimento, e di là alla patria per farsi curar dalle sue ferite (1).

Nè tali acquisti impediti furono dalla venuta di Brunoro dalla Scala in Friuli, il quale giunto a Cividale a' 22 di settembre notificò il suo arrivo agli Udinesi, confortandoli de' disagi, che pativano, perchè l' Imperator Sigismondo già era per venire anch' esso in loro soccorso (2). Brunoro sperava, che quel Monarca potesse arrivare per San Michele; ma passarono più mesi prima del suo arrivo, e intanto l' esercito de' Veneziani fece in Friuli de' progressi notabili. Alla metà di ottobre egli si era avanzato verso Udine, ed essendosi incontrato in 300 cavalli Ungheri li avea fatti tutti prigioni. Fu messo perciò durissimo assedio a quella Città, e di là levandosi una porzione delle trup-

(1) Cronica Dolfina, Sanuto pag. 871.
(2) Ved. Doc. num. 2105.

truppe erano scorse fino a Gorizia depre- 1412
dando ogni cosa (1).

Dall'altra parte la compagnia di Ruggiero da Perugia, e del Grasso da Venosa composta di mille cavalli, e cinquecento pedoni, penetrata pe' monti Bellunesi si avvicinò a Feltre sperando di poter conseguir quella Città per trattato. Ma i traditori furono scoperti, e premiato Giovanni dal Sole Tedesco, il quale aveva manifestata la congiura (2). Allora i Veneziani assaltarono il Castello dalla Scala, luogo fortissimo sul Canal di Brenta, passo che conduce a Feltre, e colla forza l'ottennero (3). Indi Ruggiero fece una scorreria fino alle porte di Feltre abbruciando i borghi, e mettendo a sacco i luoghi vicini; e forse avrebbe presa ancor la Città, se i balestrieri avessero mostrato maggior valore (4).

Non però perdette ogni lusinga di aver la Città; ma ottenuto Castel nuovo per trattato, e rovinato colle bombarde mezzo il Castello di Quero, che avea voluto difendersi, ritornò sotto Feltre a' 22 di novembre. Trecento cavalli Ungheri uscirono ad affrontarlo, e con essi molti pedo-

(1) Cronica Dolfina ms.
(2) Ved. Doc. num. 2106.
(3) Cronica Dolfina ms.
(4) Cronica Dolfina, Sanuto pag. 872.

1412 doni, e fu appiccata fierissima zuffa. Per ben due volte i Veneziani li volsero in fuga incalzandoli fin sulle porte di Feltre; ma sopraggiunti gli Ungheri di Serravalle, e degli altri luoghi vicini, e per quanto scrive il Piloni, diretti da Marsilio da Carrara, e dallo stesso Brunoro Scaligero, e formato un corpo di settecento cavalli, e di maggior numero di pedoni, fu ripigliata di nuovo la battaglia, e finalmente i Veneti furono rotti, e messi in fuga con gran perdita di gente. Rimasero prigionieri Bernardo Diedo, Jacopo Terzo, e Bernardo Morosini, con altri molti. Ruggiero appena potè salvarsi colla fuga a Castelfranco con un suo figliuolo (1).

Questa rotta fu di notabile danno alla Republica, se non che fu alquanto riparata da' vantaggi; che nel tempo stesso riportarono le armi Veneziane sotto la condotta di Pandolfo Malatesta. Egli proseguendo l'assedio di Udine avea preso Codroipo, dove furono trovate biade in grande quantità. Aveva pure a' quattro di decembre felicemente attaccata una battaglia con un corpo di mille Ungheri, in cui vi era in persona lo stesso Pippo da Fiorenza, che a grande stento potè in Udine

(1) Cronica Dolfina, Sanuto pag. 873. Redusio pag. 837. 838.

ne rifuggirsi nella rotta rotale, ch'ebbero 1412 i suoi (1).

Forse Udine avrebbe ceduto alle armi de' Veneziani, se Sigismondo non giungeva in Italia. La nuova fu portata prestissimo al campo, come a' 14 di decembre egli era arrivato a Cividale con tre mila cavalli di florida gente, i quali uniti ad altri otto mila, che lo avevano preceduto, formavano un esercito considerabile nel Friuli. Egli aveva intenzione di passare la Piave, e pel Trivigiano, e pel Padovano andare a Roma a prender la corona dell'Impero; e a questo effetto egli spedì in Lombardia tosto che giunse in Friuli Enrico Vescovo di Feltre e di Belluno per trattare gli affari co' Principi d' Italia pel suo viaggio (2).

Il Capitan Pandolfo per la venuta di Sigismondo determinò con prudenza di ritirarsi coll'esercito, e di ridursi nel Trivigiano. Giunto al passo di Sesto trovò un corpo di Ungheri, che lo volevano impedire; ma avendoli attaccati con grande ardire ne tagliò a pezzi più di 300, e a loro dispetto fu fatto un ponte, e passò il fiume. Giudicò cosa opportuna, che rovinar si dovessero le bastie, e i piccoli castelli, che i Veneziani avevano preso in Friuli, e di abbruciare tutti i forag-

(1) Cronica Dolfina, Sanuto loc. cit.
(2) Ved. Doc. num. 2108.

1412 raggi, acciocchè i cavalli degli Ungheri non trovassero di che nutrirsi. Le terre e i Castelli d'importanza furono rinforzati di valorosa gente e fedele, e furono mandati dalla Republica Provveditori a Padova, a Vicenza, a Verona, a Treviso, a Capodistria, ed al Malatesta, che s'era ritirato presso a Trevigi. Furono eziandio inviati a lui tre nobili ambasciatori, i quali per incoraggirlo gli portarono ricchi presenti di velluti, e di panni di seta, di vini, di confezioni, e di argenteria (1).

La utilità di questi provvedimenti si conobbe subito; poichè i malcontenti dei Veneziani, che sempre ve ne ha, per quanto giusto e moderato sia il governo, preso ardire dalla presenza di Sigismondo, ed animati dalle sollecitazioni di Brunoro, incominciarono a tramare insidie. Un trattato fu scoperto in Vicenza (2) a' 28 di decembre, che fu assai pericoloso, attese le circostanze de' tempi presenti. Giovanni Nogarola gentiluomo Veronese avea la condotta di 40 lancie in difesa di quella Città. Costui concertò con Brunoro di dar una delle porte al Re d'Ungheria, quan-

(1) Cronica Dolfina, Sanuto pag. 874.
(2) Il Sanuto loc. cit. dice, che fu in Verona; ma dicendolo in Vicenza la Cronica Dolfina, e negli Storici Veronesi non trovando di ciò il minimo cenno, io mi riporto all'autorità di questa.

quando si sarebbe presentato coll'oste degli Ungheri; ma scoperta la trama dalla vigilanza de' Provveditori Veneziani, fu preso il Nogarola, e condotto a Venezia. Posto a' tormenti confessò ogni cosa, e fu condannato ad essere impiccato; ma per essere di nobile prosapia gli fu commutata la sentenza nel taglio della testa, e fu eseguita in mezzo alle due colonne nel dì primo di gennajo dell'anno, che nuovamente entrò 1413. Prima della esecuzione fu veduto cavarsi di tasca una lettera, e la squarciò; ma raccolta, e messi i pezzi insieme si trovò che quella era una lettera di Brunoro, nella quale gli prometteva di farlo grande appresso di lui, quando avesse ricuperato i suoi stati (1).

1412

1413

Sigismondo dopo breve riposo preso in Cividale, ed in Udine, e appresso un inutile tentativo fatto dalle sue genti per aver Latisana, si mosse con tutto l'esercito incamminandosi verso Belluno. Nel libro degli atti del Consiglio di questa Città si vede, che fu presa parte a' quattro di gennajo di eleggere Andrea de' Persicini, e Giannantonio da Miliario ambasciatori a lui per incontrarlo a' confini, ed accompagnarlo nella Città (2).

La

(1) Cronica Dolfina, Sanuto pag. 874.

(2) Ex lib. D. Provisionum magnificæ Communitatis Belluni pag. 81.

1413 La maggior premura di quel Monarca era di acquistar Vicenza, Padova, e Verona, essendone continuamente sollecitato dal Carrarese, e dallo Scaligero; e però consegnata a Pippo la maggior parte del suo esercito, che secondo il Redusio (1) era di sedici mila cavalli, ma secondo gli altri Cronisti di numero assai minore, gli ordinò che seguisse Brunoro e Marsilio nelle sue imprese, che meditavano. Agli otto di gennajo l'esercito si presentò a' borghi, ed a'rastrelli di Trivigi, ma quella non essendo la Città presa di mira da' suddetti giovani Principi lasciolla a man sinistra, e per la via di Cittadella, e della Villa del Conte pervenne a Vigòdarzere presso a Padova (2).

Il sagace Pandolfo Malatesta avea prevenuto l'arrivo degli Ungheri, ed era entrato in Padova con sei mila cavalli, ed altrettanti pedoni, pronto ad opporsi con tutte le forze a qualunque attacco. Questo grosso rinforzo alla solita guarnigione tenne in freno gli animi di que' Cittadini, che malcontenti potevano suscitare qualche tumulto; e forse lo avevano anche promesso al Carrarese. Dall'altro lato non v'erano foraggi pei cavalli degli Un-

(1) Redusii Chronic. Tarvis. pag. 840.
(2) Redus. loc. cit. Cronica Dolfina, Sanuto pag. 875.

Ungheri, nè vettovaglie, nè verun altro soccorso, perchè i Villani, così avendo ordinato la Repubblica con rigorosi editti, aveano condotto ogni loro avere, e tutti i bestiami entro a' borghi della Città. Per la qual cosa Pippo considerando l' impossibilità dell'impresa contro di Padova, ed i pericoli della dimora con tutto l'esercito dirizzò il cammino verso Bassano (1), pensando che presentar se gli dovessero tostamente le chiavi; ma ne rimase ingannato; imperciocchè il Podestà di quel luogo, e lo stesso Redusio autore dell'accreditata Cronica, Castellano in quel tempo nel Castello maggiore, con tanto coraggio ricevettero i nemici colle bombarde, e colle baliste, che li obbligarono ad abbandonare l'impresa. I Bassanesi in quell'incontro si distinsero particolarmente, per modo che si meritarono subito gli elogj del loro Principe, e con ducale de' 13 di gennajo furono assicurati della gratitudine della Repubblica, presso cui di cari erano divenuti carissimi (2).

1413

Pippo trovato avendo tanta resistenza anche a Bassano, voltò il cammino verso il Vicentino, e passata la Brenta al passo,

(1) La Cronica Dolfina, e sull'autorità di quella il Sanuto pag. 875 dice verso Vicenza; ma il Redusio pag. 841, che era presente a que' fatti, dice a Bassano.

(2) Ved. Doc. num. 2109.

1413 so, che si chiamava de' Tedeschi, e che da allora in poi incominciò a dirsi degli Ungheri (1), andò a porsi presso a Marostica. Pandolfo osservando i di lui andamenti mandò Martino da Faenza bravo condottiere d'armi in quel tempo con due mila soldati a Marostica a difender la Terra, mentre egli col restante dell'esercito portossi a Vicenza. I Marosticani non vollero ammetter Martino entro alla terra, il qual rifiuto diede motivo di sospettare della loro fede, perlochè quel Capitano colle sue genti andò a collocarsi presso a Molvena (2).

Ma si prevedeva, che se quelle genti non entravano in Marostica alla difesa, la Terra correva pericolo di perdersi; e Redusio stando a Bassano, che manteneva spie nel campo Ungarico, lo scrisse apertamente a Martino, di modo che tra l'uno e l'altro trovarono il modo nella notte col Podestà del luogo di essere introdotti. Ed ecco alla mattina Pippo presentarsi alle mura. Martino calati i ponti uscì alla scaramuccia, e così bene si di-

(1) Negli atti del Consiglio di Bassano Vol. I. pag. 22. all'anno 1408 vi è una supplica di Antonio Fiorento come marito di Margherita Vinciguerra de'Rosignoli per ottenere dalla Comunità certo terreno posto presso il fiume Brenta *subtus vadum Teotonicorum*. Questo guado era presso la Villa di Cartigliano.

(2) Redusii Chron. pag. 841.

diportarono le sue genti, che mise in fuga quegli Ungheri, i quali si erano avvicinati alla Terra. Allora Pippo scorrendo pel territorio Vicentino, e facendo que' mali maggiori, che far possono arrabbiati soldati, rivolse i suoi passi a Vicenza. Il valoroso Martino lo avea prevenuto, e con Pandolfo s'era preparato a riceverlo. Gli Ungheri si avvicinarono alle mura della Città con altissime grida, domandando a que' Cittadini le chiavi delle porte a nome dell'Imperatore, e di Brunoro dalla Scala loro Signore. La risposta fu, che aperte le porte, e calati i ponti uscirono Pandolfo e Martino con tutte le genti, ed attaccarono feroce battaglia in quella strada, che conduce verso Verona. La strettezza del luogo non permetteva a Pippo di poter adoperar tutte le genti; e dall'altro lato con tanto coraggio combatterono i Veneziani, e con tanto valore, che finalmente gli Ungheri furono costretti a ritirarsi verso il monte, dove si ridussero nella notte (1).

1413

Anche l'impresa di Vicenza dovette abbandonarsi, e Pippo chiamati a se Brunoro e Marsilio li rimproverò, che quelle non erano le promesse fatte al suo Re, mentre essi gli avevano fatto credere, che alla loro vista tutti i Cittadini co-

(1) Redusio loc. cit.

1413 così di Padova, come di Vicenza si sarebbero commossi. Ma non sapevano quanta fosse la vigilanza del governo Veneto, e quanto diligente la custodia de' Rettori, per cui ogni disordine fu prevenuto (1).

Rimaneva ad essi una lusinga sopra Verona, e si persuadevano, che agevole esser dovesse l'impresa, immaginandosi che i Veronesi avessero maggior attacco al sangue Scaligero. Pertanto inalberate le insegne della Scala andarono le genti Unghere dirittamente a presentarsi alla Città. Come aveva fatto a Vicenza dimandò subito Pippo le chiavi, ricercando que' Cittadini di prestare ubbidienza all'Imperadore, e di assoggettarsi a Brunoro dalla Scala. Le risposte furono fatte colle bombarde, e con altri ingegni di guerra; e di poi aperte le porte, e calati i ponti uscì coraggiosamente il bravo Pandolfo, che avea prevenuto l'Unghero, ed attaccò asprissima mischia. Si ritirarono gli Ungheri, e per tre dì attesero al saccheggio del territorio, ed a prendere alcune bastie, e castelli di non grande importanza (2).

Indi vedendo, che neppure in Verona s'udiva alcuna commozione in favore di Brunoro sdegnati e scornati ritornarono in dietro, e pel territorio Vicentino si pre-

(1) Redusio pag. 842

(2) Redusio loc. cit.

presentarono di nuovo a Bassano. La seconda accoglienza non fu dissimile dalla prima, e l'esito per essi non fu più fortunato, atteso il valore de' Bassanesi, e la vigilanza di Niccolò Marcello loro Podestà, e di Redusio Castellano. 1413

Pippo non giudicò a proposito di fermarsi alla espugnazione di un luogo, che conosceva ben difeso dal valore de' soldati, e dalla fede de' Cittadini, e però dopo di aver dato il territorio alle fiamme rivolse i suoi passi verso Asolo. Ma Pandolfo e Martino anche colà lo avevano prevenuto, mandando in quel Castello un grosso corpo di truppe valorose ed ardite. Pippo lo seppe da' prigionieri presi nel territorio, sicchè passando Cornudá giunse a Pederoba, e incominciò a combattere la bastia, che sopra un monte aveano fabbricato i Villani. Essi fecero una maravigliosa difesa; ma se da Bassano Redusio non avesse spedito in loro ajuto una cassa di mille verrettoni, forse sarebbero stati costretti di cedere all'attacco feroce de' nemici (1).

Tutto questo grande esercito dopo una inutile spedizione, per cui si promettevano grandissimi vantaggi, ritornò finalmente in Friuli, non con altro frutto, che di aver preso alcune bastie di poca im-

(1) Redusii pag. 843.

1413 importanza, e di aver fatto prigione Scalabrino di Trivigi condottiere di cinquecento cavalli della compagnia di Pandolfo, il quale uscito da Trivigi aveva osato di attaccarlo nel suo ritorno (1).

I Veneziani fecero grandi allegrezze per la mala riuscita delle imprese tentate dagli Ungheri, perchè erano stati in grande timore di qualche disgrazia, dovendosi sempre temere in un nuovo governo de' malcontenti; perciò premiarono la fedeltà mostrata da' contadini del Padovano, del Vicentino, del Veronese, e del Trivigiano assolvendoli dalle gravezze del Sale (2). La Comunità di Vicenza fu distinta con particolar Ducale del dì 19 gennajo, in cui si loda giustamente la fede di que' Cittadini, ed il valore dimostrato contro l'esercito Ungaresco (3).

Pippo al suo ritorno, che fu agli ultimi di febbrajo, non ritrovò più in Friuli Sigismondo, perchè vedendo quel Monarca di non poter fare gran progressi nella Marca Trivigiana era andato a portar la guerra in Istria. Quivi egli seppe l'esito infelice della sua spedizione, però incominciò a dare orecchio alle proposizioni di pace promosse dal Papa col mezzo de' suoi

(1) Redusio loc. cit.
(2) Cronica Dolfina, Sanuto pag. 876.
(3) Ved. Doc. stampato nella Cronica del Pagliarini.

suoi legati e nunzj apostolici, cioè del Cardinal di Piacenza, di Bertoldo degli Orsini, e di Filippo Giovanni dal Bene Fiorentino, e mandò suo suocero il Conte di Cilla con salvocondotto agli ambasciatori Veneti, che erano a Capodistria, acciocchè andassero a parlamentare con lui. Fu scelto per luogo del congresso Trieste, nel quale si portò personalmente il Re con tutta la sua baronia (1). 1413

Furono trattate le condizioni di una pace; ma le parti erano troppo discordi per le gravi pretensioni degli uni e degli altri. Si parlò allora di una tregua: e questa finalmente si potè conchiudere per cinque anni. L'istrumento fu stipulato a' 17 di aprile, e la nuova fu portata a Venezia a' 18 nel mercordì Santo nell'ora, che il gran Consiglio si era ridotto pei publici affari (2).

Le condizioni erano, che ognuno ritener si dovesse al presente tutto ciò che possedeva; che i passi fossero liberi a' mercatanti e alle mercanzie per ogni luogo; che in questa tregua fosse compreso dalla parte di Sigismondo Lodovico Patriarca d'Aquileja, e tutta la Patria del Friuli, Enrico e Mainardo Conti di Gorizia e del Tirolo, Federico Conte d'Ottemburgo, e Francesco Gonzaga Signore di Mantova. Dal la-

(1) Cronica Dolfina, Sanuto pag. 878. 79.
(2) Cronica Dolfina, Sanuto loc. cit.

1413 lato de' Veneziani furono nominati Niccolò Marchese d'Este, Carlo, Pandolfo, e Malatesta fratelli de' Malatesti, Obizzo da Polenta, Tristano da Savorgnano e i fratelli, Artico e Guido Conti di Porzia, Schenella, Basilio, Rolando, Manfredo e Antonio Conti da Collalto, Giacomo da Castelnuovo e Caldonazzo, Vinciguerra ed Antonio fratelli d'Arco, Antonio e Castrono fratelli di Castelnovo di Ivano, Endrighetto e Guglielmo fratelli di Castelbarco. Fu poi stabilita che questa tregua durar dovesse per cinque anni, ed in quel corso di tempo Sigismondo potesse passare senza alcuna opposizione con una conveniente comitiva (1).

Della tregua accordata furono dati subitamente gli opportuni avvisi a tutti i Rettori della Terra Ferma con Ducali del dì 18 d'aprile; ma fu proibito il far dimostrazioni di publica allegrezza, sperandosi che alla tregua potesse succedere la pace (2). Anche l'Imperatore diede le medesime notizie a' suoi popoli della Marca Trivigiana partecipandolo a' Bellunesi in quel dì stesso, che ne fu stipulato l'istrumento (3).

La Republica poi grata a' servigj, che in

(1) Ved. Doc. num. 2110.
(2) Ved. Doc. num. 2112.
(3) Ved. Doc. num. 2111.

in questa guerra le furono prestati, generosamente rimunerò i Capitani, che fedelmente l'aveano servita, e spezialmente al general Pandolfo Malatesta fu conceduta l'aggregazione alla nobiltà Veneziana (1). Fu pure gratificato il Conte Schenella di Collalto concedendogli licenza di vendemmiare le uve de' ribelli Veneziani, ma non quelle esistenti nel Territorio di Conegliano, mentre queste erano state concedute a quella Comunità: locchè tanto più conferma che i Coneglianesi furono in questa guerra sempre fedeli a' Viniziani (2). 1413

Peraltro non si può dire, che per questa tregua s'acquetassero le cose in ogni parte, imperciocchè Federico Duca d'Austria non so per qual motivo inimicatosi co' Veneziani avea mosso l'armi, ed avea posto l'assedio al Castello di Beseno in Val Lagarina (3), e a quello di Pietra, in cui vi era per Capitanio un certo Giovanni da Crespano (4). Questi due Castelli erano allora soggetti alla Republica Veneziana, e però Francesco Bembo Capitanio in Verona radunò tutti i cavalli e i fanti del Veronese, e corse ad opporsi al Duca. Si attaccò auf-

(1) Cronica Dolfina ms.
(2) Ved. Doc. num. 2117.
(3) Non in Valsugana, come fu scritto per errore di stampa in un luogo di questa Storia.
(4) Redusio pag. 839.

1413 zuffa feroce fra gl'Italiani, e i Tedeschi, e. finalmente i primi rimasero vincitori, obbligando il Duca d' Austria di ricoverarsi fuggendo a Trento. Allora furono mossi trattati di accomodamento, ed interpostosi lo stesso Sigismondo fu conchiusa anche co' Duchi d'Austria a' 3 d'agosto una tregua di cinque anni (1).

Sigismondo appresso la conclusione di queste tregue andò a Belluno in giugno accompagnato dalla più fiorita nobiltà di Ungheria, di Boemia, e della Germania. Fu incontrato dal clero e dal popolo Bellunese per lungo tratto di via fuori della Città colle croci e cogli stendardi; e poi accolto sotto un bellissimo baldacchino portato da quattro nobili Bellunesi fu con gran trionfo condotto nel palazzo episcopale, non volendo per allora entrare nel castello. Si fermò Sigismondo per otto giorni in quella Città dando molti ordini utili e necessarj per la conservazione della medesima, e confermando alla presenza del Vescovo di Trento, e di altri grandi Signori i privilegj altre volte conceduti a' Bellunesi dagl' Imperadori passati, e facendo molte grazie a diversi Cittadini (2). Onorò colla sua presenza lo sposalizio di due nobili Ghibellini, che fu fat-

(1) Ved. Doc. num. 2116. Cronica Dolfina, e Sanuto pag. 881.

(2) Piloni Stor. di Belluno pag. 205.

fatto in que' giorni, anzi volle avere la compiacenza di condur egli stesso la sposa alla casa del marito (1). Accettò per suo domestico e familiare Giovanni figliuolo di Paolo da Miliario ornandolo di bellissime prerogative, e concedendogli tutte le grazie, ed immunità, che godono i nobili dell'Impero. A Clemente da Miliario Dottore fece dare una prebenda canonicale, non saziandosi di premiare pe' suoi molti meriti così nobile famiglia, che fu sempre di partito Ghibellino (2).

1413

Da Belluno passò Sigismondo a Feltre, e quivi lo andò a visitare Federico Duca d'Austria: vi andò pure Francesco Foscari ambasciatore de' Veneziani (3); e fu allora che si conchiuse la tregua tra l'Austriaco, e la Republica di Venezia. Egli si fermò in questa Città fino a' 23 di giugno, nel qual giorno che era la vigilia di San Giambatista segnò un diploma, che diede motivo a grandissime querele de' Bellunesi. Aveva l'Imperadore in questa guerra co' Veneziani contratto molti debiti, e fra gli altri da Enrico Conte di Gorizia aveva avuto sedici mila fiorini d'oro. Ora per risarcirlo in qualche modo di questo danaro segnò in quel dì essen-

(1) Redusio pag. 826.
(2) Piloni loc. cit.
(3) Redusio loc. cit.

1413 sendo ancora in Feltre un diploma, col quale concedeva ad Enrico, e a'suoi discendenti maschi e femmine la piena giurisdizione col mero e misto impero di Belluno, di Feltre, di Serravalle, di Cordignano, e di Zumelle con tutte le fortezze dipendenti da' luoghi sopraddetti, creandolo suo Capitanio, e Vicario (1). La qual cosa recò tanto dispiacere a' Bellunesi, che non s'acquetarono mai, finchè non fu rivocato quel diploma, come vedremo.

L'Imperatore nella sua partenza da Feltre passò pel Castello della Scala e per Primolano, e giunto a Trento a'25 di giugno rilasciò un altro diploma in favore degli uomini di Primolano, ordinando a' Rettori, e alla Comunità di Feltre, che aggravar non li dovessero con indebite imposizioni oltre al consueto (2): il che dimostra che sì il Castello, come il villaggio erasi sottratto da' Bassanesi ritornando sotto l'ubbidienza de' Feltrini.

In tal guisa rimasa la provincia della Terra Ferma in una perfetta tranquillità la saggezza della Republica Veneziana rivolse i suoi pensieri alla Università di Padova; e quindi a'20 di luglio formò il Senato un decreto a petizione degli scolari, con cui concedette il dazio delle publi-

(1) Ved. Doc. num. 2113.
(2) Ved. Doc. num. 2114.

bliche meretrici in Padova, perchè colla 1413 rendita di quello accrescer si dovesse il salario a Rafaello Fulgoso, e s'avesse a condurre il famoso Pietro da Angarano col salario di settecento ducati (1). A benefizio poi degli altri sudditi tutti decretò il Senato, che non si dovesse dare il possesso temporale de' Benefizj ecclesiastici di Padova, di Vicenza, di Verona, e di Treviso ad alcuno, che non fosse naturale di esse Città (2).

Il Vescovo di Feltre dall'altro lato avendo ricevuto da Federico Duca d'Austria molti benefizj e favori, per dar egli a questo Principe un qualche segno della sua gratitudine concedette l'investitura perpetua a lui, e a' suoi discendenti de' Castelli di Tesobio, di San Pietro, e di Telvana, che già furono di Sicco da Caldonazzo, e di Giacomo suo figliuolo, col mero e misto impero, colle decime, e con ogni altra giurisdizione e diritto, che in altri tempi apparteneva alla Chiesa di Feltre. L'investitura fu fatta a'due d'agosto di quest'anno in Merano sotto al Castello del Tirolo, ricevendola personalmente Federico dallo stesso Vescovo, che lo investì coll'anello, che teneva fra le mani (3).

I Bel-

(1) Ved. Doc. presso il Sig. Amadeo Svajer nel Tom. III. ms. n. 13.
(2) Ved. Doc. presso il suddetto.
(3) Ved. Doc. num. 2115.

1413 I Bellunesi peraltro erano molto afflitti per più motivi. Aveva Sigismondo a'22 di settembre da Coira commesso alla loro Comunità, che costruir dovesse di nuovo il ponte di Capo di ponte, che ne' principj della guerra co' Veneziani avea fatto demolire (1). Quest'ordine era contrario alle parti statutarie del loro consiglio, alle viste de' loro interessi, ma più di tutto alle ristrettissime loro finanze. Per la qual cosa destinarono subitamente a lui Antonio da Collalto ad esporgli l'impotenza loro di intraprendere il rifacimento di quel ponte per essere la Città aggravata di debiti alla somma di quattro mille lire di piccoli incontrati nella difesa di Feltre, di Serravalle, e del Cadore; e per trovarsi diminuita di popolo, colpa di una epidemia, che avea tolto alla Città quattro mila e più abitanti (2). Ma tali istanze non furono esaudite, avendo replicato il Principe i suoi comandi, aggiungendovi in caso di disubbidienza una pena di quattro mila fiorini (3).

Il secondo motivo de' loro disgusti era il vedersi consegnati, e in certo modo venduti contro i loro patti e privilegj al Conte Goriziano. Ed egli insisteva per es-

(1) Ex lib. A. Provisionum magnificæ Communitatis Belluni pag. 76.
(2) Ex lib. A. Provisionum cit. pag. 76. e 80. t.
(3) Ex lib. A. cit. pag. 78.

esser messo in possesso della Città, ed essendo Sigismondo ritornato nel novembre in Italia per abboccarsi con Papa Giovanni, e stabilire i modi pel Concilio, che tener si doveva in Costanza, e ritrovandosi in Como a'20 di novembre, scrisse a' medesimi ordinando a loro di dover ubbidire al Conte di Gorizia, come alla sua propria persona (1). 1413

In effetto ne' primi giorni di gennajo dell'anno nuovo 1414 il suddetto Conte mandò un suo familiare chiamato Gasparo Cucmaestro a prendere il possesso di Feltre, di Belluno, e delle fortezze col titolo di Vicecapitanio, e con pieno dominio. Giunto costui in Feltre i popolari contro la volontà de' nobili e del Consiglio lo ammisero nella Città, e le chiavi di essa gli consegnarono (2). Fatto ciò il Cucmaestro andò a Belluno, e a nome del Conte di Gorizia congregò il Consiglio maggiore della Città, richiedendo che gli fosse prestata ubbidienza, che gli fossero consegnate le fortezze, e il castello, e che gli si cedesse l'autorità, e la giurisdizione col mero e misto impero. Gli risposero allora i Consiglieri, che chiedeano tempo a deliberare; e il giorno seguente gli fecero intendere, che egli poteva andare a Feltre a sua voglia, giacchè non erano peranche in istato di dargli risposta 1414

(1) Ved. Doc num. 2118.
(2) Ex lib. A. Provisionum cit. pag. 78.

1414 ta sino al ritorno degli ambasciatori, che avevano per questo fine spedito al Conte di Gorizia (1).

Intanto la sera de' 19 di gennajo radunatosi nuovamente il Consiglio alle sei ore di notte, perocchè temevasi nella Città di qualche strano cambiamento, furono eletti ambasciatori a Sigismondo Francesco da Ponte, e Giorgio da Niella per dolersi con lui, che il privilegio conceduto al Conte di Gorizia distruggeva l'altro privilegio dato da Cesare alla Città, per cui l'aveva unita alla camera dell'impero, lasciando in di lei balia tutte le fortezze a riserva del Castello, tutti i passi del distretto, l'autorità di eleggersi il Rettore, e le antiche sue consuetudini e preminenze: il quale privilegio lo stesso Imperatore, quando fu a Belluno, avea promesso di osservare inviolabilmente alla presenza del Vescovo di Trento (2).

A questi ambasciatori fecero precedere una lettera diretta a quel monarca, avvisandolo della loro venuta, e pregandolo a non permettere, che seguissero novità nel governo di Belluno, avendo egli promesso nel ricevere la Città, che non ne avrebbe fatta alienazione ad alcuno (3). Scrisse-

(1) Ex lib. D. Provisionum cit. pag. 116.
(2) Ex lib. D. Provisionum cit. pag. 117.
(3) Ved. Doc. num. 2119.

sero parimente lettere premurosissime ad 1414 Enrico degli Scarampi Vescovo di Belluno, e di Feltre, raccomandando a lui, che facesse de' buoni uffizj con Sigismondo (1); e nel medesimo tempo colla stessa data dell' ora sesta di notte scrissero eziandio al Conte Ercole di Camino, richiedendogli soldati per resistere al Cucmaestro in caso, che colla forza volesse ottenere ciocchè non erano disposti a concedergli (2). Le lettere al Goriziano furono scritte a' 23 di quel mese, e in esse i Bellunesi gli esposero la loro risoluta intenzione, che attesi i privilegj di Sigismondo Imperatore nella loro dedizione essi non saranno mai per accettarlo in Signore della loro Città (3).

Sigismondo credette di rendere i Bellunesi contenti coll' imporre efficacemente al Conte Enrico di Gorizia di non violare in nessun modo i privilegj, i diritti, e le consuetudini de' Bellunesi, ma quelli dovesse reggere con giustizia, e con amore (4). E questo fu tutto ciò, che i due ambasciatori poterono ottenere dalla maestà imperiale a' 4 di febbrajo, mentre egli era ancora in Cremona con Papa Giovanni, poichè nemmeno impetrarono la rivoca-

(1) Ex lib. A. Provisionum cit. pag. 78. t.
(2) Ved. Doc. num. 2120.
(3) Ved. Doc. num. 2121.
(4) Ved. Doc. num. 2122.

1414 cazione degli ordini intorno al rifacimento del ponte; replicando egli a questo effetto nuove caldissime lettere a' 23 di febbrajo essendo passato a Piacenza, e commettendo al Conte di Gorizia supremo Capitanio di Belluno, che in caso di disubbidienza irremissibilmente esigesse la pena altre volte minacciata (1).

A tanta insistenza del Sovrano fu d'uopo, che i Bellunesi cedessero alla fine, e Gasparo Cucmaestro rimase pacifico vicecapitanio nelle due Città di Feltre, e di Belluno pel Conte di Gorizia. Costui incominciò subito ad alterare le antiche costumanze di que' fedelissimi Cittadini, e i privilegj, che avevano ottenuto, imperciocchè radunato a' sette di maggio il Consiglio maggiore della Città, espresse con istanze le sue pretese, che i Bellunesi dovessero prestargli ubbidienza intiera; che senza licenza di lui non potessero scegliere il Rettore; che le cause in appellazione s'avessero a portare innanzi a lui come Capitanio e rappresentante il Conte di Gorizia. Le quali cose maggiormente irritarono gli animi de' Bellunesi, e li rendevano sempre più malcontenti del nuovo governo (2).

S'aggiunsero degli altri motivi di publica dispiacenza per le novità, che si volevano fare sopra i beni, che avevano nel ter-

(1) Ex lib. A. Provisionum cit. pag. 81.
(2) Ex lib. D. Provisionum cit. pag. 130.

territorio Trivigiano, e in ciò furono 1414 compresi anche i Feltrini. Scrive il Piloni (1), come dopo la tregua i Veneziani fecero vendere al publico incanto in Venezia tutti i beni, che i Feltrini, e i Bellunesi avevano nel territorio di Trivigi. Io non mi faccio mallevadore de' detti dello storico Bellunese, tanto più che da una Ducale che sopra questo proposito fu spedita a Marino Loredano Podestà di Trivigi a' due di maggio, par che si raccolga, che l'affare procedesse in diversa maniera; imperciocchè chiedeva il Doge di essere informato de' beni, che i Trivigiani avevano sul Feltrino, e sul Bellunese, e di quelli che i Feltrini, e i Bellunesi possedevano sul Trivigiano, e del valore di essi, e delle loro rendite per potere deliberare sopra le proposizioni, che gli venivano fatte su quel proposito (2). Se poi ciò fosse per fare un cambio respettivamente, o una vendita in danno de' legittimi possessori io non saprò determinare. Ma comunque il fatto procedesse, egli è impossibile, che la maggior parte non ne rimanesse offesa, ed addolorata.

Per tali novità le inquietudini di questi popoli si accrescevano, e per giunta in que' dì si sparse una voce fra il popolo, che i Capitani di Serravalle e di Feltre trat-

(1) Storia di Belluno pag. 206.
(2) Ved. Doc. num. 2125.

1414 trattassero di dare que' luoghi a' Veneziani, ed oltre di ciò, che il Cucmaestro già partito da Belluno malissimo disgustato volesse ritornarvi per dare il sacco alla Città. Sopra di che passarono lettere di doglianza fra i Bellunesi, e Gasparo Siesser Capitanio di Feltre, il quale procurò di discolparsi. Ma frattanto i Bellunesi assoldarono dugento uomini a difesa della Città, e per assicurarsi delle intenzioni del Conte di Gorizia sopra di tali novità gli spedirono in ambasciatore Vettor de' Vareschi (2).

Queste precauzioni però non salvarono i Bellunesi da molti danni e gravissime violenze, che la ingorda famiglia del Capitanio Cucmaestro incominciò a recare agli uomini della Città, e del territorio. Per la qual cosa volendo i Cittadini farne ricorso a Sigismondo deliberarono nel Consiglio di informare il Vescovo Scarampi, acciocchè avendo egli ad andare in breve al Concilio di Costanza potesse rassegnare a Cesare le loro doglianze, e i mali chè sofferivano. Quindi in un' altra sessione de' due di ottobre formarono i capitoli intorno a ciò di che doveva essere supplicato Sigismondo; e primamente lo pregavano, che egli facesse desistere il Conte di Gorizia dalle pretensioni di dominio sopra la Città, non potendo il privi-

(1) Ex lib. A. Provisionum &c. cit. pag. 81.

vilegio da esso ottenuto derogare 'a' privilegj conceduti dall'Imperatore alla Città. In secondo luogo, che correndo voce, che il Conte sdegnato contro i Bellunesi volesse porre a sacco la Città, ed il territorio, vi ponesse rimedio. Per terzo che egli si dolesse a nome di tutto il popolo delle violenze che praticavano quelli della famiglia del Cucmaestro; e per ultimo che egli significasse a Sigismondo, come dopo che i Feltrini avevano accettato il dominio del Conte di Gorizia, il Castellano della Scala chiamato Sturma Tedesco arrestava e spogliava i passeggieri con disonore ed ignominia del nome Imperiale (1).

1414

Ma queste istanze furono o molto tardi presentate a Sigismondo, o non esaudite certamente; imperciocchè a' tre di decembre gli scrissero i Bellunesi una caldissima e compassionevole lettera di querela contro i soldati del Vicecapitanio Cucmaestro, che avevano spogliato alla strada molti borghesi e contadini Bellunesi, i quali ritornavano dalla fiera di Feltre, avendone anche feriti alcuni, oltre alle violenze che praticavano nella Città, per le quali si era venuto all'armi (2).

Tali furono gli affari che tennero in agitazione le due Città di Feltre e di Bel-

(1) Ex lib. D. Provisionum cit. pag. 167. t.
(2) Ex lib. A. Provisionum cit. pag. 87. t.

1414 Belluno in quest' anno; e noi ci siamo trattenuti sopra essi forse più del dovere: segno evidente che le altre Città della Marca Trivigiana godevano un tranquillo riposo sotto l'ombra del Veneto Leone. Ciò che avvenne di notabile è questo: che a'dieci di marzo in Venezia fu conchiusa una lega per cinque anni tra Filippo Maria Visconti Duca di Milano co'suoi alleati, cioè il Conte di Savoja, il Marchese di Monferrato, ed i Genovesi, e tra la Republica Veneta co'suoi aderenti, cioè Niccolò d'Este, Carlo, Pandolfo, e Malatesta de'Malatesti, Obizzon da Polenta, i Conti di Porzia, i Conti di Collalto, i Signori di Castelnovo e Caldonazzo, Tristano e il fratello da Savorgnano, i Signori d'Arco, e i Signori da Castelbarco, contro il Re de'Romani (1).

E' pur anche notabile che avendo il Patriarca Lodovico Tecchio preso ad odiare i Savorgnani, perchè avevano aderito alla Republica contro Sigismondo, non volea che fossero rimessi nella loro patria, ciocchè mal sofferendo i Veneziani commisero al Podestà di Conegliano, che dovessero portarsi a daneggiare il Friuli. Vi andarono i Coneglianesi con Pietro Contarini lor Podestà, e con Bertolino di Zambuono Provveditore, e coll'armi alla

(1) Ved. Doc. num. 2124.

là mano presero Sacile, facendo che i Cittadini giurassero fedeltà alla Republica, e vi lasciarono presidio (1). 1414

In Trivigi è degno di memoria il passaggio fatto a'20 di novembre per quella Città dal Duca Ernesto d'Austria, che veniva dalla Terra Santa, per cui furono dati ordini dal Doge di onorevole accoglienza (2); come pure l'acconciamento di alcune strade, le quali erano state rovinate dalla frequenza de'carri (3).

Gloriossi altresì Verona di un altro passaggio ancor di quello più nobile; imperciocchè a'sei di ottobre videsi quella Città onorata della presenza di Papa Giovanni XXIII, il quale s'era incamminato al Concilio di Costanza. Egli fu accolto da tutto il clero, e da tutti gli ordini di persone con grandissimo onore, ed ebbe alloggio nel palazzo del Vescovo. Nel giorno seguente, che fu la domenica, poichè ebbe nel duomo celebrato con gran solennità gli uffizj divini, e data la benedizione al popolo, ed alla Città; concedette plenaria indulgenza a tutti quelli, che visitassero per l'avvenire in quel giorno la Chiesa suddetta. Nel lunedì udita ch'ebbe la messa del Vesco- vo

(1) Ved. Memorie di Conegliano ms. del Sig. Domenico dal Giudice.

(2) Ved. Doc. num. 2126.

(3) Bonifazio Storia di Trivigi pag. 46..

1414 vo di Verona, andò in Campagnola a pranzo nel deliziosissimo e splendido palagio de' Marchesi Malaspina, e si partì poscia per la Germania nel martedì seguente accompagnato per gran pezzo di strada dal clero, e da infinita moltitudine di persone, e se ne andò al Concilio (1).

Anche i Padovani vivevano in una perfettissima calma, vedendo a gran passi ampliarsi lo studio della celebre loro Università, mercè la somma munificenza della Republica Veneta, la quale non cessava di pensare all'accrescimento di quello. Quindi oltre alle tante concessioni, e grazie e decreti fatti in di lui favore negli anni andati, due se ne vedono anche 1415 nell'anno che a questo susseguì, cioè 1415, i quali sempre più dimostrano le premure del Senato per quello studio (2).

Peraltro col finir dell'anno non si finirono le agitazioni nelle due Città di Feltre e di Bellunc; ma proseguirono anche nel presente non meno fiere, e crudeli. Continuava a rinforzarsi la voce già divolgata, che il Conte di Gorizia irritato co' Bellunesi volesse tentare qualche novità contro di essi, e pensasse di porre a ruba la Città. Pertanto sul rumore di ques-

(1) Zagata Cronica di Verona Vol. I. P. II. pag. 54. Corte Lib. XIV. pag. 13.
(2) Ved. Doc. nel Cod. ms. del Sig. Svajer de' 6 Giugno, e de' 27 Luglio.

queste voci erano ricorsi i Cittadini a Lo- 1415
dovico Patriarca d'Aquileja, supplicandolo di ajuto e di assistenza nelle loro miserabili circostanze. Il Prelàto assicurò quel popolo della sua amicizia offerendosi a difenderli in ogni suo bisogno (1).

E come se quelli non fossero pe' Bellunesi sufficienti motivi d'inquietudine, uscirono in campo a tribolarli anche il Capitanio di Serravalle, ed Ercole da Camino Conte di Ceneda e Signor di Val di Mareno, i quali insoliti dazj esigevano da' Cittadini Bellunesi, che estraevano da' lor territorj le proprie rendite. La novità che danneggiava moltissimo il comune interesse obbligò la Città a scrivere al Vescovo Scarampi in Costanza, acciocchè presentasse a Sigismondo le loro querele e le offese fatte a' loro privilegj (2). Scrisse ancora nel medesimo tempo lettere di lagnanza al Conte Ercole da Camino pregandolo a non voler violare le loro immunità (3).

Se non che la fortuna pareva che incominciasse a mostrarsi benigna e favorevole a que' Cittadini; imperciocchè dal Patriarca ebbero lettere, che li avvisavano, come nè in Gorizia, nè in Alemagna il Conte

(1) Ex lib. A. Provisionum cit. pag. 88. t.
(2) Ex lib. A Provisionum loc. cit.
(3) Piloni Storia di Belluno pag. 208.

1415 te faceva alcuna leva d'armati, confortandoli che da quel lato non dovessero temere di alcun sinistro (1). Il Conte Ercole comandò subito a'suoi offiziali, che più non riscuotessero per tal causa dazio alcuno, desiderando la continuazione della buona amicizia, e vicinanza de' Bellunesi. (2). Dalla Germania in fine furono certificati, che le loro istanze erano state accolte dall'Imperatore con somma benignità, ed amorevolezza. E di fatti non andò guari, che Sigismondo con suo diploma segnato in Costanza a' 26 di giugno elesse Ulrico Scala per suo Vicario generale di Belluno e di Feltre, dandogli pienissima autorità col mero e misto impero, ed ogni altra giurisdizione, come fosse la medesima sua persona (3). E per maggior conforto Pippo da Ozerra, il quale era stato regalato da' Bellunesi, accompagnò il diploma dell'Imperatore con una lettera affettuosissima, in cui si esibiva in ogni loro occorrenza presso la Maestà Cesarea (4).

Pertanto nel dì settimo d'agosto giunse in Cividale Ulrico; e per la di lui venuta presero i Bellunesi sì grande ardire, che più non temettero le minaccie del Conte di Gorizia, quantunque s'accresces-

se-

(1) Ex lib. A. Provisionum &c. loc. cit.
(2) Piloni loc. cit.
(3) Ved. Doc. nel Piloni loc. cit.
(4) Ved. Doc. nel Piloni loc. cit.

sero i rumori, che egli voleva a tutti i patti sotto il suo dominio Belluno e Feltre, e che aveva intenzione di far vendetta della resistenza dimostrata (1). 1415

Ulrico sul principio fece sperare un dolce governo, e stimolò i Cittadini a mandar nuovi nunzj a Costanza, e partecipare ogni cosa a Sigismondo, al Capitan Pippo, e al Vescovo di Belluno (2). Egli faceva delle grandissime promissioni; perciò allettati da una falsa apparenza ne' primi dì del gennajo dell'entrante anno 1416 formarono nel loro Consiglio un decreto di accrescergli il salario, acciocchè potesse onorevolmente vivere appresso di loro con cinquanta soldati a piedi, e cinquanta a cavallo (3). 1416

Ma tali dimostrazioni d'affetto, e tali apparenze di tranquillità ebbero brevissimo corso, scoprendosi ben presto in Ulrico un rapacissimo lupo, anzichè un amoroso pastore. Pertanto contenti apparentemente di se stessi miravano con occhio compassionevole i mali, e le turbolenze, che agitavano la Città di Feltre. Gli animi di que' Cittadini erano fra loro rabbiosamente partiti, e le discordie civili minacciavano la rovina della Città; imperciocchè messosi il popolo tutto in arme, chi

(1) Ex lib. D. Provisionum &c. pag. 229.
(2) Piloni pag. 209.
(3) Piloni pag. 210.

1416 chi chiamava per suo Signore Enrico Conte di Gorizia, e chi inclinava di sottomettere la Città a' Veneziani (1).

I Bellunesi come buoni vicini si adoperavano efficacemente per ristabilire la quiete tra que' Cittadini, e mandarono a Feltre nel dì 13 di maggio a procurar la pace, ed a sedar le discordie due ragguardevoli personaggi, che furono Pietro de' Vivenzj, e Giacomo da Doglione, uomini intelligenti e molto atti per tal affare (2). Se non che continuarono più fiere che mai quelle dissensioni, anzi vedendosi che i Veneziani radunavano molte soldatesche, s'incominciò a temere ch' essi per avventura aspirassero a insignorirsi di Feltre. E questo timore era eziandio entrato ne' Castellani di quella Città, poichè a' 15 di luglio ricorsero per soccorso a' Bellunesi, massimamente perchè la Comunità di Feltre non voleva somministrare le munizioni, e le vettovaglie necessarie per difesa di quel Castello (3).

Nè Ulrico Scala poteva a que' mali recare verun rimedio, poichè avendo incominciato a farsi palese e manifesta la sua avarizia, e la somma sua ingordigia, e rapacità, odiato da' Feltrini, e poco grato a' Bellunesi erasi ritirato in Serravalle, do-

(1) Piloni pag. 210. t.
(2) Ex lib. D. Provisionum &c. pag. 282.
(3) Ex lib. D. Provisionum &c. pag. 301.

dove attendeva a spogliar que' popoli, e ad 1416 arricchirsi col sangue e colle sostanze de'miseri Cittadini. Fu pertanto nel Consiglio di Belluno nel dì 16 di luglio data commissione a Luca di Sommaripa di passar a Feltre per informarsi di siffatte emergenze, onde poi riferire a'Consoli per prendere il conveniente provvedimento (1).

Era Vicario e Rettore in Feltre Ruggiero da Montecatino, il quale credendo che in tali circostanze convenisse usare il sommo rigore, bandì colla confiscazione de'loro beni coloro, che si credevano promotori e fautori di quelle discordie. Erano costoro Giovanni de' Vendrameli Dottore, Vettor de'Dedi, Agapito, Muffolino, e Giacomo de'Muffoni, Gasparo, Martino, e Cristoforo da Fonzaso, Vettor de'Salgardi, Bellencino da Lusa, Gio. Michele de'Rambaldoni, Vettor da Romagno, Ambrogio e Jacopo de'Ricardelli, e molti altri al numero di trenta. Costoro se non vollero soggiacere alle pene fulminate nella sentenza rigorosa di Ruggiero furono obbligati di abbandonare la patria, e ricovrarsi altrove (2).

Ma li vedremo fra poco a ritornar baldanzosi, e suscitare novelle discordie. Frattanto i Bellunesi trattarono affari di maggiore importanza. Imperciocchè radu-

na-

(1) Ex lib. D. Provisionum &c. pag. 301.
(2) Ex lib. A. Provisionum &c. pag. 97.

1416 natisi in Consiglio a' 20 di luglio gli otto Provveditori alla guerra proposero alcuni capitoli da mandare in Costanza all'Imperatore pel miglior governo della loro Città, e per la conservazione de' loro diritti contro il Castellano del Castello. Il terzo di essi versava sopra un'alleanza col Patriarca d' Aquileja per averlo in ajuto ne' tempi de' loro bisogni, richiedendo che questa alleanza fosse perpetua, e coll'approvazione eziandio del sommo Pontefice, che sarà eletto (1).

Egli è probabile, che tale confederazione abbia avuto il suo effetto, stantechè il Patriarca era amicissimo de' Bellunesi, e si sa dal Piloni, che essi avevano eletto quattro del loro Consiglio, perchè insieme con quel Prelato trattassero le cose utili allo stato Imperiale, ed alla Città di Belluno (2).

Questa Città sembrava ritornata nella sua tranquillità, poichè Ulrico Scala, che tante soperchierie avea praticato nella Provincia, vedendosi mal sicuro ed odiato universalmente, era ritornato in Costanza presso a Sigismondo; e il Conte di Gorizia, che avea dato tanti motivi di grandi agitazioni, si era spogliato delle sue pretensioni sopra il dominio di Feltre e di Belluno; anzi egli si trovò necessitato a ricercare i Bellunesi del loro soccorso, poi-

(1) Ex lib. D. Provisionum &c. pag. 303.
(2) Piloni pag. 210. t.

poichè Federico Duca d'Austria contro le 1416 leggi della pace aveva con un forte esercito assalito i suoi stati (1).

Nelle Città soggette al dominio Veneto vivevasi in quel tempo con somma quiete, e le guerre della Lombardia cessarono anch'esse alquanto, e fecero tregua per due anni. Le differenze vertevano fra Filippo Maria Anglo Duca di Milano, e i Principi Collegati contro di lui, cioè Niccolò Marchese d'Este, Pandolfo de' Malatesti Signor di Brescia e Bergamo, Gabrino Fondulo Signor di Cremona, Filippo e Bartolommeo fratelli degli Arcelli, Giovanni e fratelli de' Colleoni. Pertanto interpostisi alla mediazione i Veneziani, e i Genovesi s'accordarono tutti ad una tregua, che fu conchiusa a' tredici di luglio in Brescia alla presenza di Pandolfo, mentre tutti gli altri intervennero col mezzo de' loro Sindici e Procuratori. La prima cosa nell'istrumento fu di esporre in lunga lista il nome de' nobili aderenti che seguivano le parti di ognuno di questi Signori; indi fu preso che dovendo la tregua durar per due anni dovessero intanto cessar le offese e le violenze; che la tregua presente non si debba intendere rotta se assassini e traditori derubassero le publiche strade, se il Prin-

(1) Ved. Doc. stampato nel Piloni Storia di Belluno pag. 211.

1416 Principe sotto il cui dominio sarà commesso il misfatto, non procedesse contro i delinquenti, e non rifacesse i danni; che ognuno il quale trovasi compreso nella tregua possa sicuro portare le sue mercanzie pagando però i soliti dazj, che non si potranno accrescere durante la tregua, e se alcuno o volontariamente, o ignorantemente romperà la tregua, sia in quel momento istesso escluso dal benefizio della medesima, e cada nella pena che sarà posta a' contrafattori, cioè di 30 mila ducati. Decretarono eziandio che niuna delle parti dar dovesse passaggio, o ajuto ad alcuno che volesse portarsi a' danni dell'altra parte, che se nascesse alcun dubbio o controversia si dovesse stare alla terminazione di quel giudice che sarà eletto dal Doge di Venezia, e dal Duca di Milano; ed altre cose si dichiaravano di minor conseguenza (1).

Se pur nelle Città Venete v'ebbe qualche agitazione, ciò avvenne in Verona ne' confini verso il Trentino. Signoreggiava in quelle parti un certo Aldrighetto di Lizana governatore di alcuni Castelli sulla riviera, uomo inimicissimo de' Veneziani. Costui o per odio, che egli portasse alla Repubblica, o per far cosa grata a Brunoro dalla Scala, di cui vantavasi amico, si mise in pensiero di tentar l'ani-

(1) Ved. Doc. num. 2127. 2128.

l'animo de' Veronesi per veder di quanto 1416
promettere si potesse; e per ciò fare si servì di un mezzo mal a proposito; imperciocchè mandò a Verona un certo Giovanni Valenzo suo famigliare in forma di matto, il quale dopo alcuni dì, che per tale si era fatto conoscere nella Città, entrò un giorno, che fu il quartodecimo d'agosto, sull'ora di terza nella bottega di Beltrame dalle spade, e tolta una spada in mano con atti da matto corse alla piazza gridando *Scala Scala*. Non ci fu uomo che si movesse, ed immediatamente di ordine de' Rettori fu preso, e messo a' tormenti confessò ogni cosa, e fu impiccato per la gola (1).

Lo sciocco Aldrighetto maggiormente irritato contro i Veneziani incominciò ad aggravare i mercanti Veneti, imponendo loro insolite gabelle, e nuove imposizioni, e spezialmente sopra i legnami, che venivano condotti a Venezia. Della qual cosa s'offese la Republica estremamente, nè volendosi quel governatore ridurre alle cose giuste sopra le rimostranze, che gli furono fatte, pensò il Senato di astringerlo colla forza. Pertanto dati gli ordini opportuni a' Rettori di Verona fu raccolto in

(1) Da una Cronaca ms. intitolata *Aggiunta alla Cronica di Caroldo*, che incomincia all'anno 1414, e termina nel 1507. Vedi anche la Cronica Dolfina ms; e il Zagata Vol. I. Par. II. pag. 55.

1416 in un tratto un piccolo esercito di soldati Veronesi e Vicentini, i quali si avviarono verso Roveredo di Trento. Al primo loro arrivo, che fu il dì vigesimo nono di Settembre (1), assaltarono la Terra, e nel terzo giorno obbligarono i Cittadini a rendersi salvo l'avere, e le persone. Aldrighetto si salvò nella Rocca, e per alcuni dì si tenne: ma vedendosi abbandonato da tutti, e privo di ogni speranza di soccorso venne a patti colla Signoria di Venezia, e consegnò ai Veneziani ogni cosa.

I Duchi d'Austria di mala voglia soffrendo, che i Veneziani avessero fatto quell'acquisto, mandarono per la via di Trento agli undici di novembre mille e cinquecento Tedeschi, dicendo che Roveredo di santa ragione a loro s'apparteneva. Alla difesa di quella fortezza era stato preventivamente spedito Bertolino di Zanbuono de' Beltramini colla sua compagnia, la quale unita alle truppe de' soldati Vicentini e Veronesi formava un'armata capace di far fronte a quella degli Austriaci. E in effetto appena essi si fecero vedere a Roveredo, che il bravo Bertolino uscito fuori colle sue truppe gli

(1) La Cronica Dolfina, ed il Sanuto pag. 912. dicono a'4 di ottobre, ma l'*Aggiunta alla Cronica di Caroldo* cit. dice a'29 di settembre.

gli attaccò, li ruppe, e gli inseguì fino alla montagna, molti ferendone, e molti uccidendone. Allora in Pregadi fu preso di far 500 lancie, e mille pedoni per supplemento alla conservazione di Roveredo, premendo alla Signoria assaissimo quel passo per poter far fronte da quel lato in Italia all'Imperator Sigismondo (1).

Gli affari pareva, che si volessero intorbidare daddovero; se non che spedirono i Veneziani in Austria al Duca un Segretario per procurar, che amichevolmente si componessero quelle faccende. Fu pertanto fatto un accordo, che il Castellano Aldrighetto restituir dovesse i danari delle gabelle tolti da'dazj de'legnami, e renderli a'mercanti Veronesi e Vicentini; che il Duca fosse tenuto a levar una bastia, che aveva fabbricata in quelle parti, e cacciar via tutti i ribelli Veneziani, che vi erano dentro. In quanto a Roveredo voleva la Republica ritenerlo in dominio per quattro o cinque anni, a cagione di aver quel passo contro il nemico Sigismondo, col quale era prossima a spirare la tregua, non vi mancando, che un anno o poco più: ma non vi fu modo che il Duca volesse persuadersi, e però fu restituito ad Aldrighetto colla Rocca così malconcia come si ritrovava (2).

Ter-

(1) Cronica Dolfina, Sanuto pag. 912.

(2) Veramente la Cronica Dolfina dice che Ro-

1416 Terminato quest' affare la Signoria di Venezia ordinò al Podestà di Verona Niccolò Veniero, che si desse principio alle mura sopra l'Adige dietro alla Chiesa di San Lorenzo. E così fu fatto, gettandosi i primi fondamenti, quando entrò l'anno 1417 nuovo 1417 nel dì decimo ottavo di gennajo, e lavorandosi indefessamente per tutto quest'anno, in cui quella Città rimase quietissima (1).

Oh quante volte noi siamo felici, e non conosciamo di esserlo! e quante fiate eziandio non ci curiamo di esserlo, o non apprezziamo la felicità, che da noi si gode! Mai più in alcun tempo i Veronesi non avevan goduto un riposo più tranquillo e più quieto; e pur ve n'erano molti, che pazzamente ancora desideravano il grave giogo degli Scàligeri. I Bellunesi, e i Feltrini avrebbon potuto anch'essi godere di simile felicità, ed imprudenti rifiutarono que'beni che favorevole e benigna la fortuna aveva loro presentato. Col sottrarsi dal dolcissimo governo della Republica credevano di trovar sotto il dominio di Sigismondo que'vantaggi, e que' beni, che li potessero rendere appieno contenti. Ma quanto rimasero

veredo fu accordato a'Viniziani, i quali vi misero presidio; il Sanuto però alla pag. 912 scrive come ho detto. Io lascio la verità a suo luogo.

(1) Zagata V. I. P.II. pag. 55. Biancolini Suppl. &c.

sero ingannati e delusi l'esperienza apertamente lo dimostrò; imperciocchè mentre gli altri popoli della Marca Trivigiana sotto la Republica riposatamente vivevano, nè davano materia di storia, essi erano tribolati da violenze, da oppressioni, da discordie intestine, e da mille altre calamità; nè ebbero mai più un dì di riposo, se di nuovo non tornarono a vivere sotto l'ombra del pacifico Veneziano governo. 1417

Nel giorno decimonono di febbrajo di quest'anno i Bellunesi consegnarono a Michel da Miliario, e ad Ippolito da Doglione i capitoli, che si dovevano presentare all' Imperatore; a' quali si aggiunse una supplica, che non si potesse riedificare la Rocca di Pietore, la quale a'tempi della Signoria del Visconti era stata da' Bellunesi distrutta. Agli stessi ambasciatori si diede eziandio copia delle querele contro Ulrico Scala; e in primo luogo si lamentavano, come egli avesse impedito al Consiglio l'elezione da esso fatta di Almerigo dal Bene da Sacile in Rettore di Belluno contro i privilegj, e la consuetudine della Città; in secondo luogo, che egli usava molte estorsioni co' mercatanti Veneziani, i quali trafficavano in Belluno, e massimamente di legname; per terzo che egli usurpava il diritto delle pescagioni contro la libertà, e i diritti della Città, oltre a moltissime altre

1417 violenze (1). E perchè l'affare ottenesse il fine desiderato, essi lo raccomandarono con lettere al Cavalier Brunoro dalla Scala Vicario Imperiale di Verona e di Vicenza, ed al Vescovo Bellunese Enrico degli Scarampi, i quali si ritrovavano ambidue in quel tempo in Costanza presso di Sigismondo (2).

Finchè si aspettavano i favorevoli rescritti, s'intromisero i Bellunesi a pacificare le intestine discordie, che proseguivano anche in quest'anno a mettere in rivolta tutta la Città di Feltre. Que'ragguardevoli personaggi, che erano stati nell' anno antecedente banditi, mal sofferendo una sentenza che essi credevano ingiusta e violenta, erano ricorsi in Costanza all' Imperatore, il quale con suo diploma del dì primo di marzo di quest'anno li rimise in grazia, ordinando che fossero ristabiliti nella patria, e che loro fossero i beni restituiti: con questo però che se alcuno di detta grazia si trovasse aggravato, dovesse comparire dinanzi a lui a dire le sue ragioni; ma in questo mezzo la grazia fatta a'banditi dovesse rimanere nel suo vigore. Rimase peraltro senza effetto la grazia stessa, perchè i Cittadini di Feltre vollero ricorrere all' Imperatore per essere ascoltati, e di tale ricorso loro

ne

(1) Ex lib. D. Provisionum &c. pag. 347.
(2) Ex lib. D. Provisionum &c. pag. 349.

ne fecero avvisati i fuorusciti, i quali si erano ritirati nel Contado di Mel; perlochè vani tornarono gli uffizj de' Bellunesi, i quali per insinuazione dell' Imperatore si erano interposti ad oggetto, che la pacificazione di ambe le parti seguisse (1). 1417

Questi fuorusciti mantenevano ancora un grandissimo partito dentro la Città, e spezialmente erano favoriti dal popolo, di modo che i loro nimici temevano, che la plebe finalmente si sollevasse in loro favore. A questo oggetto persuasero il Rettore e Vicario di quella Città, Antonio da Rocca di Escoli Cavaliere, che per terror del popolo sempre amante di novità innalzar dovesse nella piazza di Feltre diverse forche. Il Capitanio del Castello, ch'era un bestial Tedesco, o che favorisse i fuorusciti, o che così fosse persuaso, fece intendere al Rettore, che quelle forche dovessero esser levate. Il Rettore lo volle anche compiacere, e nel dì 24 di aprile comandò, che fossero tolte via; ma mentre gli operaj si accingevano alla esecuzione, que' del Castello incominciarono per ordine del Castellano a far rumore, e tirar sovra quelli di balestra. Accorso allo strepito il Rettore vi rimase egli stesso ferito. Minacciava il Castellano di far giuocare le bombarde con-

(1) Ex lib. A. Provisionum &c. pag. 97.

1417 contro la Città, e già stavasi colla miccia preparata alla mano, senonchè Buonaccorso da Miliario spedito per tal cagione da' Bellunesi a Feltre per acchetarne i tumulti, e Rodolfo di Betze Vicario Imperiale di Serravalle, che colà pure sopraggiunse opportuno, chiesto avendo al Castellano un abboccamento, e in Castello introdotti, benchè accolti con istrapazzi da quel feroce Tedesco, ottennero di ammansare il suo furore, ed impedirne la strage imminente (1).

Di questo fatto i Bellunesi ne resero tosto consapevole Sigismondo, e con altra lettera lo notificarono eziandio a' loro ambasciatori presso di quel Monarca (2). Questi avevano avuto la loro prima udienza nel dì primo di aprile unitamente agli ambasciatori di Feltre, e di Serravalle. Sigismondo ascoltò le querele contro Ulrico Scala pacificamente, e per esaminarne le colpe destinò un consiglio di cinque personaggi nobili Boemi. In quanto al nuovo governatore rispose il Re, che essendo Feltre e Belluno due Città, che a lui premevano molto, egli voleva affidarne la custodia a qualche personaggio a lui fedele, e di molta riputazione; però aveva deliberato di darle in governo al Conte di Gorizia, non come Vicario Impe-

(1) Ved. Doc. num. 2130.
(2) Ved. Doc. num. 2130.

periale, ma come governatore di lui, col 1417
patto che egli dovesse venire ad abitare
in Belluno colla moglie, e colla famiglia (1).

Pochi dì appresso replicarono i Bellunesi nuove commissioni a questi loro ambasciatori, e ad essi ordinando di fare istanza presso Sigismondo, che gli volesse particolarmente raccomandare al Patriarca, e alla Chiesa d'Aquileja, e unirli in alleanza con quello; imperciocchè desiderando essi di essere sempre sudditi fedeli dell'impero potessero dal Patriarca aver quegli ajuti, che richiedessero i loro bisogni, e le loro circostanze (2). Queste commissioni furono date nel dì undecimo di luglio, mentre due giorni avanti si erano congratulati con quel Prelato per avere egli a tempo rimediato ad una congiura suscitata contro di lui, però avevano esibito se stessi in di lui soccorso, quando uopo il volesse (3).

Di questo pericolo del Patriarca non si fa verun cenno nelle Istorie del Friuli, e neppure dall'eruditissimo Padre de Rubeis ne' suoi monumenti della Chiesa Aquilejese; ma è ben cosa facile a comprendersi, che la trama gli fosse ordita dagli amici della Repubblica Veneziana, della quale

(1) Ved. Doc. num. 2129.
(2) Ex lib. A. Provisionum &c. pag. 105.
(3) Ved. Doc. num. 2131.

1417 le egli era nemico, e dagli aderenti di Tristano da Savorgnano, che per di lui impulso era stato capitalmente bandito da Udine con taglia, e colla confiscazione di tutti i suoi beni. Corrispose affettuosamente il Patriarca all'amorevolezza de' Bellunesi, e con sua lettera poscia del dì decimo settimo di giugno inviò a' medesimi copia de' privilegj imperiali altre volte ottenuti da' Patriarchi sopra gli onori e l'amministrazione delle due Città di Feltre e di Belluno, e de' loro contadi (1).

Qual fosse l'oggetto di quel Prelato di mandare la copia di que' privilegj, io nol seprei veramente, se non volessimo dire che ciò egli avesse fatto per mostrare a que' popoli, che i Patriarchi d' Aquileja sempre riguardarono con occhio di benevolenza, e di affetto le due Città di Feltre e di Belluno. E di questa sua benevolenza ne provarono gli ottimi effetti in quel mese istesso; imperciocchè agli altri mali aggiungendosi nelle due Provincie anche la caristia, ritrassero dal Friuli que' sovvenimenti, che invano speravano di ottenere dall' Imperatore, siccome lo aveano con lettere de' 23 di giugno efficacemente supplicato (2).

Se non ebbero biade dalla Germania, ebbero peraltro in agosto i Bellunesi la gra-

(1) Ved. Doc. num. 2132.
(2) Ved. Doc. num. 2133.

gratissima nuova, che l'Imperator Sigismondo conosciuto avendo reo di gravissime violenze, e soperchierie Ulrico Scala, lo avea publicamente rimproverato delle ruberie da esso fatte ne' reggimenti di Belluno, e di Feltre alla presenza di tutta la sua corte, caricandolo di molti improperj, e scagliando contro di lui sdegnose minaccie, e dandogli finalmente la taccia di traditore (1). 1417

Questa cosa fu intesa da essi con somma allegrezza, giustificandosi in quel modo i loro ricorsi contro di quell'ingiusto governatore. Molto furono debitori a Brunoro dalla Scala, e più ancora al loro Vescovo Scarampi, il quale occupando l'ono-

(1) Lo abbiamo in una lettera di Michel da Miliario ambasciatore de' Bellunesi in Costanza in data de' 18 agosto, il quale formalmente scrive: *Iterum in proxima nocte comparente ipso domino Ulrico coram eo* (Sigismundo), & *aliquid forte petente iterum inquit:* o traditor, como atu ardimento stargheme davanti; el no a mancado per ti de farne perdere el mio honore in quelli luoghi quai te comesi, che se altro ne seguisse de quelli, la qual cosa penso, che vegneria per toa caxone, e te farò tayar la testa, traditor, e te mandiè che facessi raxone, e tu se andado a robar, e a tuor danari, e da l'altra parte tu se vegnudo a nui per danari; sel no fosse, che guardo per altro respetto adesso te faria tayar el capo: vame davanti, traditor. *Et ista fuerunt astantibus pluribus, quorum aliqui credebant, quod ex verbis ad facta procederet.* Ex lib. A. Provisionum &c. pag. 111.

1417 l'onorevole posto di Consigliere di Sigismondo proteggeva validamente presso quel Monarca i diritti, e le giurisdizioni dell'una, e dell'altra Città. Con tutto ciò avendo egli richiesto a' Bellunesi la sua porzione degli utili ricavati dalle condanne, come ne'tempi andati erano soliti i Vescovi d'avere; gli risposero sempre però col debito rispetto, che quell'uso s'era introdotto, quando il Vescovo aveva il dominio della Città spirituale, e temporale; ma che ora mutati essendosi i tempi, si cangiarono anche le circostanze, onde in segno della loro riverenza, e della loro gratitudine al di lui amore quel che potevano fare, si era di offrirgli annualmente lire dugento (1).

Peraltro non si creda, che quieti e tranquilli intieramente fossero gli affari in Feltre; imperciocchè sempre nascendo nuovi imbarazzi, e dall'uno all'altro pericolo sempre passandosi, avvenne che Federico Duca d'Austria inimicatosi coll' Imperatore Sigismondo incominciò ad aver trattato in Feltre per avere quella Città. Fu detto, e forse sarà stata una di quelle voci, che per lo più si spargono presso il popolo, che egli stesso in persona era stato in Feltre sotto abito mentito. Lorenzo de'Gauslini, Feltrino, che soggiornava in

(1) Ved. Doc. num. 2134.

in Trento, era colui che ordiva la trama, e davano mano all'ordimento Giampietro de' Ramponi, e Antonio Vettore de' Gauslini entro la Città. Fu scoperta la congiura a' nove di settembre da un Bellunese, e il Podestà di Belluno avvisò subito il Vicario di Feltre del pericolo, che sovrastava alla Città (1). Non trovandosi più alcun cenno di quella trama, ragionevolmente si può supporre, che sia stata sopita intieramente ne' suoi principj. 1417

Erano ancor quiete le cose de' Veneziani in Terra Ferma, se non che in luglio nella dominante vi fu un grande bisbiglio per essere fuggiti dalle prigioni nella notte de' 19 di quel mese 39 prigionieri, fra i quali due da Carrara; uno era Abate, e l'altro secolare; e credo che ambedue fossero bastardi di Francesco il vecchio. Essi erano condannati a morire nella prigion forte, e però si avevano procurato lo scampo, e vi erano riusciti felicemente; ma la fortuna, che non era ancora sazia di perseguitarli, li fece cader in mano di coloro, che ne andavano in cerca, e condotti di nuovo nelle prigioni, ivi i loro giorni finirono miseramente (2).

Fra gli avvantaggi, che riportarono i nuo-

(1) Ved. Doc. num. 2135.
(2) Cronica Dolfina pag. 434.

1417 nuovi sudditi della Republica Veneziana in Terra Ferma, non si devono tacere quelli che ricevettero in quest'anno i Bassanesi contro le ingiuste pretensioni de' daziarj di Vicenza. Imperciocchè costoro in dispregio de' diritti di quelli, e dell'antica consuetudine volevano imporre nuovi dazj sopra le pietre, la calcina, e le tegole, che dal territorio Vicentino si portavano dentro in Bassano pel ponte a benefizio de' Bassanesi, che volevano fabbricare le case loro. Furonó i ricorsi al Principe conosciuti giustissimi, e con Ducale del dì 15 di ottobre al Podestà di Bassano fu participato, che le loro istanze conosciute giuste erano state esaudite (1). Quindi in relazione di ciò fu con Ducale al Podestà di Vicenza ingiunta la esecuzione di quegli ordini (2), il qual non mancò subito di dar le necessarie commissioni agl'ingordi gabellieri per il loro inviolabile eseguimento (3).

Anche gli uomini de' fedelissimi Sette Comuni esperimentarono in quest' anno gli effetti della somma munificenza della Republica Veneta; conciossiachè agli undici di settembre ottenuto abbiano gli uomi-

(1) Ved. Doc. stampato nel Privilegia ac Jura Bassani a c. 13.

(2) Ved. Doc. stampato nel libro suddetto a car. 14.

(3) Ved. Doc. stampato nel libro suddetto.

mini del Comune di Lusiana da Pietro 1417
Zaccaria Podestà, e Capitanio di Treviso la provvisione del sale sufficiente a'loro bisogni dalla caneva di quella Città (1); e dallo stesso Senato con Ducale de' 30 novembre tutto il corpo de' Sette fu graziato della conferma di tutti i privilegj, che que' popoli avevano goduto da immemorabile tempo, cioè fin d'allora che la Città di Vicenza reggevasi a popolo (2).

Frattanto avvicinavasi il tempo, in cui era per spirare la tregua de' cinque anni già conchiusa nel 1413 fra l'Imperadore, ed i Veneziani. Era giunto a Venezia Guglielmo Rainel per nome del Conte di Gurembergh, e di altre Comunità, le quali si offrivano di intromettersi a far che la tregua si cangiasse in istabile pace (3). Ma non si poterono accordare le pretensioni degli uni e degli altri: e quindi gli animi si prepararono ad una nuova guerra. Si seppe in Venezia, almeno ciò fu riportato, che dall'Ungheria erano destinati pel Friuli tre mila cavalli Ungheri; e però a' quattro di novembre in Pregadi fu preso di condurre un nuovo corpo di truppe di mille lancie, le qua-

(1) Ved. Doc. stampato nel libro *Privilegia Septem Communium*.

(2) Ved. Doc. nel *Privilegia Septem Communium* pag 25.

(3) Sanuto pag. 918. Cronica Dolfina ms.

1417 quali si dovessero pagare cento da' Veronesi, cento da' Vicentini, e cento da' Padovani, e le altre dagli altri luoghi della Terra Ferma secondo il giusto comparto delle proprie forze, dovendone la Repubblica pagar 400. Fu anche stabilito di stipendiar mille fanti da essere messi nelle Città e luoghi della Terra Ferma per loro custodia; e fu preso ancora di mandare due gentiluomini nelle Città suddette a confortarle, che volessero allegramente pagare un sussidio, che in tutti formar dovesse la somma di 1500 ducati d' oro al mese, il qual sussidio dovea servire per ajuto di loro medesimi, perchè anche la Signoria non mancherà di fare un grande, e potente campo. I due gentiluomini furono Lorenzo Cappello, e Niccolò Giorgio. I Trivigiani furono però lasciati esenti da ogni aggravio, perchè già si prevedeva, che dovendo aver la guerra vicina, avrebbon portato de' pesi assai grandi (1).

1418 Venuto intanto l'anno 1418 parve, che le agitazioni, e le discordie in Feltre fossero alquanto cessate, sebbene non estinte del tutto; ma per contrario si accese in Serravalle un gravissimo e pericoloso incendio. Questo luogo era soggetto all' Imperator Sigismondo, e lo reggeva col titolo di Vicario Imperiale Rodolfo di Betze.

(1) Sanuto pag. 918; Cronica Dolfina ms.

ze. Egli fu obbligato di andare a Costanza per affari del suo Sovrano, e lasciò per Capitanio del Castello un certo Stefano Boemo più avido dell'oro, che amante della giustizia. Commise costui tante iniquità nell'assenza del Vicario, che i Serravallesi non potendole più soffrire si sollevarono contro di lui, e l'affare minacciava pericolose conseguenze. Lo seppe Sigismondo, e scrisse subito a' Bellunesi con lettera de' 16 di gennajo, raccomandando loro di interporsi per acchetare e pacificare quelle discordie; e però vi spedirono subito Niccolò de' Crepadoni, e Giacomo da Doglione: due personaggi di grande esperienza ed abilità ne' publici maneggi. E di fatti ben lo dimostrarono, poichè i dissapori si sopirono, e ritornò in Serravalle la pristina tranquillità (1).

1418

Ma già essendo per terminare la tregua per tutto si facevano grandi preparamenti d'armi. In Udine giungevano ogni dì nuove truppe dall'Ungheria, e il numero loro dimostrava apertamente le intenzioni del Patriarca, e dell'Imperatore di dar principio a ferocissima guerra. A' tre di aprile fecero i Veneziani la mostra della gente nuovamente condotta, e la mandarono a rinforzar la guardia della Motta, di Conegliano, e degli altri luoghi, che

(1) Ex lib. A. Provisionum &c. pag. 116.

1418 che confinavano col Friuli (1). I Bellunesi a' 3 di quel mese nel loro Consiglio prevedendo, che qualche insulto verrebbe fatto contro della loro Città nelle prime ostilità, diedero libertà al loro Rettore, ed agli otto della guerra di assoldare a spese del Comune sessanta soldati in loro difesa. Gli otto della guerra erano Aldobrandino da Doglione, Pietro de' Vivenzj, Jacopo di Zambernardo da Doglione, Paolo da Sergnano, Buonaccursio da Miliario, Niccolò de' Crepadoni, Andrea de' Persicini, e Cristoforo da Corte (2).

Il dì 21 di aprile era il giorno stabilito, che la tregua spirava, e i Veneziani non volendo essere i primi ad usare ostilità, diedero commissione a' loro Rettori della Trivigiana, che avessero avvertenza di non fare alcun motto contro degli Ungheri (3). Ma non furono già così scrupolosi i loro nemici; imperciocchè alcuni giorni prima che spirasse la tregua in Feltre, ed in Belluno, si ridusse un corpo di banditi, capo de' quali era Francesco Pajaruolo da Vicenza bandito con taglia per omicidio. Costui ridottosi in Feltre accrebbe il numero della compagnia con

(1) Cronica Dolfina ms.

(2) Ex libro E. Provisionum &c. pag. 23. 52. e 88.

(3) Ved. Doc. nel Tomo X. della Raccolta Scotti de' 16 Aprile.

con altri banditi per diversi delitti, e non 1418
volendo aspettare che la tregua spirasse, fece una scorreria sul Bassanese, rubando animali, facendo prigioni, e depredando ogni cosa (1).

L'atto ostile ed ingiusto irritò giustamente i Viniziani, i quali subito intimarono al loro Podestà di Trivigi con Ducale de' 15 aprile, che dovesse arrestare per quelle insolenze tutti i Feltrini, che si trovassero in Treviso, e nel distretto con tutti i loro averi (2). Questa cosa oltre al danno grandissimo, che ne riportarono que' Cittadini, arrecò gravissimo dispiacere a tutta la Città, la quale per far conoscere, che non aveva veruna parte in quel misfatto, diede ordine, che fossero inseguiti que' ribaldi con una grossa truppa di gente, la quale li prese tutti a man salva. La preda fu restituita a' Cittadini di Bassano; i prigionieri furono rilasciati, e i malfattori condotti in Belluno furono appiccati. La qual cosa fu grata sommamente alla Republica di Venezia, e diede ordine, che anche i Feltrini co' loro averi fossero tosto messi in libertà (3).

Frattanto gli Udinesi impazienti di più lun-

(1) Cronica Dolfina ms.
(2) Ved. Doc. num. 2136.
(3) Cronica Dolfina ms.

1418 lunga dimora, appena spirate le tregue, misero mano all'armi, e andarono contro i luoghi posseduti da' Veneti nel Friuli. L'impeto primo fu fatto contro Latisana, dove possedeva alcuni beni Tristano da Savorgnano, dannificandoli particolarmente per l'odio, che avevano contro di lui già bandito da Udine con pena capitale, e colla taglia di mille ducati (1).

Ecco dato principio alla guerra, e da quel dì i Veneziani non ebbero più convenienze, nè rispetti da osservare. Perlochè rilasciarono gli ordini e a'loro Rettori in Trivigiana, e a'loro condottieri d'armi in quelle parti, che incominciassero anch'essi le ostilità, quando l'occasione si presentasse.

Fra i bravi condottieri d'armi nell'esercito Veneto distinguevasi Lodovico Buzzacarini Padovano. Ad esso cadde in pensiero di tentar un'impresa sopra Serravalle, e però nella notte de' dieci di maggio (2), presi seco trecento cavalli (3) si

(1) Sanuto pag. 921. Liruti Notizie del Friuli Lib. V. pag. 172.

(2) Se la Cronica Dolfina, ed il Sanuto pag. 920 dicono che fu a' 10 di marzo, io lo credo certamente errore dell' amanuense. Non era in quel dì spirata ancora la tregua; oltre di che a' dieci di maggio dice l' Aggiunta alla Cronica di Caroldo.

(3) Sanuto dice 150; ma l'Aggiunta citata 300.

si avvicinò tacitamente a quella nobile Terra. Accorgendosi della negligenza delle guardie, che tutte erano immerse in profondo sonno, fece che alcuni arditamente scalassero le mura. Non furono da veruno sentiti, sicchè entrati dentro, ed avvicinatisi alla porta con certi istrumenti a modo di tanaglie, che seco loro aveano portato, svelsero le serrature, ed aprirono la porta. Tutte le genti Veneziane furono allora dentro in un momento e scorrendo fino alla piazza gridarono *Marco Marco*. Fu tutta la Terra in rumore: ma Lodovico dopo di aver dato il saccomanno alle cose di alcuni ribelli fece fare una grida, che in pena della forca niuno osasse di far danno agli abitanti.

1418

Mostrarono i Veneziani grande allegrezza per tale acquisto, ma fu di assai breve durata; imperciocchè le genti ingorde, che avevano fatto così bella impresa, vennero fra loro alle mani per causa della divisione della preda, e nella zuffa ne rimasero morti molti. Dall'altro lato i Bellunesi erano corsi alla difesa di Serravalle, e per viaggio raccogliendo il maggior numero di villani, che poterono dal territorio, per un piccolo portello entrarono nella fortezza del Castello, e di là penetrarono nella Terra, in tempo che ancora i Veneziani contendevano fra di loro. L'improvviso assalto, e il numero

1418 assai superiore atterrì talmente gli animi di quelle genti, che spaventate e disordinate furono cacciate con gravissimo loro danno dalla Terra. In tali disordini fu appiccato il fuoco da due lati, e la più bella parte di quel nobile luogo rimase arsa e disfatta (1).

Fu questo sinistro evento partecipato dal Podestà di Trivigi al Senato, il quale ne provò grandissimo dispiacere (2); ed il successo dimostrò poi esser falso il rumore sparso in Trivigi, che i Veneziani riprese le forze, e l'ardire per la venuta de' Coneglianesi, e delle altre genti di que' contorni aveano ripreso nuovamente la Terra, e s'eran di nuovo fortificati nella medesima (3). Perchè ciò non potesse nascere in alcun tempo così facilmente, giacchè i Bellunesi avevano avuto il merito di ricuperarla, vollero avere ancora quello di custodirla, e di conservarla. E però a' 22 di maggio deliberarono nel loro Consiglio, che rimaner dovessero in essa 250 fanti Bellunesi alla custodia, e che fossero quelle genti provvedute di vettovaglie. Indi con altra parte de' quattro di giugno furono spediti a guardia di quel luogo altri cinquanta fanti

(1) Cronica Dolfina, Sanuto pag. 921.
(2) Ved. Doc. num. 2137.
(3) Ved. Doc. num. 2138.

ti Agordini e Zoldani comandati da Bartolommeo da Miliario; e finalmente con altre due parti de' 19 di quel mese, e de' 27 vi si aggiunsero cento stipendiati forestieri, e 75 balestrieri (1). 1418

In tali bisogni, che ogni dì più si facevano maggiori, per gente, e per danaro la Città di Belluno era ricorsa al Conte di Gorizia, al Patriarca d' Aquileja, al Conte Ercole da Camino, ed alla Città di Feltre, ma non avea potuto ritrarne verun soccorso (2), poichè tutti dal canto loro erano occupati nella propria difesa, e soprattutti particolarmente il Patriarca. Imperciocchè Tristano da Savorgnano offeso per le ingiurie ricevute, e pei danni sofferti, raccolto il maggior numero di genti che potè a piedi, e a cavallo, e presi seco molti guastatori andò fin presso a Udine a dar il guasto a tutte le campagne. Furono gravissimi i danni, perchè essendo di giugno le biade erano pressochè mature; e il numero de' prigionieri, e degli animali predati fu grande assai. Indi approssimatosi ad Udine, e vedendo che que' di dentro non volevano uscir fuori, andò a Pordenone, a Prata, a Serravalle, portando in tutti i luo-

(1) Ex lib. E. Provisionum &c. pag. 30. 33. 35. 36. 37.

(2) Ex lib. E. Provisionum &c. pag. 39.

1418 luoghi per dove passò esterminj e rovine, e finalmente si congiunse con Lodovico de' Buzzacarini (1).

I due condottieri delle armi Venete, unite insieme le loro truppe, andarono a Codroipo, e lo misero a sacco, e l'abbruciarono. Poi si portarono in Aquileja, sapendo che in quel luogo come assai forte erano state portate le cose migliori della Provincia. Il Senato secondò le imprese di questi due bravi condottieri, ed ordinò che subito fossero armate sessanta barche con sei uomini da remo, e quaranta balestrieri per una, ed una bombardella in prora. Furono eziandio allestite altre barche con quattro uomini da remo, e due balestrieri; e fatto Capitanio delle medesime Dolfino Veniero andò ad unirsi all' esercito di Terra comandato da Tristano da Savorgnano, da Lodovico de' Buzzacarini, e da Simone da Canossa (2).

I Trivigiani furono afflitti in que' giorni da un nembo così orribile e furioso, che rovesciò 22 passi del muro vecchio alla porta di Santa Buona; gettò a terra la torre del palazzo, dove suonansi le ore sulla piazza, la quale nel cadere sfondò assai case. Rovinò il campanile di San Nic-

(1) Cronica Dolfina, Sanuto pag. 921. Aggiunta alla Cronica di Caroldo &c.

(2) Cronica Dolfina, Sanuto pag. 922.

Niccolò abbattendolo colle campane; e fece altri danni immensi, che sono stati calcolati più di cento mila ducati (1). La provvida cura del Senato pensò subito alla riparazione di que' danni, e con sua ducale del dì secondo di luglio ordinò al Podestà di Trivigi, che tostamente si desse principio a rifare le cose dal turbine rovinate (2). 1418

Nel mese stesso di luglio capitò a Venezia Filippo d'Arcelli, ch'era uno de' bravi Capitani del suo tempo. Fu preso in Pregadi di eleggerlo a Capitan generale, e subito fu spedito all'armata Veneta in Friuli, la quale già avea devastata una gran parte di quella bella Provincia colla presa della fortezza di Cordignano, e di altri luoghi, ed avea fatto moltissime altre utili imprese (3).

Come tosto giunse all'armata si divulgò in Belluno come i Veneziani si accingevano all'impresa della Rocchetta di Ceneda. Fu però nel Consiglio di quella Città agli otto di agosto data libertà agli otto della guerra, ed a' consoli di spedire alla difesa di Serravalle quanti più stipendiarj potessero avere. Molti però erano d'avviso, che quella Rocchetta si distrugges-

(1) Cronica Dolfina, Sanuto pag. 923.
(2) Ved. Doc. num. 2139.
(3) Cronica Dolfina, Sanuto pag. 922.

1418 gesse. Scrissero pure i Bellunesi a Feltre, a Zumelle, a Valdimareno, ed agli altri Capitani di quelle contrade, acciocchè inviassero le loro genti alla custodia di Serravalle, ed essi aggiunsero alle altre milizie, che avevano in quella Terra, altri sessanta uomini del Contado (1).

Que' timori non erano senza grande fondamento; e di fatti l' armata Veneziana non solamente prese la Rocchetta di Ceneda, ma anche la Città stessa, e'l territorio (2). Più di tutti si rallegrò di tale acquisto il Vescovo Corraro, il quale dopo che Ceneda era caduta in mano degli Ungheri, scacciato dalla sua sede, non avea potuto riscuotere le rendite del suo Vescovato. E quantunque nella tregua del 1413 vi fossero le condizioni, che i nuovi sudditi del Re d'Ungheria potessero esigere le loro entrate, che avevano nel territorio de' Veneziani, e così i sudditi de' Veneziani aver quelle che erano rimaste ne' nuovi stati dell'Imperatore; pure per quante istanze facesse la Republica il Vescovo Corraro non potè mai godere delle rendite del suo Vescovato; di modo che fu d' uopo che il Senato per dargli modo di vivere decentemente gli concedesse tutte le rendite, che l'Abate della Follina ricavava nel territorio di Treviso, e ciò fu pochi dì avanti, che

(1) Ex libro E. Provisionum &c. pag. 44. 45.
(2) Ved. Doc. num. 2140.

che accadesse la ricupera di Ceneda, cioè a'26 di luglio (1); perchè dopo fu ammesso al possesso del suo Vescovato, e con ducale del terzo giorno di decembre gli fu data l'autorità di andare alla sua residenza, e di amministrare giustizia a que'popoli sino a tanto che avesse voluto la Republica altrimenti disporre, dovendo però stare in quella fortezza que' soldati, che allora si ritrovavano per mutarli, accrescerli, o diminuirli di tempo in tempo, secondochè l'occasione avesse voluto (2). 1418

Dopo di questa impresa l'armata Veneta andò a metter campo a Portobufoletto, e a'18 di settembre incominciò a combatter la Terra giorno e notte colle bombarde, e con replicati assalti. Que'di dentro vedendo, che non si potevano difendere, si resero salvo l'avere e le persone (3). Fu preso poscia un bastione de' Friulani, e distrutto, in cui si fecero settanta prigioni da taglia, e molti animali grossi e minuti. S'ebbe anche Pordenone, ed altri Castelli di que'contorni (4).

Questi felici progressi delle armi Venete

(1) Ved. Doc. presso l'Autore.
(2) Ved. Doc. presso l'Autore nella Dissertazione ms. de'Vescovi di Ceneda.
(3) Sanuto pag. 922. Aggiunta alla Cronica di Caroldo ms.
(4) Sanuto pag. 922.

1418 te mossero finalmente l'Imperator Sigismondo ad eleggere un Vicario Imperiale in questa sua Provincia d'Italia. Non cessavano i Bellunesi con lettere, e con ambasciatori di ragguagliarlo di tutti i successi, e di sollecitarlo a provvedere efficacemente a'loro bisogni. Pertanto alla fine nel dì terzo di novembre giunse in Belluno il Cavalier Rodolfo di Betze eletto da Sigismondo per suo Vicario in Feltre, ed in Belluno (1). Nel dì dopo entrò in consiglio, dove presentò le lettere Imperiali della sua elezione date nel dì 17 di ottobre da Ingolstad (2); lette le quali giurò di mantenere i privilegj, e le consuetudini della Città, e i Consiglieri gli prestarono il giuramento di fedeltà. Lo stesso fecero Giampietro de' Ramponi, e Giangilio dalla Porta ambasciatori di Feltre a questo oggetto venuti, e insieme per complimentarlo. Dopo di che incominciò ad ordinar le cose per la difesa della Città, sussurrandosi già che l'armata Veneta voleva entrare nel Bellunese (3).

Le cose del Friuli non potevano essere a peggior condizione. Il Patriarca raddolcendo quell'odio amaro, che portava al nome de' Veneziani, avea richiesto un sal-

(1) Ex lib. E. Provisionum &c. pag. 54.

(2) Ved. Doc. stampato nel Piloni Storia di Belluno pag. 214.

(3) Ex lib. E. Provisionum &c. pag. 54.

salvocondotto per mandare oratori a trattare 1413
di pace. Ne comparvero tre; ma senza i
necessarj requisiti, sicchè non fu dato
orecchio a' medesimi. Allora venne a Venezia
Artico Signore di Brugnera, il quale
offrì se stesso alla divozione della Repubblica,
e 'l suo Castello, e fu onorevolmente
ricevuto ed accolto (1). I Conti
di Porzia Federico e Prosdocimo rimasero
fedeli a Sigismondo, e al Patriarca,
il quale per maggiormente confermarli
nella divozione scrisse a' medesimi lettera
efficacissima, promettendo loro, che in
breve sarebbono venute molte genti in
loro soccorso (2).

Quasi nel tempo stesso, cioè a' 27 di
ottobre giunse a Venezia Guglielmo Romel
Tedesco, ambasciatore del Burgravio
di Norimberga, che si offriva mediatore
alla pace tra l'Imperatore, e la Repubblica.
Gli furono rendute le debite grazie,
e a questo fine gli furono destinati due
nobili ambasciatori (3). Nè per questo si
rallentarono le operazioni militari; poichè
l'armata de' Viniziani nel decembre entrò nel
Feltrino, avendo avuto il passo a Castelnuovo,
dove era Capitanio Giacomo dal
Bosco. Questa fu una sorpresa, che gettò

(1) Sanuto pag. 923.
(2) Ved. Doc. num. 2140.
(3) Sanuto pag. 924.

1418 tò il terrore e lo spavento sopra tutti gli animi de' Feltrini e de' Bellunesi. Imperciocchè non trovando i Veneti alcun ostacolo alle scorrerie arrecarono a quel territorio gravissimi danni co' saccheggi, cogl'incendj, e colle depredazioni. La Città di Belluno dopo di aver mandato a Sigismondo un ambasciatore a chiedergli soccorso in quelle urgentissime circostanze, non mancò di spedire a Feltre la più ardita e più coraggiosa gioventù, sotto la condotta di Bartolommeo da Miliario per tal causa da Serravalle richiamato (1).

Con tali imprese si terminò il 1418, 1419 e venne il 1419; e l' esercito Veneto nel dì 14 di gennajo si presentò a Feltre, aprendogli i passi Andrea Redusio ben pratico di quelle strade; se non che fortunatamente per quella Città caddero nevi tanto eccessive, e ne venne un freddo così gagliardo, che non potendo i Veneziani più soffrir la campagna furono obbligati a levare il campo, e ritirarsi verso Trivigi. I Feltrini incoraggiti da' Bellunesi usciti della Città attaccarono la vanguardia; ma Taddeo Marchese d'Este, che anch'esso militava in quell' esercito, diede loro addosso con tanta forza, che gli obbligò a ritirarsi indietro vergognosamente

(1) Ex lib. E. Provisionum &c. pag. 55. 57. Piloni Storia di Belluno pag. 214. t.

te con molta perdita (1). I Feltrini grati a' Bellunesi del soccorso prestato così opportunamente vollero accompagnare il ritorno di que' soldati con publiche lettere di ringraziamento (2). 1419

Gli ambasciatori de' Veneziani, che erano stati mandati al Burgravio di Norimberga, non avendo potuto concludere cosa alcuna, incontrarono nel loro ritorno un grave disastro; imperciocchè giunti a Villacco, che era de' Conti di Gorizia, furono assaltati dal feroce Castellano, e presi con tutto il seguito, e spogliati, e rubati. Tale era ancora l' infelicità di que' barbari tempi, in cui calpestandosi tutte le leggi della giustizia, e del dovere non altro si aveva in mira, che l' utilità del guadagno. La Republica scrisse a' Duchi d' Austria per la loro liberazione, e al Conte di Gorizia, e al Burgravio stesso, ed accompagnò eziandio le istanze con qualche minaccia. Se però fossero rilasciati senza esborso di danaro, non saprei dirlo, poichè gli storici tacciono (3).

A procurar la pace giunse anche in Venezia a' 21 di febbrajo un Cardinale chiamato il Cardinal di Spagna, come legato del Papa; ma non erano sinceri i maneggi

(1) Redusio pag. 849. Cronica Dolfina, Sanuto pag. 924.
(2) Ved. Doc. stampato nel Piloni pag. 214. t.
(3) Cronica Dolfina, Sanuto pag. 924.

1419 gi del Patriarca, il quale aveva procurato quella legazione solamente per acquistar tempo fino alla venuta degli Ungheri, l'esercito de' quali preparavasi in Ungheria; sicchè non potendosi accordare le condizioni partì il Cardinale dopo un inutile tentativo (1).

Fu maneggiata in quest'anno la guerra da' Veneziani con maggior forza, e con più di fortuna. Essi erano usciti in campo alla primavera, ed entrati in Friuli diedero principio al sacco della provincia, guastando le vigne e le biade, e facendo di molti prigioni. Presero e ripresero ora un luogo, ed ora un altro, e nelle zuffe fatte co' nemici sempre ne uscirono con vantaggio delle armi loro; come fra le altre fu quella de' dodici aprile contro quelli di Udine, essendosi avanzato Filippo d'Arcelli colle sue scorrerie fino presso a quella Città (2).

Perlochè vedendo la Città di Cividale la superiorità delle armi Venete, e stanchi essendo que' Cittadini, e smunti dalle spese della guerra, pensando bene a' casi loro, e prevedendo l'avvenire, deliberarono spontaneamente di gittarsi sotto la protezione della Veneta Republica assoggettandosi ad essa. Pertanto in aprile mandarono cinque Cittadini al Veneto Gene-

ra-

(1) Sanuto pag. 925.
(2) Sanuto pag. 926.

rale Arcelli, che umanissimamente gli accolse insieme con altri Cittadini per ostaggi della parola. Indi agli undici dì luglio si portarono a Venezia oratori della Città i due nobili Cittadini Niccolò de Portis, e Simone di Giannantonio del Torre col loro Cancelliere, e in detto giorno fecero la carta di dedizione, e giurarono fedeltà ed ubbidienza a quel dominio, ricevendolo a nome di esso i due Procuratori di San Marco Antonio Contarini, e Francesco Foscari, che poscia fu Doge di quella Republica, colla condizione però, che detta Città dovesse dar mano a far restituire tutti i suoi castelli, e tutta la sua facoltà a Tristano da Savorgnano (1). 1419

Frattanto erasi accresciuto il numero de' guastatori, e s'erano raddoppiati per ogni angolo della provincia gl'incendj, e i saccheggiamenti (2); onde i Veneziani proseguirono le loro imprese con somma prosperità. Un loro distaccamento per tutto il giugno aveva devastato il Serravallese, di modo che i Bellunesi avevano spedito tre squadre di stipendiarj, acciocchè insieme colle altre genti di Belluno, che si trovavano in Serravalle, potessero difender la Terra da ogni insulto, e ridur le

(1) Liruti Notizie del Friuli Tom. V. pag. 173.
(2) Ved. Doc. num. 2141.

1419 le biade ne' luoghi sicuri (1). A questo effetto giunse opportuno in luglio Michel da Miliario ambasciatore a Sigismondo; perchè portava seco per la difesa di Serravalle, di Belluno, e di Feltre 2250 fiorini ongari, acciocchè fossero levati 300 fanti, assegnando oltre a ciò i mille fiorini del censo imperiale di Belluno, e i cinquecento del censo di Feltre. Questa lettera dell' Imperatore data in Cassovia a' 20 di giugno ordinava, che Capitanio di cento fanti fosse Bartolommeo da Miliario; ma il Consiglio di Belluno deliberò per lo migliore, che delle genti di nuova leva fosse dato il comando a' forestieri per timore, che forse i Cittadini non facessero qualche novità (2).

Quantunque però prevedessero i Bellunesi la guerra vicina nella loro provincia, e per conseguenza anche i Feltrini, con tutto ciò non vi fu mezzo neppure in quest'anno di far ricevere in Feltre i fuorusciti. Muffolino de' Muffoni, Gasparo da Fonzaso, Carletto da Suspirolo, Cristoforo di Giambruto, Vettor de' Dedi, e Pietro Cusella per nome proprio, e degli altri loro compagni fuorusciti aveano ricercato con supplica de' 19 di luglio il favore, e l'ajuto de' Bellunesi per pote-

(1) Ex lib. E. Provisionum &c. pag. 88.
(2) Ex lib. E. Provisionum &c. pag. 92. 96.

tere ritornare in patria colle loro fami- 1419
glie a norma, ed esecuzione della grazia
loro fatta dall'Imperatore, e ricuperare i
beni ad essi già confiscati, che erano pos-
seduti da' loro nemici. Per la qual sup-
plica fu dal Consiglio deliberato, che il
Rettore, e quelli che erano deputati a
trattare gli altri publici affari co' Feltresi
s'interponessero a loro favore (1).

Ma inutili anche per ora riuscirono tut-
ti i tentativi, benchè ogni dì giungessero
dal Friuli nuove funeste delle felici im-
prese de' Veneti, che ormai l'aveano qua-
si conquistato del tutto. Filippo d'Arcel-
li avea condotto il suo esercito tra Bru-
gnera e Sacile appresso Porzia, e colle
barche armate passando il Tagliamento
avea messo a ferro, e a fuoco tutti que'
paesi. Egli procurava di rinforzarlo con
nuove genti, avendo già deliberato nel
suo segreto di assaltar Udine stesso. Pri-
ma però egli mise il campo a Sacile, e
dopo asprissime battaglie date al luogo
prese i borghi, e gli abitanti furono co-
stretti a render la Terra salvo l'avere e
le persone. I Veneti entrarono dentro la
domenica de' 13 d'agosto, e fu lasciato
al governo di quella Taddeo Marchese
d'Este, e per Rettore Marino Conta-
rini (2).

Pro-

(1) Ex lib. E. Provisionum &c. pag. 91. e segg.
(2) Cronica Dolfina, Sanuto pag. 928.

1419 Proseguendo i Veneziani la felicità delle loro imprese con grande facilità ottennero Aviano, al qual diedero fuoco, acciocchè venendo gli Ungheri non avessero in quella ricovero. Porzia fu ottenuta a patti, e a'23 si rese Caneva salvo l'avere e le persone, e così Cordignano, Pordenone, ed altri nobili Castelli di quella Provincia. Andò poscia il general d'Arcelli all'espugnazione di Prata, la quale era ben provveduta di grandi palate sotto acqua tutta all'intorno, di modo che le barche Veneziane e i ganzaruoli non vi si potevano accostare. Fu fatta una macchina, che lavorando dì e notte incominciò con mirabile artifizio e prestezza a cavare tutti que'pali. Avvenne per maggior ventura, che avendo piovuto tre dì, e tre notti continue, l'acqua crebbe e s'ingrossò a tal segno, che le barche superati avendo i pali potevano i soldati combatter la Terra a corpo a corpo. Que'di dentro si difendevano virilmente, essendovi alla direzione Niccolò da Prata col figliuolo di Guglielmino. Ma finalmente s'accorsero, che impossibile era una maggiore resistenza, e perciò dimandarono per grazia al Generale di arrendersi salvo l'avere e le persone (1).

Erano Provveditori al campo Niccolò Cappello, e Tommaso Micheli, i quali ac-

(1) Sanuto, Cronica Dolfina, Aggiunta alla Cronica di Caroldo &c.

accettarono le condizioni, e a'22 di settembre entrarono nella Terra. La Repubblica, che di questo acquisto ebbe somma letizia, prese la risoluzione di distruggere quella fortezza sino dalle fondamenta eccetto che le Chiese; e così fu fatto; e Prata rimase un mucchio di sassi in odio di Guglielmino, il quale giudicavasi ribelle de' Veneziani; de' quali sassi essi servironsi poi a fabbricare il Castello di Sacile. Fu allora che si estinse la denominazione del contado di Prata nella nobilissima famiglia di Porzia; perchè Guglielmino come ribelle fu bandito da' Veneziani, ed obbligato a ritirarsi in Croazia, e dato quel nobile feudo a Daniello Florido da Spilimbergo (1). 1419

In tal guisa le cose di Sigismondo in Friuli, e per conseguenza anche quelle del Patriarca Lodovico erano nell'ultimo abbassamento. Fuori de' luoghi murati, ed i presidj provinciali, che vi stavano alla custodia, non v'erano Ungheri da poter mettere in campagna per far fronte a' Veneti, che li avevano ne' spessi incontri rotti e disfatti. Il che vedendo il Patriarca, nè punto giovandogli il mandare let-

(1) Redusio pag. 850. Il Sansovino Famiglie illustri d'Italia &c. pag. 377, e dietro a lui altri scrittori moderni riportano la distruzione di Prata all'anno precedente; io seguo l'autorità della Cronica Dolfina, e del Sanuto pag. 930

1419 lettere, e messaggieri a Sigismondo per impetrare soccorso, deliberò di andare in persona in Ungheria per condurne seco. Ciò risaputosi da' Veneti, mandarono tosto in Cividale del Friuli un grosso rinforzo di cavalleria, e di fanteria sotto la condotta di Taddeo Marchese d'Este, e di altri esperimentati Capitani, ed assicurarono quella Città da ogni più forte attacco (1).

Ma prima che giungessero truppe dall' Ungheria il General d'Arcelli volle tentar qualche impresa sopra le provincie di Serravalle, di Feltre, e di Belluno: Pertanto ripassato il Tagliamento diresse l'esercito verso Feltre; ed il Senato secondando le sue deliberazioni ordinò, che in Trivigi fossero fatte publiche gride per chi volesse andare a quella impresa, ordinando che pel dì sesto di ottobre fossero pronti coll'armi alla partenza (2).

Nel giorno ottavo di ottobre alle ore cinque o sei di notte l'esercito de' Viniziani si avvicinò a Serravalle, e col favore di una oscurissima notte pioggiosa, e coll' intelligenza d'alcuni, che vi erano dentro, scalarono le mura, e presero la terra. Chi potè ritenere il furore dell'avida soldatesca? La misera Terra fu messa tutta a ruba, e furono in quell'incontro

(1) Liruti Notizie del Friuli Tom. V. pag. 174.
(2) Ved. Doc. num. 2149.

tro commese le più enormi scelleratezze, come avviene d'ordinario in simili casi (1). 1419

Ercole da Camino figliuolo di Gerardo Signor di Valdimareno, che fino allora era stato fedelissimo aderente del Patriarca, come buon suddito di lui, vedendo il fuoco così vicino alla casa sua, prese partito prudentemente di ricorrere alla clemenza della Republica Veneziana, che amorevolmente lo accolse. Egli non aveva discendenza alcuna; e però dando se stesso, e i suoi Castelli sotto la protezione de' Viniziani promise loro la signoria di ogni sua giurisdizione col patto, che lo dovessero lasciare Signore finchè viveva. Gli fu accordata ogni richiesta, ed Ercole servì la Republica in questa guerra con fedeltà, e non senza buon vantaggio di lei (2).

Intesasi l'espugnazione di Serravalle, e'l miserabile eccidio i Bellunesi radunato il Consiglio elessero dieci consiglieri, i quali insieme col Rettore dovessero andare a Meano a conferire co' deputati Feltrini, che colà si sarebbero ritrovati, onde consultar della maniera di ricuperare quel luogo. Indi diedero subitamente avviso a Dionigi de' Marchali Banno della Schiavonia Capitano degli Ungheri, ed al Patriarca del pericolo di Belluno; ed intanto

(1) Cronica Dolfina, Sanuto pag. 230
(2) Cronica Dolfina, Sanuto loc. cit.

1419 to attesero a far ripari, ed a fortificar la Città, dove il bisogno era maggiore, e spezialmente il borgo di Campitello, essendovi a tal fine eletti deputati (1).

Frattanto il Conte Filippo d'Arcelli supremo comandante delle armi Venete, Tommaso Michieli, e Lorenzo Cappello Provveditori, prima di muoversi da Serravalle vollero scrivere a' Bellunesi, esortandoli a ritornare in grembo della serenissima Republica di Venezia, altrimenti intimavano loro guerra e fuoco e rovina (2). Se non che erano que' Cittadini troppo ostinati nel loro pensiero; e dall' altro lato per maggiormente confermarli nella loro ostinazione giunsero in que' dì lettere dell'Imperator Sigismondo dirette a' Rettori di Feltre, di Belluno, e di Serravalle, colle quali gli avvisava, che egli spediva a quelle parti Dionisio de' Marchali Banno dalla Schiavonia con forte esercito per difenderli contro i Veneziani (3).

Ma già da tutti i lati risuonava la fama del grande esercito partito dall' Ungheria pel Friuli: perciò prudentemente giudicarono i Condottieri dell'armata Veneta di por fine ad ogni impresa, giacchè eziandio la stagione cattiva s'avanzava

(1) Ex lib. E. Provisionum &c. pag. 105. 106. 108.

(2) Ved. Doc. num. 2150.

(3) Ved. Doc. num. 2148.

va a gran passi. Quindi in Pregadi fu 1419 preso di scrivere al campo, acciocchè le genti si dovessero ridurre alle fortezze, e che fossero assoldate subito 300 lancie, e mille fanti, e fatte assai altre provvigioni, rovinata Brugnera, e Porzia (1). Fu ordinato parimente, che si riparasse la bastia di Montedeserto della Val di Dobiadene (2); e che tutti gli uomini di Montedeserto, di Vidore, e de' luoghi aggiacenti oltre la Piave stessero in pronto a richiesta di Ercole da Camino per resistere a' nemici comuni (3).

Allora si videro in grandi movimenti tutte le Comunità della Provincia, e tutte s' affrettarono a ripararsi dal turbine che le minacciava. I Coneglianesi più di tutti furono in grandi faccende per dar compimento alla bastia del borgo vecchio, la riparazione della quale dal Veneto Senato era stata comandata con Ducale de' 26 di luglio al Podestà di Conegliano, unitamente ad altri provvedimenti utili alla fortificazione del luogo (4). Imperciocchè era questa una Città di grandissima importanza a' Veneziani, e la conservazione della medesima stava loro moltissimo a cuore, non meno che la fedeltà de' Citta-

(1) Cronica Dolfina, Sanuto pag. 930.
(2) Ved. Doc. num. 2151.
(3) Ved. Doc. num. 2152.
(4) Ved Doc. num. 2145.

1419 tadini, e però volendo la Republica mostrar gratitudine de' loro fatti lodevoli, e in alcun modo compensarli degl'inestimabili danni a loro inferiti da' nemici, che avean desolato il territorio ne' varj incontri di questa guerra, e guaste tutte le possessioni a mezzo miglio intorno alla Città, che non erano state neppur seminate, li esentò *ad tempus* da alcune gravezze, e quel che molto più stimar si deve, fu con Ducale del dì 17 di settembre sottoposto a Conegliano il borgo di San Polo colla Villa di San Giorgio del Patriarca. (1).

Appena eseguiti gli ordini pei necessarj provvedimenti, ecco gli Ungheri comparir sulle frontiere del Friuli. Essi erano condotti dal suddetto Dionigi eletto da Sigismondo Capitan supremo dell'Impero in Italia; ed erano con lui Marsilio da Carrara, Federico Conte d'Ottemburg, e Nicoluccio Conte da Prata, il quale con lettera de' 29 di ottobre avvisò i Bellunesi a star di buon animo, perchè il Patriarca era in viaggio con nove mila Ungheri movendosi verso Pordenone; onde li assicurava, che presto anch'essi arebbono ricevuto soccorso (2). Anche Simone, Francesco, e gli altri consorti di Polcenigo participarono a' Bellunesi, come fi-

(1) Ved. Doc. num. 2147.
(2) Ex lib. A. Provisionum. &c. Belluni pag. 125.

finalmente l'armata degli Ungheri era arrivata in Friuli agli undici di novembre, e come l'oste Veneta era divisa, essendo il Conte Filippo d'Arcelli in Sacile, il Marchese Taddeo a Portobufoletto, e gli altri condottieri intorno a Caneva (1). A questo avviso assoldarono i Bellunesi altri 300 fanti al soldo dell'Imperatore, e fecero altri utili provvedimenti per difesa della loro Città (2). 1419

Il Patriarca, e i Capitani Ungheri deliberarono per prima impresa l'assedio di Cividal del Friuli. Essi vi andarono sotto con tutto lo sforzo a'25 di novembre, e incominciarono a bombardar la Terra, ed a molestar la Città con fierissimi assalti. Taddeo Marchese d'Este, che da Portobufoletto era corso alla difesa, mostrò in quell'assedio quanta esperienza egli avesse nell'armi, e qual fosse il suo valore, e la sua abilità. Venne in ajuto del Patriarca anche Enrico Conte di Gorizia, e colla sua presenza, e colle sue genti aggiunse coraggio ed ardire nelle truppe degli Udinesi. Marsilio da Carrara fece anch'esso prodezze di valore, e già tutte le campagne all'intorno furono devastate, arse, e distrutte. Ma ben presto s'avvidero, che la costanza ed il valore de'difensori era superiore a qualunque

(1) Ex lib. A. Provisionum &c. pag. 124.
(2) Ex lib. E. Provisionum &c. pag. 112.

1419 que loro tentativo. Anzi il Marchese Taddeo prendendo ardimento da' pochi avanzamenti, che quell'esercito faceva nell' assedio, un giorno uscì fuori con tutte le truppe, ed attaccò orribile zuffa co' nemici. Aspro ed ostinato fu per lunga pezza il combattimento; in cui finalmente i Veneziani rimasero vincitori, e gli Ungheri vinti e dispersi. Molti furono i morti rimasi sul campo, ma assai maggiore fu il numero de' prigionieri, e fra questi lo stesso Enrico Conte di Gorizia, che fu mandato a Ferrara sotto buona custodia, nè ottenne la libertà se non che a prezzo di molto oro (1).

Questa rotta fece perdere l'ardire alle truppe d'Ungheria; e sopraggiunto essendo in que' giorni un orrido freddo fu obbligato il Patriarca dopo sedici giorni a sciogliere l' assedio, e ritirarsi in Udine colle sue genti. Con tutto ciò non volea perdersi d'animo, ed aspettava miglior stagione per tentare qualche impresa. Per la qual cosa a' 27 di decembre egli scrisse a' Bellunesi, ed a' Feltrini promettendo di correre in loro soccorso colle genti Unghere, che egli aveva, ogni volta che fosse-

(1) Coronini Tentamen Chronologicum &c. pag. 353. Bauzer Annal. Noricor. & Forojuliens. Lib. VIII. num. 16. & in Sillabo Comitum Goritiæ Cap. XVII. num. 5.

sero assaliti dalle armi Venete (1). Anzi 1419 per vieppiù confermarli nella fede, e nella costanza il Banno di Schiavonia mandò in loro ajuto alcune truppe comandate da Giorgio de Aines, e da Giorgio dell'Hera colla promessa, che ad ogni loro richiesta, quando il bisogno lo richiedesse, riceverebbero soccorsi di genti dal Patriarca (2).

Le quali speranze in apparenza assai lusinghiere, ma in sostanza inutili e vane, accrebbero talmente l'ostinazione de' Bellunesi, che neppur diedero ascolto, o risposta alla lettera affettuosissima scritta ad essi da Ercole da Camino nel dì 28 di decembre, in cui li esortava efficacemente a ritornare sotto il benignissimo dominio Veneto, offerendosi per mediatore (3). Anzi si adoperarono di nuovo validamente per sopir le discordie civili di Feltre, sperando che dandosi le due Città scambievoli soccorsi potessero meglio resistere agli attacchi de' Veneziani: locchè i Feltrini non avrebbon potuto eseguire durando ancora le dissensioni, che dividevano la Città (4).

I Fuorusciti non aveano potuto ancora ot-

(1) Ved. Doc. num. 2153.
(2) Ex lib. A. Provisionum magnificæ Communitatis Belluni pag. 126.
(3) Ved. Doc. num. 2154.
(4) Ex lib. E. Provisionum &c. pag. 111.

1419 ottenere di essere rimessi nella loro patria, e però Muffolino de' Muffoni, e Vettor de' Dedi aveano porte nuove istanze al Consiglio di Belluno a nome di tutti i loro compagni, i quali aveano deliberato di voler ad ogni patto ripatriare protestando che se alcuna cosa sinistra dovesse nascere, se ne avesse ad ascriver la colpa alla perfida ostinazione de' loro nemici. La minaccia, attesi i pericoli della guerra presente, poteva avere delle pessime conseguenze, e però non era da trascurarsi; quindi i Bellunesi s'interessarono ancor di nuovo in favore di quegl' infelici fuorusciti, e scrissero nuove lettere efficacissime a' Feltrini, e spedirono ambasciatori, e maneggiarono l'affare con tutto il più fervoroso impegno (1).

Finalmente si rimossero dalla loro ostinazione i Cittadini di Feltre nemici di que' raminghi, perlochè a' nove di gen-1420 najo dell'anno che entrò 1420 la Città spedì due ambasciatori a Belluno, cioè Vettor de' Castaldi, e Romagno da Cumirano con facoltà di trattare col Consiglio, e di conchiudere l'affare del ritorno de' fuorusciti. Il Consiglio di Belluno a' dieci rimise la cosa a' Consoli, ed agli otto della guerra, acciocchè unitamente al Rettore Antonio dalla Rocca, e a' due Con-

(1) Ex lib. E. Provisionum &c. pag 111.

Consiglieri eletti da cadaun ruolo, componessero quelle vertenze (1). 1420

Fu opportunissimo alle correnti circostanze quell'aggiustamento, poichè appunto nel dì undici di gennajo vennero avvisi dal Patriarca, che l'esercito de' Veneziani accampato in Porzia, e in Sacile era vicino a prender le mosse senza sapersi per qual parte. Pertanto esortava i Bellunesi a radunare le loro truppe, essendo facile il romperlo, se unite agli Ungheri lo avessero improvvisamente assaltato (2). Quando avvenne che all'improvviso gli Ungheri infastiditi di una dimora piena di pericoli, e priva di ogni speranza di guadagno, abbandonarono il Friuli, e lasciarono il Patriarca imbrogliatissimo, che non molto dopo fu obbligato a seguirli (3).

Per questa improvvisa partenza rimasero costernate tutte le Città, che ubbidivano all'Imperatore, e più di tutti i Bellunesi, i quali subito scrissero a Sigismondo, sollecitandolo a venir presto in Italia, trovandosi in gravissimo pericolo e per la improvvisa partenza del Banno di Schiavonia, e per essersi attaccato a' Veneti Ercole da Camino a loro tanto vici-

(1) Ex lib. E Provisionum &c. pag. 119.
(2) Ex lib. E. Provisionum &c. pag. 120.
(3) Cornelii Tentamen &c. loc. cit.

1420 cino (1). Le stesse raccomandazioni essi fecero a Pippo di Ozerra, adducendogli i medesimi motivi, e pregandolo che sollecitasse l' Imperatore a mandar loro un pronto soccorso (2).

Pe' Veneziani non poteva essere più favorevole la fortuna, ed ogni cosa andava a seconda delle brame loro. Un solo sinistro avvenimento essi ebbero a provare in

(1) Ved. Doc. num. 2155.

(2) *I Bellunesi scrivono a Pippo di Ozerra participandogli che Ercole da Camino ribellandosi dall' Imperatore s'era attaccato a' Veneti, e però pregandolo che sollecitasse Sigismondo a mandar loro sollecito soccorso*. Ex Histor. Bellun. ms. Georgii Pilumni lib. VI. pag. 159.

Littera Bellunensiun ad Pipum de Ozerra.

Vir magnifice & potens domine. Ecce ut videat magnificentia vestra quam gratum munus habet Hercules da Camino, quod sibi fecistis nomine regio de Castro Coste! Relictum est factum Imperii, & ipsum tenet ad Venetorum statum. Et vigil stat & perseverat in destructionem partium istarum, fidelium subiectorum imperii, ut copia litterarum ipsius Herculis huic involuta manifestat; Originales autem litteras dicti Herculis de Camino mittimus Serenissimo nostro. Supplicamus dignetur magnificentia vestra sollicitare ut presto subsidium detur partibus istis. Propter enim recessum Banni Sclavonie desolati sunt fideles Imperii, quasi ulterius de subsidio non sperantes. Elatique sunt inimici ultra modum dilaniantes nomen regium & dicentes. Ecce qualiter fumum & paleam ignem fecerunt Hungari! tristes sunt qui sperant in ipsis. Hec verba corda nostra penetrant. Iterum ergo dignemini magnifice Comes & domine & benefactor noster procurare pro nobis de presto subsidio.

in quest'anno, che fu l'incendio del publico palagio della Ragione in Padova, essendosi appiccato il fuoco nella notte de' due di febbrajo (1). Fu grandissimo il danno sofferto per quell'incendio, e grande sopra ogni credere per essersi abbruciate le publiche scritture, delle quali non si poterono salvare, che pochi volumi. I Padovani mandarono subito a Venezia ambasciatori per esporre la loro disgrazia, e la Republica commiserandoli assolse la Comunità dagli aggravj della guerra presente, acciò potesse rifare il palagio (2). 1420

L' esercito de' Viniziani a motivo de' freddi, e de' ghiaccj non potè muoversi dagli accampamenti, se non che nel febbrajo. La prima impresa fu fatta sopra Polcenigo, obbligando il Capitanio di quella fortezza ad arrendersi a patti (3). Indi all'improvviso per la Chiusa di San Vittore piombò nel primo dì di marzo sul territorio Feltrino con dieci mila combattenti, depredando ed abbrugiando ogni cosa. I Feltrini spaventati e confusi richiamarono alla Città il maggior numero di genti atte a portar l'armi che poterono dal territorio; e però molto opportuno fu l'accordo pochi dì avanti conclu-

(1) Ved. Doc. num. 2156.
(2) Cronica Dolfina ms.
(3) Cronica Dolfina ms.

1420 cluso e maneggiato da Rodolfo di Betze Vicario Imperiale dell' Imperatore nella Valle Serpentina con alcuni Villaggi del territorio; cioè Fonzaso, Arsiè, Lamon, Servo, ed Arten; i quali si volevano sottrarre dalla giurisdizione di Feltre (1).

Le genti Venete comandate dallo stesso Capitan generale Filippo d' Arcelli avendo attraversato il monte di Tomadego per una strada fatta a posta; una mattina sul far del giorno con grand'impeto assaltarono il borgo di Sant' Avvocato. Le genti Unghere, che vi erano alla difesa, fecero testa; ma non poterono resistere al numero, ed al valore della milizia Veneziana. Furono piantate le batterie, e le bombarde incominciarono terribilmente a far fuoco contro la Città. Spaventati i Feltrini, maggiormente dopo che videro atterrata da' colpi del cannone la Torre vicina alla porta, nè vedendo alcuna speranza di pronto soccorso, capitolarono la resa. I Provveditori Veneziani non vollero far capitoli, come que' della Città ricercavano; perchè speravano di entrarvi dentro per forza, e castigar que' Cittadini della loro ribellione, e della ingratitudine usata alla Republica. Con tutto ciò replicando i Feltrini le loro istanze, e compassionando i Provveditori i disagi, ed i pericoli dell' infelice Cit-

(1) Ved. Doc. num. 2157.

Città, fu ricevuta la Terra salvo l'avere, e le persone, ma col patto che per salvarla dal saccomanno promesso a'soldati, i Feltrini dentro di sette dì dovessero dare cinque mila ducati, e dentro a un mese altri cinque mila. E così s'obbligarono promettendo inoltre di dar ogn'anno alla Republica nel dì di San Marco mille ducati d'oro. Fu in tal guisa salvata la Città di Feltre, e il General de' Veneziani colle sue genti più scelte vi fece l'ingresso nel dì quattordici di marzo, e a nome della sua Republica ne prese giuridicamente il possesso. Rodolfo di Betze con quegli Ungheri, che erano sopravanzati, ritirato in Castello fu obbligato ad arrendersi pochi dì dopo; e così fece parimente anche Zumelle (1). 1420

La presa di Feltre recò gran terrore a' Bellunesi, vedendosi per ogni parte circondati dalle armi de' Veneziani, onde non sapevano a qual partito appigliarsi. Gli Ungheri che erano nella Città insieme con molti giovani Bellunesi davano animo a porsi in difesa, e far resistenza al nemico. Dall'altro lato i più vecchi, e i più saggi inclinavano a tornare sotto il clementissimo dominio della Re-

(1) Redusio pag. 849. Cronica Dolfina, Sanuto pag. 932. Piloni pag. 216. Bertondelli Storia di Feltre pag. 113. Cambrucci Stor. di Feltre ms. ec.

1420 Republica; tanto più che le speranze de' soccorsi erano assai lontane, ed i pericoli imminenti e vicini. In tal guisa erano divisi gli animi de' Cittadini, quando ecco in un tratto giungere l'esercito de' Veneziani, e circondar la Città, e colle bombarde, ed altre macchine batter la muraglia, tirando grosse palle, che rovinavano le case. Furono con prestezza levate le campane dalle torri, e da' campanili, acciocchè da' colpi non venissero spezzate. Non mancarono i Bellunesi, e gli Ungheri di fare una valorosa difesa; ma come resistere all'impeto di un esercito vincitore, e baldanzoso? Dopo alcuni dì s' avvidero, che una più lunga ostinazione porterebbe irremissibilmente l'eccidio totale, e la rovina alla infelice Città. Perlochè a' 20 d'aprile secondo la Cronaca Dolfina mandato avendo al campo un araldo al General d'Arcelli, ed a' due Provveditori Veneti, ottennero una sospensione, finchè mandassero ambasciatori a Venezia a fare i loro patti di dedizione con quella Republica.

A questo oggetto dal Consiglio furono eletti Michele da Miliario, Aldobrandino da Doglione dottori di Legge, Mario da Passa, e Andrea Persicini, i quali presentatisi alla Ducale Signoria offersero la dedizione della loro Città co' Castelli, colle fortezze, e con tutto il distretto, e richiesero per grazia, che la Republica con-

concedesse, che tuti i Bellunesi potessero 1420
goder liberamente de' loro beni così nella Città, come nel territorio; che la Città fosse governata secondo gli statuti, gli ordini, e le antiche consuetudini, e in mancanza di quelle secondo le leggi comuni; che i Bellunesi potessero liberamente estrarre frumento, ed altre vettovaglie da' luoghi soggetti al dominio Veneto pagando le solite gabelle; ma che delle proprie rendite in que' territorj non sieno obbligati a pagar dazio alcuno; che le entrate del Comune fossero lasciate libere nelle mani de' Consiglieri secondo l'uso antico, offerendosi perciò di pagar ogn' anno alla Republica mille ducati di pensione, e di far le spese del salario de' Rettori, de' Castellani, e degli altri provvisionati della Città (1).

Queste condizioni dalla somma benignità della Republica furono tutte accordate, e gli ambasciatori partirono allegri e contenti colla confermazione delle medesime in un Ducal privilegio segnato in Venezia nel dì 24 d'aprile (2). Nel giorno stesso fu diretta un'altra Ducale a' Bellunesi, con cui accettavano i Veneziani l'offerta di dar se stessi sotto la Republi-

(1) Piloni Storia di Belluno pag. 216.

(2) Ved. Doc. nel Libro *Statutorum Civitatis Belluni*.

1419 blica, e promettevano l'osservanza de'capitoli presentati (1).

In vigor di queste cose il General d'Arcelli, e i due Provveditori Veneti, e le milizie più scelte fecero nel dì 25 d'aprile (2) il loro ingresso nella Città. Quivi i Cittadini andarono loro incontro con grande solennità, e prima di ogni cosa sborsarono secondo i patti promessi per esimersi dal saccheggio, come avevan fatto i Feltrini, dieci mila ducati d'oro, che furono distribuiti alle milizie. Nel dì 27 radunatosi il maggior Consiglio tutti i consiglieri ad uno ad uno prestarono il giuramento di fedeltà in mano del Conte Filippo d'Arcelli in presenza di Lorenzo Donato, e di Andrea de' Priuli Provveditori (3). Indi in un'altra riduzione de' nove di maggio furono eletti Aldrovandino da Doglione, Buonaccursio da Miliario, Giambattista Cusighe, e Gregorio de' Persicini ambasciatori al Principe per ringraziarlo solennemente di aver accolto con tanta benignità sotto la sua protezione la Città di Belluno (4).

In

(1) Ved. Doc. num. 2158.

(2) Il Piloni dice nel dì primo di maggio, ma la Cronica Dolfina assicura a'25 d'aprile, e ciò corrisponde colle cose, che seguono.

(3) Ex lib. E. Provisionum &c. pag. 128, 129. 130.

(4) Ex lib. E. Provisionum &c. pag. 133.

In tal guisa i Bellunesi ritornarono per somma grazia, e con grande loro felicità sotto il dolcissimo governo della Repubblica de' Viniziani; e da quel giorno in poi furono riguardati anch'essi come veri figliuoli, e fedeli sudditi. E siccome a' Cittadini di Feltre erano state restituite le rendite, che avevano nel territorio di Trivigi già confiscate, quando quella Città fu levata al dominio Veneto, così la stessa grazia fu fatta a' Bellunesi, rimettendoli nel possesso di tutti i loro averi (1). E questa concessione fu di un grande sollievo a' miseri Cittadini, che languivano oppressi da' lunghi disagi della guerra, ed erano smunti spezialmente per la nuova imposizione de' dieci mila ducati pagati all' esercito, i quali erano stati compartiti secondo le rendite di cadauno. Questa taglia fu di un gravissimo peso a tutti, di modo che non poterono esaudire le istanze di Papa Martino, il quale con un Breve avea pregato la Città a sollevare da questa nuova imposizione i beni del Vescovato, a cui secondo la ripartizione fatta toccava pagare quattrocento ducati; perchè essendo il Vescovo al servigio della Chiesa cattolica meritavano le sue fatiche premio, e ristoro, e non aggravj ed imposizioni (2).

1428

Era

(1) Ved. Doc. num. 2159.
(2) Ved. Doc. stampato nel Piloni pag. 216.

1420 Era questo Vescovo occupato in quel tempo nella provincia della Campania in affari importantissimi della Santa Sede, e se le durissime circostanze de' tempi non permisero a' Bellunesi pe' debiti, che aveva il Comune, di rilasciargli la nuova colta, furono però contenti, che egli quantunque assente, potesse avere tutte le rendite, e tutti i frutti de' due suoi Vescovati, siccome con Ducale del dì 18 di giugno al Podestà di Belluno aveva parimente annuito la Republica di Venezia la requisizione del Sommo Pontefice, che ne l'avea richiesta (1).

Dopo la presa di Belluno con una rapidità maravigliosa si proseguì felicemente il corso della guerra contra il Friuli. Pertanto a' dieci di maggio l'esercito si approssimò a Portogruero, e prese la Badia di Sesto ivi vicina, e poi quella nobile Terra. Poscia andò a Codroipo, a San Vito, a Monfalcone, e tutti si resero salvo l'avere, e le persone. A' 26 ottennero i Veneziani Valvasone, e Spilimbergo a patti, e tutti i Castelli in quelle parti non facevano più resistenza veruna. Una così grande felicità diede speranza al General d'Arcelli di ottenere ancora la stessa Città di Udine; tanto più che

(1) Ved. Doc. num. 2160.

che il Patriarca era andato in Ungheria, 1420
e che il presidio era debole (1).

Gli davano speranza i Signori Friulani, che militavano nell'esercito Veneto, e più di tutti lo stimolava Tristano da Savorgnano. Fu pertanto messo il campo all'intorno di Udine, e le macchine, e le bombarde incominciarono a far fuoco da tutte le parti. Que' Cittadini pensando al male, che poteva loro avvenire, ed essendo senza speranza di soccorso; mandarono a' quattro di giugno oratori al General d'Arcelli; ed a' Provveditori Veneti, e questi gli spedirono a Venezia; dove arrivati addì sei si presentarono al Serenissimo Dominio, facendogli l'offerta della loro Città, e giurandogli in nome di essa fedeltà ed ubbidienza. Fu la spontanea dedizione con somma allegrezza ricevuta dal Senato, il quale promise di conservar que' Cittadini ne' loro diritti, e consuetudini, e giurisdizioni, che godevano sotto de' Patriarchi, eccettuato il criminale, che fu riservato al suo Luogotenente; il quale fu eletto quattordici giorni dopo a questa felice dedizione, essendone stato il primo Roberto Morosini (2).

Pertanto nel dì settimo di giugno fatta una solenne processione dagli Udinesi, il General d'Arcelli entrò nella Città co' due Prov-

(1) Cronica Dolfina, Sanuto pag. 932.
(2) Liruti Notizie del Friuli Tom. V. pag 175.

1420 Provveditori Veneti, e fu alzata l'Insegna di San Marco. Vi entrò ancora Tristano da Savorgnano, il quale si pacificò co' suoi nemici, e fu rimesso in tutti i suoi beni, ed onori (1).

Seguirono quindi la necessità fortunata, e l'esempio della Città di Udine i luoghi murati di conto e più popolati del Friuli; e la prima che dopo Udine si arrese addì 13 di luglio fu Gemona Città antica, ed allora ricco emporio pel commercio delle mercatanzie, che per là passavano dalla Germania in Venezia, e in Italia; e fu accolta con distinta benignità, e le furono confermate tutte le sue giurisdizioni, e prerogative co'suoi dazj antichissimi, e rendite. Un giorno dopo cioè a'16 si diede San Daniello, e Tolmezzo con tutta la Provincia della Carnia (1).

Dopo di questi luoghi più rimarchevoli alle alpi o poco innanzi o nello stesso tempo fecero le loro dedizioni i Signori Castellani in particolare, ciascheduno per ogni Castello per lo più, ed alcuni uniti di tre o quattro Castelli per minorare la spesa. A'23 di luglio giunse a Venezia cinque ambasciatori di Cadore per darsi sotto il Dominio Veneto, e furono gra-

(1) Cronica Dolfina, Sanuto pag. 933.
(2) Liruti loc.cit. Cronica Dolfina, Sanuto loc. cit.

graziosamente accettati. Il Castello della Pieve di Sofumbergo fu preso a forza e disfatto; quello di Buristagno fortissimo per esser posto sopra un monte acquistato collo sborso di cinque mila ducati d'oro al Castellano: sicchè con questo s'ebbero tutte le fortezze, e i passi di tutto il Cadore (1) 1420

In tal guisa i Veneziani divennero fortunatamente per la prima volta padroni della bella e ricca provincia del Friuli. Il Patriarca Lodovico trovandosi per le sue sconsigliate bravure spogliato di quel nobile stato, ricorse a Papa Martino, il quale spedì a Venezia Legati per sostenere gl'interessi del Patriarcato. Ma que' Legati non poterono far breccia alcuna nell' animo de' Veneti vittoriosi, che si teneano ben cara un'estensione così bella e rilevante della loro Signoria. Pertanto proseguirono anche nell'anno seguente a prendere colla forza quelle poche Castella, che non avevano voluto sottomettersi spontaneamente; nella quale occasione il bravo Filippo d'Arcelli restò colpito da un verrettone, per cui diede fine a' suoi giorni. E perciocchè il Papa fece nuove istanze in favore del Patriarca d'Aquileja per la restituzione del Friuli, quel saggio Senato rispose, che lo renderebbe ogni qual vol-

(1) Cronica Dolfina, Sanuto pag. 933.

1420 volta fosse rimborsato delle spese della guerra, a cui erano stati sforzati i Veneziani dall' inquieto animo del Patriarca. Ascendevano queste à milioni; però si venne ad un accordo, per cui fu solamente lasciata allo stesso Patriarca la Città d'Aquileja con San Daniello, e San Vito. Tutto il rimanente fu, ed è tuttavia della Republica Veneta, cessata essendo tutta la potenza temporale del Patriarca d'Aquileja, il quale in addietro dopo il Romano Pontefice era il più ricco Prelato d'Italia (1).

A quest'epoca in ogni rispetto felice a tutta la Marca Trivigiana, e a tutto il Friuli, poichè furono ridotte ambedue le Provincie sotto l'ombra pacifica e sicura del Serenissimo Veneto Dominio, ebbero fine le guerre e interne, ed esterne, che le avevano in ogni tempo fieramente dilacerate; e venne quindi levato ogni mezzo a'Signori più potenti, e più inquieti di più meschiarsi ne'publici affari, e tagliata ogni radice alle matte fazioni de'Guelfi, e de'Ghibellini, coll'impor pene rigorose a chi solamente ne pronunziava il nome: colla quale memorabile Epoca ha fine la nostra Storia.

---

(1) Muratori Annal. d'Ital. an. 1421.

Prima di por fine intieramente all'opera io mi credo in dovere di correggere uno sbaglio corso nella genealogia de' Caminesi. Si ricorderà il Lettore, come parlando di Serravalle da Camino io sono stato di opinione diversa dal P. Federici, che ne avea disteso le Notizie, mentre avendo trovato nel Testamento di esso Serravalle, come esso era figliuolo di Biaquino da Camino Conte di Ceneda, supponeva, che questo Biaquino esser non potesse altro, che quel Biaquino, il quale nell' albero si denomina Quarto. Io giudicando, che questo Biaquino non potesse assolutamente essere il padre di Serravalle per quelle ragioni, che ho addotte in una nota del Tomo VIII alla pag. 114, m'aveva appigliato al partito di farlo figliuolo di Biaquino V. Ma si siamo ingannati entrambi. Una Carta, che ho trovato in un Codice ms. del Sig. Amadeo Svajer del dì 25 Agosto del 1304, mi ha fatto conoscere, che Serravalle era figliuolo di Biaquino III, e fratello di Gerardo il Grande Capitan generale di Trivigi, di Belluno e di Feltre. Questa carta contiene il privilegio di Nobiltà Veneta conceduta da' Veneziani, e dal Doge Pietro Gradenigo al suddetto Serravalle, e nel Diploma si dichiara, come esso era

fra-

fratello di Gerardo da Camino Capitan Generale di Trivigi, di Feltre, e di Belluno. I Viniziani vollero distinguere Serravalle coll'indicarlo fratello di Gerardo, perchè questo allora era il Principe più potente che vi fosse nella Marca Trivigiana, e le sue azioni di nobiltà, di valore, e di grandezza lo distinguevano fra tutti. Si vede adunque, che le ragioni addotte dal P. Federici per escluderlo dall' esser figliuolo di Biaquino III, altra forza non hanno, che vieppiù confermar la mia opinione, che Serravalle fosse nato di illegittimo commercio. Se tale non fosse stato, alla morte di Rizzardo VI, in cui si estinse la linea mascolina di questi Caminesi detti di sopra, i figli di Serravalle, cioè Rizzardo V e Battifolle, i quali vivevano, ed avevano entrambi discendenza maschile, sarebbero andati al possesso dell'ampia facoltà di questa ricchissima famiglia; eppure i feudi parte caddero ne' Caminesi di sotto, e parte ne furono investite le tre figliuole di esso Rizzardo V, niuna menzione più facendosi, nè alcuna considerazione della discendenza di Serravalle; anzi in varie carte dichiarandosi apertamente, che in esso Rizzardo si estinse la linea de' Caminesi di sopra. Nè il Diploma della Veneta Nobiltà faccia alcun obbietto alla mia asserzione, poichè nel medesimo dì, e mese, ed anno fu segnato un altro Diploma di Nobiltà Veneta in fa-

favore di Azzone d'Este, e di Fresco, di Pietro Abate, e di Rizzardo suoi figliuoli, che pur tutti tre per consenso di tutti gli Storici erano bastardi; oltre di che questi tre figliuoli ottengono ognuno d'essi il loro privilegio speziale tutti nel dì medesimo, e conceputo co' termini stessi, e colle stesse espressioni di quello di Serravalle. E questi Diplomi si leggono anch'essi nel Codice medesimo del Signor Amadeo, ed esistono eziandio nell'archivio segreto della Republica di Venezia, come anche quello di Serravalle. Per convalidare con prove autentiche quanto abbiamo detto, noi qui sottoporremo lo stesso Diploma di Serravalle, che si diffonde ne' suoi figli, e ne' suoi eredi, e finiremo coll' impronto di quattro sigilli, che portano lo stemma di questa nobilissima famiglia. Il primo sigillo è di Gerardo il grande, il quale innalza nel mezzo quell'edifizio, ch'io giudico un camino, o un fumajuolo, come ho detto nel tomo ottavo della mia Storia alla pag. 127 e segg. Il secondo è di Guecellone figliuolo di Gerardo, il quale anch' esso rappresenta un simile edifizio. Il terzo appartiene a Biaquino, come il dimostra la iscrizione, che ne occupa la circonferenza. Il quarto è di Gaja nata di Gerardo, e moglie di Tolberto. Questi Sigilli furono pure riportati dal benemerito Sig. Guid'Antonio Zanetti nel Tomo IV del-

delle sue monete e Zecche d'Italia alla pag. 96 e 524; e di essi pure ho parlato nel Tomo ottavo di questa mia Storia alla pag. 131, 132, e 133. Ma prima sentiamo il Diploma Veneto.

Petrus Gradonico dei gratia &c. Universis et singulis tum presentibus, quam futuris presens privilegium inspecturis salutem. Si devotorum corda fidelium digna remuneratione prosequimur, nobis cedet ad laudem, et eorum mentes et animi fidelius et fortius accenduntur. Longa igitur conversatione, quod nobilis vir Serravalle de Camino frater egregii militis Gerardi de Camino Civitatum Tarvisii, Feltri, et Belluni, et districtus Capitanei generalis in agendis; que nos ducatum nostrum, et singulares personas ducatus ejusdem tangunt, se devotum, et promptum laudabiliter et incessanter prebuit, et prebet, supplicationi ipsius Serravalli gratiosius annuentes nobilem ipsum, et ejus filios, et heredes in nostros Cives Venetos recipimus, et Venetos, ac Cives nostros fecimus et facimus, et pro Venetis et Civibus nostris in Venetiis et extra tractentur, et ubique haberi volumus, et tractari ipsos sincere benevolentie brachiis amplexantes, et firmiter statuentes, quod illis libertatibus, beneficiis, et honoribus, quibus alii nobiles, boni, recti ac perfecti Veneti, et Cives nostri gaudent, idem Serravalle, suique heredes Veneti, et Cives nostri in Venetiis, et extra ubilibet de cetero gaudeant,

et

et utantur . In cujus rei fidem , certitudinem, et evidentiam pleniorem presens privilegium fieri jussimus, et nostra pendenti bulla aurea communiri.

Dat. in nostro Ducali palatio anno ab incarnatione Domini nostri Jesu Christi millesimo trecentesimo quarto , die vigesimo quinto mensis Augusti secunde indictionis.

FINE DEL TOMO DECIMO NONO.

DOCUMENTI.

Num. MMLXII. Anno 1406. 19. Febbrajo.

Ducale di Michiel Steno, che dà il possesso de' beni di Giacomo da Carrara fatto uccidere da Francesco come ribelle, a Maria da Carrara sua figlia. Dalla stampa N. H. Daniel Farsetti.

Michael Steno dei gratia Dux Venetiarum &c. nobilibus & sapientibus viris Marino Caravello de suo mandato vice Potestati, & Zacharie Trivisano Militi vice Capitaneo Padue, & successoribus suis fidelibus dilectis salutem, & dilectionis affectum. Comparuit ad nostram presentiam Nob. vir Bartholomeus Contareno nomine Domine Lucie sororis sue rel. egregii militis Domini Jacobi de Carraria matris, & tutricis Marie. filie ipsius Domini Jacobi, & sue, exponens, quod idem Dominus Jacobus, quem Dominus Franciscus de Carraria fecit extingui, quia tanquam rebellis suus se adheserat nostro Dominio, habebat & possidebat nonnullas possessiones, livella, decimas, feuda, & alia bona mobilia, & immobilia in diversis locis, quas possessiones & bona omnia predictus Dominus Franciscus assignare fecit Bonifacio filio ipsius Domini Jacobi, spoliando eundem Dominum Jacobum, uxorem & filias suas, tanquam sibi rebelles, propter quod suplicabat, quod dignaremur secundum promissiones factas ipsi Domino Jacobo, & secundum partes captas in nostro Consilio Rogatorum die vigesimo septimo mensis Novembris, & trigesimo Januarii, poni facere ipsam Dominam Luciam tutorio nomine suprascripto in possessionem omnium bonorum predictorum, & ipsam in eis per ipsum Dominum Jacobum possessis facere conservari, & sibi contra occupantes ea, sive partem eorum facere justitiam ministrari, & reservando ipsi Domine Lucie jura sibi competentia vigore sue Dotis, & successionis quond. Contarene, & Jacobe aliarum filiarum suarum post mortem ipsius Domini Jacobi de Carraria mortuarum; quare considerantes predictum Dominum Jacobum procurando honorem, & bonum nostri Dominii mortuum esse, ut ipsa pupilla, & turrix suum debitum consequantur, mittimus vobis presentibus inclusam copiam duarum partium predictarum, secundum quarum continentiam & tenorem placet nobis, & volumus, quod dicte Tutrici, & pupille facere debeatis; & quod habeat id, quod de jure sibi spectavit, & facere eis justitie debitum complementum, non intelligendo in ipsis bonis possessiones & bona cujusdam Canonice olim per quemdam Paulum filium naturalem Domini Jacobi predicti detente, quam Canonicam, possessiones, & bona ad eam pertinentia, nec ad predictas tutricem & pupillam, nec ad dictum Paulum ullo modo volumus pertinere.

Dat. in nostro Ducali Palatio die XIX. mensis Februarii Indictione XIV.

1406. 25. Gennajo.

Investitura del Vescovo di Treviso al N. H. s. Francesco Pisani

del feudo Decimale di Sala reso vacante per la morte di Giacomo da Carrara senza successori del feudo.

1406. 1. Giugno.

Possesso dato a Lucia Contarini come tutrice di Maria figlia di Giacomo da Carrara di tutti i beni, livelli, decime, feudi ed altro, che erano possessi da esso Giacomo da Carrara.

Queste due carte sono anch' esse stampate nella stampa suddetta di lite.

Num. MMLXIII. Anno 1406. 24. Febbrajo.

I Veneziani deliberano intorno all' elezione del Podestà di Padova, e ne fissano il salario, e ne stabiliscono la famiglia. Ex archivo secretiori Veneto Libro d'oro T. 6. p. 100. t.

MCCCCV. die vigesimo quarto Februarii in M. C.

Quod in bona gratia fieri debeat Potestas Padue, qui debeat eligi per quatuor manus electionum in majori Consilio, & probentur ad unum ad unum, & ille qui habebit plures ballottas aliis transeundo medietatem Consilii sit firmus.

Et sit dictum regimen ad conditionem duodecim regiminum, & respondeat infra tertium diem, qui Potestas debeat habere de salario ducatos mille quadringentos in anno, & ratione anni, recipiendo solutionem sui salarii de introitibus Padue de tribus in tres menses; & teneatur tenere dictus Potestas ad suum salarium & expensas sex domicellos, tres regacios, & unum cochum, & decem equos, quorum tres sint precii a ducatis quinquaginta superius pro quolibet, & duo a ducatis triginta superius pro quolibet. Debeat etiam habere dictus Potestas unum Vicarium, qui habeat & recipiat de introitibus nostris Padue de salario ducatos centum quinquaginta in anno, & ratione anni, unum judicem a victuariis, unum judicem a maleficio, unum judicem ab Aquila, qui tres judices recipere & habere debeant de introitibus nostris Padue de salario ducatos sexaginta in anno, & ratione anni pro quolibet, & duos socios cavalerios, qui habere & recipere debeant de introitibus nostris Padue ducatos triginta sex in anno, & ratione anni pro quolibet. Expensis autem oris, & arnesiarum pro dormire dictorum Vicarii, & trium judicum, & duorum sociorum cavaleriorum fiant per dictum Potestatem de ejus propria pecunia. Insuper habere debeat unum Comestabilem Baroeriorum cum viginti quatuor baroeriis, quorum quilibet debeat habere, & recipere de introitibus nostris Padue ducatum unum pro quolibet in mense, & ratione mensis, Comestabilis vero habeat unam pagam pro persona sua, & unam pagam mortuam, & predicti baroerii debent facere monstram suam de duobus in duos menses, & de duo-

duobus in duos menses fiat paga de introitibus Padue omnibus suprascriptis, qui recipiunt salarium suum a Communi; salvo quod baroerii possint se vestire secundum usum, habere debeant pro prima paga salarium trium mensium, & postea habere debeant pagam suam, ut est dictum. Verum ex nunc ordinetur, quod non debeat teneri aliqua taberna per Comestabilem, nec per baroerios, nec pro eis ullo modo.

Et si Consilium sit contra sit revocatum quantum in hoc.

die dicta

Capta in M. C. 321. — 65. — 13.

die antedicta

Capta in Consilio de quadraginta.

Num. MMLXIV. Anno 1406. 26. Marzo.

La Repubblica di Venezia dichiara, che tanto Cologna, quanto Bassano non debbano essere sotto la giurisdizione di Vicenza, ma immediatamente soggette al Dominio Veneto. Ex libro Privilegia ac jura Bassani p. 6.

MCCCCVI. die XXVI. Martii.

Ad aliud continens, quod dignemur recuperare, & restitui facere Communi Vincentie territorium fluminis novi ab Alpione citra cum Castris, & fortilitiis, que sunt districtus Vincentie, ac Castrum Bassani cum Villis circumstantibus eidem subiectis, & super territorio Vicentino positis, montaneas olim occupatas per aliquos Castellanos, & generaliter omnia alia bona, possessiones, & jurisdictiones Communis Vincentie a quibuscumque detineantur, que prorsus subjiciantur jurisdictioni Communis Vincentie in civilibus, criminalibus, & mixtis: Respondemus, quod pro tollendis differentiis existentibus inter Veronenses, & Vincentinos, & etiam quod neutra partium potest clare ostendere jura in castro, & terra Colonie, & pertinentiis suis, declaramus & volumus, quod Colonia, & pertinentie sue nec Verone, nec Vincentie pertineat; sed sit de per se, & sub dominio nostro. Et de Bassano dicimus, quod considerata maxima summa pecunie, quam pro emptione dicti loci expendimus, volumus quod cum suis pertinentiis sit libere nostri Dominii, & non jurisdictionis Vicentine.

Num. MMLXV. Anno 1406. 2. Maggio.

Parte presa nel Consiglio di Bassano di spedire Ambasciatore a Venezia per opporsi a' tentativi de' Feltrini, che procuravano di tor Primolano a Bassano, e sottometterlo alla giurisdizione di Feltre. Dal libro delle Riformazioni della Città di Bassano Volum. I. pag. 27.

MCCCCVI. Indict. XIIII. die dominico secundo mensis Maji Bassani in palacio Communis super salla ubi fit majus Consilium Communis & hominum Bassani ad sonum campane voce preconia more solito congregato. Proponit & dicit nobilis vir Dominus Petrus Zacharia honorandus Potestas & Capitaneus Bassani, cum in statutis Bassani contineatur, quod in principio cujuslibet mensis proponatur in dicto majori Consilio super utiliratibus Communis tractandis, ideo de voluntate suorum officialium petit super ipsis consuli quid sit faciendum &c. Consuluit ser Oradinus de Rusignolis de voluntate Rubei ejus socii circa utilitates Communis, quod eligatur & eligi debeat unus Ambasciator, qui personaliter vadat ad presentiam serenissime Ducalis dominationis nostre Venetiarum ad defendendum, & manutenendum jura & jurisdictionem Terre Bassani in controversia quam faciunt & facere volunt Commune, & homines de Feltro de Villa Primolani, quam sub eorum jurisdictione submittere conantur, & huic terre Bassani auferre, & ad accipiendum instrumentum Capitulorum per Communitatem productorum.

Num. MMLXVI. Anno 1406. 7. Giugno.

Parte presa nel Consiglio di Bassano di spedir nuovamente Ambasciatori a Venezia per far intendere le loro ragioni in proposito della Villa di Primolano, la quale era stata giudicata alla giurisdizione di Feltre. Dal libro delle Riformazioni della Città di Bassano Vol. I. p. 29.

MCCCCVI. Indict. XIIII. die lune septimo Junii in palatio Communis &c. nobilis vir Dominus Petrus Zacharia honorandus Potestas & Capitaneus Bassani proponit & dicit &c. quod Gerardus Buvolini asserit se debere a Commune libras mille, soldos XVIII., quos exbursavit eo existente in Venetiis cum Andrea Gerardi Ambaxatore Communis, ibi per Commune destinato ad defendendum jura Communis in conttoversia, quam Commune & homines de Primolano faciebat & facit de Villa Primolani, & quod etiam provideatur super facto Ville Primolani per Ducalem dominationem nostram concesse & supposite jurisdictioni Feltri &c.

Item

Item determinatum fuit quod eligantur duo vel tres Ambaxatores, qui vadant ad presentiam nostre serenissime Ducalis dominationis pro manutenendo jura Communis, & ad suplicandum eidem dominationi de violentia seu diminutione jurisdictionis Bassani nuperrime facta de Villa Primolani. In quo Consilio nemine discrepante vive vocis oraculo electi fuerunt Dominus Andreas de Forcatura, Baldassar Maji, & Tomeus de Sclaveto sub hac forma quod dicti Baldassar & Tomeus ire debeant Paduam, & de hujusmodi facto conferre cum dicto Domino Andrea, & in societatem ire Venetias, & facta hujus Communitatis eidem dominationi Ducali, & gravamina exprimere, & responsionem Capitulorum alias parte hujus Communitatis exhibitorum accipere.

Num. MMLXVII. Anno 1406. 19. Giugno.

Comando del Doge al Podestà di Trivigi di terminar una differenza di confini tra Feltre, e Trivigi. Tratta da un libro della Cancelleria del Comune di Trevigi segnato 1406. Litterarum.

Michael Steno dei gratia Dux Venetiarum &c. Nob. & sap. viro Albano Baduario &c. Super differentia vertente inter vos, & Potestatem & Capitaneum Feltri occasione bovum decem acceptorum per quemdam Cabalarium de Feltro, & restitutorum mercatori cum plezaria ducatorum centum, vobis rescribimus, quod volumus si ibitis ad visitandum Ecclesiam S. Victoris, quod simul cum Potestate, & Capitaneo nostro Feltri debeatis cognoscere, & decidere, ac terminare dictam differentiam. Si vero non iretis, intelligatis vos cum dicto Potestate, & Capitaneo nostro Feltri, mittendo aliquos pro parte vestra, & similiter mittat Potestas, & Capitaneus Feltri aliquos pro parte sua, qui simul cognoscant, & determinent dictam differentiam. Et sic scribimus, & mandamus dicto Potestati, & Cap. Feltri per litteras alligatas presentibus, quas ei mittere debeatis.

Data in nostro Ducali Palatio die XIX. Junii ind. XIV.

Num. MMLXVIII. Anno 1406. 13. Luglio.

La Republica di Venezia ordina che si metta fine a' processi, che si facevano per cercare i beni allodiali de' Carraresi. Ex reg. Rubro litter. Ducal. Cancellerie Communis Pad. misit cl. vir Josephus Januarius Patav.

MCCCCVI. Ind. XIV. die XIII. mensis Julii in Rogatis.

Quia propter inquisitiones & circas, que fiunt in Padua de bonis que fuerunt illorum de Carraria, generate sunt, & fiunt mul, te murmurationes inter populum & Cives Padue, qui continue

sant ob hoc sub magno timore & suspecto, & amodo sit facta sufficiens inquisitio in predictis; vadit pars, quod precipiatur Rectoribus & Provisoribus Padue: quod a se, nisi fieret evidens conscientia & accusa, non debeant facere, nec fieri facere, nec fieri permittere amplius aliquam inquisitionem vel circam de bonis illorum de Carraria, ut cessent murmurationes & suspecti. Si vero fieret eis evidens conscientia & accusa in predictis, possint exequi secundum libertatem quam habent in predictis &c.

Num. MMLXIX. Anno 1406. 2. Settembre.

La Republica di Venezia vende a Giovannino da Valle Vicentino, e a due altri personaggi la gastaldia di Oriago devenuta al fisco dopo la morte de' Carraresi. Ex apographo Cancelleriæ Communis Gambarariarum eruit cl. vir Dominicus Coleti sacerdos Venetus.

MCCCCVI. die secundo Septembris. Cum hoc sit quod per Serenissimum & excellentissimum Ducale dominium Veneriarum commissum fuerit spectabilibus & generosis viris Dom. Marino Charavelo Potestati, & Zaccarie Trivisano Militi Capitaneo, & Henrico Contareno, & sociis Provisoribus Padue, quod possessiones & territoria, que restabant in factoria ejusdem Ducalis dominii, debeant vendi ad publicum incantum in Padua cum conditione quod possessiones, & territoria remaneant obligata prefato Ducali dominio.

Et preterea prefati spect. & gen. Domini Marinus Charavello Potestas, Zaccarias Trivisano miles Capitaneus, Henricus Contareno qu. ser Nicolai, Matcus de Molino qu. Dom. Marini, & Petrus Miani qu. Domini Joannis Provisores Padue exequi volentes sibi commissa per prefatum Ducale dominium per Blaxietum preconem pluribus diebus, & vicibus ad tubetam subastari, & ad publicum incantum poni fecerunt Gastaldiam de Oriago secundum quod in extracto continetur. Et tandem dum dicta Gastaldia incantaretur, per prefatum Dominum Matinum Charavellum Potestatem de voluntate aliorum dominorum die XXVI. mensis Augusti proxime preteriti projectus fuerat in terram unus baculus cum hoc pacto, & conditione, quod si quis veller istam gastaldiam de Uriago pro libris quindecim millibus parvorum, deberet ipsum baculum levare. Et per honorabilem virum ser Joanninum de Valle qu. Domini Peleti habitatorem Vincentie levatus fuerit ipse baculus, cui per prefatos Dominos deliberata fuit dicta gastaldia de Uriago secundum quod in ipso extracto continetur, secundum pactum predictum die XXVI. mensis Augusti predicti. Deinde vero die XXVII. Augusti idem Dominus Joanninus de Valle emptor predictus comparuit coram prefatis Dominis Potestate, Capitaneo, & Provisoribus Padue dicens accepisse & emisse dictam gastaldiam per se, & ser Jacobo Penatio qu. Domini Matthei de

Pe-

Penatiis de Padua ibi presente, affirmante, & consentiente cum hac conditione, quod ipsi ambo remaneant obligati; & sic de ipsorum dominorum Potestatis, Capitanei, & Provisorum voluntate dictam Gastaldiam etiam translatam in personam dicti ser Jacobi Penatii, presente dicto ser Joannino de Valle, & consentiente cum conditione predicta, quod ipsi remaneant in solidum obligati. Demum die vero secundo mensis Septembris suprascripto coram Domino Potestate, Capitaneo, & Provisoribus addidit suprascripte deliberationi, & venditioni supradicte Gastaldie dominum Michaelem a Campanea de Venetiis qu. Bernardi habitatorem Venetiis in contracta S. Marie Matris domini, cum conditione quod ipse Dominus Michael, & alii duo suprascripti videlicet Dominus Joanninus, & Dominus Jacobus sint obligati in solidum, & hoc factum fuit de voluntate suprascriptorum dominorum Domini Joannini, & Jacobi presentium, & affirmantium, ac volentium. Ideo nunc predicti Domini Marinus Charavello Potestas, Zaccarias Trivisano miles Capitaneus, Henricus Contareno qu. Domini Nicolai, Marcus de Molino qu. Domini Marini, & Petrus Miano qu. Domini Joannis Provisores Padue, sindici & procuratores prelibati Ducalis dominii, & Communis Venetiarum ad hec, & alia multa habentes plenum, & sufficiens mandatum. Pro pretio & nomine pretii librarum quindecim millium parvorum dederunt, vendiderunt, tradiderunt, cesserunt, & transtulerunt predictis Dominis Joannino de Valle qu. Domini Peleti habitatoris Vincentie, Domino Jacobo Penatio qu. Domini Matthei de Penatiis de Padua, & Domino Michaeli a Campanea de Venetiis qu. Bernardi habitatori Venetiis in contracta S. Marie Matris Domini ibi presentibus, ac per se, & suis heredibus & successoribus stipulantibus & recipientibus, & ementibus omnes & singulas infrascriptas possessiones positas, & descriptas in Gastaldia de Oriago, sive in extracto ipsius Gastaldie, prout inferius ordinate scriptum est, cum eorum casamentis & edificiis, ea vero ratione, ut amodo in antea dicti Domini Joannes de Valle, Dominus Jacobus Penatius, & Dominus Michael a Campanea cum suis heredibus, & successoribus dictas infrascriptas possessiones cum casamentis & edificiis earum, & cum juribus & pertinentiis suis possint, & valeant habere, tenere, & possidere, omnemque suam voluntatem, & utilitatem facere sine contradictione, obstaculo, vel molestia alicujus persone de mundo, cum omnibus & singulis, quodque infra suos continetur confines, cum accessibus & egressibus, honoribus & oneribus, juribus, & actionibus, adjacentiis, & pertinentiis suis, & cum omnibus & singulis annis, quorum tam de jure, quam de consuetudine commodum ad emptorem debent pertinere. Dantes, cedentes & transferentes dicti venditores dicto nomine eisdem emptoribus omnia & singula jura &c. & dictas infrascriptas possessiones cum eorum casamentis & edificiis, cum juribus & pertinentiis suis eisdem emptoribus & heredibus & successoribus suis legitime defendere, auctorizare & disbrigare a quibuscumque perso-

sonis, Communi, Collegio, Societate, & Universitate. Obligantes dicti venditores dicto nomine pro observatione premissorum omnia bona Communis Factorie Padue prelibati Ducalis dominii. Possessiones vendite cum casamentis, & edificiis dicte Gastaldie de Oriago, de quibus supra fit mentio, que in extracto continentur, sunt infrascripte, videlicet

Capitulum domorum infra Bastitam positarum.

Capitulum sediminum, hortorum, terrarum, & pratorum positorum in Portonovo & veteri citta & ultra Brentam.

Capitulum terrarum, que affictantur.

Capitulum buscorum positorum intra Miram, & Cazasanam.

Capitulum pratorum positorum in Villa Mire & Cazosane.

Capitulum Vallium a piscibus positarum inter Cazosanam, & Oriagum.

Capitulum buscorum & pratorum simul cum dictis pratis in Burdiago, & ejus confinibus & pertinentiis.

Capitulum buscorum & Vallium positorum extra Oriagum versus Venetias.

Capitulum pratorum extra Oriagum versus Venetias.

Capitulum terrarum, vigrorum, buscorum, & pratorum in burgo Rivoletto & Como inter flumen Musonis, & de laxore extra seraulum.

Capitulum pratorum positorum in Avino & Cazago.

Num. MMLXX. Anno 1406. 28. Novembre.

Proclama de' Trivigiani pella Vigilia, e Festa di S. Andrea. Tratta da un libro della Cancelleria del Comune di Trivigi 1406. &c.

Eodem millesimo, & indictione, die dominico XXVIII. mensis Novembris, ad Bancum sigilli, presentibus ser Petro de Cigano, Andrea de Calnada Not. testibus, & aliis. Patriarca publicus preco, & officialis Communis Tar. retulit, & guarentavit dictis testibus, & mihi Notario infrascripto, se die hodierna vigore Commissionis sibi imposite per dictum Dominum Potestatem, & Capitaneum publice stridasse, & proclamasse super lapide peroni Civitatis Tar. tale fore mandatum Domini Potestatis, & Capitanei Tarvisii.

Quod omnes Artifices, & stationarii Civitatis Tar., & districtus non audeant, nec presumant tenere stationes suas apertas, nec laborare in vigilia S. Andree Apostoli, nec in ejus festo, quod erit die martis ultimo mensis Novembris: sed solemniter debeant festivizare in dicta vigilia, sicut & in ipso festo, & etiam aliis festivitatibus principalibus fit: sub pena soldorum centum par. pro quolibet contrafaciente, & qualibet vice. Scientes quod Dominus Potestas, & Capitaneus Tarvisii faciet diligenter inquiri de contrafacientibus, & eos puniet, ut supra. Et hoc fit in annualem memoriam,

xiam, & recordationem, quod tali die Populus Tarvisinus exivit de iniqua, & perfida tirannia illius perfidi Domini Francisci de Carraria.

Item quod omnes, & singuli Gastaldiones artium Civitatis Tar. cum suis Confratribus, banderiis, & oblationibus Cerarum die martis proxime venturo, in qua die celebratur festum S. Andree Apostoli, teneantur, & debeant associare Dominum Potestatem, & Cap. Tar. & Dominum Episcopum cum toto clero Tarvisino ad processionem solemniter faciendam de Ecclesia Cathedrali ad Ecclesiam S. Andree de Ripa de Tarvisio. Et hoc sub pena, & in penam soldorum centum parvorum pro quolibet contrafaciente: Scientes quod Dominus Potestas, & Cap. faciet inquiri de contrafacientibus, & ipsos punier, ut supra.

Segue poi un Proclama d' una corsa nel giorno di Santa Lucia in memoria di quando ritornò Trivigi sotto la Republica di Venezia.

Num. MMLXXI. Anno 1406. 1. Decembre.

Assunzione al Pontificato di Gregorio duodecimo da lui partecipata al Governo Veneto. Tratta da un libro della Cancelleria del Comune di Trivigi segnato Registrum litterarum.

Dilectis Filiis Nobilibus viris Michaeli Steno Duci, & Consilio Venetiarum.

Gregorius Episcopus Servus Servorum Dei dilectis Filiis Nobilibus viris Michaeli Duci, & Consilio Venetiarum salutem, & Apostolicam Benedictionem. Regnans in secula Unigenitus Dei Filius Jesus Christus, qui prodigia facit in celo sursum, & Terra deorsum, Sacrosanctam Romanam Ecclesiam suo pretiosissimo fundatam sanguine, ad cujus regimen licet insufficientibus humeris assumpti fuimus super Pettam fidei indeficienti soliditate firmavit: ita ut ipsam nec procella turbinis evertere, nec in eam prevalere possint spiritus tempestatis. Sic igitur ante paucos hos dies emergentes transitu felicis recordationis Innocentii Pape VII. predecessoris Nostri ad Dominum, prout de divine pietatis miseratione confidimus, statum ejus in unitate Sancti Spiritus, & pacis vinculo Divina Providentia confirmavit. Defuncto siquidem die sexto Mensis Novembris proxime preteriti Rome apud S. Petrum eodem predecessore nostro, solemnibus celebratis exequiis pro eodem, & ejus corpore in Basilica Principis Apostolorum de Urbe honorifice deposito, habitus est a Fratribus Nostris S. R. E. Cardinalibus, de quorum numero tunc eramus, exquisitissime, prout tanta rerum sublimitas exposcebat, de successoris electione tractatus, in quo tanta fuit unitas omnium, tanquam ad invicem uniformiter concordantium, ut intelligatur in eis operatum existere per eum, in cujus manu non solum hominum corda, sed Celum, & Terra con-

consistunt. Qui ad fragilitatem Nostrum, qui tunc tituli S. Marci Presbiteri Cardinalis eramus, oculos .... sue circumspectionis intenderunt, & factum est, sicut Altissimo placuit, ut nos ad Apostolice dignitatis fastiginm in Patrem elegerint, & Pastorem. Solicitudine igitur administrationis universalis Ecclesie nunc assumpta Divine propitiationis misericordiam imploramus, nt per sue voluntatis beneplacita in viam pacis dirigat gressus nostros, & favore nobis celestis pietatis inspiret, ut eo per hanc procellosi maris altitudinem nobis portum saluris desuper largiente sub Sacerdotio nostro in militanti Ecclesia proveniant desiderabilis unionis tranqnillitas cunctis exoptanda fidelibus, ad quod omnia nostra desideria tendunt. Et quoniam ad incrementa status, honoris, & nominis vestrorum, & Urbis, nnde originem ducimus, & ad natalis soli dnlcedinem omnis nostra declinat intentio, hujusmodi assumptionem nostram devotioni vestre ad letitiam tenore presentium intimamus. Scimus enim & experientia in omnibus comprobata clarissime demonstravit, nobilitatem vestram semper de cunctis nostris successotibus exultasse qnamplurimum. Nosque ex vestris cordi nostro semper insidentibus velut ex propriis jucunditatem suscepimus. Et dum hac vitali luce frnemur ab intimis precordiis non immerito capiemus. Ceterum exortari eamdem devotionem vestram ad solite fidelitatis, & devotionis constantiam, erga statum, & honorem prefate Ecclesie, atque nostrum necessarium non putamns. Nam certissimi reddimut integritate ejusdem vestre devotionis, & fidei eam indesinentibus studiis, & continnatis semper affectibus impleturam. Nos enim pro statu, & honore vestris omnem nostram, & prefate Ecclesie potentiam & paternalem diligentiam casu quolibet jugiter exponemus, ut pro filiis predilectis.

Datum Rome apud S. Petrum sub signeto nostro, quo utebamur dum eramus in minoribus constituti Kal. Decembris secundo post assumptionem nostram.

Nnm. MMLXXII. Anno 1407. 29. Aprile.

Comando del Doge a' Trivigiani di far un Proclama, che nessuno studiasse in altre Università, che in quella di Padova. Tratta da un libro della Cancelleria del Comune di Trivigi segnato Registrum Litterarnm tempore &c. 1406. 1407. — c. 27.

Michael Steno dei gratia Dux Venetiarnm &c. Nob. & Sap. viro Joanni Contareno Potestati Tarvisii &c. Ut subditi, & fideles nostri informati sint de infrascripta nostra intentione, mandamus vobis quatenus debeatis in locis solitis vestri Regiminis facere publice proclamari, qnod cuncti nostri fideles, & subditi, qui volunt studere in aliqua alia scientia, vel facultate, quam in Gramma-

matica in aliquo studio vel terra, ubi sit studium, transacto festo S. Lucie proxime venturo, non possit ire, vel stare ad aliud studium, quam ad studium Paduanum, sub pena ducatorum CCCCC. pro quolibet contrafaciente, & qualibet vice, quam exigant Rectores Terrarum, quarum fuerint Rectores a scolaribus ipsarum Terrarum, & officiales nostri de Catavere in Venetiis a scolaribus de Venetiis: habendo partem, ut de aliis sibi commissis. Et si accusator inde fuerit, per quem sciatur veritas, habeat tertium, & teneatur de credentia; Rectores, & officiales predicti terrium & Commune reliquum. Exceptando a predictis scolares Terrarum, & locorum nostrorum, qui studerent, vel studere vellent ultra montes. Has autem nostras litteras faciatis in Actis regiminis vestri ad futurorum memoriam registrari, & continentiam earum notificari omnibus aliis Rectoribus Tarvisane, & Cenete, ut in locis suis similiter eas per Cridam faciant omnibus manifestum.

Data in nostro Ducali palatio
die penultimo Aprilis ind. XV. MCCCCVII.

Num. MMLXXIII. Anno 1407. 31. Maggio.

Comando del Doge a' Trivigiani per aver pietre pel Castello del Lido.
Tratta da un libro della Cancelleria del Comune di Trivigi segnato Registrum Litterarum.

Michael Steno dei gratia Dux Venetiarum &c. Nob. & Sap. viro Joanni Contareno Potestati Tarvis. &c. Coram nobis nuper comparuerunt Catavere Nostri Communis exponentes cum querella quod Gregorius, & Leonardus Fornaserii de Tarvisio, ac Nicolaus filius ipsius Leonardi promiserunt MCCCCVI. die XXI. mensis Aprilis preteriti eisdem nomine nostri Communis dare pro castro nostro Litoris miliaria LX. bonorum lapidum singulo mense, secundum continentiam, & tenorem pactorum inter eos habitorum, & pro parte eorum certam pecunie quantitatem receperunt, ac minime servaverunt promissa in grave dispendium nostri Communis, quia defectu ipsorum lapidum laborare desinunt manuales Murarii laborantes ibidem, de quo gravamur non modicum. Quare fidelitati vestre precipimus, & mandamus, quatenus visis presentibus eosdem Gregorium, Leonardum, & Nicolaum compellere debeatis, omni mora postposita, predictis nostris Catavere servare promissa, ne ipsorum defectu nostrum Commune recipiat damnum tantum: rescribentes nobis, aut ipsis nostris Catavere quidquid duxeritis faciendum, ut providere possimus indemnitati nostri Communis.

Data in nostro Ducali Palatio die ultimo mensis Maji XV. Ind.

Num.

Num. MMLXXIV. Anno 1407. 9. Settembre.

Decreto del Podestà di Trivigi, che obbliga alquante Ville alli ripari della Piave, che spesso inondava, esimendole per ciò da altri gravami. Tratta dal libro degli Atti 1406. 1407. della Cancelleria del Comune di Trivigi.

In Christi nomine Amen. Anno ejusdem nativitatis MCCCCVII. ind. XV. die Veneris IX. mensis Septembris, Tarvisii in Palatio Communis super sala de medio, presentibus egregio legum doctore Domino Petro del Geto de Coneglano Vicario infrascripti Domini Potestatis, & Capitanei, ser Andrea qu. ser Guilielmi de Stotga Notario, ser Augustino filio circumspecti viri ser Pauli de Rugulo notarii, & Communis Tarvisii Cancellarii, ser Liberale Comestabili Baroeriorum infrascripti Domini Potestatis, & Capitanei omnibus habitantibus Tarvisii testibus rogatis, & aliis. Prefactus Dominus Potestas, & Capitaneus auditis sepius, & intellectis querellis, & lamentationibus Civium Tarvisii, & circumstantium fluminis Plavis asserentium, quod aque fluminis ipsius, seu ramonus de Lovadina temporibus preteritis in tantum tumuit, & aliquotiens de tempore in tempus tumescit, quod alveum destruens consuetum usque in Civitatem Tarvisii quandoque se transtulit, damnificando, & destruendo terras, & possessiones circumstantes, & damna quamplurima ipsi Civitati Tar. multipliciter irrogando,, sicut publice notum est; & viso alias ad oculum, & diligenter ipsum Dominum Potestatem examinato alveo fluminis supradicti, & habita diligenti examinatione, & provisione super inde; considerans, quod reparatio, que esset necessaria ad perpetuam defensionem dicti impetus fluminis prelibati pro nunc fieri non posset ullo modo propter magnitudinem, & gravedinem expensarum, que occurrerent necessario faciende pro predictis, & etiam quia homines Tarvisane pauperrimi sunt, & impotentes pro nunc ad tot, & tantas expensas, & onera suportandum, volensque, quam potest reparationem fieri, & attendens quod qu. egregius, & sapiens vir Dominus Marcus Geno olim Civitatis Tar. pro Serenissimo, & Excellentissimo Ducali Dominio nostro honorabilis Potestas, & Capitaneus, dum casus similis immineret, jussit ageres, & reparationes alias fieri per homines villarum circumstantium ipsos, ipsasque in conzo teneri, ut dum impetus aque cresceret, non excederet summitatem agerum, & aliarum reparationum, & sic dilaberetur per alveum consuetum; & propterea dictis villis circumstantibus, & que opem, & auxilium ad predicta dederunt immunitatem prestiterit a publicis quibuscumque cum onere attendendi ad opus predictum; & considerato quod anno presenti per homines infrascriptarum villarum facta sunt quamplurima grigoria lapidibus repleta ad dictam plavim, & adhuc restant alia fieri ad dictum impetum plavis impediendum, & reti-

nen-

ciendum, omni modo, via, jure, & forma, quibus melius potuit, & fieri potest, jussit, decrevit, & ordinavit, quod Communia, & homines infrascriptarum Villarum videlicet de Maserada, Varago, Brayda, & Piro pro possibilitate sua teneantur, & debeant reparare, & in conzo tenere ageres Plavis factos, & si opus fuerit alios facere similiter, & in conzo tenere grigotios factos, & alios facere, & fiendos in conzo tenere, aliasque reparationes facere, secundum mandata successorum suorum ad defensionem tumefactionis Plavis per modum quod dictum flumen Plavis non damnificet ultra solitum, sed potius dilabatur per alveum consuetum juxta possibilitatem ipsorum Communium, & Villarum. Et in qualem qualem restaurationem hujusmodi laborum predictus Dominus Potestas, & Capitaneus jussit, ordinavit, & decrevit, quod dicta Communia, & ville, & homines ipsarum Villarum sint exempti, & absoluti a cunctis oneribus publicorum, usquequo presens decretum, seu concessio non fuerit revocatum, seu revocata. Ita tamen quod usque ad revocationem presentis decreti, & concessionis homines dictarum Villarum debeant attendere ad predicta sub pena ad arbitrium ipsius Domini Potestatis, & Capitanei, seu successorum suorum, si fuerit contrafactum, auferendis.

Ego Nicolaus q. ser Bartholomei Vanni de Florentia Pub. Imp. Auct. Not. Civis, & incola Tarvisinus, ac Cancellarie Communis Tar. scriba hiis omnibus presens fui, & de mandato dicti Domini Potestatis, & Capitanei rogatus scripsi.

Num. MMLXXV. Anno 1407. 10. Ottobre.

Assegnamento del Doge a peso della Camera di Trivigi delle spese occorrenti per andar a determinare i Confini tra Trivigi, e Feltre.
Tratta da una Ducal originale della Cancelleria del Comune di Trivigi.

Michael Steno dei gratia Dux Venetiarum &c. Nob. & Sap. viro Michaeli Maripetro Potestati Tarvisii &c. Intellectis litteris vestris, per quas petitis declarari ad quas expensas ire debeatis eundo ad terminandum confinia inter Communitates vestras Tarvisii, & Feltri, vobis rescribimus, quod sumus contenti, & placet nobis, quod expensas quas facietis in eundo, & redeundo pro dictis differentiis terminandis, ponatis, & poni faciatis ad computum camere nostre Tarvisii, sicut fecit Nob. vir ser Albanus Badnario tunc Potestas, & Capitaneus noster Tarvisii, quando ivit ad videndum differentias antedictas.

Data in nostro Ducali Palatio
die X, Octobris ind. XV, MCCCCVII.

Num.

Num. MMLXXVI. Anno 1408, in Gennajo.

Lettera di Antonio Patriarca d' Aquileja al Doge di Venezia dolendosi che dai Giudici della Veneta Curia sia stata fatta una sentenza a petizione di Beatrice da Camino contro i Conti di Perzia, come sentenza di foro incompetente. Ex Archivo Silvii & Nepotum Comitum de Purliliis.

Inclite & excelse Domine tanquam pater noster carissime. Pro parte nobilium fidelium nostrorum Arthici & Guecili Comitum de Porcileis nobis gravi est expositum cum querela, qualiter ad instantiam nobilis & honeste Beatricis relicte quond. nobilis Jacobutii Comitis de Porcileis per nobiles judices vestros curie forensium vigore certorum instrumentorum certarum promissionum per ipsam Dominam coram ipsis judicibus productorum contra ipsos tanquam heredes dicti quond. Jacobutii certa adjudicatio lata est, videlicet quod ipsa domina pro integra solutione dotium suarum regressum habere debeat, & possit ad bona quond. Jacobutii, & nunc ipsorum in Domino vestro ubilibet situata. Et quia hoc juri nostro, & consuetudini hujus nostre patrie videtur quodammodo derogate tam ratione personarum de foro nostro existentium, quam contractus in hac nostra patria, & secundum ipsius consuetudinem celebrati, & certi reddimur excellentiam vestram jura & consuetudines nostras tanquam proprias velle protegere, excellentiam ipsam affectuose precamur, quatenus adjudicationem ipsam retrahentes nobis remitti mandetis Dominam antedictam, nam eidem nos offerimus, ut ad nos spectat, plenariam debitam & postulatam justitiam ministrare. Datum in Castro nostro Utini die ... Januarii.

Antonius dei gratia Sancte Sedis Aquilegensis Patriarcha.

a tergo. Inclito & generoso Domino Domino Michaeli Steno dei gratia Duci Venetiarum, & amico tanquam Patri nostro carissimo.

Num. MMLXXVII. Anno 1408. 15. Maggio.

Consiglio del Podestà di Trivigi al Governo Veneto di far nel Musestre una Porta simile a quella della Mira, per facilitar le condotte delle Legne. Tratta dal libro delle lettere della Cancelleria del Comune di Trivigi.

Serenissime, & Excellentissime Princeps, & Domine. Sicuti alias vestri Communis Provisoribus per meas litteras intimavi, ita vestre Serenitati notifico per presentes, quod videns caritudinem lignorum in vestra Civitate Venetiarum tanto vigentem videbatur mihi, & adhuc quanto plus cogito, mihi videtur quod utile mul-

multum esset in flumine Musestre juxta Casttum facere construunam Portam, sive Bovam eo modo quo fit ad Mirám, & alibi in Paduano districtu, nam navigia per dictum flumen conduci possent usque ad loca multorum nemorum, & ibi cum modica expensa oneraterentur ligna, & inde descenderent. Nunc autem conducere volentes ligna oporter navigia in flumine Musestre dimittere, & cum plaustris facere illa ad navigia conduci cum magnis sumptibus, & expensis, dando pro quolibet passu plaustris pro condututa soldos 40, vel 60. pro passu, & multi habentes nemora juxta dictum flumen facere incidi ligna navigiis possentibus conduci ad ripam nemorum, qui non valentes Carriatores comode recipere, ligna non audent incidere. Nec est aliqualiter dubitandum, quod tales Porte in aliquo damnificarent molendina de Musestre, quia de hoc volui plenam informationem habere ab hominibus circumstantibus, quia dicta molendina nullum damnum incurrerent; Et cuperem libentissime quod Vestra Dominatio aliquem bonum Petitum ad locum illum specialiter destinaret, si Dominatio vestra foret in oppositum informata: Et non dubito, quod quilibet modum videns ita penitus judicaret. Expensam autem pro hujusmodi laboterio asserunt esse posse Ducatorum 70. auti: & quia omnia circa hoc scribi non possunt, providus Vir Brandilisius de Appignano ad presentiam vestre Serenitatis accedens ipsam oretenus plenius informabit. Et ne vestra clementia hesitet in predictis, Domini circumstantium possessionum offerunt se dictam expensam per omnia soluturos. Vestre autem gratie me humiliter recomendo.

De vestre Serenitatis mandato Michael Maripetto Potestas, & Cap. Tarvisii, ubi XV. Maii MCCCCVIII.

Num. MMLXXVIII. Anno 1408. 30. Maggio.

Ricordo del Podestà di selciare le Piazze, e le stradde di Trivigi per render l'aria salubre. Tratta dal libro delle lettere della Cancelleria del Comune di Trivigi.

Serenissime, & Excellentissime Princeps, & Domine. Cognoscens clare humiditate hujus vestre Civitatis defectu rostarum, que sunt extra muros, & tenent aquas nimium singulis temporibus elevatas, prout per alias vestre Celsitudini denotavi, defectuque stratarum quamplurium concavarum ipsam vestram Civitatem esse nimium Civibus inhabitatam, cupiensque tante necessitati pro conservatione fidelium vestrorum in ea residentium salubre reperire remedium, cum provisoribus ipsius Civitatis terminavi principaliter Plateas, in quibus singuli Cives congregantur quocumque tempore facere salizati, non expendendo aliquid de pecunia vestri Communis, sed potius inveniendo alium modum satis habilem ad predictum opus perficiendum. Quo completo alie strate

magis principales debeant de tempore in tempus similiter salizari cum lapidibus vivis, sive sabionis, qui reperiuntur in quantitate oportuna in Villa de Fenerio mee Potestarie, distante a Civitate Tar. spatio 20. milliarium. Verum in hoc vestro districtu est magna paupertas animalium, & personarum, ut ipsa vestra Civitas ad nihilum non perveniat, sed potius augeatur cum quam minori sinistro subditorum vestre Clementie fieri potest, & ut nihil de pecunia vestri Communis expendatur, in hoc Serenitatem vestram suplico reverenter, ut mandare dignetur suo Potestati Civitatis Belluni, quod mandet mercatoribus lignaminis, seu factoribus eorum, & Capitibus Zatarum per Plavim Specianum, vel Venetias venientium, quod ad mandatum vestri Capitanei Castri novi debeant singule Zate dare ad terram ad Portum dicte Ville Fenerii, & de ripa dicti portare saltem duo, aut tria plaustra lapidum, onerare conducereque ipsa ad Portum Sprisiani, in quibus locis habebunt operarios oportunos in onerando, & exonerando lapides antedictos, circa quod duarum horarum dicti Zatarii certe tempus sui itineris non amittent. Ponendo penam aliquam Patronis Zatarum, prout vestre Dominationi videtur, que pena in dicto opere convertetur ad faciendum dictos lapides carizari, & ad perficiendum opus antedictum totaliter oportunum pro multiplicatione civium Civitatis ejusdem, qui tota mente desiderant provisionem illam fieri debere, nam magistratura salizature stratarum de tempore in tempus, & de anno in annum per habentes domos humiliter, ac libentissime persolvetur. Et de hoc etiam Brandilisius de Appignano est informatus ad plenum. Gratie vestre me humiliter recomendo.

De vestre Serenitatis mandato Michael Maripetro Pot. & Cap. Tar. ubi XXX. Maii MCCCCVIII.

Num. MMLXXIX. Anno 1408. 22. Giugno.

Notizia del sopraloco fatto da' Podestà di Feltre, e di Trivigi pe' confini scambievoli. Tratta da un libro della Cancelleria del Comune di Trivigi.

Serenissimo, & Excellentissimo Principi, & Domino Domino Michaeli Steno dei gratia Duci Venetiarum.

Serenissime Princeps. Juxta vestre serenitatis Mandatum ad examinandas differentias Confinium inter vestras Civitates Tarvisii, & Feltri curavi accedere personaliter, meo Vicario mihi adjutore, & advocato vestri Communis Tarvisii, aliisque. Peritis, & vestris fidelibus Tarvisinis habentibus notitiam de predictis: & Dominus Potestas Feltri cum pluribus Civibus Feltrensibus, & aliis Peritis in jure, & ego fuimus super locis ubi vertitur differentia, & examinatis Juribus, scripturis, & attestationibus partium predictarum am veteribus repertis in Cancellaria vestri Communis Tarvisii, quam

quam etiam & novis attestationibus, & informationibus habitis super inde, mihi, & omnibus peritis vestre Civitatis Ter., & aliis omnibus antiquis, & bonis hominibus sui districtus, & etiam forensibus, visum est sine dubio vestrum Commune Tarvisii plenam fovere justitiam, & Cives Feltrenses sola affectione sui comodi, & suos reditus ampliandi moveri. Et ut omnia vestre Magnificentie lucide pateant, vestre Clementie notifico per presentes, quod Cives Feltrenses pretendunt, & dicunt quod confinia Feltri stant usque ad quemdam lapidem, quem nominant Petram Priuratam distantem a Castro novo forte per miliare unum, vel circa, nec de hoc aliquid probant, vel ostendunt, nisi per unum privilegium imperiale antiquum, quod apparet peritis in jure omnibus evidenter minus solemne, & quod tamen non loquitur, nec concludit aliquid de istis confinibus. Quod autem aliquam jurisdictionem exercuerint, vel aliquam possessionem habuerint penitus non apparet, nisi quia in sui favorem adducunt quamdam condemnationem corporalem factam per Capitaneum Feltri contra quemdam malefactorem, sed non apparet ex ipsa ubi fuerit crimen commissum: ita quod nihil facit ad causam. In Cancellaria vero vestra Tarvisii reperio, quod MCCCXLV -- LI -- & LV. de Vest. Dom. mandato, & vestrorum Rectorum Tarvisii, quando etiam similis differentia vertebatur, fuerunt examinati ultra XL. testes, qui omnes per sacramentum confinia Tarvisii durare plusquam per unum miliare ultra dictum lapidem Priuratum versus Feltrum usque ad locum unum, ubi antiquitus fuit constructus, & erectus quidam murus situs lapid..... in signum divisionis confinium predictorum; & insuper per dicta testium veterum, & novorum invenio Commune Tarvisii a tanto tempore citra cujus in contrarium memoria hominum non existit fuisse in possessionem Canalis Queri versus Feltrum a Villa Queri usque ad dictum murum pasculando, incidendo ligna, plovegando, & exercendo jurisdictionem usque illuc, & similiter illos de Feltro pasculasse, incidisse, & plovegasse dumtaxat versus Feltrum usque ad dictum murum, ipsum nullatenus excedendo. Et inter cetera invenio quemdam Blatolinum propter homicidium commissum in dicto Canali longe ultra dictum lapidem Priuratum versus Feltrum in persona Joannis Pive fuisse decapitatum in Civitate Tar. Et insuper tempore regiminis Domini Marci Ruzino Potestatis Tar. quemdam Dominicum Scaleterium in MCCCLXV. fuisse decapitatum propter homicidium per eum commissum in personam Raynoni de Feltro satis prope, & in dictum murum, & quemdam Peregrinum cum tribus sociis propter robariam commissam in dicto Canali per modicum spatium infra dictum murum de Civitate, & districtu Tarvisii fuisse bannitos. Invenio etiam tempore regiminis Domini Ludovici Mauroceno Potestatis Tar. quemdam juvenem dictum Malinverna fuisse bannitum de Civitate, & districtu Tar. propter homicidium per eum commissum in personam Antonii Michonis de Campo in

dicto Canali, in loco dicto Fortuna Secca non longe a dicto muro, sed intra dictum murum. Preterea reperio tempore Regiminis Nob. Viri Domini Joannis Miani Pot. Tarv. quemdam Matheum dictum Rubrum propter robatiam commissam in dicto Canali ultra dictum lapidem Priuratum per unum miliare, quem dicunt dicti Feltrenses suos esse confines, & juxta murum predictum in loco commissi maleficii fuisse suspensum, & furcas ante suspensionem ejusdem stetisse erectas per dies IV., & ultra, & postea ipsum malefactorem stetisse super furcis per annos duos, nemine contradicente, vel deponente. Postea invenio dominum Antonium olim Capitaneum Feltri pro Duce Mediolanensi juxta dictum murum modico intervallo occidisse quemdam Andream, & Dominum Potestatem Tar. misisse suum judicem maleficiorum ad inquirendum de crimine, ut moris est, & continue etiam Feltenses retinuisse in suo districtu malefactores in dicto canali infra dictum murum bannitos de Civitate, & districtu Tar. in sua jurisdictione, quod non fecissent, si locus ille fuisset, ut asserunt sue jurisdictionis: immo contra eos processissent, & jurisdictionem exercuissent. Et insuper testes habeo quamplures, qui sunt de Feltro, & alios deponentes se vidisse Immaginem B. Marci depictam in tabula prope dictum murum erectam, & positam pro confinibus Tarvisii, & Feltri, & pro confinibus custodiri ultra quam per duos annos. Preterea omnes montes circumstantes dictum Canale ab utraque parte tam citra quam ultra Plavim usque ad dictum murum, & ultra sunt vestri Communis Tarvisii. Locus autem ubi accepti fuere boves, de quibus est questio, est infra dictum murum per passus CC., & egomet vidi oculata fide, & ostendi Domino Potestati Feltri, & omnibus circumstantibus dictum murum, licet alias dicti Feltrenses MCCCXLV. fecerint destrui dictum murum, & de vestre Dominationis mandato Dominus Potestas Trivisano tunc Potestas Tar. statim mandaverit murum uno die refici, & per ea, que sentio plures, & bonis Civibus Feltrensibus non omnino negant Commune Tar. fovere justitiam, sed vellent aliquid rapere de terreno isto, quia per loca differentie, & non alibi, quoniam Plavis est parva potest vadari, & duci animalia a partibus superioribus in Trivisana absque eo quod fiat transitus per districtum Feltri, & Feltrensis, hoc nollent, quia vellent claves habere omnium passuum, per quos fit descensus in Trivisana, & habendo terrenum istud non possent a superioribus partibus animalia conduci in Trivisana sine eorum licentia, quod esset in grave vestre Civitatis Tarvisii, & Venetiarum prejudicium, & eadem occasione petebant claudi passum scaloni, cum sit in Territorio Trivisano, quem litterarum Vestre Serenitati declaravi stare debere; sicut steterit per tempora retroacta. Non potuimus igitur Dominus Potestas Feltri, & ego ad invicem concordari. Et verum quod volebat ultra dictum murum versus Querum passus CC., & sic includebant locum & vadum, ubi fuerant accepta dicta animalia per datiarios! ad quod nolui consentire, quia contra justi-

justitiam tam manifestam confinia vestre Civitatis Tar. minuantur, nec eriam visum est alicui ex vestris fidelibus Tar. debeti fieri. Plura alia possent dici super his, que causa brevitatis omitto. Quare super his vestra inclita dominatio mandet, & deliberet prout placet: cui me humiliter recomendo.

De vestro mandato Ducali Michael Maripetro Pot., & Cap. Tar. ubi die XXII. Junii I. Ind.

Num. MMLXXX. Anno 1408. 27. Luglio

Sentenza di Pietro Arimondo Podestà di Padova giudice delegato nelle contese fra le due Comunità di Bassano, e di Cittadella per l'acqua Rosata. Ex Archivo Civitatis Bassani in vol. 25. cui titulus: Acqua della rosà.

In Christi nomine Amen. Nos Petrus Arimundo de Veneciis pro Serenissimo, & excellentissimo Ducali dominio Venetiarum Civitatis Padue Capitaneus Generalis &c. ac judex delegatus per prelibatum Ducale dominium Venetiarum ad terminandum & terminos ponendum Aque Rosate, secundum terminationem factam per spectabilem & generosum militem, & egregium juris utriusque doctorem Dominum Zachariam Trivisano, super lite & questione, que versa est & vertitur inter Commune & homines de Bassano, & Oradinum de Rosignolis de Bassano, & Baxum Rosati de Bassano, Uliverium de Compostella de Bassano, & egregium Legum Doctorem Dominum Andream de Fotcatura nomine suo proprio, & uti sindicum & procuratorem & sindicatio & procuratorio nomine omnium suprascriptorum ex parte una, & Commune & homines de Citadela, seu ser Pettum Mussatum quondam Beltrami de Citadella, & Speram Apothecarium quondam Beltrami de dicto loco, ut Sindicos & Procuratores, & sindicario & procuratorio nomine dicti Communis, & hominum de Citadela, ut dixerunt, facta tamen fide per virum nobilem Dominum Marcum Baffo Potestatem Citadele parte altera. Visa igitur delegatione in nos facta, cujus tenor talis est: Michael Steno dei gratia Dux Venetiarum &c. nobili & sapienti viro Petro Arimundo de suo mandato Capitaneo Padue fideli dilecto salutem, & dilectionis affectum. Ut totaliter cassentur differentie, & errores inter fideles nostros Bassani ex una parte, & subditos, & fideles nostros Citadele ex altera occasione Aque Rosate, fidelitati vestre scribimus, & mandamus, quatenus intelligendo vos cum Rectoribus Bassani, & Citadele ire debeatis ad locum differentiarum predictarum, ducendo vobiscum magistrum Johannem de Este inzignerium nostrum, qui est informatus de terminatione alias facta per ser Zachariam Trivisano militem preces-

 sorem

sorem vestrum de differentia Aque Rosate predicte, & alios qui vobis videbuntur, & ibi poni facere terminos, & dari ordines, qui vobis videbuntur, sic quod quelibet pars gaudeat, & possideat, quod sibi de jure spectat, secundum terminationem predicti precessoris vestri pro bono, & quiete partium predictarum, faciendo scribi, & notari, id quod feceritis, & terminaveritis superinde, & registrari in actis vestre Cancellarie, & nobis copiam transmittendo; quia illud quod per vos factum fuerit, & terminatum, volumus per partes observari. Dat. in nostro Ducali Palatio die XX. Aprilis prima Ind. MCCCCVIII. Visa etiam terminatione facta tamen non publicata per prefatum Dominum Zachariam Trivisano militem & utriusque juris doctorem, nec non Dominum Mapheum Barbadico tunc Potestatem Castri Franci allata per dictas partes, cujus tenor talis est. Millesimo quadringentesimo sexto Ind. XIIII. die VIII. mensis Septembris infrascripta est determinatio, & sententia lata per magnificos, & generosos viros Dominos Zachariam Trivisano utriusque juris doctorem & militem Capitaneum Civitatis Padue, & Mapheum Barbadico tunc Potestatem Castri franci super differentia vertente inter Commune & homines de Bassano, & Commune & homines de Citadela de Aqua Rosate & pratorum, que sunt super Campanea vigore commissionis eis facte per Serenissimum Ducale dominium nostrum.

Primo terminaverunt, & sententiaverunt predicti Domini, quod prata que sunt in loco vocato la Miraspinosa, que prata homines de Citadela in totum dicebant esse sua vigore litterarum sibi concessarum per prefatam dominationem, & pro ea parte que est super territorio Bassani, sint & esse intelligantur Communis, & hominum de Bassano, & pro ea parte que est super Territorio de Citadela sint & esse intelligantur Communis & hominum de Citadela.

Item quod quidam agger a modico tempore citra factus & constitutus prope ripam fluminis Brente, ubi aqua Rosate exit de flumine Brente, & incipit intrare & habere decursum suum per alveum rosate, qui agger impedit ne alveus rosate accipiat aquam ad quantitatem debitam omni exceptione remota per homines de Bassano destruatur, & destructus remaneat, ita quod aqua possit intrare alveum rosate, & per ipsum alveum decurrere non obstante impedimento dicti aggeris.

Item quod locus ubi incipit aqua intrare alveum rosate, taliter dilatetur, & amplietur, & dilatatio conservetur per homines de Bassano, quod alveus possit capere de aqua ad mensuram debitam; & similiter maserie dicti alvei in locis ubi expedit per illos de Bassano taliter aptentur a primo suo capite usque quo durat vignale Bassani, quod aqua rosate stet, & retineatur intra alveum suum, & non diffundatur nec expandatur nunc vel in futuris temporibus extra dictum alveum, ad hoc ut aqua habeat suum

suum debitum cursum, & possit servire tam illis de Citadela, quam illis de Bassano.

Item quod magister Laurentius phisicus, & Floravantes Bassani, qui habent molendinum super rosatam prope Bassanum, teneantur & debeant removere, & remotas continuo tenere omnes portellas dicti molendini, ac etiam removere omnem & totum terrenum, quod est elevatum a parte superiori molendini, & continuo tenere mundificatum dictum alveum prope dictum molendinum, ut aqua possit habere suum liberum cursum, non obstante impedimento dicti molendini, vel dicti terreni, quod si non fecerint, vel non observaverint, molendinum destruatur, qualitercumque dederit impedimentum cursui aque predicte.

Item licet privilegium concessum per Serenissimam dominationem nostram Communi, & hominibus de Citadela concedat eis ut possint habere de Aqua rosate pro suis molendinis & pratis, dumodo faciant ipsam aquam decurrere suis sumptibus, & expensis, & terrenum multum curent in alveo dicte Rosate a principio ipsius alvei usque ad locum, qui dicitur el Fossado vechio, qui tendit per locum dicte Campanee versus Citadelam, quod terrenum quia non fuit remundatus ipse alveus a XVI. annis circa, ita quod isto incremento terreni aqua non potest decurrere Citadelam, neque rigare ptata illorum de Bassano secundum modum debitum, quia tamen dicti Domini determinatores considerant, quod aqua rosate & suus Alveus ita sit factus ad utilitatem hominum de Bassano pro irrigando prata sua, sicut ad utilitatem molendinorum illorum de Citadela, voluerunt dicti Domini Zacharias, & Mapheus quod homines de Bassano & homines de Citadela teneantur, & debeant curare & remundare dictum alveum comuniter, & omnibus expensis a principio dicti alvei incipiendo prope Bassanum usque ad illum locum, ubi dicitur el Fossado vegio; & quod illi de Citadela teneantur adjuvare, & contribuere ad curandum dictum alveum secundum quod faciebant tempore Domini Francisci veteris de Carraria; & similitet illi de Bassano ad hoc contribuete teneantur, non obstante quod illi de Citadela secundum tenorem sui privilegii debeant ipsum alveum remundare suis sumptibus & expensis.

Item quod per prefatos Dominos mittatur unus sufficiens inzignerius, & magister, qui dividat aquam rosate inter illos de Bassano, & illos de Citadela, ita quod quelibet ex illis Communitatibus habeat debitum suum hoc modo, videlicet quod facta dicta remundatione, & remotis omnibus suptadictis impedimentis, ipse inzignerius assignet pattem competentem de dicta aqua usque ad mensuram debitam, & non ultra illis pratis veteribus & antiquis dicti Communis Bassani, que sunt a parte superiori dicte Campanee, & ptatis que sunt Oradini de Rossignolis, & aliam partem dicte aque assignet Communi & hominibus de Citadela, que quantitas sit sufficiens ad molendina illorum de Citadela, & ad

prata que sunt super territorio Citadele, & non ultra. Et facta dicta designatione si de dicta aqua superaverit, illa aqua que superest, sit & cadat ad rigandum alia prata de novo constituta super dicta Campanea per Dominum Andream de Forcatura, & Bayum Rossate, & Ulverium de Compostella usque ad mensuram eis concessam per Commune Bassani, & non ultra. Si vero non superest de dicta aqua ita quod dicti Domini Andreas, Bayus, & Ulverius possent habere ad sufficientiam de dicta aqua pro pratis suis, tunc illa aqua que supererit facta dicta designatione dictis pratis veteribus, & hominum de Bassano, & pro molendinis de Citadela', dividatur equaliter inter predictos Dominum Andream ex una parte, & Bayum, & Ulverium ex altera, secundum ratam & portionem, & quantitatem pratorum suorum; ita quod ille qui plus haber de pratis, plus etiam habeat de aqua. Et si ipsi Dominus Andreas, Bayus, & Ulverius vellent de dicta aqua ab inde supra lucrentur sibi si volunt sine damno & detrimento Communiratum de Bassano, & Citadela, & similiter si nihil superest de ipsa aqua hominibus de Bassano & Citadella habentibus debitum dicti Dominus Andreas, Bayus, & Ulverius debeant sibi lucrari sine damno alicujus ut supra. Si vero facta dicta remundatione, & assignatione, sive divisione, illi de Citadela non haberent aquam sufficientem pro molendinis suis, tunc dicta aqua equaliter dividatur inter Communitatem Bassani, & Communitatem Citadele; ita ut Communitas, & Oradinus de Rosignolis habeat partem ejus debitam pro suis pratis antiquis secundum ratam eis tangentem de dicta aqua: & Communitas Citadele habeat partem sibi debitam pro suis molendinis pro rata eis tangentem, & ab inde supra. Si homines de Bassano, & de Citadela volunt plus de aqua debeant sibi lucrari cavando, fodendo, secundum quod eis, & cuilibet eorum erit expediens, ut possint habere comodum de dicta aqua.

VISISQUE auditis omnibus, & singulis que dicte partes dicere, producere, & allegare voluerunt tam oretenus, quam in scriptis, & visis & examinatis omnibus, que superinde videnda, & examinanda fuerint ad oculum, participato & habito maturo, bono, & diligenti consilio superinde, & habita bona, & diligenti, & matura deliberatione superinde, Christi nomine invocato, ex cujus vultu cuncta recta procedunt judicia, sic dicimus, sententiamus, diffinimus, pronunciamus, & terminos ponendos terminamus, videlicet

Quod magister Laurentius phisicus, & Floravantes Bassani, qui habent molendinum super, & in aqua rosate, illud debeant in totum, & per totum removere, & alias exportare, & destruere ita & taliter quod per predictum canale Rosate possint conduci Zate, & alie res sine aliquo impedimento, usque ad XV. dies proxime futuros a die presenti late sententie connumerandos, sub pena, & in pena librarum trecentarum denariorum parvorum, cujus

cujus pene tercium sit Communis & hominum de Citadela, tercium sit Rectoris Bassani, qui pro tempore erit, & aliud tercium sit Communis Bassani, & nihilominus teneantur & debeant predicti magister Laurentius phisicus, & Floravantes Bassani usque ad alios quindecim dies proxime futuros destruxisse, & exportasse, & removisse dictum molendinum, ut supra de dicto canali Rosate modo & forma predictis sub pena suprascripta simili modo dividenda, & sic totiens cadant ad dictam penam predicti magister Laurentius, & Floravantes Bassani, quotiens obmiserint, & negligentes fuerint presenti nostre sententie obedire de diebus quindecim in dies XV., ut supra, semper dividendo ut supra. Et ab inde in antea dictum molendinum aliqualiter confici, & rehedificari non possit per aliquem modo aliquo, colore, ingenio, sive forma sub pena ita dividenda ut supra. Attento maxime & considerato quod propter macinare dicti molendini clauduntur porte ipsius molendini, sive vampaote, & aqua non potest habere suum rectum, & debitum decursum ad molendina illorum de Citadela, nec ipsa molendina habent tunc aquam sufficientem pro macinando, propter quod non potest differentia suprascripta, & infrascripta inter ipsas partes aliqualiter removeri; ita quod ut ipsa differentia sit totaliter extincta, & remaneat ex toto sopita, volumus molendini predictorum magistri Laurentii Phisici, & Floravantis Bassani ex toto destrui, & removeri debere ut supra.

Et quod maxeria de la cha dala botte supra sit longitudinis perticarum nonaginta duarum; & quod a principio dicte maxerie usquequo durat vignale Bassani usque ad pontem fossati veteris, teneatur in concio, & ordine per Commune & homines Bassani omnibus suis sumptibus, & expensis. Et a dicto vignali usque ad bolzonellam debeatur, & debeat teneri in concio & ordine per Commune & homines de Citadela omnibus suis sumptibus, & expensis. Et quod in dicto Canali aliquis non possit cavare terrenum aliquod, neque illud dilatare in damnum & prejudicium alicujus predictarum partium, & infrascriptarum sub pena librarum centum parvorum, cujus pene tercium sit Communis Veneciarum, tercium Rectoris sub cujus jurisdictione talis contrafaciens erit suppositus, & aliud tercium sit illius partis, in cujus damnum hoc processisset, seu evenisset, & nihilominus talis, seu tales contrafacientes teneantur reaptare terrenum remotum omnibus suis sumptibus, & expensis.

Et quod Botta Canalis pratorum Communis Bassani sit super ripam Canalis roxate secundum quod ad presens est, & sit latitudinis pedum septem; & super soya discurrat, seu decurrat aqua in altitudine unciarum decem, & non ultra ullo modo, quia bene potest habere aquam ad sufficientiam.

Et similiter botta Canalis Communis Citadele debeat esse ex opposito botte ser Oradini de Rosignolis, & sit depressior illa ser Oradini predicti per tercium unius pedis, & sit latitudinis pedum decem, & non ultra ullo modo.

Et

Et etiam botta ser Oradini de Rosignolis sit & esse debeat in loco in quo ad presens est, & sit latitudinis pedum sex, & super soya discurrat, seu decurrat aqua per altitudinem unciarum octo. Et quod ponta aggeris per quam dividitur aqua inter ser Oradinum predictum, & Commune de Citadela, sit a botta supra pedum vigintiquinque, & sit acuta, & sit canale in capite dicte ponte latitudinis pedum novem. Et quia dicta ponta fuit in ordine posita per Johannem de Este inzignerium de nostro mandato, si foret mota, volumus quod reaptare debeat per destructorem, vel destructores.

Et quod Dominus Andreas de Forcatura habeat bottam suam, ubi nunc est supes ripam rosate, & sit latitudinis pedis unius cum dimidio, & super soya discurrat, seu decurrat aqua per altitudinem unciarum septem possendo habere aquam, non tamen inferendo damnum alicui dictarum partium suprascriptarum, videlicet Communitatis Bassani, & Communitatis Citadele, & ser Oradini, & si damnum inferretur alicui ex dictis partibus, tunc servetur in totum forma sententie suprascriptorum Dominorum Zacharie Trivisano olim Capitanei Padue, & Maphei Barbadico olim Potestatis Castri Franci ordinate ut jacet, remanentibus terminis dicte botte predicti Domini Andree de Forcatura in altitudine, & latitudine suprascriptis.

Et similiter botta Bayi Rosate, & Uliverii de Compostella de Bassano sit super ripa Canalis rosate in latitudine pedum trium, & discurrat, seu decurrat aqua super soya per altitudinem quartorum trium pedis unius, possendo habere aquam, non tamen inferendo damnum partibus suprascriptis, aut alicui earum; & inferendo damnum partibus predictis aut alicui, sive alicujus earum, tunc servetur in totum forma sententie suprascriptorum Dominorum Zacharie Trivisano olim Capitanei Padue, & Maphei Barbadico olim Potestatis Castri Franci ordinate, ut jacet, remanentibus terminis dicte botte predictorum Bayi Rosate, & Uliverii de Compostella in altitudine, & latitudine suprascriptis.

Et si Commune Bassani, & Commune Citadele vellent acquirere plus de aqua ellongando maxeriam, Commune Citadele debeat suis sumptibus ellongare, & Commune Bassani debeat in concio tenere. Et si altera ipsarum Communitatum vellet assentire dicte expense, & altera non, quod tunc per illud Commune, quod nollet assentire per ejus Rectorem cogatur, & cogi debeat ad conficiendum dictum laborerium.

Et sic dicimus, diffinimus, pronunciamus, & terminos ponendo terminamus, & omni modo & forma, quibus melius de jure possimus, & debemus vigore arbitrii in hac parte nobis concessi sententiamus, declaramus. Tanxacionem autem expensarum hinc inde factarum per partes predictas in presenti questione nobis, & nostris successoribus in posterum reservantes.

Lata, data, & in his scriptis sententiata, & promulgata fuit suprascripta sententia per suprascriptum Sp. & egregium virum Domi-

Dominum Petrum Arimundo Civitatis Padue Capitaneum generalem, ac judicem delegatum &c. ut supra sub lodia jejusdem Domini Capitanei predicti posita prope Cancellariam, ipso Domino Capitaneo & judice delegato sedente pro tribunali super quadam bancha existente sub dicta lodia, quem locum sibi pro juridico ad hanc sententiam ferendam solum sibi elegit, & pronunciavit, currentibus annis Domini nostri Jesu Christi MCCCCVIII. Ind. prima, die Veneris vigesimo septimo mensis Julii, presentibus spectabili & egregio viro Domino Marcho Baffo de Veneciis honorabili Potestate Citadele, spectabili & egregio milite Domino Paulo de Lione cive Padue, egregio utriusque juris doctore Domino Hendrico de Alana omnibus habitatoribus Padue, nobili & egregio viro Domino Andrea Dandulo Domini Marci Dandulo habitatore Padue testibus ad hoc vocatis, & specialiter rogatis & aliis; & presentibus suprascriptis Syndicis, & procuratoribus, & predicte sentencie consencientibus, & ipsam approbantibus.

Ego Bonasperius qu. Adalgerii de Rubeis de Veneciis publicus imperiali auctoritate not., & judex ordinarius, & Cancellarius suprascripti Domini Capitanei predictis omnibus & singulis interfui, & rogatus de mandato Domini Capitanei scripsi, & publicavi, signumque meum apposui consuetum.

Num. MMLXXXI. Anno 1409. 14. Febbrajo.

Ducale di Michel Steno a' Bellunesi, a' quali partecipa che attesi i danni sofferti da Donato Giustiniano nella guerra di Genova gli aveva dato in giurisdizione il Castello di Zumelle colle rendite di esso. Ex regesto magno veteri in Cancelleria Civitatis Belluni.

Michael Steno dei gratia Dux Venetiarum &c. Nobilibus & sapientibus viris Alexandro Bono de suo mandato Potestati & Capitaneo Civitatis Belluni & successoribus suis &c. Significamus vobis quod in nostris Consiliis minori, de quadraginta, & majori MCCCCVIII. Ind. secunda die XXVII. mensis Decembris capta fuit gratia tenoris infrascripti, videlicet quod attenta devota supplicatione viri nobilis ser Donati Justiniano Civis nostri, qui sicut exponitur toto tempore guerre Januensium sterit suis expensis super galeis exercitus nostri coram Januenses cum viro nobili ser Joanne Barbo, & postea cum ser Tadeo Justiniano milite, quousque fuit captus in Manfredonia, & ductus captivus Januam, ubi stetit usque ad finem guerre, & postea post ipsam guerram exercuit ejus personam, & passus fuit multos labores & damna, ex quibus remansit in maxima paupertate cum octo filiis, & maximo onere familie, que sibi crescit quotidie, ita quod est venturus ad maximam extremitatem, nisi per nos de solita nostra clementia eidem misericorditer succurratur, fiat eidem gratia, quod

quod habeat locum nostrum Zamellarum cum introitibus & expensis, cum quibus tenet nostrum dominium per duos annos, cum hac conditione quod non debeat ullo modo vel forma augere dictis nostris fidelibus loci predicti onera, nec gravamina, vel expensas, que & quas habent ad presens, nec de novo imponere vel aliquid innovare. Dando pro recognitione gratie predicte Communi nostro omni anno solidos viginti, & Ecclesie sancti Marci de Veneciis in festo Nativitatis Domini duo dopleria ponderis librarum quinque pro quolibet. Quare mandamus vobis cum dictis nostris Consiliis, quatenus gratiam predictam & contenta in ea, in quantum ad vos spectat, observare & observari facere inviolabiliter debeatis.

Dat. in nostro Ducali Palatio die XIIII. mensis Februarii Ind. secunda MCCCCVIII.

a tergo; Nobilibus & sapientibus viris Alexandro Bono Potestati & Capitaneo Civitatis Belluni & successoribus suis.

Num. MMLXXXII. Anno 1409. 6. Marzo.

Comando del Doge al Podestà di Trivigi di riparar le inondazioni della Piave verso Oderzo. Tratta dal registro delle lettere 1408. 1409. della Cancelleria del Comune di Trivigi.

Michael Steno dei gratia Dux Venetiarum &c. Nob. & Sap. viro Paulo Quirino Potestati Tarvisii &c. per Litteras nostri Potestatis Opitergii nuper fuimus informati, quod causa cujusdam rupte fluminis Plavis, qui spargitur per campaneas, & fere totus labitur per alveum Montegani, maxima damna inferuntur Territoriis nostri regiminis Opitergii. Idcirco fidelitati Vestre precipimus, & mandamus, quatenus convocatis illis sufficientibus, & expertis personis ad hec, & similia aptis, & instructis, quam citius fieri poterit cum ipsis ad ruptam predictam personaliter accedatis necessariis, & oportunis, prudenter, & sollicite providendo per quoscumque modos possibiles, & necessarios, qui vestre sapientie videbuntur, ne nostrum Commune, & loca nostrorum fidelium, seu nobis subjecta patiantur, seu pati possint aliqualiter detrimentum, sicut de vestri sapientia, & solertia confidimus, & speramus. Et si pro predictis esset vobis necessaria subventio aliquorum Rectorum nostrorum Coneclani, Portus Bufoleti, Mote, vel aliorum, seu aliquorum in, & sub nostris Regiminibus existentium, ex parte nostri Dominii illis, qui vobis videbuntur injungere, & precipere debeatis, ut vobis, seu locis ad que fuerit necessitas, mittant, & dare, & afferre faciant favorem, & auxilium oportunum, ita quod Territoria nostra ex causa aquarum non recipiant lesionem, & damnum.

Data in nostro Ducali Palatio
die VI. Mensis Martii Ind. II.

Num.

Num. MMLXXXIII. Anno 1409. 19. Marzo.

Comando del Doge al Podestà di Trivigi sopra la materia di riparar l'inondazione della Piave verso Oderzo. Tratta dal registro delle lettere 1408. 1409. della Cancelleria del Comune di Trivigi.

Michael Steno dei gratia Dux Venetiarum &c. Nob. & Sap. viro Paulo Quirino &c. Plenarie concepimus, & non modice placuit nostro Dominio, quod nuper nobis scripsistis circa provisionem habitam, & reparationem fiendam tam ultra Plavim, quam citra, ne loca, & fideles nostri de inde propter ruptam Plavis, & inondationem ipsius fluminis damna sive incomoda ulterius patiantur: quibus vestram solicitudinem, & sapientiam merito comendamus. Quare pro inchoandis, & complendis reparationibus ipsis secundum opinionem, & provisionem vestram scribimus Rectoribus nostris Coneclani, Opitergii, Portus Buffoleti, & Mote, ut ad aggerem, quem scribitis esse necessarium fieri de novo a parte ultra Plavim versus Coneclanum, & ad aggerem veterem renovandum mittant, quanto citius fieri potest, de subditis, & operariis suorum Regiminum, ut citius compleantur aggeres antedicti. Et quia vos paratum offertis mittere de subditis vestris ad juvandum laboreria antedicta ultra Plavim fienda, ipsis Rectoribus nostris scribimus, & mandamus, quatenus completis dictis laboreriis ultra Plavim fiendis, ipsi Rectores consimiliter de suis operariis, & suorum Regiminum transmittant ad juvandum laborerium in vestro Regimine citra Plavim fiendum secundum litterarum vestrarum predictarum seriem, & tenorem, ut celerius ipsa laboreria compleantur pro bono securitatis, & servitorum locorum nostrorum, & Territoriorum dictorum nostrorum fidelium. Predictis intelligendo vos cum nostris Rectoribus suprascriptis, ita quod unusquisque sciat quid agere habeat in premissis.

Data in nostro Ducali Palatio
die XIX. Martii II. Ind. MCCCCIX.

Num.

Num. MMLXXXIV. Anno 1409. 19. Giugno.

I Veneziani publicano taglia contro Brunoro dalla Scala e Marsilio da Carrara di ducati tre mila d'oro per ciaschedun d'essi dandoli vivi, e ducati quattromila dandoli morti. Ex archivo secretiori Veneto in libro Mixt. 12. c. x. p. 27. t.

MCCCCIX. die decimo nono junii in C. X.

Consideratis tractatibus & recercamentis, quos fecerunt, & faciunt Brunorus de la Scala, & Marsilius de Carraria contra honorem & statum nostre dominationis, Cridetur publice in locis soliris Venetiarum, & in terris & locis nostris acquisitis de novo, & in Tarvisio, Tarvisana, & Cenetensi, quod quicunque unus vel plures dederit vivum aliquem dictorum Brunorii, & Marsilii, seu utrunque in manibus & forcia nostri dominii, seu alicujus Rectorum nostrorum debeat habere a nostro Communi ducatos tres mille auri pro quolibet ipsorum duorum. Et si aliquis, seu aliqui occiderunt ipsos Brunorium, & Marsilium, vel alter eorum habere debeat a nostro Communi ducatos quatuor mille auri pro quolibet ipsorum duorum, qui denarii sint illius, vel illorum, seu heredum suorum, qui interficient, seu dabunt vivos in forciam nostri dominii, vel Rectorum nostrorum illos duos, seu alter ipsorum, & dividantur inter illos, seu heredes suos, qui presentabunt nobis, vel occident illos, vel alterum eorum, ut est dictum secundum quod unumquemque tanget pro rata semel tantum. Et cridetur iste ordo, sive tale semel in anno in festo S. Petri de mense Junii in Venetiis, & in Terris nostris predictis, & addatur in commissionibus Rectorum nostrorum predictorum, ut faciant istum presentem ordinem observare sub debito sacramenti, & quando publicabitur presens pars non dicatur, quod hoc sit captum in Consilio de X., sed dicatur quod hoc sit captum, & determinatum est per Consilia Terre.

Num. MMLXXXV. Anno 1409. 21. Giugno.

Ducale al Podestà di Belluno, nella quale gli ordina di proclamare ne' luoghi soliti la sentenza di bando contro Brunoro dalla Scala, e Marsilio da Carrara con taglia di ducati tre mila d'oro per cadauno a chi li prendesse vivi, e di quattro mila a chi li uccidesse. Ex regesto magno veteri in Cancelleria Civitatis Belluni.

Michael Steno dei gratia Dux Venetiarum &c. Nobilibus ac sapientibus viris Alexandro Bono de suo mandato Potestati & Capitaneo

taneo Belluni & successoribus &c. Significamus vobis quod in MCCCCnono die decimanona mensis Junii Ind. secunda capta fuit in nostris Consiliis ordinatis pars infrascripti tenoris, videlicet: Consideratis tractatibus & recercamentis quos fecerunt & faciunt Brunorius de la Schala, & Marsilius de Carraria contra honorem nostre dominationis ac statum cridetur publice in locis consuetis Venetiarum, & in terris, & locis nostris acquisitis de novo, & in Tervixio & Tervixana & Cenetensi, quod quicunque unus vel plures dederint vivum aliquem dictorum Brunorii & Marsilii seu utrunque in manibus & forcia nostri dominii, seu alicujus Rectorum nostrorum, debeat habere a nostro Communi ducatos tres milia auri pro quolibet ipsorum duorum. Et si aliqui occiderint ipsos Brunorium & Marsilium, vel alterum eorum, habere debeat a nostro Communi ducatos quatuor milia auri pro quolibet ipsorum duorum, qui denarii sint illius vel illorum seu heredum suorum, qui interficient, seu dabunt vivum in forciam nostram, vel Rectorum nostrorum illos duos, vel alterum eorum, & dividantur inter illos & heredes suos, qui presentabunt nobis seu occiderent eos, vel eorum alterum, ut est dictum secundum quod unumquemque tanget pro rata semel tantum. Et cridetur iste ordo sive talea semel in anno in festo Sancti Petri de mense Junii in Venetiis, & in terris, & locis nostris predictis, & addatur in commissionibus Rectorum nostrorum predictorum, ut faciant presentem ordinem, & partem penitus observare sub debito sacramenti. Quare fidelitati vestre scribimus & mandamus quatenus predictam partem & contenta in ea debeatis observare, & facere inviolabiliter observari, facientes has presentes nostras litteras in actis Cancellarie vestre ad futurorum memoriam registrari.

Dat. in nostro Ducali Palatio die XXI. Junii, Indict. secunda MCCCCVIIII.

a tergo. Nobilibus & sapientibus viris Alexandro Bono Potestati & Capitaneo Civitatis Belluni & . . . . . successoribus suis.

Num. MMLXXXVI. Anno 1409. 21. Giugno.

Commissione del Doge al Podestà di Trivigi di publicar una taglia contro Brunoro Carrarese, e Marsilio Scaligero. Tratta da un libro della Cancelleria del Comune di Trivigi.

Michael Steno dei gratia Dux Venetiarum &c. Nobilibus, & sap. viris Paulo Quirino de suo mandato Potestati, & Capitaneo Tar., & successoribus suis &c. Significamus Vobis quod MCCCCIX. die XIX. Junii Ind. II. capta fuit in nostris Consiliis ordinatis pars infrascripti tenoris, videlicet: Consideratis tractationibus, & recercamentis, quos fecerunt, & faciunt Brunorius de la Scala, & Marsilius de Carraria contra honorem, & statum nostre Domina-

nationis, cridetur publice in locis solitis Venetiarum, & in Terris, & locis acquisitis de novo, & in Tervisio, & in Tervisana, & Cenetensi, quod quicumque unus, vel plures dederit vivum aliquem dictorum Bruuorii, & Marsilii, seu utrumque in manibus, & fortia nostri Dominii, seu alicujus Rectorum nostrorum, debeat habere a nostro Communi ducatos tres mille auri pro quolibet ipsorum duorum: Et si aliquis, vel aliqui occiderent ipsos Brunorum, & Marsilium, vel alterum eorum, habere debeant a nostro Communi ducatos quatuor mille auri pso quolibet ipsorum duorum, qui denarii sint illius, vel illorum, seu heredum suorum, qui interficient, seu dabunt vivum in fortiam nostram, seu Rectorum nostrorum illos duos, vel alterum eorum, & dividantur inter illos, seu heredes suos, qui presentabunt nobis, seu occiderent, vel eorum alterum, ut dictum est, secundum quod unumquemque tanget pro rata semel tantum. Et cridetur iste ordo, seu talea semel in anno in festo S. Petri de mense Junii in Venetiis, & in Terris, & locis nostris predictis: et addatur in commissionibus Rectorum nostrorum, ut faciant presentem ordinem, & partem penitus observari sub debito sacramenti. Quare fidelitati vestre scribimus, & mandamus quatenus predictam partem, & contenta in ea debeatis observare, & facere inviolabiliter observari: facientes has nostras patentes in cartis Cancellarie vestre ad futurorum memoriam registrari.

Data in nostro Ducali Palatio
die XXI. Junii Ind. II.

Ista proclamata fuit in locis consuetis per Partiaream preconem Communis Tarvisii MCCCCIX. in die S. Petri XXIX. Mensis Junii.

Num. MMLXXXVII. Anno 1409. 7. Luglio.

Comando del Doge al Podestà di publicar in Trivigi il possesso da prendersi fra poco di Zara, e del restante della Dalmazia. Tratta dal libro delle lettere della Cancelleria del Comune di Trivigi.

Michael Steno dei gratia Dux Venetiarum &c. Nob. & sap. viro Paulo Quirino Potestati Tarvisii &c.

Volentes ut Cives subditi, & fideles nostri, quos uti filios obedientes nostros tenemus, gaudeant de successibus nostris, & prompta fidelitate letentur: significamus vobis per presentes, quod ad laudem Altissimi, & Beatissimi Evangeliste Marci protectoris nostri paramus, & insistimus circa armigeros, & gentes aptas reperiendas pro eundo acceptam tenutam & possessionem Civitatis Jadre, & reliquarum partium Dalmatie, ad honorem, & statum nostre Dominationis. Quod quidem fidelitati vestre intimare, ut con-

convenienti modo subditis, & fidelibus nostris in lobia, vel alibi, ubi frequentius conveniunt, ad eorum consolationem, & gaudium debeatis publice nuntiare.

Data in nostro Ducali Palatio
die VII. Julii Indict. II. MCCCCIX.

Num. MMLXXXVIII. Anno 1409. 7. Luglio.

Ducale al Pedestà di Bellune, perchè publichi l' armamento della Republica per andar a prender il possesso di Zara, e degli altri luoghi della Dalmazia. Ex regesto magno veteri in Cancellaria Civitatis Belluni.

Michael Steno dei gratia Dux Venetiarum &c. Nobili ac sapienti viro Alexandro Bono de suo mandato Potestati & Capitaneo Civitatis Belluni &c. Volentes ut Cives subditi & fideles nostri, quos ut filios obedientes nostros gaudeant de successibus nostris & prompta fidelitate letentur, significamus vobis per presentes, quod ad laudem Altissimi & beatissimi Evangeliste Marci protectoris nostri paramus & insistemus circha armigeros & gentes aptas reperiendas pro eundo acceptum tenutam & possessionem Civitatis Jadre, & reliquarum partium Dalmatie ad honorem & statum nostre dominationis. Quod quidem fidelitati vestre intimare volumus, ut convenienti modo subditis, & fidelibus nostris in lobia vel alibi, ubi frequentius conveniunt ad eorum consolationem & gaudium debeatis publice nuntiare.

Dat. in nostro Ducali Palatio die VII. Julii indict. secunda MCCCCVIIII.

a tergo. Nob. & sapienti viro Alexandro Bono Potestati, & Capitaneo Civitatis Belluni.

Num. MMLXXXIX. Anno 1409. 4. Agosto.

Ducale al Pedestà di Bellune, in cui partecipa di aver preso il possesso pacifico di Zara e del Castello. Ex regesto magno veteri in Cancellaria Civitatis Belluni.

Michael Steno dei gratia Dux Venetiarum &c. Nob. & sapienti viro Alexandro Bono Pot. & Cap. Civitatis Belluni &c. Notificamus vobis pro gaudio vestro, omniumque fidelium nostrorum, quod die ultimo Julii proxime elapso ad laudem omnipotentis, ejusque matris Marie Virginis gloriosissime, ac Beati Marci Evangeliste protectoris nostri habuimus & obtinuimus tenutam & possessionem pacificam Civitatis Jadre, & Castri ejusdem de bene-

placito & pacifica voluntate nostre Communitatis, & omnium Civium Civitatis predicte.

Dat. in nostro Ducali Palatio die quarto Augusti secunda ind. MCCCCVIIII.

a tergo. Nobili & sapienti viro Alexandro Bono Potestati & Capitaneo Civitatis Belluni.

Num. MMXC. Anno 1409. 28. Agosto.

Partecipazione fatta dal Doge al Podestà di Trivigi d'avèr aderito al Papa Alessandro V., e levata l'obbèdienza al Corraro: e comando, che fatto così fosse nel suo stato. Tratta da un libro della Cancelleria del Comune di Trivigi.

Nobilibus, & Sapientibus viris Paulo Quirino Potestati, & Capitaneo Tar., ac successoribus suis.

Michael Steno dei gratia Dux Venetiarum &c. Nobilibus, & sapientibus &c. Ut ea, que nuper deliberata sunt per nos, & Consilium nostrum de X. sint vobis plenissime manifesta, significamus vobis quod MCCCCIX. Ind. II. die XXVI. Mensis Augusti captum fuit per nos, & dictum Consilium de X., videlicet, quod notificetur ex parte nostri Dominii, & Consilii de X Reverendis Patribus Dominis Patriarche Gradensi, & Episcopo Castellano, & aliis Prelatis, & Regulis Ordinum, & Conventuum Venetiarum, & Clericis, qualiter subtraximus obedientiam Domino Angelo Corrario, & dedimus obedientiam nostram Pape Alexandro electo per . . . . . . Consilium Pisis, ut volentes tenere, & credere nobiscum in Papam Alexandrum V. predictum, teneant, & credant; illi autem, qui non crederent, & non sequerentur nobiscum, debeant penitus ire ad faciendum facta sua extra Venetias, & non reverti Venetias, sed teneantur, & debeant recedere de Venetiis infra tres dies proximos, sub pena standi duobus annis in uno carcerum inferiorum, & denuo banniantur; & hoc totiens observetur contra delinquentes, quotiens fuerit contrafactum. Et scribatur Rectoribus nostris terrarum, & locorum nobis subjectorum tam Levantis, quam Ponentis de ista nostra deliberatione, ut similiter notificari faciant Prelatis, & Regulis, & Clericis Ordinum, & Conventuum suorum regiminum, ut observetur per eos sicut nos volumus in Venetiis observari. Et sic debeant dicti nostri Rectores penitus observare, & facere observari. Quare fidelitatibus vestris scribimus, & mandamus per nos, & dictum nostrum Consilium de decem, quatenus, ut dictum est, in quantum ad vos spectat, debeatis observare, & facere inviolabiliter observari: facientes has nostras litteras in Cancellaria vestri Regiminis ad futurorum memoriam registrari.

Data in nostro Ducali Palatio
die XXVIII. Mensis Augusti Ind. II. MCCCCIX.

Num.

Num. MMXCI. Anno 1409. 21. Agosto.

Breve di Papa Gregorio diretto a' Signori di Prata, di Percia, di Spilimbergo, e di Valvasone, in cui li esortava di accompagnare il suo viaggio pel Friuli colla maggior comitiva di genti, che potevano. Ex Archivo Episcopali Cenetensi.

Gregorius Episcopus servus servorum Dei gratia &c. dilectis filiis nobilibus viris Comitibus de Prata, & Porcileis, nec non nobilibus de Spilimbergo, & Valvasono salutem & Apostolicam benedictionem. Quia pro bono universalis Ecclesie, & cunctorum consolatione fidelium deliberavimus hinc discedere, & vestram habere presentiam pro bono Patrie, & nostri securitate itineris, vos in domino exhortamur, ut cum illa qua potestis comitiva majori quanto potestis citius Vos huc ad nostram presentiam conferatis.

Dat. in Civitate Austrie Aquilejensis Diecesis XII. Kal. Septembris, Pontificatus nostri anno III.

Num. MMXCII.

Perizia per un Castello da farsi in Padova con alcuni Torrioni, ed altri lavori secondo il desiderio della Serenissima Signoria. Ex Archivo secretiori Venetiarum.

Primo dise, che sua Signoria aveva terminato far uno turrione verso il Borgo d'ogni Santi della sorte e qualità, che è quello che ha fatto maistro Agnolo Euovo al portello.

Item tra dicti do Turrioni sua Signoria voleva far uno Castello di perfetto tondo, che fusse di diametto perteghe 34. de fuora dalle mure dalla parte de sopra cum li soi allozzamenti, e luogo de munizion sì da basso e sotto terra, come in solero, siccome appar per lo dissegno dato per lo dito maistro Sebastiano, e nota che sua Signoria voleva far che dal Castello a cadaun Turrione fusse distanzia perteghe 8. de acqua, la qual acqua avesse a circumdar a torno a torno al dito Castello, & da dito Castello a diti Torrioni voleva, che per ogni bisogno se podesse tirar do cadene per cadauno Torrione al dito Castello.

Item voleva che fusse fatto la concha, over porta del Portello, che sono principiata per el navegare da santa Crocè al Portello.

Item voleva, che fusse fatto el Torrion de Lion-corno, che son principiato appresso detto Torrion uno sustegno dalla banda del fiume vecchio con una concha simele a quella, che se ha da far al Portello.

Item voleva remiter el fiume cum el livello, e forma qual venisse a intrare per mezzo el Torrion del Lion-corno, & che andasse dreto tramite per la fossa cavata verso la Sarasinesca.

Item voleva che fra ditto Torrion & la Sarasinesca fosse una casa matta al mezzo della Cortina.

Item alle bande da lo impossibile, Coda longa, Porcia, Final, portello sua Signoria voleva che fusse fabricato al modo, che è el suo dissegno de tutta la terra.

Circa altre particularità dali disegni fatti per el prefato qu. Sig. Capitaneo ditto magistro Sebastiano dire non sapero.

Quanto veramente alle provisioni che se ha da far circa alle fabriche al presente depone, e dise far bisogno ut infra.

E primo per lo Torrione della Saracinesca sia rifondato, & tagliato in scarpa, cioè scortegarlo, e redurlo alla sua prima forma, e poi a torno a torno palificarlo di boni pali interzadi.

Item levar via la bocchetta del sboradore, & riportarla in suso passando el tondo de tutto el torrione, e nota che la dita bocca sia fatta in volta, che la vada a dretura a longo la fossa, acciò l'acqua non venga a batter dentro le cortene, e ruinar come ha fatto el torrione.

Item tutte le altre bocchette de sboradori de acqua, che se avevan da fare, siano avertito che tutte siano fatte in volta che vadi a seconda dell'acqua per mezzo le fosse, e che non batta in le mura.

Item che tutte le contrascarpe etiam le cortine che se averanno da fare, a tutte siano fatti li altri spironi dentro del terreno, che siano luntani l'uno dall'altro piedi 8., & intti nel terreno da basso perteghe una, & vadase perdando in cima.

Quel spironi vuol che siano fatti in ponta, acciò al terreno non li carghi adosso.

Item che tutte le contrascripte siano fondate sotto el fondi delle fosse piedi 3.

Item che le cortine e torrioni, sì quelli de S. Justina fina al portello, come quello dal Lion-corno cum li soi Torrioni siano palificati cum boni palli interzati per una securtà.

Circa le altre provisione che accaderà se farà per zornata segondo el bisogno.

Num.

Num. MMXCIII. Anno 1411. 12. Maggio.

L'Abadessa del Monastero di S. Fortunato presso a Bassano ridotta sola in convento per le guerre che avevano devastato il paese, avea rinunziato in mano del Vescovo di Vicenza il Monastero suddetto. Ora esso Vescovo concede il medesimo colle possessioni annesse al Padre Zenone de' Bastiani da Verona creandolo priore, e fondando in quel luogo un monastero di Monaci Benedettini. Ex Archivo Civitatis Bassani.

Petrus Emilianus dei & apostolice sedis gratia Episcopus Vicentinus, Dux, Comes, & Marchio, Cum Monasterium S. Fortunati de Bassano nostre diecesis Vicentine fuerit per tempora retroacta a religiosis mulieribus gubernatum, sitque dictum Monasterium cum propter guerrarum discrimina, tum etiam propter pestes monacabus taliter desolatum, & distructum, ut ad unius tantum monialis religiose Domine sororis Margarite dicti Monasterii Abbarisse numerum sit deductum inhabilis tam ad regendum, tam propter etatem tam oculorum naturali lumine cecate, nullaque alia mulier honeste vite reperiatur, que dictum Monasterium professionis causa ingredi velit; cumque locus dicti Monasterii tum propter distantiam a Bassano, tum etiam propter sexus fragilitatem, quia totus mundus hodie positus est in maligno, a gubernatione muliebri sit suspectus; ipsaque soror Margarita Abbarissa dicti Monasterii per procuratorem suum ad hoc legitime constitutum sponte & ex certa scientia renuntiaverit in manibus nostris gubernationem dicti Monasterii, seque transtulerit ad Monasterium S. Blaxii Burgi Portenove Civitatis Vincentie, ubi claudere dies suos extremos intendit. Nos divinum cultum augere cupientes, & statum sacre religionis, monasteriaque desolata recreare, ac reformare plurimum affectantes antedictum locum & monasterium S. Fortunati de consilio Capitnli nostri Vicentini, in quo interfuerunt Venerabiles & egregii viri Domini presbiter Angelus de Caldogno Archidiaconus, Luchinus de Vincemalis de Mediolano utriusque juris doctor Archipresbiter, Augustinus de Fornariis de Papia utriusque juris doctor, & presbiter Johanes Gaspar de Castelgumberto Canonici Vicentini ad ordinem Monachorum S. Benedicti transferimus religiosum virum fratrem Zenonem de Bastianis de Verona, uti priorem dicti Monasterii S. Fortunati preferimus, creamus, & ordinamus. Verum quia toto desideramus conamine, ut ea que semel ad augmentum divini nominis instituimus, perpetuam stabilitatem obtineant, & ne quod cum matura & pensata conscientia gessimus, propter ambitionem & insaciabilem personarum appetitum ad miserum casum deveniat, volumus & ordinamus, ut dicta nostra collatio antedicto fratri Zenoni facta duret dumtaxat per annum, quo elapso ipso facto sit expirata. Concedentes & dantes licentiam & libe-

C 3

liberam potestatem monacis religionem professis in ipso monasterio tunc existentibus, & in sacris constitutis, ut in suo pleno & annuali Capitulo vel eundem confirmare Priorem, vel alium eligere possint, prout suis videbitur conscientiis, post cujus electi consensum volumus & intendimus ipsum nostra auctoritate fore juridice confirmatum. Et sic singulis annis talis vacet titulus, & eo modo ut prediximus, recteetur; sicque perpetuis temporibus observetur, donec monaci ibi habitantes in obedientia vixerint. Reservatis nihilominus in dicto Monasterio S. Fortunati visitationibus, censibus, correctionibus, & aliis episcopalibus juribus nostris, prout in perpetuum nos & predecessores nostri plene habere consuevimus. Non intendentes propter hanc nostram translationem, & nec volentes derogare juri, & pronuntiationi; sive concessioni, & designationi alias per Venerabilem virum presbiterum Angelum de Caldogno Archidiaconum Vicentinum Commissarium in hac parte bone memorie Domini Joannis de Castiliono olim Episcopi Vicentini predecessoris nostri facte supradicte Domine sorori Malgarite Abbatisse dicti Monasterii Sancti Fortunati de certis fictibus, & partibus redituum dicti Monasterii, quos ipsa soror Malgarita Abbatissa habere, & percipere debeat in vita sua tantum, & de aliis contentis in hujusmodi instrumento scripto per Mattheum de Scledo Civem [& notarium Vincentie, & scribam nostre curie Episcopalis Vincentie in millesimo quadringentesimo octavo, indict. prima, die jovis sexto Decembris, & postea per nos confirmate, sed potius ipsam pronuntiationem, concessionem, & designationem confirmamus, & confirmatam esse volumus, & effectum persentiri. In quorum testimonium presentes litteras fieri jussimus & registrari, & in hanc formam publicam scribi per Jeronymum de Pusterla notarium infrascriptum, & scribam nostrum, eumque pontificalis sigilli appensione munitum.

Actum & datum Vincentie in nostro Episcopali palatio sub Podiolo sito ante nostram cameram cubicularem sub anno divine nativitatis millesimo quadringentesimo undecimo, indict. quarta die martis duodecimo maji, presentibus presbitero Petro de Justinopoli Cappellano nostro, presbitero Antonio Messellari de Vincentia, & presbitero Benedicto de Lugo ambobus mansionariis nostre Catedralis Ecclesie Vincentine testibus ad premissa vocatis specialiter & rogatis.

Ego Jeronimus qu. Andree de Pusterla Civis Vincentie publicus imperiali auctoritate notarius & scriba prefati Domini Episcopi Vicentini his omnibus interfui, eaque de ejus mandato scripsi, & in hanc publicam formam redegi, signumque meum apposui consuetum in testimonium premissorum, & me subscripsi.

Num.

Num. MMXCIV. Anno 1411. 25. Maggio.

Patti tra alquanti Feudatarj del Friuli di qua del Tagliamento, ed il Dominio Veneto. Tratta da un libro della Cancelleria del Comune di Trivigi.

Michael Steno dei gratia Dux Venetiarum &c. Nobilibus, & Sap. Viris Alexandro Bono de suo mandato Potestati, & Capitaneo Tar. & successoribus suis &c. Contraximus certas conventiones, & pacta cum spectabilibus, & egregiis Dominis Comitibus Castellanis, atque Nobilibus Forojuliensibus de citta Tulmentum notaris inferius, per que pacta fecerunt se, & nos acceptavimus eos in recomendatos, & adherentes, & colligatos nostros. Et quia ultra contenta in dictis conventionibus fuimus, & sumus contenti usque ad decem annos proximos, quibus dutant dicte conventiones observantibus ipsis nobis promissa, & tenentibus ipsis equitibus, ad quos, & prout se obligarunt dari facere eis de soldo, secundum quod continetur infra distincte, & ordinate, propterea cum nostris Consiliis Rogatorum, & additionis vobis scribimus, & mandamus, quatenus debeatis de pecunia camere nostre Tarvisii dari, & solvi eis facere soldum suum predictum annuatim de sex mensibus in sex menses in principio. Et incipiat solutio predicta die prima mensis Junii proximi presentis MCCCCXI., secundum nomina, & taxationes quantitatum inferius contentaru. 1.

Domini Comites Nobiles de Purciliis, & de Brugneria sunt infrascripti.

	Habeant annuatim de soldo dividendo inter eos, ut eis placebit
Dominus Articus	) Ducatos 200., & teneantur te-
Dominus Guecellus, & Fratres	) nere equites 10. ad minus inter omnes cum conditionibus infrascriptis.
	de Porciliis. Habeant annuatim
Dominus Paganus) Fratres	) de soldo dividendo inter eos, ut
Dominus Guido)	) eis placebit Ducatos 200., & ter
Dominus Gabriel olim	) neantur tenere Equites 10. ad
Nepos Domini Ludovici	) minus inter omnes cum conditionibus infrascriptis.
	Dom. Nob....

Domini Nobiles de Valvasono sunt infrascripti.

Dominus Odoricus cum duobus fratribus habeant annuatim de soldo Ducatos	80
Dominus Jacobus habeat annuatim de soldo Ducatos	80
Dominus Joannes, & ejus Frater habeant annuatim de soldo Ducatos	80

 & et-

Et teneantur tenere pro quolibet ex prediĉtis tribus positis, sive Colinellis equites 4 qui sint inter omnes equites 12. ad minus cum conditionibus inferius descriptis.

Dominus Federicus de Turre habeat annuatim de soldo Ducatos 40.
Et teneat equites duos ad minus

Dominus Guilielmus Comes Prate, & sui filii, & filii filii sui habeant annuatim dividendos inter eos omnes, ut eis placebit Ducatos 300;
Et teneantur tenere equites 15 ad minus.

Dominus Nicolaus de Prata Frater diĉti Domini Guilielmi habeat annuatim Ducatos 100.
Et teneatur tenere equites quinque.

Domini Comites Nobiles de Pulcinico sunt infrascripti.

Dominus Simeon qu. Domini Jacobi, & Dominus Vicardus) Fratres
Dominus Fantucius, Dominus Ossalcus) Fratres
Dominus Bartolomeus, Dominus Odoricus) Fratres
Dominus Aloysius, Dominus Franciscus) Fratres
Dominus Manardus
Dominus Gerardus
Dominus Simeon

) Habeant annuatim de soldo inter eos omnes Ducatos 320. dividendos hoc modo, videlicet Dominus Simeon Ducatos 80 tenendo equites 4. Dominus Franciscus Ducatos 80. tenendo 4 equites, & omnes alii de Domo Domini Andrigoni Ducatos 160. tenendo 8. equites.

Et teneantut tenere equites 16. ad minus inter omnes, ut diĉtum est, cum conditionibus infrascriptis.

Domini Nobiles de Spilimbergo sunt infrascripti.

Dominus Venceslaus teneatur tenere equites 5. ad minus, & habeat annuatim Ducatos 100:

Dominus Joannes Frater ejus teneat equites 2. ad minus, & habeat annuatim de soldo Ducatos 40:

Domi-

Dominus Odoricus de Spilimbergo teneat equites 3. ad minus, & habeat annuatim de soldo ducatos 60:

Dominus Thomasius de Spilimbergo teneat equites 6. ad minus, & habeat de soldo annuatim Ducatos 100:

Dominus Holunnus de Spilimbergo teneat equites tres ad minus, & habeat de soldo annuatim Ducatos 60:

Filii secundi ser Albertini de Spilimbergo teneant equos duos, & habeant de soldo annuatim Ducatos 40:

Pecunia sumat Ducatos ---- 1806

Equites tenendi ad minus ---- 90

Conditiones, cum quibus dicti Nobiles, & quilibet eorum debent tenere dictos equites, & habere suprascriptum soldum usque ad decem annos sunt infrascripte, videlicet.

Quod quilibet eorum teneatur, & debeat tenere in punto, & in ordine continue illos equites suprascriptos, ut superius dictum est, & personas suas cum dictis equitibus mittere, & operari in omni loco inter Tulmentum, & Liquentiam ad omne mandatum, & voluntatem, & beneplacitum Ducalis Dominii Venetiarum ad defensionem, & offensionem in omnibus iis, ad que tenentur, & obligati sunt per formam instrumenti adherentie, & obligationis, & specialiter litterarum ipsorum nobilium. Et hec facere teneantur sine alio premio, vel soldo. Si vero dicta Ducalis dominatio Venetiarum vellet operari dictos equites in Tarvisana, vel alio loco, vel territorio nostro per terram, tunc ultra soldum predictum Ducalis dominatio Venetiarum teneatur eis dare in mense, & ratione mensis Ducatos 4. pro quolibet equite. Verum si omnes, vel aliqui eorum non venirent cum personis suis propriis, mittant capita sufficientia cum equitibus, quos tenentur tenere, & mittere ad faciendum, & exequendum predicta.

Data in nostro Ducali Palatio
die XXV. Maji Ind. IV. MCCCCX.

Num. MMXCV. Anno 1411 26. Maggio.

Istrumento de' patti, e delle convenzioni tra Sacile, ed il Dominio Veneto.
Tratto da una Pergamena di quella magnifica Comunità.

In Christi nomine Amen. Anno Nativitatis ejusdem MCCCCXI. Ind. IV. die XXVI. Mensis Maji. Spectabiles, & egregii viri Dominus Nicolaus Vitturi, Dominus Petrus Civrano, & Dominus Antonius Contareno honorabiles Cives Venetiarum Sindici, & Procuratores Serenissimi, & illustrissimi Principis, & Domini Domini Michaelis Steno dei gratia Ducis Venetiarum &c., inclitique Dominii, & Communis Venetiarum habentes ad infrascripta, & alia exercenda plenum mandatum, ut constat instrumento publico scripto manu mei Notarii infrascripti instanti die, pro ipso Domino

mino Duce, & successoribus suis, & pro ipso Dominio, & Communi Venetiarum ex una parte; & Nobiles, & prudentes viri ser Guarterius qu. ser Francisci Pelicie de Sacilo, ser Odoricus Notarius qu. ser Bortolusii de Sacilo, & ser Gabriel qu. ser Antonii de Vando de Vincentia habitator Sacili, & Procuratores egregie Communitatis, & hominum terre Sacili habentes ad infrascripta, & alia exercenda sufficiens mandatum, ut constat publico instrumento scripto, & publicato manu Benevenuti qu. ser Antonii qu. ser Belli de Fossabluba Imperialis Notarii MCCCCXI. ind. IV. die XIV. Mensis Maii instantis pro ipsa Communitate, & hominibus terre Sacili parte ex altera; devenerunt, atque deveniunt, fecerunt, & faciunt, contraxerunt, & contrahunt, firmaverunt, & firmant pro bono, securitate, & defensione statuum utriusque partis, & cujuslibet dictarum partium infrascriptas conventiones adherentie, & recomendationis, & colligationis, ligam, unionem, & infrascripta pacta, prout in infrascriptis Capitulis distinctius continetur. Primo quod dicta Communitas & homines Sacili sint, & esse debeant boni amici, adherentes, colligati, & recomendari prelibati illustris Principis, & Domini Domini Ducis, & Communis Venetiarum, & inimici, ac contra, & ad damna, & offensas quarumcumque personarum cujuscumque gradus, prominentie, & conditionia existant, offendentium, vel volentium offendere, vel esse contra, vel in damnum, aut offensam prelibati Domini Ducis, Dominii, & Communis Venetiarum, terrarum, & locorum, vel subditorum dicte dominationis, & Communis Venetiarum: et non dabunt cunctis personis offendentibus, vel volentibus offendere, nec alicui earum receptum, victualia, auxilium, consilium, transitum, nec favorem, modo aliquo, seu forma, directe, vel indirecte, tacite, vel expresse: immo toto posse vetabunt, & obstabunt, & inimicabuntur eis, salvo quod si dicta dominatio, & Commune Venetiarum vellent principiare guerram, seu motu proprio Ecclesie Aquilegensi; eo casu dicta Communitas, & homines Sacili non teneantur, nec obbligati sint inimicari dicte Ecclesie, nec dare favorem, nec auxilium dicto dominio, & Communi Venetiarum. Item promiserunt dicti procuratores, & sindici Communis, & hominum terre Sacili syndicario, & procuratorio nomine supradicto prefatis Syndicis, & Procuratoribus dicti Domini Domini Ducis, Dominii, & Communis Venetiarum procuratorio, & Syndicario nomine predicto stipulantibus, & recipientibus, quod in casu, quo prefata Ducalis dominatio mitteret gentes suas ad restituendum, obviandum, defendendum, ne transitum facerent, vel aliquod damnum inferrent gentes alique, queque forent, que venirent, vel vellent venire ad damna, vel offensas dicti Dominii, & Communis Venetiarum, locorum, vel subditorum, aut gentium suarum, vel mitteret ipsa Ducalis dominatio gentes suas in aliquam partem pro offendendo inimicis suis; dicta Communitas, & homines terre Sacili dictis gentibus prefati dominii Ducalis Venetiarum dabunt

bunt victualia pro suis pecuniis, & alia necessaria, transitum, passum, & exitum, recipientque, & acceptabunt gentes dicti Dominii, & Communis Venetiarum in Bastita, & Burgis Sacili, & omnia facient, que cum honore dicte terre, & Ecclesie Aquilegensis dicere, & facere poterunt: ipsis remanentibus subjectis Ecclesie Aquilegensis, & in consuetudinibus, & libertatibus suis, cum executione tamen, & adimplemento omnium suprascriptorum, & infrascriptorum observandorum per utramque partem. Verum pro receptione dictarum gentium dicti Ducalis dominii, & Communis Venetiarum habeatur respectus ad non gravandum, nec depellendum Cives, & Districtuales dicte Communitatis, & terre Sacili de mansionibus suis. Sed tamen faciant dictis gentibus in dictis locis illam commoditatem mansionum, quam majorem fieri poterit, etiam si necesse foret mansiones edificari de novo pro dictis gentibus in locis predictis ad expensas dicti Dominii, & Communis Venetiarum, seu gentium suarum. Declarando tamen, quod non teneantur dare transitum, nec receptum inimicis dicte Communitatis, & hominum terre Sacili. Verum si dicte gentes stantes, seu transeuntes super eorum districtibus inferrent aliquod damnum enorme, & non tolerabile, seu non consuetum supportari gentibus armigeris ipsi Communitati, & hominibus Sacili, vel eorum districtualibus, dictum Ducale dominium Venetiarum refici facere debeat, & satisfieri damna illis, qui dicta damna passi fuerint. Insuper quod dictum illustre Ducale dominium Venetiarum conservabit, & conservare teneatur dictam Communitatem, & homines Sacili in suis Dominiis, libertatibus, juribus, & consuetudinibus, que possident ad presens, & eos defendere, & defensare sumptibus, & expensis prefati Dominii Venetiarum a quibuscumque personis, & a quocumque Domino Aquilegense Patriarcha, qui nunc est, vel pro aliquo tempore fuerit, Vicedomino, vel Preside Aquilegensis Ecclesie, volentibus, seu volente dictam Communitatem, & homines Sacili opprimere, vel offendere, seu aliquo modo indebite aggravare: dummodo dicta Communitas, & homines Sacili non sint illi causa guerre, novitatis, offense, vel damni, que eis fierent, vel inferri vellent per aliquem, vel non sint illi, qui primi moverent guerram, vel facerent novitatem aliquam alicui sine consensu, & voluntate Ducalis dominii, & Communis Venetiarum. Item promiserunt dicti Syndici, & Procuratores dicte Communitatis Sacili ejus syndicario, & procuratorio nomine, quod dicta Communitas, & homines Sacili, & Commune, & homines Aviani, pro quibus super contentis in hoc Capitulo promiserunt de rato, & ratihabitione per totum mensem Junii proximum non se movebunt, nec faciunt, nec moveri, nec fieri facient per se, vel per alium guerram, novitatem, damnum, injuriam, vel offensam aliquam spectabilibus Dominis, Comitibus, Castellanis, & Nobilibus, nec aliis de citra Tulmentum, qui sunt colligati, & recomendati dicti Dominii Ducalis, immo cessabunt ab omnibus offensis

fensis eorum facientibus, & cessantibus dictis recomendatis, & Colligatis dicti Dominii Venetiarum similiter ab offensis dicte Communitatis, & hominum Sacili, & Communis, & hominum Aviani. Vice versa nec dicta Ducalis dominatio possit procurare, tractare, & petere generalem treguam in tota Patria, & successive pacem, & concordiam. Et durent, & durare debeant suprascripta pacta, & conventiones usque ad decem annos a die stipulationis hujus contractus proxime sequuturos. Que omnia, & singula suprascripta, & quodliber suprascriptorum dicte partes promiserunt nominibus supradictis sibi invicem. & vicissim, videlicet una pars alteri, & altera alteri attendere, & observare, & rata, grata, & firma habere, & tenere, & effectualiter adimplere, & contra non facere, vel venire, aliqua ratione, causa, modo, vel ingenio, de jure; vel de facto sub pena ducatorum quinque millium auri solvenda per partem non observantem & applicanda parti observanti, totiens quotiens contrafactum fuerit: qua pena soluta, vel non, exacta, vel non, rata maneant nihilominus omnia, & singula suprascripta, & debeant a partibus inviolabiliter observari. Pro quibus omnibus, & singulis observandis, & firmiter attendendis dicti Procuratores, & Syndici prelibati Domini Ducis, Dominii, & Communis Venetiarum pignori obligaverunt, & hypotecaverunt dictis Syndicis, & Procuratoribus recipientibus nomine dicte Communitatis, & hominum Sacili omnia bona dicti dominii, & Communis Venetiarum. Et versa vice dicti Syndici, & Procuratores nomine, & vice prefate Communitatis, & hominum Sacili pignori obligaverunt, & hypotecaverunt dictis Syndicis, & Procuratoribus dicti Domini Domini Ducis, Dominii, & Communis Venetiarum stipulantibus, & recipientibus vice, & nomine ipsius Domini Domini Ducis, & successorum suorum Dominii, & Communis Venetiarum omnia bona prefate Communitatis, & hominum terre Sacili † Insuper juraverunt predicte partes, & utraque ipsarum ad sancta Dei Evangelia manibus tactis scripturis predicta observare, & adimplere bona fide, sine fraude, ac ad purum, & bonum sensum omni mala interpretatione cessante. Actum Venetiis in Ducali Palatio, videlicet in Cancellaria Ducalis dominii Venetiarum, presentibus ibidem circumspectis, & sapientibus viris ser Bernardo de Andalo, Francisco de Bevazano, & ser Bernardo de Argolosiis omnibus Civibus, & habitatoribus Venetiarum, & aliis testibus ad hoc vocatis specialiter, & rogatis † Renunciantes expresse ambe partes exceptioni doli mali, & in factum actioni, privilegio fori, conditioni sine causa, vel ex injusta causa, rei non sic geste, ac non sic celebrati contractus, ac omni alii exceptioni legum, ac juris auxiliis, quibus possunt contra predicta, vel aliquod predictorum aliqualiter se tueri, apponere, dicere, facere, vel venire.

Ego Christoforus de Geno natus ser Benedicti de Venetiis publicus Imperiali auctoritate Notarius, & Ducatus Venetiarum scriba predictis omnibus &c.

Num.

Num. MMXCVI. Anno 1411. 4. Luglio.

Comando del Doge al Podestà di Trivigi d'allestire Guastatori per il lavoro alla Livenza, e Legnajuoli per un altro in Caneva. Tratta dal Libro delle Lettere della Cancelleria del Comune di Trivigi.

Michael Steno dei gratia Dux Venetiarum &c. Nob. & sap. viro Alexandro Bono Potestati Tarvisii &c.

Volentes tempore pacis providere ad bonum, & conservationem locorum nostrorum Tarvisii, Padue, Vincentie, & Verone, & eorum districtuum, ac subditorum, & fidelium nostrorum, ut dicta loca nostra, & fideles predicti stent sub securitate, & non possint damnum, vel incomodum improvise sustinere, terminavimus fieri facere certum laborerium utile, & necessarium circa finem confinium nostrorum Tarvisane super ripa Liquentie: propter quod laborerium magna securitas reddetur locis, & fidelibus nostris predictis; & propterea fidelitati vestre scribimus, & mandamus, quatenus, recepto presenti nostro mandato, providere debeatis de faciendo preparari ducentos bonos, & sufficientes guastatores aptos ad fodiendum, & operandum sicut erit necesse: accipiendo illos tales, quod non habeamus causam illos remittendi, & alios de novo accipiendi. Quos accipere debeatis de districtu nostro Tarvisane non gravando in hoc Portum Bufoletum, Coneglanum, Motam, Opitergium, Seravalum, Cenetam, & Curdignanum, quia dicta loca pro aliis necessariis laboreriis fiendo operabunt, prout erit necesse. Quos guastatores parare debeatis sub IV. bonis Capitibus, ita quod singuli L. habeant caput suum, & habeant dicti guastatores vangas C., badilia L., & zaponos L. & ultra predicta pro qualibet dexina habere debeant unam securim, unum ronconum cum una trivela pro faciendo civerias. Et providere insuper debeatis, quod L. guastatores habeant unum plaustrum: ita quod inter omnes CC. habeant plaustra pro portando res guastatorum predictorum. Pro gubernatione autem predictorum eligere debeatis duo sufficientia capita de Civitate Tar., que sint sufficientia ad supersedendum, & instandum super laborerio predicto, cum uno Notario, qui de dictis guastatoribus teneant computum ordinate. Insuper parari facere debeatis sex Marangonos cum suis ferramentis necessariis, quos omnes volumus per vos mitti debere ad locum Canipe, ubi invenient egregium virum Bertolinum de Zanebono Capitaneum deputatum ad gubernationem gentium nostrarum illuc mittendarum, vel ad alium locum, ubi dictus Bertolinus duxerit ordinando: providendo quod ibi sint die II. Mensis Augusti futuri, ut possit dari principium laborerio inchoando die III. dicti Mensis. Quos guastatores volumus pro uno Mense: & dabimus cuilibet eorum soldos VIII. par. in die; & pro qnolibet plaustro cum suo homine soldos

soldos XVI. in die: & incipient lucrare soldum suum die, qua incipient laborerium predictum. Faciendo denotari predictis guastatoribus, quod quando recedent a laborerio, habebunt a Dominio soldos X. pro quolibet: & similiter plaustra, de quibus in recessu suo videre debeatis monstram ordinate. Duobus autem capitibus suprascriptis, Notario, & VI. Marangonis predictis volumus, quod solvatur de pretio, & labore suo per Communitatem nostram Tarvisii de ultra, & citra Plavim, exceptis suprascriptis: intelligendo de Civibus, & habitatoribus habitantibus in Civitate Tar., & in castris predictis. Ita quod rustici de dicta solutione nihil solvant, cum sint in aliis agravati. Mandamus insuper vobis, quod mittere debeatis ad predictum nostrum Capitaneum unam banderiam peditum, & unum Tubetam cum guastatoribus predictis. Volumus insuper, quod providus vir Augustinus de Rugulo filius ser Pauli vadat, & sit Cancellarius dicti nostri Capitanei, & Nicolaus de Aproino vadat, & sit Camerale, & Nicolaus Busato vadat, & sit Massarius, & cum dicto Nicolao vadat Elias submassarius, quos faciatis ponere in ordine, ita quod possint esse cum dicto egregio viro Bertolino die XXII Mensis Julii presentis. Dicti autem Nicolaus Camerarius habebit pro suis expensis cum uno famulo, & duobus equis in die libras V. parvorum, Augustinus Cancellarius libras IV. par., Nicolaus Busato Massarius libras IV. par., & Elias cum uno equo soldos XL. par. ultra autem predictos mittere debeatis tres bonos, & sufficientes Cabalarios ad obedientiam Capitanei predicti, & mittere providum virum Andream Bono pro subventione suarum expensarum soldos XL. par. in die: tribus autem Cabalariis suprascriptis dare debeatis denarios necessarios pro suis expensis pro uno mense. Et quia vobis superius committimus, quod mittere debeatis unum Tubetam, volumus, quod dare debeatis soldos XX. par. in die pro expensis dicti Tubete suprascripto Bertolino nostro, quia dictus Capitaneus eidem Tubete faciet expensas, cui Capitaneo dare debeatis expensas unius mensis pro dicto Tubeta. Omnia autem predicta cum nostris Consiliis Rogatorum, & additionis vobis stricte scribimus, & mandamus, injungentes insuper, quod circa executionem omnium predictorum ita sollicite, & cum omni diligentia vos geratis, quod omnia suprascripta sine diminutione exequutioni mittantur. Ita quod diebus superius expressis, secundum quod in presentibus litteris tangitur, omnia adimpleri possint: Nam propter ordinem, & mandatum aliis nostris Rectoribus factum, videlicet Padue, Vincentie, & Verone super materia suprascripta, necesse est, quod per modum suprascriptum omnia exequantur, & fiant. Mandamus enim Potestati, & Capitaneo Mestre, Castrifranchi, Asili, Noalis, & Vallismareni, quod super facto dictorum guastatorum, & super solutione fienda Capitibus duobus, Notario, & Marangonis vobis debeant in omnibus obedire, quas litteras vobis mittimus presentibus alligatas. Et propterea debeatis ita equaliter dividere, & accipere guastatores

res predictos de locis predictis, quod quilibet locus secundum conditionem suam sentiant onus suum.

Data in nostro Ducali Palatio
die IV. Julii, Ind. IV. MCCCCXI.

In tale matteria vi sono altri documenti in questo libro,

Num. MMXCVII. Anno 1412. 6. Gennajo.

Ducale a' Coneglianesi in lode del loro valore e coraggio dimostrato contro gli Ungari, quando diedero l'assalto a Conegliano. Copia tratta dall'Archivio di Conegliano dal Sig. Domenico dal Giudice.

Michael Steno dei gratia Dux Venetiarum &c. discretis & prudentibus viris Consilio, & Communitati Coneglani fid. dil. sal. & dil. aff. Per nobilem virum Dominum Marinum Griti Potestatem nostrum Coneglani fuimus de tempore in tempus informati de optima, & ferventi dispositione vestra ad substinendum locum nostrum Coneglani ad honorem & statum nostri dominii; & istud idem experimentaliter videmus propter virilem animositatem vestram ostensam contra gentes ungaras inimicas nostras in earum appresentatione contra Coneglanum. Et licet habuerimus & habeamus Communitatem vestram stricte recomissam, tamen precedente vestra fidelitate, & virilitate, ac obedientia vera ad conservationem & defensionem loci nostri predicti ad bonum statum nostri dominii, intendimus in futurum vos, & Communitatem vestram Coneglani predictam strictius tanquam fideles, & devotos filios habere recomissos. Et istud in futurum mediantibus nostris gratiosis favoribus, & gratiis effectualiter cognoscetis.

Dat. in nostro Ducali Palatio die sexto Januarii Ind. V.

a tergo. Discretis & prudentibus viris Consilio, & Communitati Coneglani fidelibus nostris dilectis.

Num. MMXCVIII. Anno 1412. 18. Gennajo.

Proclama publicato in Trivigi, che tutti que' della Tosagna oltre il Sile dovessero ridursi co' loro effetti di qua dal Sile verso il Teraglio, e alle Lagune. Tratta da un libro della Cancelleria del Comune di Trivigi.

Ser Paulus de Venetiis Officialis Communis Tar. publice proclamavit in locis infrascriptis, videlicet super Perono platee Carubii, ad Ecclesiam de Domo, super Scalis porticalis ipsius Ecclesie, super Scalis platee herbarum, & ad Plateam S. Leonardi, in presentia Populi in multitudine copiosa audiente, & presente me Augustino

gustino de Rugulo Notario, tale fore mandatum Dominorum Potestatis & Capitanei, & Provisorum Communis Tar., quod omnes homines, & persone habitantes in Tosagna inferiori, & superiori, & in omnibus partibus ultra Silerem versus Plavim, debeant usque per totam diem crastinam se reduxisse ad partes, que sunt citra Silerem versus Terraleum, vel ad Lacunas, & contratas Venetiarum cum suis bestiis, rebus, & straminibus, transducendo cum navigiis ultra Silerem, vel conducendo per Civitatem Tar., vel aliter reducendo ad partes inferiores, prout sibi videbitur pro eorum securitate.

Item quod omnes magistri, & experti in arte & exercitio bombardarum, sive sint stipendiarii, sive non, & cujuscumque conditionis existant, debeant per totam diem crastinam se presentasse, & nomina ipsorum scribi fecisse ad Cancellariam Communis Tarvisii, quia sibi providebit prout conveniens fuerit.

Num. MMXCIX. Anno 1412. 21. Gennajo.

Il Doge di Venezia loda i Trivigiani, i quali aveano rispinto valorosamente i nimici, che aveano dato un assalto alla Città.
Ex litteris Ducalibus autographis existentibus in Cancellaria Civitatis Tarvisii.

Michael Steno dei gratia Dux Venetiarum &c. Nobilibus & sapientibus viris Leonardo Sanuto de suo mandato Potestati & Capitaneo Tarvisii, ac Marino Caravello procuratori Ecclesie Sancti Marci, & sociis provisoribus ibidem fidelibus dilectis salutem, & dilectionis affectum. Auditis litteris vestris in instanti hora receptis, per quas notificatis nobis presentationem inimicorum ad burgos Civitatis, & quod illi nostri Cives & fideles omnes indifferenter cum gentibus armorum, ac aliis stipendiariis nostris virili-ter defensam egerunt, taliter quod multi ex inimicis fuerunt vulnerati & mortui, ac alii expulsi: deinde quod multum placuit nobis audire, & certe omnes deberent accepisse maximam audaciam, & animositatem contra tales gentes, majori parte sine armis, & inimicis hoc cedere deberet ad maximum terrorem. Sed quia vidimus bonum portamentum & fidelitatem omnium nostrorum, deinde erga ipsos volumus ostendere gratiam, & benignitatem nostram. Et propterea hodie in nostris Consiliis Rogatorum, & additionis captum est, quod pars alia capta & imposita pro facto salis dandi pro bucarico debeat revocari, & revocata sit in totum. Ita quod omnes fideles, & districtuales Civitatis Tarvisii & Tarvisiane, ac Cenetensis non sint in posterum astricti ad accipiendum salem, sed quod sal vendatur in Tarvisio, ita quod qui volent emere, emant ad suum beneplacitum cum conditione quod reducantur, & ex nunc reducti sint ad primum terminum & conditionem, quibus erant antequam pars predicta posita & capta

capta foret. Et sic debeatis facere publicari & cridari, ut omnibus notum sit propter fidelitatem omnium prediƈtorum, & bonum exemplum aliorum.

Data in nostro Ducali Palatio
die XXI. Jaouarii Indiƈt. V. MCCCCXI. (sic).

Num. MMC. Aooo 1412. 22. Gennajo.

Diploma di Sigismondo Imperatore in favore di Brunoro dalla Scala, creandolo suo Vicario generale di Verona e di Vicenza col mero e misto impero, e con tutti quei diritti che al Vicario Imperiale si competevano. Ex Constitution. Impetial. &c. T. I. Melchioris Goldasti p. 325.

Sigismundus dei gratia Romanorum Rex semper Augustus, ac Hungarie, Dalmatie, Croatie &c. Rex Nobili Brunorio de la Scala filio quond. nobilis Gulielmi de la Scala nostro & Imperii sacri Verone & Vincentie Vicario generali, & fideli dileƈto gratiam regiam, & omne bonum. Nobilis fidelis dileƈte, licet eterni providentia Principis in terra sine certa causa, propriaque ratione disponat, sinrque adeo incomprehensibilia judicia, & investigabiles vie ejus, ut imperfeƈte humane nature conditio non solum in causis operum perserutandis deficiat, sed in ipsis causarum operationibus vix sufficiat admirari. Scimus autem quod *universe vie ejus misericordia & veritas* sunt, & quod homines *cooperatores* ejusdem ab Apostolo denuncupantur. Nos etiam, quos celestis altitudo Consilii ad hoc pretulit in regalis apicem dignitatis, ut opportuna singulis auxilia pto tempore dispensemus illos, quibus preesse non minus, quam prodesse proponimus, nostros cooperatores cupimus invenire. Sane consideraotes atteotius, & infra claustra peƈtoris nostri sedulo revolventes, quod nefanda hostis antiqui nequitia, qui semper querit ut oocear, semper in circuitu ambulat, ut offendat, io plerisque locis Italie, & vicinis eisdem discordiarum zizaniam seminavit, ingessit lites, commovit scandala, odia suscitavit grandia, utique desidetio ducimur ingenti, ac modis plurimis excitamur, ut malis hujusmodi molestis quamplurimum votis nostris efficacibus & opportunis remediis obvietur, ac locis ipsis benigna regie clementie provisione proveniente deformata inibi propriam reformationem recipiant, ac prava & noxia procul penitus profligentur.

Attendentes igitur intemerate fidei constantiam firmam, ac multiplicem devocionis & fidelitatis insignia, quibus nobiles progenitores tui domini de la Scala Divos Romanorum Imperatores & Reges, ac ipsum sacrum Romanum Imperium dignis quod studuerint honoribus venerari. Illum quoque fervidum tue mentis ardorem, quod ad nostros & Imperii sacri promovendos honores indefessis quidem laboribus attentius inclinaris, & quod gra-

tiarum dator altissimus personam tuam industrie munere, providentie dono, discretionis virtute, circumspectionis gratia, & aliarum titulis virtutum multipliciter decoravit. Quodque de tuis laudabilibus meritis a tuis progenitoribus radicitus emanatis, fiduciam obtinere possumus indubiam; & quod nobis obligasti, & juramenti vinculo adstrinxisti te, ac heredes tuos legitimos semper in antea perenniter, & fideliter in omni obediéntia subiectum, & reverentia nostra, & successorum nostrorum in Imperio exhibere, ac in eisdem jugiter perseverare. Quodque de omnibus & singulis juribus, serviriis, datiis, donariis, censibus, oneribus, & solutionibus tam de jure, quam de consuetudine, seu pacto nobis, & sacro Romano Imperio cum omni promptitudine tenere dignoscaris, actualiter respondere locis congtuis & temporibus opportunis. Et quod omnia & singula in obligatione per te nobis tradita attendens observabis inconcusse, & nullo unquam tempore contravenies, aut contrafacies verbo vel facto per te, vel per alium seu alios directe, vel indirecte, publice, vel occulte.

Te animo deliberato, de Principum, Magnatum, Comitum, Baronum, & Procerum nostrorum consilio, Imperialis quoque plenitudine potestatis, ac de certa nostra scientia ad Vicariatum predictarum Civitatum Verone, & Vincentie, ipsarumque Territoriorum, districtuum, ac pertinentiarum, sicut prefati progenitores tui juste tenuerunt, & possederunt, eundem restituimus; ac ut evellas & destruas, dissipes, & disperdas, edifices & plantes in eisdem Civitatibus ac earum territoriis, districtibus, ac pertinentiis ordinavimus, fecimus & creavimus, & de novo constituimus per presentes nostrum & sacri Romani Imperii Vicarium generalem. Dantes ex nunc & concedentes tibi & legitimis heredibus tuis masculis de lumbis tuis descendentibus plenam, liberam, & omnimodam auctoritatem, & jurisdictionem generalem & specialem, ac gladii potestatem, merum & mixtum Imperium vice, auctoritate, atque nomine nostris in prefatis civitatibus, territoriorum, districtuum, & pertinentiarum ipsarum luminibus, circumferentiis, & sitibus earum per vos, vel alium seu alios, cui vel quibus hoc commiseritis exercendum, animadvertendum in facinorosos, & reos, coertionem quamlibet ratione previa, & mediante justitia exequendum.

Et ut etiam apud vos seu vestros Commissarios merum, & mixtum Imperium, jurisdictio, sive contentiosa sive voluntaria in prefatis civitatibus, territoriis, districtibus, & pertinentiis ipsarum, & subditis, incolis, & hominibus ibidem, cujuscumque status, preeminentie vel conditionis existant, salva semper in omnibus sacrosancta ecclesiastica libertate, de rebus, contractibus vel quasi contractibus, ultimis voluntatibus, maleficiis, criminibus & delictis, vel quasi commissis & perpetratis, in subditos, incolas & homines prefatos, & per eos, seu etiam per alios in dictis Civitatibus, territoriis, & pertineutiis suis perpetratis, seu etiam per-

perpetrandis; exerceatur libere, secundum quod jus & ratio persuadebunt.

Concedentes nihilominus tibi ac heredibus tuis, ac illi vel illis, cui seu quibus commiseris seu commiserint auctoritatem, potestatem, jurisdictionem omnimodam, & licentiam generalem, collectas & datia consueta, onera realia & personalia, ac mixta, nec non omnes census, reditus, jura, proventus, emolumenta, subventiones, conductus, telonia, & pedagia predictarum Civitatum, territoriorum & pertinentiarum ad nos, & sacrum Romanum Imperium pertinentes, exigendi & recipiendi, penas & mulctas ratione previa imponendi, levandi, & ex causis rationabilibus augmentandi, minuendi, remittendi, in judicio & extra; judeos camere nostre servos acceptandi, defendendi, & tuendi jura Cesarea, collectas, subventiones & steuras ab ipsis, prout hoc honor imperii & necessitas postulaverit; exigendi in judicio & extra. In causarum cognitione ipsum solum Deum habendo pre oculis, ac de plano & summarie sine strepitu & figura judicii; sola veritate inspecta procedendum, determinandum, sententias exequendum, fugitivos inquirendum & puniendum; maleficos, fures, assassinos & robatores stratarum laqueandum, judicandum, ac piratas maris submergendum juxta sacrorum Canonum, legum, & jurium communium sacratissimas sanctiones, prout secundum ritum, & terre consuetudinem, municipalia jura & statuta persuaserint; ac proditores decapitandum, suspendendum, ac eos & eorum quemlibet, dum & quoties se casus obtulerit condemnandum, puniendum, membra truncandum, fustibus cedendum, & in facie bullandum, de patria ad tempus, vel perpetuo relegandum, carcerandum, & igne cremandum, mutilandum, & debilitandum; bona talium publicandum, & infiscandum; officiales instituendum, & de omnibus criminibus ordinariis, & extraordinariis, enormibus, levibus, publicis & privatis cognoscendum, puniendum, & executionem faciendum tam secundum jura communia, quam municipalia decidendum, cognitionem & decisionem hujusmodi committendum, in integrum restituendum, absolutionem quamlibet in judicio vel extra exercendum, infamiam tam juris quam facti irrogandum, abolendum, & disponendum. De causis principalibus & appellationibus quibuslibet tanquam judices super his a nobis specialiter deputati cognoscendum, examinandum, diffiniendum. Decretum primum & secundum interponendum, jura declarandum, & omnia que causarum merita requirunt exercendum, & requirendum. Ita tamen quod a tua, & officialium tuorum sententia vel sententiis ad audientiam nostri culminis possit libere totiens, quotiens opportunum fuerit, provocari. Monetas sub vero pondere & charactere aureas & argenteas instituendum. Ferias imponendum & tollendum. Rebelles sacri Imperii persequendum & puniendum. Decreta, statuta, & provisiones in predictis omnibus, & quolibet predictorum faciendum, de novo corrigendum, jam facta tollendum, semel

 ac plu-

ac plures, & totiens quotiens opportunum fuerit, & ordo tractaverit & dictaverit. Rationes, dotes, & doralitia ac donationes propter nuptias admittendum, approbandum, & confirmandum; mente captis curatores, & orphanis, pupillis, & viduis tutores preficiendum. Devolutiones fiscales quarumcunque hereditatum, seu etiam rerum mobilium & immobilium, dum ratio & jus illud exegerint, nostro regio nomine exigendum, tenutam, & possessionem talium capiendum, & generaliter omnia & singula, que ad veros & legitimos sacri Romani Imperii in supradictis Civitatibus, & pertinentiis Vicarios pertinent, ut premittitur, libere & absque impedimento quolibet faciendum; etiamsi qua ex eis jure vel consuetudine exigerent mandatum magis speciale. Quapropter fidelitatibus vestris . . . . . . & districte precipiendo mandamus, quatenus ad statum pacificum Civitatum, territoriorum, districtuum, & pertinentiarum predictarum, ac recuperationem nostrorum & Imperii sacri jurium, in premissis omnibus & singulis fidem vestram, & sollicitudinem, sicut gratiam nostram claram gratamque diligitis, sic efficaciter, sicque prompto studio impendatis, ut in nobis sollicitudinis vestre testimonio electionis nostre judicium commendetur, dum tales & tanto negotio duximus proponendum, ex quorum fide & justitia serenitatis nostre salubre propositum de observatione jurium Imperii Civitatum & pertinentiarum predictarum singulariter exprimatur. Presentium sub nostri Regalis Sigilli appensione testimonio litterarum.

Datum Bude anno domini millesimo quadringentesimo duodecimo, vigesima secunda die januarii; Regnorum nostrorum, Anno Hungarie vigesimo quinto, Romanorum vero secundo.

Itaque accedens nostre Majestatis presentiam prefatus Brunorius nobis exposuit; quod quia ipse usque modo caruisset, & hodie careret uxore, & prole masculina legitima, & omnis caro esset itura viam suam, & nihil stabile sub sole persisteret, supplicavitque nobis quatenus providere dignaremur, in casu quo ipsum sine prole legitima masculina ab hac luce migrare contingeret, quod ex tunc Vicariatus predictarum terrarum ac civitatum a domo illa de la Scala non maneret amotus. Nos vero considerantes petitionem hujusmodi honestam, maxime inducti meritis progenitorum suorum, qui officio illius Vicariatus longissimis annorum curriculis glorioso regimine prefuerunt. Ac etiam pensatis fidelissimis servitiis nobis & Imperio sacro a primordio concessionis prefati Vicariatus, omni constantia & intemerata devotione die noctuque per ipsum Brunorium continua cura exhibitis, quibus nostre gratie munificentiam sibi quodam debito vendicavit, volentes annuere votis & petitionibus suis, ac ipsum ad ulteriora nostra, ac Imperii sacri servicia incitare. Primo preinserrum privilegium nostrum auctoritate Cesarea confirmamus, & innovamus, ac in omnibus suis clausulis & continentiis approbamus. Et tandem ipsum privilegium animo deliberato sano principum,

pum, Comitum, & fidelium nostrorum accedente consilio, & de nostra certa scientia, tenore presentium, & de plenitudine Imperatorie potestatis ampliamus, & in personas Magnificorum Fregnani & Pauli de la Scala fratrum prefati Brunorii, nostrorum & Imperii sacri fidelium dilectorum extendimus; ipsisque Fregnano & Paulo, ac heredibus eorum masculis legitimis, de lumbis suis descendentibus, hujusmodi Vicariatum predictarum terrarum & Civitatum, & pertinentiarum earumdem; in quantum prefatus Brunorius sine filiis legitimis masculis ab hac luce, quod absit, decederet, & non aliter, gratiosius conferentes, decernentesque, & hoc imperiali statuentes edicto, quod ipsi Fregnanus & Paulus, ac eorum heredes legitimi masculi, ipso Brunorio, ut premittitur, absque filiis legitimis masculis decedente hujusmodi Vicariatum prefatarum terrarum gaudeant, & fruantur omni honore, dignitate, jure & potestate in privilegio preinserto conceptis, quos eis tenore presentium concedimus quocunque obstaculo procul amoto. Reservato tamen nobis, & successoribus nostris Romanis Imperatoribus, & Regibus, ac Romano Imperio debite fidelitatis juramento, & obedientie tempore suo prestando, quibus eos & heredes eorum, ut premittitur, semper astrictos esse volumus. Ceterum ad declarationem futurarum successionum, utque de ordine ipsarum a posteris omnis ambiguitas auferatur, & tollatur omnis materia questionis, confusionisque omnis possibilis dubietas extirpetur, detur autem potius clarus, & determinatus succedendi in predictis Vicariatu, ac omnibus supra concessis stylus & ordo. Hoc presenti nostro Imperiali edicto in perpetuum valituro statuimus, dicimus, & sancimus, quod primogenitus prefati Brunorii masculus ex legitimo & vero matrimonio natus in Vicariatu prefato, & ceteris omnibus & singulis supra concessis, & indultis sibi succedat. Et quod dicto primogenito suo decedente, etiam ipso vivente, filius primogenitus masculus ex legitimo matrimonio ortus dicti primogeniti preferatur aliis quibuscunque in successione Vicariatus prescripti, & aliorum superius concessorum, quod quoad predictam successionem in singulis primogenitis masculis ex legitimo susceptis matrimonio descendentibus observari volumus. Deficientibus vero, ut supra, primogenitis, & primogenitorum primogenitis, tunc secundogenitus masculus ex legitimo matrimonio ex ipso Brunorio ortus, sive ipse primogenitus ab ipso secundogenito ordinate & secundum rectam lineam masculinam, prout de successione supra primogeniti dictum est, succedat, & sic in omnibus observetur. Illud idem intelligendo suis tertio & quarto genitis, & sic deinceps intelligendo, etiam quod illi primogeniti succedentes ad regimen Vicariatus prefati sint habiles & idonei, sani mente & ratione. Alioquin repertis illis primogenitis, & his qui ordine suprascripto successuri sunt in defectum rationis & mentis, & aliis defectibus legitimis & justis, successio in proximiorem pose eos, sanum mente & indefectuosum, ut premittitur, ordine su-

 pra-

prascripto transferatur. Deficiente autem prefato Brunorio, quod absit, sine prole & successore, hujusmodi Vicariatus ad fratres suos prefata concessione nostra devoluta, volumus ut Fregnanus & Paulus fratres sui tunc indifferenter & simpliciter ac equaliter in Vicariatu ipso succedant. Et ille eis & heredibus ac successoribus pertineat pari modo, nisi alter prefatorum fratrum, videlicet Fregnanus sive Paulus sine prole legitima procreata masculina decesserit, tunc filii fratris superstitis succedant eo modo & forma, quibus de prefato Brunorio est premissum. Ad perpetuam autem conservationem charitatis & zeli prefate domus de la Scala concedimus prefato Brunorio & impartimur, quod ipse valeat relinquere cuilibet ex aliis filiis suis legitimis post primogenitum tantum de fortalitiis & bonis, que annuatim ad reditus duorum millium ducatorum se extendant, cum hoc tamen, quod tales filii teneantur illa recognoscere per investituram a primogenito. Et si quilibet Vicarius de la Scala ceteris ejus filiis de tantis bonis tantorum redituum secundum videre providere valeat, ita tamen quod semper a primogenito recognoscantur, ut supra. Quibus quidem sic relictis decernimus ipsos omnes ac singulos suprascriptos, & venientes ab eis esse tacitos & contentos, ipsis super ceteris, que ad hereditatem illam contingerent, perpetuum silentium imponentes, presentium sub nostre Imperialis Majestatis sigillo testimonio litterarum.

Datum Ratispone Anno Domini millesimo quadringentesimo trigesimo quarto, die Octobris octavo, Romani vicesimo quinto, Bohemie quintodecimo, Imperii vero secundo.

Num. MMCI. Anno 1412. 26. Aprile.

L' Abate di S. Giorgio di Venezia come legato Apostolico concede al Monastero di S. Fortunato presso Bassano l' Abazia di S. Lucia del distretto di Cittadella caduta in disordine nelle guerre presenti. Ex Archivo Civitatis Bassani.

Universis & singulis presentes litteras inspecturis. Hieronymus de Betaneis de Venetiis dei gratia Abbas Monasterii Sancti Georgii, Hilarii & Benedicti de Venetiis Castellane diecesis, Nuncius Apostolicus, & in Aquilejensi, Gradensi, Ravennatensi provinciis, & earum Civitatibus, & diecesibus, & nonnullis aliis partibus fructuum, redituum, proventuum, censuum, decimarum, & aliorum quorumcumque Camere Apostolice debitorum generalis Collector a Sede Apostolica specialiter deputatus salutem in domino. Universitati vestre notum facimus, quod cum ad aures nostras & notitiam pervenerit, quod Abbatia Sancte Lucie districtus Citadelle, cujus collatio ad sedem Apostolicam est specialiter reservata, diu legitimo gubernatore caruerit, propter quod hinc inde quamplures bona sua detinent occupata in non modicam

ipsius

ipsius Abbatie lesionem, ac animarum suarum detrimentum. Nos volentes prefati beneficii indemnitati, ne dummodo diuturne vacationis succumbat incommodis, & periculis salubriter providere, secundum quod a domino nostro Papa habemus specialiter in mandatis, perventa ad nos fama vite, sanctitatis, ac regularis observantie dilectorum in Christo nostrorum filiorum venerabilium religiosorum virorum domini Petri Barbo Nobilis Venetiarum, & domini Zenonis de Sebastianis de Verona Monacorum in Monasterio S. Fortunati territorii de Bassano commorantium, qui ad presens in Monasterio S. Justine de Padua propter guerras presentes resideant; insuper & habita notitia de loci illius Sancti Fortunati paupertate certi nos reddentes quod tam indigentie illorum Monacorum, quam indemnitati & reformationi dicte Abbatie Sancte Lucie utiliter providebimus auctoritate apostolica qua fungimur in hac parte dictam Abbatiam cum omnibus juribus, & pertinentiis suis tenendam, regendam, & gubernandam in spiritualibus & temporalibus secundum formam commissionis nostre a prefato domino nostro nobis facte usque ad sedis apostolice beneplacitum atque nostrum, vel donec ipsa sedes alias de dicta Abbatia duxerit disponendum, eisdem venerabilibus religiosis viris dominis Petro Barbo, & Zenoni de Sebastianis, & cuilibet eorum in solidum auctoritate apostolica supradicta committimus per presentes revocantes ex nunc si quam aliam alicui concessionem, affictationem, vel quovis alio modo traditionem fecerimus, quas ex nunc annullamus, & irritas nunciamus, committentes insuper dictis monacis, uti benefactoribus, & fundatoribus supradicti Monasterii animas in suis suscipiant orationibus commendatas. Et cum hac conditione, quod prefati domini Petrus & Zeno nobis Camere Apostolice nomine recipientibus singulis annis libras viginti parvorum Venetorum solvere teneantur realiter cum effectu, mandantes universis & singulis habitatoribus & laboratoribus, colonis, fictualibus, & redituariis sub pena excommunicationis, quatenus de universis & singulis fructibus, reditibus, proventibus, & obventionibus eisdem dominis Petro Barbo, & Zenoni Monacis respondere debeant, & faciant integraliter respondere. Committentes ex nunc venerabili viro domino Archipresbitero Sancti Joannis de Bassano, quatenus predicta omnia prout jacent auctoritate nostra, immo verius apostolica exequatur, & mandet, & faciat ipsis dominis Petro & Zenoni Monacis predictis de omnibus integraliter responderi. In quorum testimonium presentes fieri jussimus, & registrari, nostrique sigilli pensione muniri.

Actum Venetiis in Monasterio nostro Sancti Georgii millesimo quadringentesimo duodecimo, Indict. V. die vigesimo sexto Aprilis, Pontificatus Sanctissimi in Christo patris & domini nostri domini Joannis divina providentia Pape XXIII. anno secundo.

Ego Nicolaus de Laurea de Gemona publicus imperiali auctoritate notarius de prefati reverendiss. patris domini Abbatis, &

Collectorum notarius & scriba predictis interfui, & de ejus mandato presentes litteras scripsi.

Num. MMCII. Anno 1412. 18. Maggio.

I Veneziani chiamano que', che dal Trivigiano erano passati a' Territorj Feltrino, e Bellunese. Tratta da un libro della Cancelleria del Comune di Trivigi.

Predictis millesimo, & indictione, die Mercurii XVIII. Mensis Maij, Tarvisii in Palatio Communis ad bancum Sigilli, presentibus Ser Donato de Sileto, & Ser Augustino de Rugulo Notariis testibus, & aliis. Paulus de Venetiis Preco Communis Tar. retulit dictis testibus, & mihi ec.

Quod omnes, & singuli homines, & persone, qui ante guerram presentem habitabant in Potestaria Tarvisii, & propter ipsius guerre novitates se ad partes superiores Feltri, & Civitatis Belluni pro tutela sua cum eorum rebus, & animalibus reduxerunt, ante rebellionem tamen dictorum locorum Feltri, & Belluni, & Castri Novi, possint, & valeant libere, & secure reverti sub umbra nostri dominii in Potestariam Tarvisii, venientibus ipsis animo, & intentione remanendi sub dicto Dominio. Salvo quod aliquis, qui fuerit in aliquo tractatu, vel rebellione contra statum, & honorem nostri dominii prelibati, & salvo quod non sint de Villis, & Locis, que nostro dominio rebellarunt, in presenti Crida nullatenus intelligatur.

Num. MMCIII. Anno 1412. 23. Maggio.

Privilegio di Sigismondo Imperatore, col quale concede a' Signori da Migliario e da Doglione Bellunesi le rappresaglie contro i Veneti, perchè al tempo che fu presa Belluno dalle armi Imperiali essi furono danneggiati da' medesimi nelle persone e negli averi. Ex registro magno veteri in Cancellaria Civitatis Belluni.

Sigismundus dei gratia Romanorum Rex semper Augustus ac Ungarie Dalmatie Croatie &c. Rex universis & singulis principibus ecclesiasticis & secularibus Comitibus Baronibus Nobilibus Militibus Clientibus Burggraviis Castellanis Officialibus Judicibus Consulibus Juratis Civitatum Castellorum & illarum Villarum & locorum quorumlibet Communitatibus & Rectoribus eorumdem ac ceteris nostris & Imperii sacri Regnorum nostrorum subditis & fidelibus dilectis, ad quos presentes pervenerint, gratiam regiam & omne bonum. Venerabiles, illustres, nobiles & fideles dilecti. Etsi mera Principum beneficia a sola gratiarum liberalitate proveniant,

tiatit, multum tamen decoris causam secum celeris prosecutionis adducunt; sed adeo condite justitie in subditos sic effluunt, ut sua quibuscumque jura reddant, & reintegrent, ad que dominantis autoritas tanto prebere debet virtutis amore se habiliorem, quanto sibi per id honoris augmenta significat, & grandis in subditos devotionis incrementa componit: que licet communiter se extendere lege nature patiatur ad singulos, circa illos tamen precipue quam necessario se ingerit, quos & plenitudo justitie insita petitione coadjuvat, & serviciorum gratitudo multiplicitet in exauditione gratie comitatur. Sane querelam dolore non vacuam pro parte Bartholomei de Miliario olim Castellani de Montagnana, Jeronimi & Michaelis studentis in jure Canonico fratrum carnalium Civium Civitatis Belluni, ac Gujelmi de Dojono olim Castellani Castri Lasisi districtus Veronensis similiter Cives dicte Civitatis Belluni, ac quinque filiorum suorum, nec non Joannis Antonii de Miliario fratris & nepotis predictorum nobis expositam accepimus continentem: Quod cum Civitas Belluni predicta conspiciens victricia Aquilarum signa, ut puta vexillum Imperiale ante faciem suam erectum, recensensque quod ipsa eadem Civitas a diebus antiquis Sacro Romano Imperio subiecta & Camara Imperialis extitit appellata, quamvis jugo tirannice servitutis per Venetos, & alios deserta diutius & attrita fuisset se ad nostram & sacri Imperii obedientiam & subiectionem convertisset, immo redisset ut debebat protinus, Commune Venetiarum & Veneti ipsius nostri & sacri Imperii rebelles & hostes publici in prefatos Bartholomeum, Jeronimum & Michaelem fratres, nec non Guielmum & filios suos predictos furoris sui spiritum mittentes captivarunt, nec non Joanni Antonio predicto damna, iniurias & nocumenta graudia intulerunt in ipsorum prejudicium, & sacri Imperii jacturam manifestam, pro quibus apud nostram Majestatem querendo remedia opportuna Majestati nostre sollicite extitit supplicatum, ut ipsis de tam notabilibus & notoriis damnis ac injuriis dignaremur consulere gratiose. Nos igitur pro bono Reipublice volentes prefatis nostris, ac sacri Imperii fidelibus, sicut ordo requirit justitie, quam colere in humanis actibus est supremum bonum & opportuno remedio providere, Vobis omnibus & singulis auctoritate Romana regia districte precipimus, & presentibus injungimus seriose, quatenus dum & quandocumque per prefatum Joannem Antonium, sive per alios legitimos nuntios suo ac vice & nomine prefatorum Bartholomei, Jeronimi, Michaelis ac Guielmi & filiorum suorum harum serie fueritis requisiti communiter vel divisim, aut quicunque vestrum fuerit requisitus ad restandum, detinendum, & occupandum personas, res, merces, & bona quecunque Civium & incolarum Civitatis Venetiarum predicte usque ad resartionem & satisfactionem damnorum, expensarum & interesse predictorum nostrorum fidelium, juvamen & auxilium & favorem impartiri velitis & debeatis, prefatis quoque Bartholomeo, Jeronimo & ceteris suprascriptis damnum passis de inde-

indemnitatibus etiam de auctoritate nostra regia vobis & cuilibet vestrum attributa circa premissa providentes, equitate id ipsum suadente presentium sub regalis sigilli nostri appensione testimonio litterarum.

Dat. Bude anno domini MCCCCXII. die XXIII. Maji, Regnorum nostrorum anno Ungarie XXV. Romanorum vero II.

Num. MMCIV. Anno 1412. 21. Agosto.

Il Vescovo di Vicenza Pietro Emiliani unitamente al Capitolo de' suoi Canonici unisce al Monastero di S. Fortunato di Bassano quello di S. Lucia di Brenta desolato, e quasi distrutto per le inondazioni del fiume, e per le guerre presenti. Ex Atchivo Civitatis Bassani.

In Christi nomine amen. Anno ab ejusdem nativitate milles. quadringentes. duodecimo, Indict. V. die Dominico XXI. mensis Augusti ante tercias Vincentie in Episcopali palatio super podiolo depicto ante camaram cubicularem infrascripti domini Episcopi Vicentini, presenribus spectabili milite domino Cortesia de Sarazico, & Erico de Trissino ambobus Civibus Vicentie, domino Presbitero Benedicto de Lugo mansionario Ecclesie Vicentine, domino Presbitero Petro de Justinopoli Capellano infrascripti domini Episcopi Vicentini, & Jeronymo notario qu. Andree de Pusterla testibus ad hec specialiter requisitis & aliis. Ibique ad instantiam & requisitionem Reverendissimi in Christo patris, & domini domini Petri Emiliani dei & apostolice sedis gratia Episcopi Vicentini, Ducis, Comitis, & Marchionis more solito congregato Capitulo ecclesie majoris Vicentie, in quo quidem Capitulo interfuerunt idem dominus Episcopus Vicentiaus, venerabilesque viri dominus Angelus de Calidogno Archidiaconus, dominus Luchinus de Vicemalis de Mediolano juris utriusque doctor Archipresbiter & Canonicus Vincentinus, dominus Petrus Paulus de Cornedo Canonicus, & in sacris omnes constituti, & dominus Jordanus de Pajellis etiam Canonicus Vincentinus, qui presentialiter ejusdem Ecclesie Vincentine totum capitulum representant, cum plures de presenti non sint in Civitate Vincentie vocem habentes in dicto Capitulo, nisi dominus presbiter Joannes Gaspar de Castelgumberto Canonicus Vincentiuus, qui requisitus non est repertus in Civitate Vincentie. Prefatus dominus Episcopus Vincentie ex debito sui pastoralis officii pro posse intendens ad reparationes ecclesiarum, & beneficiorum reformationes sue diecesis Vincentine pro cultu divino in eadem diecesi manutenendo pariter, & ampliando coram prefato suo capitulo sic proposuit, quod prout percepit Monasterium Sancte Lucie de Brinta Vincentine diecesis, ubi Monaci regulares sub B. Benedicti regula residere consueverint, diruptum & totaliter destitutum est, ecclesiaque dicti monaste-

nasterii, ac ipsum Monasterium per impetum fluminis Brinte submersa, & in precipitium, & ruinam totaliter deducta sunt, possessionesque & bona dicti Monasterii pro majori parte propter guerras & alias pestes, ac incommoditates depopulate & devastate sunt, & quotidie devastantur, & nisi celeriter de opportuno remedio provideatur, in brevi ad nihilum redigentur, & devenerint. Quodque propter tenuitatem, & mediocritatem fictuum, fructuum & reditnum predictarum possessionum male posset dictum Monasterium & ecclesia rehedificari, & reformari per aliquas personas religiosas dicti Ordinis S. Benedicti, cum nulli etiam propter inhabilitatem loci, qui inhabitabilis est, & in loco deserto, & male securo posset reperiri volentes ibidem habitare, & hujusmodi reformationi, & rehedificationi pro eo expediret incessanter insistere. Et considerantes quod presentialiter in Monasterio S. Fortunati de Bassano dicte diecesis Vincentine sunt Monaci ejusdem ordinis S. Benedicti, qui quantum humana fragilitas nosse scivit, sunt viri bone, sancte & laudabilis conversationis & vite, nec habent unde vitam suam alant, & deo possint gratum reddere famulatum propter tenuitatem redituum dicti Monasterii Sancti Fortunati, nisi de subventione aliqua adjuventur. Unde volens & fragranti animo cupiens super hujusmodi prout melius & saluberius fieri potest indemnitati providere, deliberavit dictum Monasterium S. Lucie de Brinta, sive ejus possessiones, ne totaliter ad nihilum deveniant, sed potius ad aliquod opus divinum convertantur, perpetuo deputare, transferre, & unire Monasterio & Ecclesie Sancti Fortunati de Bassano predicto, attento etiam quod Terra Bassani propter ejus fortilicium est bene populata, & multarum gentium repleta, in qua pauci sacerdotes populi respectu commorantur, & in cujus etiam pertinentiis & districtu grandis pars possessionum dicti monasterii S. Lucie sita sit. Ita quod hoc poterit multum cedere in augmentum divini cultus, & propter hoc nemini injuria infertur. Quare consulat Capitulum suum prefatum, ut velit super hoc deliberare, & intentionem & apparetem suum exprimere, quodvis super hoc videretur fiendum. Quibus sic propositis, & narratis per dictum dominum Episcopum prefati domini Archidiaconus & Canonici matura deliberatione prehabita respondendo laudaverunt, & approbaverunt predicta omnia, & singula super narrata fore fienda rationibus, & causis superius expressis. Asserentes se firmiter credere predictam unionem utilissimam fore & cedere in multum commodum totius Communitatis Bassani, & divinum cultum augeri. Et inde prefati domini Episcopus, Archidiaconus, & Canonici Capitulum predictum representantes mandaverunt mihi Mattheo de Scledo notario infrascripto ut de predictis superius tractatis publicum conficiam, & tradam instrumentum.

Ego Mattheus quond. domini Pacis de Scledo Civis Vincentie publicus Imperiali auctoritate notarius ac officialis & scriba Curie Episcopalis Vincentie omnibus, dum sic agerentur, presens fui, & re qui-

requisitus per suprascriptum dominum Episcopum Vincentie, & dominos de Capitulo predicto ea publica scripsi, & in hanc publicam formam redegi, signumque meum apposui in fidem, & testimonium premissorum, & me subscripsi.

La soprascritta deliberazione fu poi confermata sotto lo stesso giorno con due altre riduzioni del Capitolo di Vicenza a mezzo giorno, ed a Vespere.

Num. MMCV. forse nel 1412. 22. Settembre.

Brunoro da la Scala Signor di Verona notifica agli Udinesi, come egli è giunto in Cividal del Friuli, e che Sigismondo Re de' Romani e d'Ungheria in breve arriverà anch' esso in loro soccorso con forte esercito. Ex autographo quod asservatur in tabulario Civitatis Utini.

Magnifici egregiique domini amici perhonorandi. Pridie vestras ad meas responsivas gratanter recepi litteras, quibus clare intellectis vestris egregiis natum serie duxi significandum Magnificentiis, quod viarum discriminibus in hac Patria in presentiarum vigentibus per me perpensatis, ut secure valeam mihi a Serenissimo communi nostro domino Rege Romanorum & Ungarie &c. imposita sicut affecto executioni mandare deliberavi alio tuto itinere dirigare gressus meos, ex quo vestrarum gentium per me postulata non indigeo scotta, vestris nihilominus egregiis Nobilitatibus summe regratians de liberali ipsius scorte oblatione, cum perinde gratum habuerim, ac si ea opportunitate acceptassem. Desiderabam enim valde ptn vestra & totius hujus Patrie consolatione prelibati domini nostri Regis oretenus certificasse. Cum igitur occasione pretacta meum per Terram vestram iter non existat, preclaris nobilitatibus vestris notifico, quod indubie, sicut Deus est Deus, memoratus dominus noster Rex cum equis ac aliis infinitis armigeris est in itinere versus has partes veniendo, qui circha festum S. Michaelis proximum hanc verisimiliter procul dubio manu forti attinget Patriam, de quo minime fallor. Exaltamini igitur & vestre commendande constantie & fidelitatis fimbrias viriliter extendite alios compatriotas vestros ortando, aliasque prout vestris prudentibus magnificentiis visum fuerit operando. Memoratus autem dominus noster Rex me ipsum ob bonam causam precedere voluit, que vobis in brevi non sine ingenti patefiet consolatione. Ceterum hujus gerulum familiarem meum ultra Tulmentum pro nonnullis statum prefati domini nostri Regis, & hujus Patrie concernentibus transmitto, vestras solita fiducia deprecans amicitias, quatenus velitis sibi de aliquo duce usque ad Speginbergum providere, ut valeat incolumis exequi sibi per me com-

commissa. Paratus ad quoque vobis grata pro posse. Datum in Civitate Austrie die XXII. Septembris.

Brunorus de la Scala Verone & Vincentie &c. Imperialis Vicarius generalis.

a tergo.

Magnificis egregiisque Dominis . . . . . Capitaneo, Decem Deputatis ad Regimen, Consilio, & Communi Terre Utini amicis honorandis.

Num. MMCVI. Anno 1412. 11. Novembre.

Giovanni dal Sole Tedesco dimanda al Comune di Feltre provvedimento, onde poter vivere con essi, e ciò pe' suoi meriti di aver rivelato alcuni congiurati, i quali volevano tradire la Città. Ex Archivo Civitatis Bassani ex vol. 63.

In Christi nomine Amen. Anno ab ipsius nativitate millesimo quatricentesimo duodecimo Indict. quinta die undecima mensis Novembris in pleno majori, & generali Consilio Civitatis Feltri in Cancellaria Communis Feltri, ad sonum campane, & voce preconia more solito congregato, in quo quidem consilio interfuerunt discretus vir dominus Antonius de Savorgnano pro Sacro Romano Imperio Civitatis & districtus Feltri Capitaneus, egregius & sapiens vir Jurisperitus dominus Petrus de Viventiis de Verona honorabilis Judex & Vicarius Feltri, & districtus, infrascripti Consiliarii, & populares Communis Feltri, comparuit Johannes a Sole de Alemania, & humiliter petiit de gratia speciali ab ipsis Consiliariis, & tota Communitate Feltri, quod propter unam manifestationem per ipsum factam de iniqua proditione, & conjuratione, quam facere conabantur Zaninus de Arteno, Zaniolus de Sereno, & aliqui alii perfidi viri rusticales contra Civitatem Feltri, dignetur providete, ut possit vivere, stare, & habitare cum ipsis Civibus Feltri, quia intendit de cetero esse bonus & legalis Civis Civitatis Feltri.

Qua petitione facta per infrascriptos Consiliarios & populares viva voce, & nemine eorum discrepante obtentum & deliberatum fuit, quod eidem Johanni a Sole fieret donatio de universis & singulis bonis, que fuerunt Zanioli quond. Victoris de Sereno, & Zanini quond. . . . . . . de Arteno inimicorum proditorum Civitatis Feltri; & quod si quis homo vel persona de jure aliquid habere debeat a dictis Zaniolo, & Zanino, quod eidem solvantur de bonis Communis, ad hoc ut omnia bona predictorum Rebellium, & proditorum sint, & intelligantur dicti Johannis a Sole, & de predictis Ser Victor notarius quond. Ser Bonafidei de Muphonibus ad officium Cancellarie Communis Feltri specialiter deputatus rogatus fuit facere publicum instrumentum.

Item determinatum fuit per dictos Consiliarios & populares, quod

quod socius dicti Johannis a Sole, qui est Bonus magister a bombardis, habere debeat quolibet mense a Commune Feltri ducatos quatuor auri de provisione, & dictus habere debeat in Civitate Feltri de ejus magisterio quociescumque opus fuerit.

Item determinatum fuit per dictos Consiliarios & populares, quod eidem Johanni a Sole fulcetur domus, que fuit dicti Zanioli de Sereno &c. de bonis Communis pane, vino, lecto, & aliis necessariis fulcimentis pro ipso Johanne a Sole cum duabus aliis buchis usque ad tempus novum.

Item in dicto Consilio electus fuit Victor quond. Bartholamei de Feltro dictus Girandola ad providendum de munitionibus Castri Scale, & Castri Novi loco Ser Jacobi notarii de Melano.

Num. MMCVII. Anno 1413.

Decreto del parlamento del Friuli contro Tristano da Savorgnano, i fratelli, i figliuoli, e i seguaci di lui. Ex apographo apud dominos Comites Florio Utinenses.

Millesimo quadrigentesimo XIII. Indictione sexta. In Utino in Ecclesia Ordinis Minorum S. Francisci in pleno parlamento ad sonum campane ut moris est solemniter congregato & convocato. Coram Reverendissimo in Christo Patre & domino nostro D. Ludovico Duce de Tech dei gratia S. Sedis Aquilegiensis Patriarcha electo, & egregio utriusque juris Doc. Domino Ottobono de Bellonis de Vallentia consiliario & auditore Cesareo — nec non commissario specialiter deputato per invictissimum Principem & Dominum nostrum D. Sigismundum Dei gratia Romanorum & Ongarie Regem, in quo interfuerunt infrascripti, & primo D. Henricus de Strassoldo Episcopus Concordiens . . . . D. Hercules de Camino propositus S. Stephani &c.

Num. MMCVIII. Anno 1413. 3. Gennajo.

Lettera di Sigismondo Imperatore da Udine a' Bellunesi commettendo loro di sborsare duecento ducati d'oro a Enrico Vescovo di Feltre e di Belluno da lui spedito in Lombardia a trattare affari dell'Impero. Ex regesto magno veteri in Cancellaria Civitatis Tarvisii.

Sigismundus dei gratia Romanorum Rex semper Augustus, ac Hungarie, Dalmatie, Croatie &c. Rex. Honorabiles, fideles, dilecti. Quia Venerabilem Henricum Episcopum Feltrensem & Bellunensem Consiliarium devotum, & fidelem nostrum dilectum in certis & arduis nostris, & Imperii sacri legationibus ad partes Italie & Lombardie pro presenti duximus destinandum. Idcircho vestris fidelitatibus seriose precipimus & mandamus, quatenus ei-
dem

dem Henricho ducentos ducatos in auro de regali censu, quem nobis super transacto proxime festo Nativitatis Domini solvere tenebamini, ac de pecuniis de sale Venetorum per vos receptis, mox visis presentibus sine renitentia qualibet pagare & numerare modis omnibus debeatis nullam negligentiam in hoc commissuri, ne prefatus Henrichus supradictam legationem nobis & imperio sacro plurimum necessariam occasione dictorum ducatorum inexpeditam relinquere compellatur. Dat. Utini terrio die Januarii Regnorum nostrorum Hungarie &c. XXVI. Romanorum vero tercio.

Ad mandatum domini Regis

Johannes Kircken

a tergo: Honorabilibus Capitaneo, Consilio, & Communi Civitatis Belluni nostri, & Imperii sacri fidelibus dilectis.

Num. MMCIX. Anno 1413. 13. Gennajo.

Ducale a' Bassanesi lodando il loro valore e coraggio dimostrato contro l'esercito degli Ungari, che avevano invaso il paese. Ex autographo existente in Archivo Civitatis Bassani.

Michael Steno Dei gratia Dux Venetiarum &c. egregiis & prudentibus viris Communis & Universitatis Bassani fidelibus salutem, & dilectionis affectum. Quamvis de fidei vestre sinceritate semper habuimus spem plenissimam, quod occurrente casu animas vestras pro statu, & honore nostre Dominationis, uti fidelissimi servitores exponeretis; tamen ad singularem consolationem habuimus, dum id per experientiam, & effectum operum vidimus, quod de plenitudine vestre fidei sperabamus, dum videlicet per Rectorum nostrorum deinde litteras, & alias vias intelleximus, & cognovimus quanta fidelitate, virtute, & animo insultibus hostium nostrorum (quos deus male perdat). Dum se ad illum locum bestiali rabie presentarent, apud Rectores nostros deposita omni personatum vestrarum formidine, ac periculo restituistis, & repulsistis. Unde fidelitas vestra venit merito non solum apud nos, verum etiam apud extraneos commendanda, & apud nostrum Dominium de caris carissimi facti estis, & nostra gratia digniores, ad quam semper ob hec vestra merita nos semper pronos invenietis, sperantes firmiter, & indubie quod in fide vestra tali perseverantia persistetis, ut pro statu & honore nostre Dominationis operabimini ultra debitam obligationem fidelitatis, quod ad tenerrimam affectionem, & gratiosos favores erga vos universos, & singulos semper pronos invenietis, ad quod quamvis cognoscamus non expedire, vestram tamen fidelitatem invitamus affectuosius, & hortamur.

Data in nostro Ducali Palatio

die XIII. Januarii, Ind. VI. MCCCCXII.

a ter-

a tergo. Prudentibus & egregiis viris Communis & universitatis Bassani.

Num. MMCX. Anno 1413. 17. Aprile.

Istrumento di tregua fra Sigismondo Imperatore, e suoi Collegati, e la Serenissima Republica di Venezia, e suoi Collegati per cinque anni. Ex Archivo Episcopali Cenetensi.

Sigismundus Dei gratia Romanorum Rex semper augustus, & Ungarie, Dalmatie, Croatie &c. Rex. Notum facimus tenore presentium universis, quod ad instantiam, crebberrimamque exhortationem, & invitationem studiosam Reverendissimi in Christo Patris domini Brande tituli S. Clementis presbiteri Cardinalis Placentie vulgariter nuncupati Apostolice Sedis Legati amici nostri carissimi, Illustris Bertoldi de Ursinis Comitis Palatini, & Suevie Sanctissimi in Christo Patris, & domini domini Joannis Pape XXIII. Consiliarii & Ambasciatoris, & Nobilis viri Philippi Joannis del Bene de Florentia nuntii ejusdem domini Pape de mandato & beneplacito sanctitatis sue amore desiderate pacis accensorum, & ilariter fervemterque laborantium pro generali bono Christianitatis & publice rei commodo, incremento, felici, guerrarum dissidia, & jurgiorum fomites extinguere cupientes & suffocari. De & super omnibus & singulis dissensionibus, discordiis, displicentiis, & guerrarum materiis, ac eorum occasione inter nos ab una, & illustrissimum dominum Michaelem Steno Ducem, Dominium, & Commune Venetiarum parte ex altera, subactis & temperatis hinc inde mutuo & vicissim ex adverso factis & perpetratis cum eisdem Duce, Dominio, & Commune tam occasione Imperii, quam Regni & Corone Ungarie, & tantummodo per medium nobilium virorum Tome Mocenigo Procuratoris Ecclesie S. Marci, & Antonii Contareni Ambasciatorum domini Ducis & Communis Venetiarum pleno mandato fulcitorum, treguas seu sufferentias fecimus, inivimus, & firmavimus, ac facimus & inimus, & sub verbo nostro regio promittimus & firmamus per presentes sub infrascriptis modis, capitulis, atque formis.

Primo quod hujusmodi tregue fideliter & firmiter ab utraque parte servari & teneri debeant per annos quinque a data presentium.

Item quod quelibet partium omne id, & totum quod tenet, & possidet ad presens per jam quinque annos teneat & possideat in quibuscumque partibus & locis.

Item quod hujusmodi tempore quinque annorum quilibet predictorum se abstineat, & cesset, ac cessare & abstinere debeat ab offensis, & quod quilibet earumdem partium subditus cum mercantiis, & rebus suis transire, stare, redire, mercari & conservare possit & valeat secure hinc inde per omnes terras, castra,

tra, loca, villas, portus, aquas, & territoria dictarum partium, & cujuslibet earum, sicut ab antiquo faciebant, vel facere poterant quovis modo.

Item quod in predictis treguis, & suffetentiis tantummodo, ut suprascriptum est, ex parte nostra illigantur & colligantur Reverendiss. Ludovicus electus Patriarcha Ecclesie Aquilejensis, ac tota patria Fori Julii, Magnifici Henricus & Mainardus Comites Goritie, & Tiroli, Federicus Comes de Ottemburg, Joannes Franciscus nostri, & Imperii sacri Mantue Vicarius Generalis, ac nobilis Rompertus de Valderchi. Ex parte vero prefati Ducis, Dominii, & Communis Venetiarum illigantur, & includantur Nicolaus Marchio Estensis, Carolus Pandolfus, & Malatesta de Malatestis fratres, Oppizo de Polenta Ravennates, & Tristanus de Savorgnano, & fratres, Artico & Guido Comites de Porcileis, Schinella, Basilius, Rolandus & Manfredus, & Antonius Comites de Collalto, Jacobus de Castronovo, & Caldenatio, Vinciguerra & Antonius fratres de Archo, Antonius & Castronus fratres de Castronovo de Ivano, Andrighettus & Gulielmus fratres de Castrobarco Vallis Lagarine.

Item quod neutra pars, nec quisque eorum supra contentorum possit prebere auxilium, vel favorem cuicunque alteri ex alia quacunque causa inquietudinem vel molestiam alteri parti, vel cuique eorum dicto tempore perdurante.

Item ut tempore dictarum treguarum, & sufferentiarum devenire possit ad pacem bonam, ac perpetuis temporibus duraturam, dicte partes eligant, & assumant in amicabilem compositorem omnium differentiarum existentium inter predictas partes prefatum dominum Joannem supremum Pontificem, qui tamen non possit nisi de partium voluntate amicabiliter finalem concordiam facere.

Item quod nos cum existentibus nostris transire possimus per quecunque territoria, pontes, passus, & aquas, quas tenet Commune Venetiarum, & exire & intrare personaliter Civitates, oppida, & Castra cum honesta & decenti comitiva, si voluerimus, in quibus tam nos, quam nostri debeamus honorabiliter tractari, & recipi prout decet, sic tamen quod nostri exercituantes amicabiliter transeant, nec ulterius damna inferant, quam fuerit consuetum per ipsos exercituantes transeuntes per territoria amicorum, & quod predictum Commune Venetiarum provideat de victualibus pro nostris pecuniis & pretio competenti, sic tamen quod teneamur notificari adventum nostrum dicto Communi Venetiarum per unum mensem ante, ut possit de rebus necessariis providere.

Item si aliquis ex superius nominatis alterius partis inferret guerram, vel molestiam alicui parti alterius, non per hoc intelligatur rupta tregua, sed moventi guerram & molestiam, ut non possit pars sua prebere auxilium vel favorem, declarato & atento quod si prefatus Tristanus contra presentem treguam aliquid

committeret, seu faceret, aut alicui de supradictis inclusis molestiam vel guerram inferret, vel faceret directe, publice vel occulte, quod ex tunc eo ipso contra presentem treguam penitus exclusus sit, & quod predictum Commune Venetiarum contra eum, tanquam ipsorum proprium Civem, & ipsis rebellem procedere teneatur.

Presentium sub nostri magni sigilli testimonio litterarum date in descensu nostro campestri in patria Fori Julii apud Castellotum anno nativitatis Domini MCCCCXIII. die XVII. Aprilis, Regnorum nostrorum Anno Ungarie XXVII. Romanorum vero tertio.

Ego Laurentius quartus Curie Majoris notarius, qui ex authentico fideliter exemplavi mandante magnifico Domino Cancellario magno Venetiarum.

Num. MMCXI. Anno 1413. 17. Aprile.

Sigismondo Imperatore notifica a' Bellunesi di aver conchiuso la tregua per cinqu' anni co' Veneti. Ex regesto magno veteri in Cancellaria Civitatis Belluni.

Sigismundus dei gratia Romanorum Rex semper Augustus. Fideles dilecti. Prudenter precidenda sunt mala, ut salubrirer bona succedant. Offendiculo nanque sublato de medio letus occurrit & felicior aditus ad optata. Sane quantum vestra, aliorumque nostrorum fidelium gravamina mentem nostram hactenus turbaverint, quantumque vestris devotionibus ex innata nobis clementia regium animum compati coegerint, scriptura ad plenum non esse censuimus exatandum. Ne igitur fidelitates vestre per guerrarum dissidia longius lacesserentur, sed potius in amene pacis dulcedine valeant respirare, ecce quod in ejus nomine, cujus locus in pace factus est, ac ad ipsius, nec non gloriosissime Dei genitricis Virginis Marie Sancte Aquilegensis Ecclesie piissime matrone, cujus utique rem egimus laudem & gloriam incrementum Reipublice, ac vestram, & aliorum nostrorum, imperiique sacri fidelium consolationem, hodie treguas pacis per quinquennium duraturas fecimus & inivimus cum Venetis, que vobis ad singulare refrigerium, ac ut ab offensis eorumdem Venetorum, quod animo cessetis, intimare decrevimus per presentes, attento tamen quod circa debitam ac necessariam custodiam non minus assidue vigiletis. Dat. . . . . . anno Domini MCCCCXIII. XVII. Aprilis Regnorum nostrorum anno Hungarie &c. XXVII. Romanorum vero tertio.

Ad mandata Domini Regis
Johannes Kirchen.

a tergo. Fidelibus nostris dilectis Consilio & Communi Civitatis Belluni, ac aliis ad ipsos pertinentibus.

Num.

Num. MMCXII. Anno 1413. 18. Aprile.

Comando del Doge a' Trivigiani di publicar una tregua tra Venezia, ed il Re de' Romani, e d'Ungheria. Tratta dal libro delle lettere della Cancelleria del Comune di Trivigi.

Michael Steno dei gratia Dux Venetiarum &c. Nobilibus, & Sap. Viris Petro Lauredano de suo mandato Potestati, & Capitaneo Tar., ac Ludovico Buzacarino Provisori Tar. fidelibus &c. Licet sciamus Oratores nostros vobis hoc idem per speciales litteras denotasse, tamen ad gaudium, & consolationem vestram vobis presentibus denotamus, quod propitiante Altissimo Deo Nostro, sicut ab Oratoribus nostris predictis instanti hora percepimus, heri felici omine inter Serenissimum Dominum Romanorum, & Ungarie Regem ex una parte, & nostrum Dominium ex altera celebrate, & concluse fuerunt bone, & vere tregue per annos V. proximos duratute. Et quoniam speramus, quod cito ad bonam, & perpetuam pacem, auxiliante pacis auctore, feliciter veniemus, volumus, & fidelitati vestre mandamus, quatenus taliter ordineris quod in Tarvisio, & in locis vobis subditis non fiat motus, vel strepitus campanarum, aut ignium, vel aliarum similium novitatum, quia tales letitias ad conclusionem pacis volumus reservari. Mandantes insuper vobis, quod faciatis gentes, & subditos nostros ab offensis partis alterius abstineri, & ipsas treguas sabato sancto proximo in Tarvisio, & locis vobis subditis publicari.

Data in nostro Ducali Palatio
die XVIII. Aprilis hora III. diei.

Num. MMCXIII. Anno 1413. 23. Giugno.

Diploma di Sigismondo Imperatore, col quale dà e concede ad Enrico Conte di Gorizia, e a' suoi discendenti maschi e femmine la piena giurisdizione col mero e misto impero di Belluno, di Feltre, di Serravalle, di Cordignano, e di Zumelle con tutte le fortezze dipendenti da' luoghi sopraddetti. Ex Regesto magno veteri in Cancellaria Civitatis Belluni.

Nos Sigismundus dei gratia Romanorum Rex semper Augustus, ac Ungarie, Dalmatie, Croatie Rex &c. Tenore presentium notum facimus & manifestum omnibus & singulis has nostras litteras inspecturis, qualiter nos illustrem Comitem & benenatum Henricum Comitem Goritie, Tirolis &c. Dilectum & carissimum cognatum nostrum & fidelissimum nostrum & sacri Romani Imperii facimus, constituimus, & confirmamus Capitaneum infrascriptatum Civitatum, fortilitiarum, particulariter, nominaliter

videlicet Civitatis Belluni, Feltri, Serravalli & Cordignani, nec non Comitatus Zumellarum, & etiam omnium aliarum fortilitiarum, Rocharum, Castrorum, & Clusarum pertinentium, & jurisdictioni prenominatarum Civitatum & Castrorum, & ab eis dependentium. Quoniam antevidimus, & gratiose perpendimus pro meritis & serviriis fidelissimis nobis & Romano Imperio prefatus Henricus, & presertim in ista urgente guerra, quam habuimus cum Commune Venetiarum, & etiam pro serviriis magne utilitatis a temporibus retroactis benigne, gratiose & liberalissime, & sine aliquo animi gravamine factis & impensis, ac quotidie facit & faciet, & adhuc facere poterit. Ideo pro predictis serviriis bono mentis cogitamine, bono consilio, & maturo, ac justitia & sapienti habita deliberatione prefato Henrico damus & concedimus suprascriptas Civitates, Castra, & fortilitias & Comitatum Zumellarum, & cum omnibus aliis, ac suis juribus pertinentibus & suppositis, & ulterius cum omnibus suis honorantiis, censibus, coltis, datiis, gabellis, nec non redditus & introitus dictarum Civitatum, & reliquarum eis pertinentium jus manutenere sive facere salvos conductus, similiter honore dominii fruere & gaudere, & finaliter id, & omne rorum quod pertinet ad honorem & utilitatem dominii qualitercumque sive quomodocunque sit, non diminuendo, nec detrahendo, sive diffalcando de suprascriptis aliquid nostro summo Capitaneo, & sacri Romani Imperii Vicario, & gubernatori facto & confirmato in robore, & fortitudine harum litterarum Romani Imperii cum hoc pacto & concordio, quod prefatus ille Henricus & heredes ipsius masculi vel femine prenominatum Capitaneatum & Vicariatum & gubernamentum supradictarum Civitatum Castrorum fortiliriarum cum Comitatu Zumellarum, & cum omnibus dependentibus ab eis ex nostri parte, & in nomine nostri habeant, pacifice possideant, & gaudeant, ac usufructuentur; revocando, irritando & annullando omnia controversa, & omnia impedimenta omnium personarum volentium contradicere, facere, vel venire suprascriptis contentis & descriptis dumtaxat & usquequo nos, vel qui postveniet Imperator, aut Rex Romanorum prefato Henrico, aut prelibatis suis heredibus dabunt aut solvent aut deponent in depositum Zillii sexdecim millia florenorum boni auri, & justi ponderis, quos tenemur dare, & debiti sumus prelibato Henrico pro prenominatis serviriis nobis factis de bona justa causa & equa ratione. Et ob hanc causam nos vel successores nostri, qui succedent in Romano Imperio, aut succedere debent eidem Henrico aut prenominatis suis heredibus occasione istius Capitaneatus, Vicariatus, aut gubernamenti non valeant, nec posse debeant ipsum, vel ipsos suos heredes deponere, capsare, nec annullare quovis modo a predicto Capitaneatu, Vicariatu, & gubernatione, ut supra, donec vel usque quo predicti floreni sexdecim millia omnes & integraliter soluti & exbursati ac numerati sint, sive depositi Zillii, ut prefertur, & sine aliqua compensatione,

vel

vel detractione facta vel fienda de aliquo utile sive comodo habitis & receptis a prenominatis Civitatibus, fortilitiis, Comitatu, & similiter de omni alia ratione pertinente ad honorantiam predictarum terrarum supradictatum. Et ideo precipimus, & mandamus omnibus, & quibuscumque Vicariis, Consiliis, Officialibus & Rectoribus, & generaliter Civibus predictarum Civitatum, Castrorum, fortiliriarum & Comitatus, nec non universaliter omnibus aliis subditis & suppositis predictarum Terrarum, ut prefertur, loquendo ex magna voluntate animi & alto & magnifico & in fortitudine istatum nostrarum litterarum, quod suprascripti & prenominati prefato Comiti Henrico carissimo cognato nostro in omnibus juribus, quibus dici possunt & in potestate gladii, meri ac mixti imperii, sicut proprie persone nostre, & loco nostri integralitet & sine aliqua contradictione obedire, & obedientes esse debeant veraciter omnibus, & in omnibus mandatis & preceptis ipsius Comitis Henrici, & sine aliqua contradictione, ut supra alicujus persone cujuscumque existant, nec contrafacere, vel venire per aliquem modum sub pena indignationis nostre gratie & corone Romani Imperii, & in testimonium ac robore harum nostrarum litterarum sigillatarum cum nostro pendenti sigillo Romani Imperii jussimus fieri.

Dat. Feltri milles. quadringentes. terciodecimo in vigilia Sancti Joannis Baptiste Regnorum nostrorum Ungarie &c. vigesimo septimo, Romanorum vero tercio.

Registrata fuit copia suprascripti asserti privilegii per me Zambatistam de Cuxigis notarium & Officialem ad Cancellariam Communis Belluni die XVI. Januarii MCCCCXIIII. Indict. VII. de mandato egregii & sapientis viri domini Thome de Ponte de Cumis in jure Civili licentiati Vicarii & Rectoris Civitatis & districtus Belluni ac Consulum dicti Communis.

Num. MMCXIV. Anno 1413. 25. Giugno.

Diploma di Sigismondo Re alla Città di Feltre in favore della Villa di Primolane. Ex Archivo Civitatis Bassani.

Sigismundus Dei gratia Romanorum Rex semper Augustus, ac Ungarie, Dalmatie, Croarie &c. fidelibus Vicariis, Rectoribus, Consilio, & Communi Civitatis nostre Feltri grariam regiam, & omne bonum. Fideles dilecti, dicunt nobis homines & plebarii Ville nostre Primolani, quod maxima penutia, imo sterilitas grandis in territorio ipsorum vigeat, & quod in oneribus tollerandis & exactionibus, prout alii nostri in districtu Feltrensi faciunt per nos nimium aggraventur, & quod etiam dacias panis, & vini ab ipsis requirere soleatis, cum tamen neque panis, neque vinum crescat ibidem, & quod tales dacias antiquitus dare non solebat, & quod jus pro tirannide quorundam tales dacie nove ab

ipsis exigi introducte fuissent ; tamen uti percipimus antiqua ipsorum consuetudo a solutione talium daciorum ipsos penitus absolvit. Nosque ex suscepto Regie Romane dignitatis officio in alio, & regimine nostro felici omnes sacri Imperii Romani fideles & subditos letabunde vivere, fortiterque protegere volumus, & quemlibet in suis antiquis libertatibus, & consuetudinibus feliciter conservare; ideo fidelitati vestre funditus precipiendo mandamus, quatenus amodo in antea nullas novas, & inusitatas dacias, seu exactiones, que duntaxat ab antiquo ab ipsis Villanis dari non sint solite nullatenus exigere, imponere, seu repetere debeatis, quin potius ipsos & ipsorum quemlibet antiqua, & a diu usitata consuetudine perfrui, & gaudere permittatis, ea que juris est tantummodo precipiendo, secus ex nostra gravissima indignitate faceretis.

Date Tridenti anno domini MCCCCXIII. die XXV. Junii Regnorum nostrorum anno Ungarie &c. XXVII. Romanorum vero tertio.

Num. MMCXV. Anno 1413. 2. Agosto.

Istrumento d'investitura de' tre Castelli di Tesobio, S. Pietro, e Telvana nella Valsugana, che il Vescovo di Feltre concede a Federico Duca d'Austria. Ex schedis Caroli de Hipolitis equitis.

Nos Henricus de Scatampis de Ast Dei & Apostolice sedis gratia Felttensis & Bellunensis Episcopus atque Comes, Universis & singulis presentes litteras inspecturis volumus fore notum. Quod cum castra Thesobii, Sancti Petri, & Telvane sita in valle assugi cum suis villis & pertinenciis ad nos & Ecclesiam nostram Felttensem jure directi Dominii ab antiquis temporibus spectancia & pertinencia aperta & commissa fuissent nobis & dicte nostre Ecclesie pluribus rationibus & causis, & maxime per negligentiam & contumaciam domini quondam Xichonis de Castronovo dictus de Caldonacio, & Jacobi ejus filii qui dicta castra jure feudi ab ipsa nostra Ecclesia dependentia tenentes, ea a nobis recognoscere & investituras renovari facere infra tempus a jure statutum & editis nostris super his recognicionibus publicatis comprehensum penitus contempserunt, volentes nobis nostrisque successoribus atque nostre Ecclesie prelibate thesaurum incomparabilem aquirere infrascripti tanti principis benivolentiam, subsidium & favorem omni via, & modo quibus melius de jure potuimus, illustrem & excelsum principem ac dominum dominum Fredericum Ducem Austrie, Styrie, Karinthie, & Carniole, Comitem Tirolensem &c. presentem & acceptantem nomine suo & heredum ac successorum suorum per tradicionem annuli quem in manibus tenebamus salvo jure Felttensis Ecclesie, & cujuscumque persone jure feudi investivimus de predictis castris Thesobii,

sobii, Sancti Petri, & Telvane cum suis villis & pertinenciis, ac universaliter de omnibus & singulis rebus possessionibus & juribus que prefacti dominus Xicho & Jacobus tenuerunt & possederunt, seu visi fuerunt tenere a dicta Feltrensi Ecclesia cum mero & mixto imperio gladii potestate ac omnimoda jurisdicione, cum decimis bannis fodris pedagiis tholoneis & gabellis fictis drictis possessionibus ptatis & nemoribus aquis aquarum decursibus molendinis seghis & aliis aquarum-ingeniis quibuscunque ad ipsa castra & villas seu ad queque alia bona possessiones res & jura solita & solitas jure feudi a Feltrensi Ecclesia dependentia per dictos de Caldonatio teneri & possederi spectabant seu spectare poterant quoquo modo, ita & taliter quod supradictus illustris dominus Dux &c. & heredes sui predicta feuda deinceps teneat habeat & possideat prout feudorum & terre juris ordo exigit & requirit sine fraude. Unde prefactus illustris princeps nobis & successoribus nostris fecit fidelitatis debitum sacramentum nos & Ecclesiam nostram prefactus princeps tanquam fidelis vassallus & dominus manutenere & nobis assistere prout feudorum vassali suis collatoribus obligantur. Actum in Merano subtus castrum Tirol.

Millesimo quadringentesimo decimo tercio Indicione sexta, die secunda mensis augusti in presentia domini Putkhardi de Mannsperg Balivj in Svvevia, domini Putkhardi de Robensthain Magistri Curie, domini Ulrici de Werspriach Magistri Camere dicti domini Ducis, & Conradi de Vtehingen, in quorum testimonium presentes fieri jussimus, nostrique pontificalis sigilli munimine roborari.

Et ego Polidorus de Scarampis de Ast public. Imper. Auct. not. & scriba in hac parte dicti domini Episcopi mandato ipsius domini Episcopi supascripti scripsi & in testimonium premissorum me subscripsi.

(L. S.)

Num. MMCXVI. Anno 1413. 3. Agosto.

Istramento di tregua per cinque anni fra la Republica di Venezia, e Federico Duca d'Austria. Ex libro Commemor. X. p. 331. in archivo secretiori Veneto.

In nomine sancte & individue Trinitatis Patris, & Filii, & Spiritus Sancti Amen. Salvator noster omnipotens, qui ex primi plasmatis lapsu, unde nobis eterna oriebatur mors, sua ineffabili pietate per virginitatis clausttum humanitatem sumpsit in terris, fragilitatique nostre compatiens, crucis in patibulo mortem quam patientissime tolleravit, ut nos ab impia damnatione redimeret, & eterne salutis semitam jam nobis primi parentis crimine clausam reseraret. Inter cetera detrimenta vero non modo inter

Apostolos suos, verum etiam inter turbas, & Apostolos pacem principaliter predicavit, eamque ad celos ascendens ad suos dixit Apostolos, iterumque summa cum diligentia commendavit et maxime ut & nos, qui manuum suarum factura sumus, pacem eandem & sectari, & diligere niteremur. Sed malignus pacis emulus discordiarum sator, humani generis inimicus, qui venenosis aculeis, iniquisque sugestionibus in hujusmodi salutifere monitionis oppositum semper anhelat variis diverticulis, fallacibus laqueis, damnatisque consiliis corruptibilem nostram naturam ad ejusmodi salutis viam declinandam, errorisque, & perditionis iter damnabile capescendum seducere non lassatur. Cum itaque idem humani generis inimicus malignitati semper invigilans; invidensque diuturne tranquillitati, paci, & amicitie, que inter illustrem principem, & excelsum dominum dominum Federicum Dei gratia Ducem Austrie, Stirie, Karinthie, Carniole, Comitemque Tirolensem, ac inter illustrem principem, & excelsum dominum dominum Michaelem Steno dei gratia Ducem, & Commune Venetiarum dudum fuerant, erant, & esse debere perpetuo videbantur suum dirum virus effundens inter partes ipsas nonnullas discordias, errores, & scandala seminaverit, ex quibus tandem ad guerram publicam devenerunt, ex indeque rapine, incendia, vulnera, cedes, aliaque horrenda crimina succrescebant, que quotidie in pejus labi procul dubio properabant, serenissimus & christianissimus Princeps, excellentissimus dominus dominus Sigismundus dei gratia Romanorum Rex semper Augustus, ac Ungarie &c. Rex illustrissimus, cujus proprium est ubique, sed presertim inter Christi fideles pacem, & concordiam procurare, divino spiritu circumfusus tantis, tamque perniciosis periculis circumscriptis, cupiensque hujusmodi futuris inconvenientiis obviare, & tot malorum materiam resecare sua clementia ad hujusmodi differentias componendas se obtulit interponere, & ipsas partes ad explendum hanc suam catholicam intentionem paternis affectibus invitavit, cujus salubre consilium imitantes prelibatus illustris dominus Dux Federicus personaliter ex una parte, ac spectabilis & egregius vir dominus Nicolaus Georgio honorabilis Civis Venetiarum Ambaxator, Procurator, & Sindicus illustris domini Ducis, inclitique ducalis dominii, & Communis Venetiarum, sicut constat publico instrumento scripto & publicato per manum Joannis Dominici a Ferro notarii publici, & authentici, ac Ducatus Venetiarum scribe bulla plumbea prefati domini Ducis, inclitique dominii pendente munito in millesimo quadringentesimo tertio decimo, die vigesimo secundo mensis Julii, Indict. sexta a me notario infrascripto viso, & lecto ex parte altera in conspectu prelibati serenissimi domini domini Romanorum, & Ungarie Regis solemniter constituti, habita matura consideratione mediante consilio, & interpositione jam dicti serenissimi domini Regis cogitaverunt, & determinaverunt infrascriptum modum, & medium pre ceteris esse prestantiorem, & celeriorem pro suble-

vatione guerrarum, scandalorum, & inconvenientiarum predictarum, esseque ultimum remedium utilissimum, salubre, & conforme principium vere, & perpetue pacis propitiante domino secuture. Quapropter prelibatus illustris dominus dominus Federicus Dux Austrie &c. per se, heredes, & successores suos parte ex una; & prefatus Ambaxator sindicus, & procurator nomine & vice predictorum illustris domini domini Michaelis Steno Ducis, ac Ducalis Dominii, & Communis Venetiarum, & successorum suorum ex parte altera recta fide, & intentione fecerunt, & faciunt, contraxerunt, & contrahunt, firmaverunt, & firmant bonas, veras, firmas, & inviolabiles treuguas, que per quemlibet, & quamlibet dictarum partium durare debeant, & inviolabiliter observari bona fide, sine dolo, & fraude a die publicationis hujus contractus usque ad annos quinque integros, & completos immediate sequentes, in quibus quidem treuguis ex parte prefati illustris domini Ducis Federici Austrie non excipiatur imperium. Item quod toto tempore dictorum quinque annorum strate, & terre ambarum partium sint, & remaneant aperte ita, & taliter quod mercatores cujuslibet partis cum suis mercationibus, bonis, & rebus tute, secure, & expedite possint ire, stare, redire, & negotiari, prout ante guerram, & novitates hujusmodi tempore pacis facere consueverunt omni dolo, & fraude remotis. Item quod quelibet partium durantibus treuguis suprascriptis tenere, & possidere debeant omnia fortilicia, & castra, que habet & tenet ad presens cum omnibus recomendatis, subditis, & adherentibus, territoriis, hominibus, villis, possessionibus, & jurisdictionibus quibuscunque dictis castris, & fortiliciis spectantibus, & pertinentibus, non obstante aliquo homagio, vel violentia facta per subditos alicujus partium alteri parti. Quas quidem treuguas, & omnia & singula suprascripta, & infrascripta predicte partes, & quelibet earum solemni stipulatione promiserunt, & convenerunt dictis nominibus, & quolibet eorum sibi ad invicem, & vicissim firma, & rata habere, tenere, & inviolabiliter observare, & non contrafacere, vel venire per se, vel alium, seu alios directe, vel indirecte, tacite, vel expresse quoquomodo, causa, vel ingenio, nec aliquo quesito colore. Et pro predictis omnibus, & singulis observandis, adimplendis, firmiterque tenendis per totum tempus dictorum quinque annorum dicte partes, & quelibet earum nominibus suprascriptis in eorum animas juraverunt, & fidem suam prestiterunt, & obligaverunt omni dolo, cavillatione, fraude, mala interpretatione, & exceptione cessantibus. Et pro majori cautela & evidentia suptadicte partes, & quelibet earum nominibus, quibus supra mandaverunt, & voluerunt per prudentem virum Ulricum Re. . . . Canonicum Tridentinum, & Brixinensem, & Franciscum de la Siega filium Laurentii publicum imperiali auctoritate notarium debere confici unum, vel plura publica instrumenta ejusdem substantie, & effectus prout fuerit opportunum.

Actum

Actum in terra Merani Comitatus Tirolensis, presentibus Reverendo domino Arimano Episcopo Ciren., ac magnificis & egregiis dominis Ulrico Duce delli Comite, Federico de Ottemburgh, Comite Joanne de Lupfen, Comite Joanne de Triestum, Comite Wilhelmo de Amagia, Comite Wilhelmo de Tett-nagh, Comite Wilhelmo de Pregmitia, Comite Hugone de Monte Sancto Advocato, Ulrico de Amagia seniori, Comite Ulrico de Amagia juniori, domino Joanne Preposito Quinqueeclesiensi, domino Ladislao Preposito Sancti Georgii viridis castri Strigoniensis, domino Joanne Preposito Sancti Stephani castri Strigoniensis, & Joanne Irchemens Prothonotario regio, & aliis quampluribus testibus ad premissa habitis & vocatis. Currente anno a nativitate domini nostri Jesu Christi milles. quadringentes. tertio decimo, die jovis tertio mensis Augusti, Indict. sexta.

Ego Franciscus de la Siega &c.

Num. MMCXVII. Anno 1413. 27. Settembre.

Ducale, che dichiara a' Coneglianesi di aver concesse licenza a Schenella Conte di Collalto di far vendemmiar le uve de' ribelli, ma non quelle esistenti nel territorio di Conegliano. Copia tratta dall'Archivio di Conegliano dal Sig. Domenico dal Giudice.

Michael Steno dei gratia Dux Venetiarum &c. Egregio & spectabili viro Bertolino de Zanebonis de suo mandato provisori Coneglani fideli dilecto salutem, & dilectionis affectum. Ad litteras vestras, per quas significatis recepisse litteras a spectabili milite domino Schinella Comite de Collalto, per quam scribit eidem per nos concessum fore, ut possit recolligi facere uvas rebellium nostrorum habentium possessiones sub districtu Terre Coneglani, requirendo vos igitur, ut permittatis hoc sibi facere, & &c. Respondemus, & veritas est, quod ad requisirionem ipsius domini Schinelle eidem scripsimus fore contentos, quod possit recolligere uvas, & alia bona rebellium; sed fuit nostra intentio, quod deberet mittere ad recolligendum uvas, & ad inferendum al[illegible] [illegible]mpna rebellibus, & inimicis nostris, nam quanto major[illegible] [illegible]na eis inferuntur, tanto magis placet nobis, dummod[illegible] fieret super territoriis, & locis inimicorum, & non super te[illegible]itorio nostro Coneglani, vel alio territorio nostro. Nam ad Communitatem nostram Coneglani spectat recolligere uvas, & alia bona rebellium existentia sub districtu illius Terre; & sic ad alias Communitates sub districtu illarum; & ita observari debeat. Et propterea ipsa occasione scribere providimus domino Schenelle per litteras presentibus alligatas, quas eidem mittere debeatis. De modis autem per vos tentis, & observatis in hoc, & aliis

& aliis agendis vestris, virtutem, & prudentiam vestram merito laudamus.

Data in nostro Ducali Palatio
die XXVII. Septembris Indict. VI.

a tergo. Egregio & spectabili viro Bettolino de Zanebonis Provisori Coneglani.

Num. MMCXVIII. Anno 1413. 20. Novembre.

Lettera di Sigismondo Imperatore a' Bellunesi, colla quale partecipa ad essi di aver dato il governo di Belluno ad Enrico Conte di Gorizia, comandando a loro di doverlo ubbidire come la sua propria persona. Ex regesto magno veteri in Cancellaria Civitatis Belluni.

Sigismundus dei gratia Romanorum Rex semper Augustus, ac Ungarie, Dalmatie, Croatie &c. Rex, Honorabilibus Vicario, Consilio, & Communi Civitatis nostre Belluni nostri & Imperii sacri fidelibus dilectis gratiam regiam & omne bonum. Fideles dilecti. Quoniam pro felici statu Civitatis vestre, ac pro conservatione pacis & securitatis, aliisque bonis vestris ad vos & predictam Civitatem pertinentibus ex deliberatione matura, sanoque nostrorum, & Imperii sacri principum nobilium & fidelium accedente consilio pro eo quod universis nostris & Imperii sacri terris & subditis personaliter preesse non possumus, Magnificum Henricum Comitem Goritie & Tirolis socerum nostrum carissimum in dicta Civitate Belluni, ac ejus districtu, & quibusdam aliis Capitaneum nostrum ordinavimus & curatorem specialem, sicut in nostris litteris sibi & heredibus suis desuper datis latius continetur. Ideo fidelitatibus vestris firmiter precipiendo mandamus, quatenus prelibato Henrico juxta tenorem earumdem litterarum in omnibus & singulis, que dictum Capitaneatum & curationem respiciunt, debeatis sine contradictione qualibet modis omnibus obedire, prout indignationem nostram gravissimam volueritis arctius evitare.

Dat. in Civitate Cumarum anno domini MCCCCXIII. XX. die Novembris Regnorum nostrorum Anno Ungarie &c. vigesimo septimo, Romanorum vero quarto.

Ad mandatum domini Regis
Johannes Kirchen.

Num.

Num. MMCXIX. Anno 1414. 19. Gennajo.

Lettera de' Bellunesi a Sigismondo significandogli, che il Conte di Gorizia avea mandato un suo famigliare a prendere il possesso di Feltre e di Bellune, ma ciò essendo contro i patti della loro dedizione di non alienare ad alcuno la Città lo pregano a non permettere, che seguano novità nel governo. Ex regesto magno veteri in Cancellaria Civitatis Belluni.

Inclite & serenissime princeps, & domine domine noster quamplurimum metuende. Humiliter & devote significamus serenitati vestre, quod magnificus vir Henricus Comes Goritie & Tirolis hunc misit Cochmagistrum requirentem ejus nomine Civitatem vestram Belluni cum ejus fortilitiis, jurisdictione, ac provenribus, & aliqua alia que penitus sunt contra privilegia per Majestatem vestram Communitati nostre concessa, dubitamusque de innovatione per ipsum fienda, que possit accidere tam contra statum vestre regie Majestatis, quam contra statum vestre Civitatis antedicte. Idcirco Majestati vestre humiliter ac devotissime supplicamus, quatenus dignemini & velitis per vestras litteras dicto Comiti Henrico omnem novitatem inhibere, donec Oratores nostri vestram Majestatem visitare possint, exposituri vobis latius quidquid super inde sequutum est, ac intentionem nostram, qui citissime ad vestram serenitatem accedent. Notificantes insuper Majestati antedicte, quod hac hora sensimus populares Feltrenses cohegisse ceteros de Civitate vestra Feltri ad aliqua inhonesta facienda, de quibus adhuc non bene certificati sumus, & hoc propter similem requisitionem factam per dictum Cochmagistrum dictis Feltrensibus nomine dicti Comitis. Procurabimus tamen de omnibus plenius certificari, & per antedictos oratores nostros quidquid super inde habebimus antedicte Majestati faciemus exponi. Dat. festinanter in Civitate vestra Belluni die XVIIII. Januarii hora VI. noctis MCCCCXIIII.

Ejusdem Majestatis vestre servitores fidelissimi & subditi Thomas de Ponte de Cumis in jure Civili licentiatus, Vicarius & Rector antedicte Civitatis, ac Consules, Commune, & homines ejusdem Civitatis.

a tergo. Illustrissimo & excellentissimo Principi & domino domino nostro domino Sigismundo dei gratia Romanorum Regi semper Augusto, ac Hungarie, Dalmatie, Croatie &c. Regi domino singularissimo.

Num.

Num. MMCXX. Anno 1414. 19. Gennajo.

Lettera de' Bellunesi al Conte Ercole da Camino richiedendogli soldati per resistere al Cocmaestro, che aveva avuto Feltre dal popolo, e minacciava di voler anche Belluno a nome del Conte di Gorizia. Ex regesto magno veteri in Cancellaria Civitatis Belluni.

Magnifice Major honorandissime. Quia hac hora sensimus populares Feltri impetuose tradidisse obedientiam cum clavibus Civitatis Cochmagistro nomine Comitis Goritie & Tirolis, contra tamen voluntatem nobilium, & bonorum hominum dicte Civitatis Feltri; & dubitantes ne nobis aliquod dampnum & sinistrum occurrat; idcirco magnificentiam vestram attente rogamus, quatenus nobis subvenire dignemini de omnibus gentibus vestris armigeris pro conservatione status & honoris serenissime Imperialis Majestatis, ac etiam pro conservatione nostra, & Civitatis nostre, avisantes vos quod similiter idem Cochmagister ostendens quodam assertum privilegium a nobis obedientiam requisivit nomine dicti Comitis, & eidem respondimus, quod antequam ad ejus interrogata aliqualiter respondeamus, intendimus mittere nostros oratores ad presentiam regalis Majestatis antedicte, quia non credimus, quod prefata Imperialis Majestas nobis velit privilegia nobis concessa aliquo modo infringere. Succurratis itaque nobis quam celerius potestis, nam taliter vestris armigeris providebimus, quod de nobis merito contentabuntur, parati ad quecumque vobis grata. Dat. festinanter die XVIIII. Januarii hora VI. noctis MCCCCXIIII.

Thomas de Ponte de Cumis in jure Civili licentiatus Vicarius & Rector Civitatis & districtus Belluni, ac Consules & Commune Civitatis ejusdem.

a tergo. Magnifico viro domino Herculi de Camino Comiti Cenetensi Majori suo honorando.

Num. MMCXXI. Anno 1414. 23. Gennajo.

Lettera de' Bellunesi al Conte Enrico di Gorizia, in cui gli espongono la loro risoluta intenzione, che attesi i privilegj di Sigismondo Imperatore nella loro dedizione essi non saranno mai per accettarlo in Signore della loro Città. Ex regesto magno veteri in Cancellaria Civitatis Belluni.

Magnifice Comes, & excelse domine Capitanee honorande. Ad nos accessit Nobilis vir Gaspar dictus Cuchmaester ex parte vestra cum quodam privilegio scripto in lingua teotonica, quod asserit esse Imperialis Majestatis, & nobis quasdam copias, videlicet

ćet unam in lingua latina, & aliam in lingua teotonica tradidit, quas dixit esse ejusdem tenoris & continentie cum antedićto privilegio, & a nobis tam civibus, quam distrićtualibus ex mandato Regie Majestatis sibi ut dixit oretenus explicato ex parte vestra requisivit obedientiam, Civitatem, fortilitia, jurisdićtionem, proventus ac redditus, & merum ac mixtum imperium, & latius prout in dićtis copiis videtur contineri vigore prefati privilegii. Requisivitque a nobis super predićtis de intentione nostra, & distrićtualium nostrorum plenarie responderi, injunxitque ex parte vestra quod a vobis non tanquam subditi, sed tanquam filii carissimi trattabimur, & quidquid a vobis sciemus exposcere, nobis libentissime facietis. Nos itaque sicut eidem asserto nuncio vestro dedimus responsum, sic & vobis reverenter respondemus, quod vos in Capitaneum nostrum trattare intendimus honorabiliter ac gratiose, attentis duntaxat litteris serenissime Imperialis majestatis nobis direćtis in creatione vestra, dum nobis per ipsam Majestatem fuistis creatus Capitaneus, in quibus fit mentio de revocatione Bartholomei de Sovergnano tunc Capitanei nostri & precessoris vestri. Ad faćtum vero predićti privilegii vestri, & pretaćte requisitionis animo deliberato respondemus, quod serenissime & inclite Majestatis Imperialis non sumus immemores, & fidei nostre per nos & quemlibet nostrum eidem universaliter & particulariter prestite, & quod fides nostra, & predecessorum nostrorum semper fuit intaćta & illexa, sicque in ea usque ad mortem intendimus perseveranter persistere, ut legalitatis diademate nostra coronentur capita, non autem denigrentur conniventium oculorum macula; quibus attentis, & quia etiam speramus nobis manus omnipotentis dei fore adjutrices, qui nostris favoribus semper extitit propitius & adjutor, dicimus quod Oratores nostros ad limina pedum antedićte Imperialis Majestatis misimus cum copiis antedićtis, & nostris Capitulis scrutaturos, si ea que requiritis a nobis de arcano sue inclite mentis processerunt, quia secundum quod prefata serenitas Imperialis nostris Oratoribus & nobis per eosdem personaliter mandabit, parebimus incontinenti, dummodo ejusdem invićtissime Celsitudinis privilegia nobis & Communitati nostre concessa data Bude, & oretenus in hac sua Civitate confirmata perpetuo inviolabiliter, & omnimodo nobis observentur, & aliter, nec alio modo continentiam prefaćti Privilegii vestri non intendimus observare, ex eo maxime quod firmiter credimus, quin imo nulla hexitatione vexamur, quin si antedićta Imperialis Majestas memoriam habuisset de privilegio per eandem nobis concesso nullatenus concessisset vobis prefaćtum vestrum privilegium in dićta forma, qua dicitur & videtur esse conceptum, tam pro honore sue fidei & honore sue Majestatis, quam etiam pro conservatione nostrum suorum filiorum adoptivorum, & etiam quia hujus sue Civitatis & distrićtus in dićto nostro privilegio sibimet & successoribus suis pignorationem inhibuit, venditionem, donationem, & quamlibet

ibet aliam alienationem, quia eam cum suo districtu in ulnas sue misericordie letanter assumsit, & imperiali camere aggregavit; ex quo putamus resurrexisse a mortuis per gratiam illius omnipotentis dei, qui est benedictus in secula.

Dat. in Civitate Belluni die XXIII. Januarii MCCCCXIIII. Indict. VII.

Thomas de Ponte de Cumis in jure Civili licentiatus Vicarius & Rector Civitatis & districtus Belluni, Consules, Consilium, Commune & homines ejusdem Civitatis, & districtus.

a tergo. Magnifico & excelso domino Henrico Comiti Goritie & Tirolis &c. Capitaneo Castri Civitatis Belluni pro inclita Majestate Imperiali majori honorando.

Num. MMCXXII. Anno 1414. 4. Febbrajo.

Diploma di Sigismondo Imperatore, col quale impone al Conte Enrico di Gorizia di non violare in nessun modo i Privilegj, i diritti, e le consuetudini de' Bellunesi, ma quelli reggere con giustizia e con amore. Ex regesto magno veteri in Cancellaria Civitatis Belluni.

Sigismundus dei gratia Romanorum Rex semper Augustus, ac Hungarie, Dalmatie, Croatie &c. Rex, Magnifico Henrico Comiti Goritie socero & Fideli dilecto gratiam regiam & omne bonum. Cum alias pro conservatione Civitatis nostre Belluni & jurium ipsius Civibus, incolis, & habitatoribus dicte Civitatis, ipsiusque districtus te in Capitaneum prefecimus, ita ut dicte nostre Civitatis res publica tua mediante providentia, prout indubie speramus, de bono in melius statuatur. Ad nostre etenim Majestatis auditum noviter deductum existit, qualiter jura, libertates, immunitates, privilegia, & laudabiles consuetudines dictis Civitati, Civibus, incolis, & habitatoribus concessas & concessa, & per nos ipsos innovatas & innovata infringere & violare pretendas in ipsorum prejudicium non modicum & gravamen. Dum itaque magnifice & fidelis dilecte ex subditorum & fidelium conservatione Principis invalescit gloria, reique publica tecta tenentur, tuam fidelitatem seriose tequirimus & hortamur, tibique precipiendo mandantes, quatenus receptis dumtaxat ab eis, de quibus de jure camere nostre Imperiali respondere debent & tenentur, predictam Civitatem, ejusque Cives, incolas, & habitatores predictos, cum ipsius districtu in ipsorum libertatibus, privilegiis, juribus, & laudabilibus consuetudinibus, que firmiter & illesa ipsis servari volumus, taliter conservare velis & manutenere, ut & ipsis in conspectu nostre Majestatis quetulandi occasio ratione premissorum non emergat, sed potius magnifici & equi tui regiminis presidio salubribus virescat incrementis. Presentes per-

lectas

lectas in dictorum Civium manibus volumus remanere. Dat. Cremone anno domini milles. quadringentes. quattrodecimo, quarta die Februarii. Regnorum nostrorum anno Hungarie &c. vigesimo septimo. Romanorum vero quarto.

Ad mandatum domini Regis
Johannes Kirchen.

Num. MMCXXIII. Anno 1414. 10. Marzo.

Istrumento di quietanza, che fa Martino Ungaro di ducati duzento per saldo de' ducati tre mila per aver consegnato la Rocca di Ceneta alle armi Venete. Ex archivo Civitatis Tarvisii.

Quietatio, finis, & remissio generalis de ducatis CC. auri pro resto unius promissionis facte per magnificum & potentem dominum Carolum de Malatestis alias generalem Capitaneum exercitus illustrissimi Dominii Venetiarum Martino Dominici de Cadissighedia de Ungaria de ducatis tribus millibus pro traditione Roche Cenete.

In Christi nomine amen. Anno a nativitate ejusdem milles. quadringentes. quattodecimo, Indict. VII. die decimo mensis Martii. Dominicus qu. Martini de Cadissighedia partium Ungarie in presentia mei notarii, & testium infrascriptorum, sponte, libere, & ex certa scientia dixit, asseruit, & confessus fuit se habuisse realiter, & de facto, & in rei veritate suscepisse a nobili, & egregio viro domino Paulo Cornario Consiliario Venetiarum dante, solvente, & numerante vice, & nomine illustris, & excelsi domini domini Thome Mocenico dei gratia Venetiarum &c., & incliti Ducis, dominii & Communis Venetiarum ducatos ducentos boni auri justi ponderis, & cunei Venetiarum, & hoc pro resto, & integra, & completa solutione totius ejus, quod dictus Dominicus habere testabat, seu restat a prefatis domino Duce, Dominio & Commune Venetiarum tam vigore cujusdam promissionis ipsi Dominico facte per magnificum & potentem dominum Carolum de Malatestis alias prefati illustris Dominii Venetiarum Capitaneum generalem, tam causa, & occasione Roche Cenete per ipsum Dominicum in fortiam ipsius dominii traditam, sicut apparet per litteras dicti magnifici Domini Caroli datas in campo dicti Illustrissimi Dominii in villa de Ormelle die tertia Julii, Indict. V. milles. quadringentes. decimo secundo, & bullatas bulla ipsius magnifici domini Caroli, quam etiam alia quacunque de causa, que quomodolibet dici, vel excogitari possit, finem & remissionem facimus, securitatem, & pactum speciale de ulterius aliquid non petendo in perpetuum a prefato illustre domino Duce, Dominio, & Commune Venetiarum, & eorum successoribus, ac prefato magnifico domino Carolo, heredibus, & successoribus, & in bonis suis, & cujuslibet eorum, tam causa & vigore

vigore promissionum predictarum, quam alia quacunque de causa, que dici seu imaginari possit, liberando, & absolvendo prefatos illustrem dominum, ducem, dominium, Commune Venetiarum, & successorum suorum, ac prefatum dominum magnificum Carolum de Malatestis, & bona eorum, & eorum cujuslibet licet absentes, & me notarium publicum infrascriptum, ut publicam personam officio publice stipulantem, & recipientem vice & nomine prefatorum omnium supra proxime notatorum ab omni, & qualibet promissione per ipsos, aut ipsorum aliquem, vel nomine alicujus ipsorum facta occasionibus premissis, & ab omni, & toto eo de quo ipsi, vel eorum aliquis inquietari, requiri, vel molestari possent ullo ingenio, sive modo, tam per Aquilianam stipulationem precedentem, & acceptilationem immediate sequentem legitime interpositas, quam etiam per omnes, & quemlibet alium modum liberatorium & absolutorium, & promittens mihi notario infrascripto, ut persone publice recipienti, & stipulanti quibus supra nominibus hujusmodi quietationem, finem, remissionem, & absolutionem, & omnia & singula in ea contenta per se, & heredes, & successores suos firmam, ratam, & gratam habere, & tenere perpetuo, & observare, & attendere, & ipsi, vel in ea contentis non contrafacere, dicere, opponere vel venire ullo modo, forma, colore, vel ingenio, de jure vel de facto sub pena ducatorum mille auri per solemnem stipulationem premissa, toties ab ipso Dominico auferenda, & Communi Venetiarum applicanda, quoties per ipsum modo aliquo huic contractui, vel alicui ex contentis in eo contra dictum factum oppositum, vel contraventum, fuerit. Et insuper refectionis, & emendationis damnorum, expensarum, & interesse litis, & extra. Qua pena soluta vel non, & expensis, damnis, & interesse refectis vel non, nihilominus presens contractus, & in eo contenta in sua perpetua remaneant firmitate. Pro quibus ominibus attendendis, & firmiter observandis dictus Dominicus obligavit se, heredes, & successores suos, & omnia & singula bona sua mobilia, & immobilia, presentia & futura Venetiis, Padue, Mediolani, Florentie, Janue, per totam Italiam, Alemaniam, & Unghariam, & alibi ubicunque locorum, & in quolibet particulariter, & in totam locorum distantiam, vel aliquo alio non obstante. Et renuntians fori privilegio, beneficio novarum constitutionum, & veterum, exceptioni rei non sic, vel aliter geste, & non sic, vel aliter celebrati contractus, & legi dicenti generalem renunciationem non valere, & omnibus, & singulis aliis exceptionibus, privilegiis, auxiliis, & beneficiis, tam juris canonici & civilis, quam municipales, per quas, vel que premissis, vel alicui premissorum posset, quidquid quomodolibet excipi, obici, vel opponi. Rogantes et requirentes me notarium infrascriptum, quod de premissis publicum conficerem instrumentum.

Acta fuerunt predicta Venetiis in sala majoris Consilii palatii Ducalis Venetiis, presentibus providis viris Marco Bono qu. Jacobi

bi Cive Veneto de contracta S. Ternite, Stephano qu. Nicolai de Zara partium Ungarie habitatore Venetiis in contracta S. Paterniani, Stephano qu. Antonii de Venetiis de contracta S. Felicis, Diomede de Alcotis filio ser Gratiadei de contracta S. Marci, testibusque aliis ad premissa vocatis specialiter & rogatis.

Num. MMCXXIV. Anno 1414. 10. Marzo.

Lega per cinque anni conchiusa tra Filippo Maria Duca di Milano co' suoi alleati, cioè il Co. di Savoja, il Marchese di Monferrato, ed i Genovesi, e tra la Repubblica Veneta co' suoi aderenti, cioè Niccolò d'Este, Carlo e Pandolfo Malatesta, Obizzon da Polenta, Conti di Porzia, Conti di Collalto, e i Signori di Castelnovo e Caldonazzo contro Sigismondo Re de' Romani. Ex archivo secretiori Veneto in libro Commemor. X. par. II. p. 34. t.

In Christi nomine Amen. Anno Nativitatis ejusdem millesimo quadrigentesimo quarto decimo Ind. septima die decimo mensis Martii. Ad laudem & reverentiam omnipotentis, & gloriose Virginis Marie Matris ejus, nec non gloriosorum Marci Evangeliste & Patriatche, & Ambrosii, & ad honorem & exaltationem ac bonum, liberum, & pacificum statum requiem & pacem perpetuam infrascriptorum Colligatorum, nec non Civitatum, Terrarum, & locorum suorum eorumque Civium districtualium subditorum & fidelium, Egtegii ac spectabiles Viri Domini Nicolaus Victuri, Francicus Cornario, Antonius Mauro Procurator, Petrus Civrano, Fantinus Michael, Antonius Contareno & Franciscus Foscari honorabiles Cives Civitatis Venetiarum Sindici & Procuratores Illustris, & Excellentissimi Domini Domini Thome Mocenico Dei Gratia incliti Venetiarum &c. Ducis & Communis Venetiarum, ut de eorum sindicatu, & mandato plene constat publico instrumento scripto completo & roborato per Virum providum Christophorum de Gedo qu: Benedicti Imperiali authoritate Notarium & Ducatus Venetiarum scribam in millesimo quadringentesimo quarto decimo Indictione septima die octavo hujus mensis Martii a nobis Notariis infrascriptis viso & lecto, & egtegius, ac sapiens Legum doctor Dominus Antonius de Gentilibus de Tertona Vicarius Commissarius procurator & nuncius Illustris: & Excelsi Domini Filippi Marie Angli Ducis Mediolani .... de Turricella de Cugnolo filii Janoli Publici Imperiali authoritate Notarii, & subscripto manu sapientis viri Joannis de Corinis publici Imperiali authoritate Notarii, & prefati Illustriss. Domini Ducis Mediolani Secretarii in millesimo quadringentesimo quarto decimo Indictione septima die vigesimo tertio mensis Februarii hora patum ante nonas a nobis Secretariis seu Notariis infrascriptis viso similiter & lecto Sindicariis et Procuratoriis nominibus suprascriptis, inierunt fecerunt celebraverunt contraxerunt & firmaverunt, ac iniunt faciunt cele-

celebrant contrahunt, atque firmant inter se bonam unionem, et firmam confederationem, atque ligam per se eorumque subditos, & fideles, adherentes, & colligatos ambarum partium, pura, sincera, & bona fide annorum quinque spatio duraturam ad defensionem & conservationem statuum partium predictarum contra quoscumque presumentes offendere, molestare, & perturbare statum cujuslibet partium, & etiam contra Regem Romanorum & Ungharie, in casu quo vellet aut conaretur indebite offendere vel molestare, aut offendi vel molestari facere alteram ex ipsis partibus, eorumque subditos, fideles, adherentes, & colligatos cum modis tamen, pactis, & conventionibus infrascriptis.

Primo quod illustre Ducale Dominium Venetiarum teneatur & debeat solvere dicto Illustri Domino Duci Mediolani equos mille cum & pro firma unius anni, & pro dictis equis mille dare prestantiam menses quattuor ad comptum florenorum duodecim Mediolanensium pro lancea, quos equos mille dictus Dominus Dux Mediolani sit obbligatus, & debeat tenere, & complere integraliter.

Et insuper teneatur dictus Illustriss. Dominus Dux Mediolani tenere ad minus alios equos mille ad stipendia & solutiones suas pro causa presentis Lige & pro causis inferius declaratis, teneaturque dictum Illustre Ducale Dominium Veneriarum dictam prestantiam facere usque ad dies quindecim post firmatam, & stipulatam ligam presentem hic Venetiis, vel in Mediolano, & postea pro toto tempore dicte firme facere bonam solutionem de mense in mense in Venetiis vel in Mediolano pro dictis equis mille quos solvet & intelligantur livrare soldum quando dictus Dominus Dux Mediolani dicto Dominio Venetiarum scripserit per suas Litteras dictos equos mille conduxisse & scripsisse.

Item intelligatur & durare debeat firma dictorum equorum mille per unum annum modo quo supra, & ultra dictum annum si dictus Rex Romanorum, & Ungharie perseverabit potenter & pro illo tempore quo perseverabit in partibus Lombardie sic ad presens gentes sue in dictis partibus perseverarent. Si autem dictus Rex discederet de partibus Lombardie, & transacto termino anni predicti rediret poteoter & hostiliter sive mitteret gentes suas ad partes Lombardie predictas ita fortes quod possent campizare pro accedendo ad damna dicti Domini Ducis Mediolani sive subditorum fidelium adherentium, & colligatorum suorum, tunc, & eo casu teneatur Illustre Ducale Dominium Venetiarum predictum dare dicto Illustri Domino Duci Mediolani pro dictis equis mille firmam quatuor mensium, & facere solutionem de mensibus duobus, & de aliis duobus mensibus de mense in mense in Venetiis vel in Mediolano sicut supra est expressum, & hec provisio tam ex parte Dominii Venetiarum, quam Domini Ducis Mediolani toties habeat locum, quoties ipse Rex veniret aut mitteret post terminum anni modo predicto.

Item teneatur Illustre Ducale Dominium Venetiarum non fare-

re cum electo Rege Romanorum & Ungharie concordiam, neque pacem, nisi primo per ipsum Ducale Dominium Venetiarum fiat notitia ipsi Illustri Domino Duci Mediolani, & quod ipse Dominus Dux Mediolani includatur in ipsa pace si voluerit includi pro se, Terris, & locis, quas, & que ipse Dominus Dux Mediolani ad presens tenet, & possidet, teneaturque dictum Illustre Ducale Dominium Venetiarum per Civitates Terras Territoria passus & portus, qui, & que tenentur per dictum Ducale Dominium non dare transitum nec reductum dicto Regi nec gentibus suis in Italiam transire volentibus modo, & more inimicabili durante tempore presentis Lige, sed si dictus Rex descendere vellet amicabiliter pro eundo acceptum coronam Imperij, & facere transitum ut supra sit licitum dicto Illustri Ducali Dominio Venetiarum concedere & dare eidem Regi transitum predictum, & hoc pro una vice tantum, & sic versa vice hoc idem teneatur & debeat observare idem Illustris Dominus Dux Mediolani.

Item non possit nec debeat prefatum illustre Ducale Dominium Venetiarum se intromittere nec impedire directe vel indirecte de aliquibus Civitatibus Castris locis seu terris que tenebantur per quondam bone memorie Illustrem Dominum Ducem Mediolani genitorem prefati Illustris Domini Ducis Mediolani, & si forte contingeret aliquas, seu aliqua ex Civitatibus Castris terris seu Locis ipsis pervenire ad manus, vel in potestate prefati Illustris Domini Venetiarum, teneatur ipsum Dominium Venetiarum illam Civitatem terram Castrum seu locum que vel quod ex predictis ad ipsum Ducale Dominium pervenerit tradere & dare atque dimittere in potestate Domini Ducis Mediolani predicti, non intelligendo imo totaliter excludendo Veronam Vicentiam ac alias Civitates Terras & loca que tenentur & possidentur presentialiter per Ducale Dominium Venetiarum antedictum. Et insuper alias terras & loca, que tenentur & per dictum Ducale Dominium possesse fuerunt, sed nunc eidem Ducali Dominio occupate tenentur, videlicet Feltrum, Cividadum Belluni, & Zumelle cum omnibus pertinentiis suis; & etiam non debeat intelligi de Castris, locis, & Fortiliciis que spectabant & pertinebant, spectant, & pertinent seu spectare & pertinere possent ad quaslibet dictarum Civitatum & Terrarum tamquam de membris, & pertinentiis suis. Et similiter non debeat intelligi de Civitatibus, Terris, & locis Colligatorum & adherentium dicti Illustris Ducalis Dominii Venetiarum, que per eos, & quilibet eorum presentialiter possidentur.

Item si contingat electum Regem Romanorum & Ungharie se conferre hostiliter ad partes Istrie, Forojulii vel Tervisane, aut damna & lesionem aliorum Territoriorum que tenentur & possidentur per dictum Ducale Dominium Venetiarum in Lombardia, ita quod possint campisare sive mittere gentes suas porenter ut dictum est, teneatur & obbligatus sit prefatus Illustris Dominus Dux Mediolani transmittere illos equos mille supradictos, qui solventur

per

per dictum Dominium Venetiarum, & similiter teneatur mittere alios equos mille, quos habere tenetur ad stipendia & solutiones suas in subsidium subventionem & favorem dicti Illustris Ducalis Dominii Venetiarum, Territoriorum suorum, Colligatorum, adherentium, fidelium & subditorum suorum, & toties sit obbligatus dictus Dominus Dux Mediolani dictos duos mille equos mittere, quoties ipse Rex, sive gentes sue venirent, & starent modo supradicto, declarato, quod Illustre Ducale Dominium Venetiarum teneatur, cum dicti equi mille, quos dictum Dominium Venetiarum solvit, applicaverint in locis, & Territoriis ejusdem Dominii Venetiarum & fecerint monstram, dare & solvere dictis equis mille illud stipendium & soldum, quod habebunt alie gentes prefati Dominii Venetiarum, in quo stipendio sive soldo & in solutione ejus computari debeant illi duodecim mille floreni Mediolani, qui solventur per dictum Dominium Venetiarum. Aliis autem equis mille solutis per dictum Dominum Ducem Mediolani prefatus Dominus Dux Mediolani teneatur & providere debeat de prestantiis & solutionibus necessariis sicut & quando fuerit opportunum; dicti autem equi duo mille stare debeant in dictis partibus toto tempore quo ipse Rex sive gentes sue potenter, ut dictum est, stasent, sive perseverarent in partibus predictis.

Item si occurrat prefato Illustri Dominio Venetiarum movere guerram in partibus Italie, in terris & locis ejusdem Dominii per aliquos Dominos, vel Communitatem eo tempore quo Dominium Venetiarum solvet equos mille predictos causis superius specificatis, teneatur ipse Dominus Dux Mediolani mittere ipsos equos mille qui solverentur per dominium predictum in subsidium & subventionem & favorem ejusdem Dominii cum stipendio aliarum gentium dicti Dominii per modum superius expressum, & in casu quo ipse Dominus Dux Mediolani non haberet guerram gentium inimicarum potentium, teneatur etiam mittere suos equos mille & illos tenere suis solutionibus & stipendio quousque fuerit opportunum.

Item non possit prefatus Illustris Dominus Dux Mediolani durante tempore presentis Lige pervenire ad concordiam sive pacem cum dicto Rege Romanorum & Ungharie absque consensu, & voluntate prefati Illustris Ducalis Dominii Venetiarum.

Item teneatur dictum Illustre Ducale Dominium Venetiarum in locis, & terris suis non receptare, nec tenere aliquem, qui fuerit causa mortis qu. Illustris Domini Ducis Mediolani fratris suprascripti Illustris Domini Ducis, & eodem modo dictus Dominus Dux Mediolani in terris, & locis suis non recipiet, nec tenebit aliquem ex illis de la Scala, nec de Carraria durante tempore presentis Lige.

Item ut presens Liga & unio appareat facta esse in signum & effectum veri, & sinceri amoris & benevolentie, ac pro conservatione & pace statuum ambarum partium, & ut omnia in presenti Liga contenta cum majori efficacia obtineant vigorem, te-

 neatur

neatur & debeat prefatus Illustris Dominus Dux Mediolani juta & titulum que & quod dixit habere de Verona Vincentia & de aliis terris, & locis, que alias pessldebantur per Dncale Dominium, & nunc occupate tenentur eidem Ducali Dominio, cedere, renunciare & se amovere. Ita quod in posterum nullo unquam tempore possit, neque debeat se attitulare, nec dicere habere jus in Civitatibus suprascriptis.

Item teneatur dictum Illustre Ducale Dominium Venetiarum usque per totum mensem presentem Martii declarare, & nominare dicto Illustri Domino Duci Mediolani per Instrumentum publicum omnes Colligatos & adherentes suos, & eodem modo dictus Illustris Dux Mediolani usque dictum terminum declarabit, & nominabit dicto Illustri Dominio Venetiarum omnes Colligatos, & adherentes suos.

Preterea predicti Sindici & Procuratores prefati illustris, & Excelsi Domini Ducis, & Communis Venetiarum nomine supradicto, & sub penis & obligationibus infrascriptis per stipulationem solemnem promiserunt dicto Commissario, & Procuratori dicti illustris & excelsi Domini Ducis Mediolani, & nobis Notariis infrascriptis tamquam personis publicis stipulantibus & recipientibus nomine & vice prefati illustris Domini Ducis Mediolani quousque per totum mensem presentem Martii ipse Dominus Dux & Commune Venetiarum per instrumentum publicum specialiter & expresse ratificabunt approbabunt emologabunt & confirmabunt cum solemnitatibus opportunis predicta omnia, & singula in presenti instrumento unionis & Lige contenta, & ipsum instrumentum infra dictum terminum dabunt, & assignabunt, seu dari, & assignari facient Nunciis & Procuratoribus Domini Ducis Mediolani predicti, & versa vice prefatus Commissarius & Procurator suprascripti illustris Domini Ducis Mediolani nomine predicto, & sub penis, & obligationibus infrascriptis per solemnem stipulationem promisit dictis Sindicis, & Procuratoribus prefati illustris Domini Ducis & Communis Venetiarum, & nobis Notariis infrascriptis tamquam personis publicis stipulantibus & recipientibus nomine, & vice dicti Domini Ducis, &Communis Venetiarum, quod infra dictum tempus videlicet per totum mensem presentem Martii dictus Dominus Dux Mediolani per instrumentum publicum specialiter & expresse ratificabit approbabit emologabit confirmabit cum solemnitatibus opportunis ipsa omnia, & singula in presenti instrumento unionis, & Lige contenta, & ipsum instrumentum infra dictum terminum dabit, & assignabit, seu dari, & assignari faciet dicto Domino Duci & Communi Venetiarum, seu Nunciis & Procuratoribus suis.

Quam quidem Ligam unionem & confederationem, & omnia, & singula suprascripta & infrascripta promiserunt Sindici, & Procuratores predicti sindicariis, & procuratoriis nominibus quibus supra sibi ad invicem & vicissim unus alteri, & alter alteri stipu-

stipulationibus debitis hincinde intervenientibus firmam, ratam, & firma, rata habere & tenere attendere & observare, facere & adimplere effectualiter & in totum, & non contrafacere dicere & opponere, vel venire per se vel alium seu alios modo aliquo vel ingenio, directe vel indirecte, tacite vel expresse, de jure vel de facto aut aliquo exquisito colore in judicio vel extra in pena, & sub pena ducatorum viginti millium auri solemni stipulatione premissa, que pena toties committatur, & commissa intelligatur & per observantem ab observante peti possit & exigi cum effectu, quoties in predictis vel aliquo predictorum fuerit quomodolibet contrafactum vel contraventum aut non observatum vel commissum. Et pena soluta vel non, exacta vel non una vice vel pluribus, nihilominus predicta omnia & singula firma perdurent & debeant a partibus inviolabiliter observari. Pro quibus omnibus, & singulis firmiter observandis & adimplendis obligaverunt dicti Sindici, & Procuratores sibi invicem & vicissim una pars alteri, & altera alteri nominibus antedictis, & debitis stipulationibus hinc inde intervenientibus pignore omnia dictorum Dominorum, quorum sunt Sindici, & Procuratores, bona mobilia & immobilia, presentia & futura, renuntiantes sibi ad invicem partes predicte nominibus quibus supra in predictis omnibus & singulis exceptioni dicte unionis, & confederationis non facte, non sic factarum promissionum, obligationum & conventionum suprascriptarum, & predictorum omnium non sic gestorum, ac non sic celebrati contractus, & omni exceptioni, & conditioni sine causa vel ex injusta causa privilegio fori doli mali & in factum novarum constitutionum beneficio Epistole Divi Adriani, & omni alii Legum, Jurium, & constitutionum auxilio, & Legi dicenti generaliter renuntiationem non valere, necnon omni privilegio Litteris, & absolutionibus impertatis, vel impetrandis; quibus contra predicta vel aliquod predictorum possent se tueri aut dicere facere vel venire, & ad majorem expressionem & firmitatem omnium premissorum predicti Procuratores Sindici & quilibet eorum in animabus & super animabus eorum, quorum sunt Procuratores & Sindici tactis sacris scripturis ad sancta Dei Evangelia sicut premissum est in omnibus & singulis superius annotatis attendere, & observare ac attendi & observari facere corporaliter juraverunt, mandantes rogantes & volentes quod de premissis omnibus confici debeant duo publica instrumenta per me Petrum de Biscossis de Papia filium qu. Domini Ludovici, & per providum virum Petrum Nigro qu. ser Simonis Notarium publicum, de quibus similiter rogati fuerunt circumspecti viri ser Bernardus de Argojosiis, & ser Franciscus Berazano Ducatus Venetiarum Notarius & scriba.

Actum Venetiis in Cancellaria Ducali presentibus Egregio & spectabili Legum Doctore Domino Ugolino de Pilis de Fano Ambaxatore magnifici & potentis Domini Pandulfi de Malatestis Brixie, Pergami, &c. Nobilibus, & sapientibus viris Dominis Marco

 Dan-

Dandulo, Toma Maripetro, Nicolao Lippamano, & Daniele Victuri civibus Venetiarum testibus ad premissa vocatis specialiter & rogatis & aliis.

Ego Petrus de Nigro filius qu. ser Simonis publicus Imperiali authoritate Notarius & Ducatus Venetiarum scriba predictis omnibus & singulis presens fui rogatus me manu propria subscripsi, & signum meum consuetum apposui in fidem omnium premissorum.

1414. 11 Aprile

Ratifica di Filippo Duca di Milano.

1414. 23 Febbraje

Credenziali e procura del sopraddetto Antonio de Gentili da Tortona suo Vicario per stipular la lega predetta.

1414. 17 Marzo

Lettera da Pavia di Filippo Duca di Milano alla Repubblica significandole aver già condotto al servigio della Lega le truppe convenute, alle quali perciò dovrà da allora correre lo stipendio a tenor del trattato medesimo.

1414. 10 Aprile

Ricevuta di Filippo Duca di Milano di Ducati 4703. d'oro contatigli da' Veneziani per gli stipendj convenuti nell' ultima alleanza per quattro mesi a dodici fiorini di moneta Milanese per ogni lanza e per cadaun mese.

1414. 27 Marzo

Simile d'altre Lire 7950 moneta di Milano, ed altre Lire 2650: a conto dello stipendio di mille Cavalli assunto da Venezia a suo peso.

1414. 28 Aprile

Ratifica Veneta dell'Alleanza predetta.

1414. 12 Aprile

Nomina del Duca di Milano per suoi aderenti il Conte di Savoja Principe di Acaja, il Marchese di Monferrato, il Doge, e la Comunità di Genova, e Pandolfo Malatesta.

1414. 29 Aprile

Simile Veneta per Collegati, e raccomandati Niccolò d'Este, Carlo Pandolfo, e Malatesta de' Malatesti, Obizzon di Polenta Signor di Ravenna, Tristano Fratello da Savorgnano, Artico, e Guidone Co: di Porcia, Schinella, Basilio, Rolando, Manfredo, e Antonio Co: di Collalto, Giacopo di Castelnovo di Caldonazzo, Vincinguerra e Antonio fratelli d' Arco, Antonio e Lastrone fratelli di Castelnovo d'Ivano, Aldrigetto, e Guglielmo fratelli di Castelbarco di Lizana, Ottone di Castelbarco d'Albano, Marcabruno, e Antonio fratelli di Castelbarco da Gresta, Marcabruno di Castelbarco di Beseno, e Guglielmo di Castelbarco di Val Lagarina, purchè ratifichino nel Giugno prossimo venturo.

Num.

Num. MMCXXV. Anno 1414. 2. Maggio.

Richiesta del Doge, d' essere informato de' beni de' Trivigiani sul Feltrino e sul Bellunese, e de' Feltrini e de' Bellunesi sul Trivigiano ribelli alla Repubblica. Tratta da una Ducal originale della Cancelleria del Comune di Trivigi.

Thomas Mocenigo Dei gratia Dux Venetiarum &c. Nob. & Sapienti Viro Marino Lauredano &c. Mandamus vobis, quanto celerius vobis possibilis sit, debeatis nobis dare informationem ordinatam in scriptis de quantitate possessionum, & bonorum, quas, & que habent Cives Tar., & alii fideles Nostri subditi vestri Regiminis in locis, & terris nobis rlbellibus, & subditis Regis Hungarie, & aliis adversariis nostris, & similiter de possessionibus, & bonis rebellium, & adversariorum nostrorum subditorum dicto Regi existentibus in districtu vestri Regiminis: mittentes nobis in scriptis singulariter dictas possessiones, & bona, & quorum sunt, & quid reddunt de affictu, & valorem eorum bonorum, & possessionum cujuslibet de per se, ut habita vera informatione de valore bonorum, atque de eorum redditibus, & de nominibus personarum, & de locis, ubi situate sunt possessiones hujusmodi, ut possimus circa quedam, que nobis proponuntur debite providere. Litteras his alligatas aliis nostris Rectoribus transmittatis.

Data in nostro Ducali Palatio
die II. Maii, Ind. VII. MCCCCXIIII.

Num. MMCXXVI. Anno 1414. 19. Novembre.

Ordini del Doge al Podestà di Trivigi pel passaggio del Duca Ernesto d' Austria. Tratta da un processo segnato *Ducali* del Collegio de' Nobili di Trivigi.

Thomas Mocenigo Dei gratia Dux Venetiarum &c. Nob. & Sapienti viro Andree Contareno &c. Illustris, & excelsus Dominus Dux Hernestus Austrie, qui nuper venit a viagio sepulcri dominici, proposuit ire ad Terram Portus Naonis, & secundum quod dicit, cras de mane recedere debet de Venetiis, & quia primitus veniet ad Civitatem Tar., volentes suam Excellentiam honorare, fidelitati vestre efficaciter mandamus, quod debeatis stare advisatus, & in ordine, ut quando sentietis apulsum suum, veniatis sibi obviam cum Nobilibus, & Civibus de inde, secundum quod honore nostri Dominii vobis videbitur convenire: faciendo etiam preparare sibi Domum, qui sit honor pro descensu suo cum familia. Ulterius damus vobis libertatem possendi expende-

pendete usque ad summam librarum CC. parvorum de pecunia nostri Communis, parando res comestibiles, & alia, que vobis videbuntur necessaria pro hoc adventu suo, secundum quod de prudentia vestra confidimus. Interim autem si aliud videbitur providendum secundum quod habebimus notitiam de mora sua, subito providebimus, & vobis significabimus mentem nostram: non desistendo propterea vos de informando nos prestissime, & sine mora, si post apulsum suum aliquid sentieritis de mora, vel alio ordine suo.

Data in nostro Ducali Palatio
die XIX. Novembris MCCCCXIIII.

Num. MMCXXVII. Anno 1416. 30. Luglio.

Istrumento di tregua per due anni fra Filippo Maria Anglo Duca di Milano, e i Collegati di Lombardia, cioè Niccolò Marchese d' Este, Pandolfo de' Malatesti, Cabrino Fondulo, Filippo e Bartolammeo fratelli degli Arcelli, Giovanni e fratelli de' Colleoni, conchiusa col mezzo de' Veneziani, e de' Genovesi. Ex archivo secretiori Venetiarum in libro Commem. X. P. II. pag. 85.

In nomine domini nostri Jesu Christi Amen. Anno a nativitate ejusdem milles. quadringentes. sexto decimo, indict. nona, die jovis trigesimo mensis julii, in Civitate Brixie, videlicet in palatio magno novo Citadelle ipsius Civitatis Brixie, contrate S. Augustini seu porte pischariarum, in presentia mei notarii, testiumque infrascriptorum. Cum inter illustrem principem, & dominum dominum Philippum Mariam Anglum Ducem Mediolani, Papie, Anglerieque Comitem, ejusque subditos, vassallos, & pheudatarios, de quibus infra ex una, & pro una parte, & illustrem ac magnificum dominum Nicolaum Marchionen Estensem Ferrarie &c., dominum Pandulphum de Malatestis Brixie & Bergomi, nec non magnificos dominos Cabrinum Fondulum assetentem se Marchionem Castrileonis, Comitem Soncini, ac Cremone, & ejusque subditos, adherentes, vassalos, & pheudatarios, Philippum & Bartholomeum fratres de Arcellis asserentes se Comites Vallis Fidoni, eorumque subditos, vassalos, adherentes, & pheudatarios, nec non dominos Joannem legum doctorem, & fratres de Colionibus, Trixeris se Castellanos asserentes, eorumque subditos, atque vassallos ex alia, seu ex aliis partibus, intercedente satore zizanie hactenus viguerint, & presentialiter vigeant nonnulle guerre, discordie, & inimicitie, quarum virtute inter & partes easdem, earumque subditos, vassallos, & pheudatarios, de quibus infra secute fuerunt varie, & diverse robarie personarum, rerumque captiones, incendia, homicidia, Civitatum, terrarumque ablationes, & usur-

& usurpationes, majoresque inter partes easdem sequi dubitaretur. Proindeque se interposuerunt varie, diverseque persone causa partes easdem deducendi ad infrascriptam treuguam, ut ipsius celebratione ad pacem contrahendam inter ipsas partes facilius deveniatur. Et presertim illustris & excelsus princeps dominus dominus Thomas Mocenigo dei gratia Dux inclitus, ac excelsum ducale dominium Civitatis magnifice Communitatis Venetiarum, sive magnifici & generosi viri domini Sanctus Venerio miles, & Fantinus Dandulo utriusque juris doctor, ambaxatores prefati Illustris domini Ducis, & ducalis dominii Venetiarum in hac parte specialiter destinati; nec non Illustris et magnificus dominus Thomas de Campo Fregoso Dux Civitatis Janue, sive Reverendus pater dominus frater Bartholomeus de Utinó sacre Theologie magister Ordinis predicatorum dicte Civitatis Janue ejus in hac parte ambaxatores specialiter destinati, idcirco spectabiles domini Galeotus de Bevilaquis miles, Jacobus de Theseis de Carmignola Legum doctor Vicarius, Joannes de Coroinis de Caleppio Secretarius, & Joannes de Olianis juris peritus familiaris, ac procuratores, & procuratorio nomine prefati illustris principis domini domini Philippi Marie Angli Ducis Mediolani, Papie, Anglerieque Comitis ad hec peragenda specialiter constituti per publicum instrumentum procure rogatum anno, & indictione presentibus, die mercurii decimo septimo mensis junii per dominum Catelanum de Christianis Notarium publicum Papiensem, ac scribam prefati domini procuratorio nomine prefati domini suo, & nomine ac vice magnificorum dominorum Joannis de Vignate Comitis Laude, Georgii Benzonis Comitis Creme, Latherii de Rusconibus, nec non spectabilium Rolandi & Petri, & aliorum nobilium de Palavicinis, ac omnium aliorum feudatariorum, vassallorum, & subditorum prefati domini, exceptis infrascriptis per infrascriptos dominos, & alios infrascriptos, & pro parte ipsorum inferius nominatis, nisi quatenus ipsi, vel aliquis, seu aliqui ex eis non ratificaverint, seu ratificare recusaverint pro parte eorum, qui ipsos nominaverint ex una, & pro una parte, & magnificus & excelsus dominus Pandulphus de Malatestis prefatus Brixie, ac Bergami, & suo proprio nomine, ac nomine & vice subditorum, feudatariorum, & vassallorum suorum, nec non nomine & vice spectabilium virorum Petri de Lodrono, Joannis Galeaz de Ponzonibus, & aliorum nobilium de Ponzonibus, nec non Sopramontis, & aliorum nobilium de Amatis adherentium prefati magnifici domini, nec non nomine & vice prefatorum dominorum Joannis, & fratrum de Collionibus, si, & quatenus ratificabunt ex alia, seu pro alia parte, & spectabiles domini Gerardus de Bojardis de Iberia Consiliarius, & Bartholomeus de Carolis de Mutina Legum Doctor Vicarius Generalis, & Vanucius de Sancto Georgio familiaris, ac procuratores, & procuratorio nomine prefati illustris domini Nicolai Marchionis Estensis Ferrarie ad hec spe-

specialiter constituti per litteras patentes prefati domini Marchionis ejus sigillo sigillatas in cera viridi, datasque Ferrarie anno, & indictione presentibus, die quinto mensis junii proxime preteriti, nec non nomine & vice subditorum, vassalorum, feudatariorum, & adherentium, seu colligatorum suorum infrascriptorum ex alia, & pro una alia parte. Nec non spectabiles domini Bonifacius de Guiscardis Legum Doctor, & Vicarius, Antonius de Batettariis juris utriusque Doctor, Potestasque Civitatis Cremone, Michael de Summo affinis, & Procuratores prefati domini Cabrini ad hec specialiter constituti per litteras patentes ejusdem domini Cabrini sigillo in cera plumbea sigillatas, datasque Cremone die nono junii anni presentis, ac nomine & vice subditorum, feudatariorum, & vassallorum suorum, ac etiam recomendatorum, de quibus infra ex una, seu pro una alia parte, & spectabiles domini Martinus de Arcellis, & Bartolinus de Laude Procuratores, & procuratorio nomine prefatorum dominorum Philippi, & Bartholomei fratrum de Arcellis ad hec specialiter constituti per litteras patentes dictorum fratrum, eorumque sigillo in cera rubea munitas, datasque Placentie die junii quinto anni presentis, ac nomine & vice subditorum, vassallorum, feudatariorum, & etiam adherentium, seu recomendatorum suorum, de quibus infra ex alia, & pro una alia parte, intercessionibus, atque suasionibus prefatorum illustrium Principum dominorum Ducis, & ducalis dominii Veneriarum, ac Ducis Janue ad infrascriptam treguam, & infrascripta pacta, & conventiones sponte, & ex certa scientia, ac communiter, atque concorditer pervenerunt, atque perveniunt videlicet

In primis namque prefati domini Galeotus, Jacobus, Joannes, & Joannes Procurator domini Ducis Mediolani, ac nomine & vice subditorum omnium, vassallorum, feudatariorumque suorum, ac prefatorum dominorum Joannis de Vignate, Georgii Benzoni, Latherii de Ruschonibus, Rolandi & Petri, aliorumque nobilium de Palavicinis, prefatusque dominus Pandulphus de Malatestis suo, & dicto nomine, ac prefati dominus Gerardus, Bartholomeus, & Vanucius procuratorio nomine prefati domini Marchionis Estensis, ac nomine & vice subditorum, vassallorum, & pheudatariorum suorum, ac etiam omnium infrascriptorum adherentium, & recomendatorum suorum, videlicet Nobilium de Flisco pro terris, & castris, que tenent super territorio Parme, nobilium de Rubeis, nobilium de Sancto Vitali, nobilium de Corrigia, Francisci de Lappis, Gilberti de Aldageriis, nobilium de Castigliono de Florentia Civitatis Parme, nobilium de la Sale, nobilium de Foliano, nobilium de Manfredis, nobilium de Sexo, nobilium de Robertis, nobilium de Bojardis, nobilium de Palude, nobilium de Bismantua, nobilium de Canossia, nobilium de Dalo, nobilium de Rodilia, nobilium de Vallasneria Civitatis Regii, magnifici Ugotionis de Contrariis, nobilium de Rangonibus, nobi-

nobilium de Puschetis, nobilium de Piis, nobilium de la Miran-dula, nobilium de Montriculo, nobilium de Cesis, nobilium de Gorzano Civitatis Mutine, nobilium de Torellis excepto Guidone pro his que recognoscit a domino Duce Mediolani, Castri & Communitatis Sancti Angeli in Persicheto, Comitis Ludovici de Cunio de Barbiano, & Joannis de Alidosiis.

Et prefati domini Bonifacius, Antonius, Michaelque procuratores prefati domini Cabrini, ac nomine & vice omnium subditorum, vassallorum, & feudatariorum suorum, & cum prefato domino Cabrino nobiles de Ponzonibus, nobiles de Amatis, nobiles de Pizenardis, & pro ipsis nobilibus, ac pro fortiliciis, castris, terris, & locis, ac villis, que tenentur per prefatum dominum Cabrinum super Episcopatibus Placentie & Laude.

Nec non prefatus dominus Martinus de Arcellis, & Bartholomeus de Laude Procuratores prefatorum dominorum Philippi & Bartholomei fratrum de Arcellis, ac nomine, & vice omnium subditorum, ac etiam vassallorum, & feudatariorum, adherentium, & recomendatorum suorum infrascriptorum, videlicet nobilium de Arcellis, ac nomine & vice omnium subditorum, ac etiam vassallorum, & feudatariorum, nobilium de Malvecinis, nobilium de Paveris, nobilium de Fontana, nobilium de Fulgosiis si ratificare voluerint, Guilielmi de Lando pro Sancto Paulo, nobilium de Rubeis pro Viristino, nobilium de Curio pro Carpeneto, Joannis Brachiforris pro Ceriano, nobilium de Porris pro Corneliano, Antonii & fratris Salimbenis pro Alto, nobilium de Vicedominis pro Montexario, & Groppo Vicedominorum, Petri Mancalose pro Ceteto, & Valconaxio, nobilium de Palastrellis pro Sariano, & Favascha Castri Ruzzani, nobilium de Confanoneriis, nobilium de Filiis a Gadjis pro Lasignano, nobilium de Dulzanis pro Roaxio, nobilium de Banchis pro Musano, Rafaelis & fratris de Rozolo pro Broxinasio, Comitis Ricardini de Langusco pro bastita de Boxinasio, nobilium de Barbis, nobilium de Lechatoriis, nobilium de Sarturano, Jacobi de Gandino, nobilium de la Mota de Ziliano, Petri Mercalli, & fratris Cabonice, Castri Somalise dumtaxat pro fortilitio ipsius, & ejus pertinentiis.

Item prefati domini Pandulphus, & procuratores prefatorum dominorum Marchionis, Cabrini, Philippi, & Bartholomei nomine, & vice prefati Latherii de Rusconibus, quem ipsi asserunt suum fore colligatum, salvis & ratis manentibus omnibus, & singulis infrascriptis, sponte, & ex certa scientia inter se vicissim dictis nominibus contraxerunt, fecerunt, & inierunt, ac contrahunt, faciunt, & iniunt puram, meram, ac realem treuguam de, & super omnibus guerris, discordiis, inimicitiis, & offensionibus hactenus inter, & per dictas partes, earumque subditos, feudatarios, vassallos, ac etiam adherentes, & colligatos, de quibus supra exortis, contractis, motis, atque vigentibus quovismodo, causa, & jure hinc ad duos annos proxime venturos invio-

inviolabiliter duraturam cum pactis, & conventionibus infrascriptis, & ratis manentibus omnibus infrascriptis.

In primis quod durante tempore treugue presentis quelibet dictarum partium, & earum, & cujuslibet earum homines subditi, feudatarii, vassalli, & adherentes, de quibus supra singula singulis congrue referendo teneantur, & debeant desistere, & supersedere ex quibuscunque insultibus, robariis, injuriis, homicidiis, assaltis personarum, rerumque captionibus, a scalamentis, a captionibus Civitatis, castrorum, terrarum, & locorum, & fortilitiorum quarumcumque, & quorumcumque, & ab omnibus, & singulis injuriis, & offensis tam realibus, quam personalibus hinc inde quomodolibet inferendis, singula singulis, ut premittitur congrue referendo.

Item quod si contingat durante tempore presentis treugue, quod absit, per aliquem, seu aliquos assassinos, proditores, viarumque & stratarum derobatores, vel aliquem alium delinquentem preter scientiam, & mandatum, seu voluntatem alicujus ex partibus ipsis committi aliquam robariam, rerumque captionem, seu aliquod omicidium, vel aliquod aliud scelus contra presentem treuguam tendens, quod non propterea presens treugua rupta esse in aliquo intelligatur. Teneatur tamen, & debeat quelibet dictarum partium sub cujus dominio, & territorio tales assassini, proditores, seu delinquentes morarentur, seu habitarent, seu cujus subditi forent, vel censerentur, contra ipsos, & quemlibet ipsorum realiter, & personaliter, ac civiliter, & criminaliter procedere, ipsosque, & quemlibet eorum totis conatibus punire, multare, & condemnare cum effectu, prout puniendi, multandi, & condemnandi juridice venient, facti, delictique qualitate inspecta, ac etiam ad refectionem damnorum, expensarum, & interesse passorum per personam offensam, & eo casu, quo ipsa pars, cujus ipsi malefactores subditi forent, seu censerentur contra ipsos, & quemlibet ipsorum totis suis conatibus, ut premittitur, non processerit, quod a presentis treugue beneficio ipso jure sit exclusa, & ulterius teneatur ad solutionem infrascripte pene, ac damnorum, & interesse per dictam personam offensam passorum, & supportatorum. Quod quidem capitulum sibi locum vendicet, ita demum si pars offensa debitam notitiam, & requisitionem proditorum fecerit illi parti, cujus ipsi malefactores subditi, seu ejus territorii habitatores forent, seu censerentur. Et si pars ipsa cujus subditi forent, seu censerentur infra mensem a die dicte notificationis in antea numerandum contra ipsos malefactores non processerit, & executa non fuerit cum effectu tam realiter, quam personaliter, ut premittitur, quod a beneficio presentis treugue penitus sit exclusa & nihilominus teneatur, & obligata sit ad solutionem damnorum, & interesse per ipsam personam offensam passorum, & supportatorum, & ad solutionem infrascripte pene. Et intelligatur, ac intelligi debeat dicta requisitio, & notificatio debite & solemniter facta, etiam si per unum

ex tu-

ex tubatoribus, seu ex tubicinis partis, cujus offensus, vel offensi subditi forent, portate fuerint litere notificationis, seu requisitionis illi parti, seu ejus officialibus, cujus predicti malefactores subditi, vel ejus territorii habitatores forent, seu censerentur, seu foribus majoris Ecclesie Civitatis vel loci, ubi offendens tunc personaliter esset, affixe fuerint, de quatum presentatione, & notificatione, seu affixione stetur, & stari debeat relationi cum sacramento dicti tubatoris.

Item quod durante tempore presentis treugue quilibet subditus partium predictarum, & cujuslibet, seu vel alicujus earum, ac etiam quilibet ex earum, & cujuslibet, seu vel alicujus earum pheudatariis, vassallis, recomendatis, & adherentibus, de quibus supra possit, & valeat pro libito voluntatis cum ejus personis, equis, animalibus, rebus, ac mercimoniis ire, & redire, stare, & habitare, & pernoctare in quibuscumque Civitatibus, terris, & territoriis partium predictarum, & cujuslibet earum, & per quascumque stratas, portus, pontes, & vias, & tam per terram, quam per aquam, solutis tamen datiis, & pedagiis hactenus solitis, & usitatis, que per aliquam ex partibus antedictis durante tempore presentis treugue quomodolibet augeri, seu innovari non possint. Et hoc quibuscumque molestiis, & impedimentis tam realibus, quam personalibus omnino cessantibus, & prout tempore presentis vere, & bone pacis licuisset, atque liceret.

Item quod si aliqua ex dictis partibus durante tempore presentis treugue per se, vel alium, seu alios ejus nomine tacite, seu expresse scienter ipsam treuguam ruperit, seu rumpi fecerit, seu contra ipsam, & contenta in ea quomodolibet attentaverit, seu attentari fecerit, quod ipsa talis pars, ejusque subditi, homines, & vassalli, pheudatarii, & adherentes, de quibus supra, & quilibet ipsorum a presentis treugue ipso jure & facto beneficio sint exclusi, & ipsius beneficio in nullo gaudere possint. Et ulterius ipsa pars, ut premittitur contrafaciens, vel acceptans ad infrascriptam penam efficaciter teneatur, & obligata sit, ampliusque contra quemlibet contrafacientem, seu venientem, ejusque subditos, homines, vassallos, feudatarios, & adherentes, de quibus supra, possit & valeat per alias partes, & quamlibet earum, guerra fieri, & quecunque offensiones tam reales, quam personales ipsimet impendi, perinde ac si presens treugua fuisset nullatenus celebrata, & nihilominus in dicto casu ipsa treugua per respectum aliorum non contrafacientium non intelligatur, nec sit aliqualiter rupta. sed inter ipsas alias partes inviolabiliter observetur, ac etiam in dicto casu relique partes non contrafacientes, & quelibet, seu vel aliqua ipsarum non possit, nec valeat per se, nec alium, seu alios earum, vel alicujus earum nomine prebere auxilium, subsidium, vel juvamen, vel aliqua victualia impendere, vel impendi facere quovismodo, causa, vel jure directe, vel indirecte, tacite, vel expresse alicui

par-

partium predictarum contra presentem treuguam, & contenta in ea facienti, vel quomodolibet attentanti. Si autem ignoranter tunc hoc Capitulum sibi locum vendicet, ita demum si pars offensa debitam notitiam, & requisitionem fecerit debite restitutionis damnorum, interesseque illatorum eidem per partem offendentem, & ipsa pars offendens infra mensem a die dicte notificationis fiende non fecerit debitam restitutionem, intelligatur tamen & intelligi debeat etiam dicta requisitio, & notificatio debite & solemniter facta, si per unum ex tubatoribus, seu tubicinis partis offense, portate fuerint littere dicte notificationis, seu requisitionis parti offendenti, & eidem, vel ejus officialibus presentate, seu foribus majoris ecclesie Civitatis illius loci, ubi offendens tunc personaliter esset, affixe fuerint, de quarum presentatione, & notificatione, seu affixione facta stetur, & stari debeat relationi cum sacramento dicti tubatoris ut supra.

Item quod durante tempore presentis treugue nulla ex partibus antedictis possit, seu valeat quovismodo, causa, vel jure, directe, vel indirecte prebere receptaculum, victualia, transitum, opera, auxilium, favorem, subsidium, vel juvamen aliquod alicui Principi, Domino, vel Communitati, aut aliquibus gentibus armigeris, seu aliis quibuscunque personis cujuscumque status, gradus, pertinentie, & qualitatis existat, vel existant contra aliquam ex partibus antedictis insurgenti, aut insurgentibus, & guerram, vel aliquam noxiam novitatem facere volenti, seu volentibus.

Item quia tam pro parte prefati illustris domini Ducis Mediolani, quam etiam pro parte prefatorum magnificorum dominorum Nicolai Marchionis Estensis, Pandulphi de Malatestis, & aliorum Colligatorum nominatus est pro adherente, seu colligato prefatus Latherius de Ruschonibus, convenerunt, & pepigerunt, atque conveniunt ipse partes suis, dictisque nominibus, quod eo casu quo ante perfectionem presentis contractus, idem Latherius appareat se cum prefato illustri domino Duce Mediolani convenisse, & eidem adhesisse, quod eo casu intelligatur, & sit pro parte prefati domini Ducis, & a nominatione prefatorum Colligatorum penitus sit exclusus, & quod quantumcumque tanquam Colligatus predictorum Colligatorum vellet se nominare, & presentem contractum ratificare, quod ejus nominatio, & ratificatio eisdem Colligatis in aliquo non possit juvare, nec possit, quinimo ipsa non obstante pro adherente aut Colligato, seu fidele, & quicquid melius dici possit prefati domini Ducis penitus censeatur, tractetur, & reputetur,

Item quod quilibet ex supranominatis dominis Duce Mediolani, Nicolao Marchione Estense, Joanne de Vignate, Georgio de Benzonibus, Latherio de Ruschonibus, Cabrino Fondulo, Philippo, & Bartholomeo fratribus de Arcellis, Joanne & fratribus de Colionibus teneatur, & debeat infra quindecim dies a die celebrationis presentis contractus in antea numerandos presentem treu-

guam

guam, & omnia in presenti instrumento contenta ratificare, & solemniter approbare per publicum instrumentum, prefatique dominus Dux, Joannes de Vignate, & Georgius Benzonus eorum instrumenta ratificata infra terminum antedictum teneantur, & debeant in formam publicam presentari fecisse prefato illustrissimo ducali Dominio Venetiarum, seu prefatis magnificis dominis Sancto Venerio, & Fantino Dandulo Oratoribus suis, versaque vice prefati dominus Nicolaus Marchio, Cabrinus Fondulus, Philippus & Bartholomeus fratres de Arcellis, Joannes & fratres de Colionibus eorum instrumenta ratificationum infra terminum antedictum teneantur & debeant prefato illustri domino Duci Mediolani presentari fecisse. Alii vero pheudatarii, vassalli, & adherentes, seu recommendati pro parte prefatorum dominorum Colligatorum, ut prescribitur, nominati, & prefati nobiles de Palavicinis pro parte prefati domini Ducis similiter nominati teneantur, & debeant infra terminum unius mensis a die presentarionis contractus presentis in antea numerandi, ipsum contractum, & contenta in eo solemniter ratificare, atque eorum ratificationum instrumenta infra terminum ipsum prelibato domino Duci, & ducali dominio, seu suis Oratoribus memoratis, & prefato domino Duci Mediolani similiter presentare, & presentari fecisse singula singulis congrue referendo.

Item quod si pro predictis, vel aliquo predictorum, seu dependentibus, & connexis ab eis, vel aliquo eorum inter ipsas partes, vel aliquam, seu aliquem earum aliquod dubium controversia orirotur, quod super inde stetur, & stari debeat cognitioni, decisioni, terminationique super inde fiende per eligendum, seu eligendos per Illustre ducale Dominium Civitatis Venetiarum, & per prefatum illustrem dominum Ducem Mediolani.

Item quod dicti principales supranominati teneantur, & debeant die mercurii proxime futura in festo Sancti Dominici presentem treugnam proclamari, publicarique fecisse in Civitatibus & terris principalibus, que per ipsos, & quemlibet eorum presentialiter detinentur, & in ipso die mercurii ab ortu solis in antea cessari, & supersederi debeat ab omnibus offensionibus, ut supradictum est.

Quem quidem contractum, & omnia & singula suprascripta dicte partes suo, & dictis nominibus, & quelibet earum singula congrue referendo promiserunt, & solemniter convenerunt, & promittunt, ac solemniter conveniunt sibi vicissim, & mutua, & reciproca vice attendere, & inviolabiliter observare, & in nullo contrafacere, seu venire per se, nec per alium, seu alios earum, vel alicujus earum nomine directe, nec indirecte, tacite, nec expresse, nec quovis jure, vel facti quesito colore, sub pena ducatorum triginta millium boni auri, & justi ponderis solvendorum, & solvi promissorum, & conventorum per quamlibet partium contrafacientem, seu venientem parti non contrafacienti, & non contravenienti, vel cui fuerit contrafactum toties quo-

ties in aliquo contrafactum fuerit, seu ventum, qua pena commissa, & soluta, vel non, semel vel pluries, nihilominus presens contractus, & contenta in eo per respectum partium non contrafacientium, & non contravenientium rata & firma perdurent, & robur effectumque sortiantur.

Pro quibus omnibus & singulis sic firmiter, & efficaciter attendendis, solvendis, & observandis predicte partes suis, dictisque nominibus se se, & quemlibet eorum, & omnia eorum, & cujuslibet bona presentia & futura sibi hinc inde, & mutua reciprocaque vice pignori & hipotece obligaverunt, & obligant singula singulis congrue referendo. Constituentes & promittentes se se, & quemlibet eorum suis, dictisque nominibus predicta omnia, & singula unam alteri, & e converso, ac mutua reciprocaque vice sibi attendituras, soluturas, & observaturas omni tempore feriato, & non feriato, feriis quibuscumque, & in quocunque loco, & foro, & sub quolibet judice, & rectore tam ecclesiastico, quam seculari ubi, in quo, & sub quo una pars alteram, vel e converso invenerit, & de predictis interpellaverit, & renuntiaverunt, & renuntiant ipse partes suis, dictisque nominibus inter se vicissim singula singulis congrue referendo, exceptioni non facti, & non celebrati presentis contractus, & predictorum omnium non ita actorum doli, mali, & metus, fori privilegio, feriisque quibuscunque, & omni alio juri tam Canonico, quam Civili contra predicta omnia, & singula volentes, & intendentes presentem generalem renuntiationem tantum operari debere, quantum quelibet specialis renuntiatio de per se operaretur.

De quibus omnibus prefatus magnificus dominus Pandulphus, & prefati procuratores dictis nominibus, & quilibet ipsorum hoc instrumentum, & plura fieri jusserunt, & mandaverunt per nos notarios infra nominatos de premissis expresse rogatos.

Actum Brixie anno, die, mense, indictione, & loco quibus supra, presentibus spectabili & generoso milite domino Vinciguerra de Archo qu. spectabilis militis domini Antonii, nobilibus viris Parisio de Lodrono filio domini Petri, Galeoto de Regatiis de Arimino, Joanne de Gozonibus, egregio legum doctore domino Ugolino de Pilis de Fano, Mapheo de Gambara, Nicolino de Capolo, Andrea de Zenariis, Raynaldino Laurentii de Arimino, Joanne de Zenariis de Ravenna, Joanalo dicto Coltretta de Desio, ac Joanne Manfredo de Rezoalto de Janua testibus ad premissa vocatis specialiter, & rogatis, ac presentibus circumspectis, & providis viris Paulo de Piano Cancellario magnifici domini Pandulphi, Martinolo de Turricella de Cugnolo, & Thomasino de Papia notariis publicis, qui de predictis una mecum in solidum rogati fuerunt.

Ego Joannes Dominicus a' Ferro qu. ser Jacobi Christophori Venetiarum Civis publicus imperiali auctoritate notarius, & judex ordinarius, & illustris ducalis Dominii Venetiarum scriba, pre-

premissis omnibus & singulis, dum ut premittitur ageretur, interfui, & rogatus una cum supradictis notariis, & in solidum prescripta omnia scripsi, fideliter legi, & presentibus antedictis partibus, & testibus, & multis aliis publicavi, denique in hanc publicam formam redegi, meque una cum meis note, & nominis appositione subscripsi.

Num. MMCXXVIII. Anno 1416. 20. Agosto.

Feltrino de' Bojardi ratifica ed approva la tregua fata fra il Duca di Milano e i Collegati. Ex archivo Civitatis Adtię eruit nob. Franciscus Hieronymus Bocchi.

In Christi nomine amen. Anno ejusdem nativitatis milles. quadringentes. sextodecimo, Indict. IX., die XX. mensis augusti, in Villa Milliarini districtus Ferrarie, in domo habitationis infrascripti domini Marchionis in curtili, presentibus testibus vocatis & rogatis nobilibus viris Rodulpho ab Arpa, Luchino de Campo, & Opizone de Salimbene familiaribus ipsius domini Marchionis. Cum hoc sit quod in presentibus millesimo, & indictione, die trigesimo mensis julii proxime preteriti in Civitate Brixie, intercessionibus & suasionibus illustrissimi Ducalis Dominii Venetiarum, & illustris domini Ducis Janue, sive magnificorum oratorum suorum ad id specialiter transmissorum fuerit, & sit inita, facta, & celebrata mera, pura, & realis treugua usque ad duos annos ex tunc proxime secuturos inviolabiliter valitura per & inter illustrem & excelsum dominum dominum Nicolaum Marchionem Estensem, magnificum & excelsum dominum dominum Pandulfum de Malatestis Brixie ac Pergami &c. & ceteros dominos Colligatos ipsorum domini Marchionis, & domini Pandulphi pro se, & omnibus ipsorum omnium Dominorum subditis, vassallis, feudatariis, adherentibus, fortiliciis, castris, terris, villis, & locis ex & pro una parte. Et illustrem & excelsum dominum dominum Philippum Mariam Anglum Ducem Mediolani, Papie, Anglerieque Comitem pro se, suisque subditis, vassallis, feudatariis, adherentibus, colligatis, fortiliciis, castris, terris, villis, & locis ex & pro alia parte, de qua apparet publicum insstrumentum rogatum, & scriptum per discretum & providum virum ser Joannem Dominicum a Ferro filium qu. ser Jacobi Cristophori Venetiarum Civis publicum imperiali auctoritate notarium, & subscriptum per ser Paulum de Piano Civem Brixiensem imperiali auctoritate notarium publicum, cum & sub certis pactis, capitulis, conventionibus, & aliis, de quibus in ipso instrumento plenius constat. Et inter cetera capitula hoc specialiter continetur, quod singulorum Colligatorum adherentes, subditi, & recommendati teneantur, & debeant infra terminum unius mensis a die celebrati dicti insstrumenti treugue in antea .... andi ipsum

sum instrumentum, & ipsam treuguam, & in ea contenta approbare, & ratificare per publica instrumenta presentanda prelibato domino Duci Mediolani infra terminum antedictum. Ideo spectabilis & egregius miles dominus Feltrinus de Bojardis vassallus, subditus, recommendatus, & adherens prelibati illustris domini Marchionis Estensis volens comprehendi, & esse in ipsa treugua, & ejus beneficio gaudere, sponte & ex certa scientia in presentia suprascriptorum testium, & mei notarii infrascripti dictam treuguam, & instrumentum ipsius treugue, & omnia, & singula in eo contenta approbavit, ratificavit, & emologavit, & per presentes ratificat, approbat, & emologat, & promisit, ac promittit mihi Perronio notario infrascripto, ut publice persone stipulanti, vice & nomine omnium, quorum interest, intererit, vel interesse poterunt in futurum, ipsam treuguam, & omnia in ea contenta, nec non presentem approbationem, ratificationem, & emologationem, & omnia suprascripta habere firma, rata, grata, & eam, & ea attendere, observare, & adimplere, & non contrafacere, vel venire per se, vel alium, seu alios aliquo modo directe, vel indirecte, clam, vel palam, aliqua ratione, causa, vel ingenio, sub obligatione sui, & omnium suorum bonorum, presentium & futurorum.

Ego Perronius filius ser Juliani de Bononia publicus imperiali auctoritate notarius, & Civis Ferrariensis predictis omnibus & singulis presens fui, & ea rogatus scribere scripsi.

Num. MMCXXIX. Anno 1417. 3. Aprile.

Gli Oratori de' Bellunesi presso Sigismondo in Costanza ragguagliano i Capi della Città, di quanto aveano operato presso l'Imperatore, perchè al governo di Belluno non fosse mandato nè il Conte di Gorizia, nè Ulrico Scala. Ex regesto magno veteri in Cancellaria Civitatis Belluni.

Copia littere transmisse Communitati Belluni per Ambasciatores de Constancia.

Spectabiles & egregii majores honorandi nostri singulariter. Scripsimus pridie Paternitatibus vestris per Rigetum nuncium nostrum, quid illuc usque ante recessum illius egeramus. Nunc vero quid inde secutum notificare cura fuit. Die enim primo mensis instantis audire nos voluit Princeps sempet illustris dominus noster una cum illis de Feltro & Seravallo, cui cum exposueris mus commissa nobis, ut inquit, super referendis de domino Ulrico Scala vos audiant, decrevimus auditores nobis cumque retulerint exposita consulere vos appetimus; quem partes ad illas presidem quem delectet, mittere debeamus eum quos usque huc vobis dederimus inimicos feceritis. Deliberaveramus etenim Comitem Goritie illuc mittere, qui etiam cum conjuge moram faceret. Cui res-

respondimus: quemcunque nobis in Presidem constituerit Majestas vestra acceptum gratumque feremus. Multa siquidem minus debito per officiales ejus tempore sui regiminis sunt commissa, quorum prefatum Comitem inscium fuisse putamus. Ob hoc respondit Majestas malumus cum uxore ut habitet. Omnibus enim tutelam locorum illorum committere tutum non putamus. Quid autem circha hoc finaliter concludetur scribere ex certo non possumus. Dominum Ulricum non curatis reverti, quia & ipse nobis suplicavit, & nos illud volumus. Feltrenses tamen aliquantulum discoopeūerunt voluntates suas, ne prefatus dominus Comes illuc redeat. A nobis vero nihil putetis dicendum, nisi de predictis noviter nobis commiseritis, ne si forte acciderit nobis imputetur mandatum non fuisse. Omnia que circha hoc scribere valeremus informatus tanquam qui presens fuerit lator presentium referre poterit, que etiam reditu in nostro satagemus pandere seriatim. Id etiam qualiter eodem die comparuimus coram auditoribus sese, qui omnes Boemi sunt milites, inter quos dominus Nicolaus Mis unus existit, & eis omnia capitula contra facientia dominum Ulricum verbo tenus legimus, qui dixerunt copiam se daturos eidem, ut caput & honorem suum defenderet si sic posset. Si aliud cupitis nos facturos mandate paratis quesumus & in premissis tetigerit vir prefactus fides in referendis vobis adhibeatis obsecramus. Post scriptas predictas applicuit huc Stefanus de la Porta Civis Felrri, qui nobis dedit copiam unius littere vestre destinate Imperiali Majestati, & unam aliam litteram presentandam prelibate Majestati, cujus autem nescimus; dicit tamen presentari debere ex parte Vicarii vestri & nostri. Litteram vero quam scribebaris nobis, idem Stefanus aut ex proposito, aut improvise cum aliis presentavit prelibate Majestati, quam ucusque habere nequivimus, nec poterimus nisi prius eas legerit, aut legi fecerit prelibata Majestas, quia ergo omnia cum honore regio scripta fuisse arbitramur, ut legantur modicum aut nihil curandum fore existimamus. Paulo ante predictum Stefanum se presentaverat frater Castelani nostri Serenissime Majestati, cui aliqua retulit, que regiam Majestatem plurimum commoverunt, que ut etiam nobis minime nocitura sint debemus jussu Principis hodie nos ante presentiam presentare cum illis de Feltro & Seravallo audituri nova mandata ipsius. Curamus toto ex posse nostra separare colloquia ab illis de Feltro, in presentationibus quorum duras cervices & . . . . ad inobediendum verbis imperialibus timemus nobis nocituras cum celerem expeditionem, tum etiam nostre & vestre utilitati.

Constantie die tercio Aprilis MCCCCXVII.

Michael de Miliario) vestri minores ut filii cum reco-
Ipolitus de Doyono) mendatione.

Num. MMCXXX. Anno 1417. 29. Aprile.

Lettera de' Bellunesi a' loro Ambasciatori a Costanza significando loro una barruffa pericolosa seguita in Feltre fra il Capitanio del Castello e il Vicario della Città. Ex regesto magno veteri in Cancellaria Civitatis Belluni.

Dilecti nostri Concives. Recepimus litteras vestras, & de prudentiis vestris miramur, quod de factis nostris plura attingimus ab exteris quam a litteris vestris. Unde exoramus quod vigiletis in factis nostre Communitatis, & maxime in Capitulo quod continet, quod quicunque veniat quocunque nomine nuncupetur, non se habeat impedire extra castrum rationibus & causis vobis oretenus dictis, & multotiès per nostras litteras notificatis. Item noveritis quod die vigesima quarta presentis mensis Aprilis fuit maximum inter Capitaneum Castri Feltri & Vicarium & Civitatem Feltri. Nam dictus Capitaneus rogaverat dominum Antonium quod removeret furcas, cui placere volens dominus Vicarius jussit removeri, & quando operarii ibant ad removendum, illi de Castro salutaverunt eos cum balistis, & finaliter illuc accurrens dominus Antonius fuit vulneratus & alii, & illi de Castro paraverunt bombardas & alia bellica contra Civitatem. Quo nobis notificato statim misimus nobilem concivem nostrum ser Bonacursium de Miliario, & deinde accessit illuc etiam dominus Rodulfus Vicarius Imperiali Serravallis, & interposuerunt se inter dominum Antonium Capitaneum Arcis & Civitatem, & finaliter pacificaverunt eos. Et noveritis quod si non ivissent dicti domini Rodulfus & ser Bonaccursius vere illa dies erat mala dies pro illa Civitate, & Castro, & omnia evenerunt propter absentiam & malitiam nostri Castelani & fratris sui, qui dixit illa verba illustriss. domino nostro de furis contra dictam Civitatem Feltri, sed unum noveritis, quod dominus Rodulfus in dicto facto se bene gessit. Quam gestionem etiam domino notificamus, duntaxat io eo tamen commendando novissime centies & millies habeatis excultum in mente vestra supradictum Capitulum videlicet ut non habeant impedire extra Castrum.

Dat. in Civitate Belluni die penultimo Aprilis MCCCCXVII.
Cosmas de Grotis de Arezio legum Doctor Vicarius & Rector Civitatis & districtus Belluni, Consilium & Commune Civitatis ejusdem.

a tergo. Egregiis & nobilibus viris dominis Michaeli de Miliario & Ipolito de Dojono Concivibus & oratoribus nostris.

Num.

Num. MMCXXXI. Anno 1417. 9. Giugno.

I Bellunesi si congratulano col Patriarca di avere a tempo rimediato ad una congiura contro di lui. Esibiscono se stessi in suo ajuto, e gli dimandano conto delle operazioni de' loro Ambasciatori in Costanza. Ex Regesto magno veteri in Cancellaria Civitatis Belluni.

Illustris Princeps & Pater Reverendissime. Nuper audivimus nutu divino vestre Clementie revelatam esse conjurationem contra pacificum statum vestrum attentatam per facinorosos & iniquos, qui non diligunt pacificum statum patrie, sed vellent principari non intellectum, sed inordinatum eorum appetitum, de quo cum illustri dominatione nostra compatimur. Offerentes nos pro statu illustris dominationis vestre, & Sancte Ecclesie Aquilejensis tanquam filii devoti et que possumus non tamen appetentes vindictam, sed justitiam. Insuper noverit prelibata vestra dominatio, quod diu non percepimus aliqua nova maxime de Ambaxiatoribus nostris. Quare dignetur vestra Clementia participare nobiscum, si aliqua adsunt de partibus Constantie, & maxime si in his que scripsimus Ambaxiatoribus nostris super recomendatione vestre illustri dominationi est aliquid intimatum paternitati vestre vel ipsis Ambaxiatoribus nostris per serenissimam Rom. Reg. Maj. Et si super his per nos est aliquid scribendum semper offerimus parati. Quia ut alias paternitati vestre notificavimus cordialiter affectamus. Datum in Civitate Belluni die nono junii MCCCCXVII.

Cosmas de Grotis de Arezio legum Doctor pro sacra Romanorum Regia Majestate Vicarius & Rector Civitatis & districtus Belluni, Consilium & Commune ejusdem.

a tergo. Illustri Principi & Reverendissimo in Christo Patri domino domino Ludovico Sancte Sedis Aquilejensis Patriarche electo Duci de Tech.

Num. MMCXXXII. Anno 1417. 17. Giugno.

Il Patriarca d'Aquileja scrive a' Bellunesi inviando loro copia de' privilegj Imperiali altre volte ottenuti da' Patriarchi sopra gli onori e la amministrazione di Belluno e di Feltre. Ex regesto magno veteri in Cancellaria Civitatis Belluni.

Ludovicus dei gratia Sancte Sedis Aquilejensis Patriarcha electus Dux de Tech. Nobiles & egregii salutem & sincere dilectionis affectum. Relationem nobis per fidelem nostrum dilectum Franciscinum de Sparaberiis de terra nostra Sacili vestri parte expositam plane comprehendimus, Et ut vobis innotescat qualiter

ter alias quidam Patriarcha Aquilejensis obtinuit Privilegia Imperialia super honoribus & administratione Civitatum Belluni & Feltri, earumque Comitatuum vobis mittimus copiam per prefatum Francischinum presentibus alligatam, quam plane percipere poteritis. Dat. in Castro nostro Utini die XVII. mensis Junii anno MCCCCXVII.

a tergo. Nobilibus & egregiis viris Cosme Vicario & Rectori, Consilio & Communitati Civitatis Belluni nobis sincere dilectis.

Num. MMCXXXIII. Anno 1417. 23. Giugno.

I Bellunesi espongono all' Imperatore le luttuose loro circostanze spezialmente per la carestia, e lo supplicano di spedire i loro Oratori che da tanto tempo erano in Costanza. Ex regesto magno veteri in Cancellaria Civitatis Belluni.

Serenissime & Illusttiss. Princeps & semper Auguste. Quia decrevimus vestras Cesareas aures magnalibus fatigari, & alias nostras litteras forte ad clementiam vestram non devenisse, ideo humili prece & spendio dominum Rodulfum vestrum Imperialem Vicarium Serravallis exoravimus, quod humiliter ex parte hujus fidelissime Communitatis vestre Imperiali Majestati suplicaret pro expeditione Oratorum nostrorum, & si hoc non applauderet saltem gratiam quod unus ex eis repatriet in conspectu imperiali devota voce perquirat. Et summe Princeps miseremini nostri, qui afflicti sumus caristia, privati publicis proventibus, & propter imperiale nomen in derisum inimicorum nostrorum pervenimus dicentium: Ecce deus dereliquid eos, & credunt nos in deliberatione nostri Consilii fuisse confusos, & suos tali assertione contra sacrum Imperium consolidant. Dat. in Civitate vestra Belluni die XXIII. Junii MCCCCXVII.

Prelibate sacre Regie Majestatis servitores devoti Cosmas de Grotis de Arezio legum Doctor pro sacra Romanorum Regia Majestate Vicarius & Rector Civitatis predicte, Consilium & Commune ejusdem.

a tergo. Illustriss. ac Serenissimo Principi Sigismundo Romanorum Regi semper Augusto, Hungarie, Dalmacie, Croacieque Regi dignissimo ac clementissimo domino nostro.

Num.

Num. MMCXXXIV. Anno 1417. 7. Agosto.

Il Vescovo di Bellune avea richiesto alla Città la sua porzione degli utili ricavati dalle condanne, come ne' tempi andati erano soliti i Vescovi di avere. I Bellunesi rispondono che quell'uso s'era introdotto quando il Vescovo aveva il dominio della Città spirituale e temporale, che era mutati i tempi si mutarono anche le circostanze, e però gli offrono dugento lire. Ex regesto magno veteri in Cancellaria Civitatis Belluni.

Reverendissime in Christo pater plurimum venerande. Percepimus benigne relationem ex parte vestre Paternitatis a nobili concive nostro Ypolito de Dojono super facto condempnationum hujus Communitatis, quas asserebatis pro certa rata spectare ad introitus vestros occaxione ipsius Episcopatus, circha cujus facti materiam prelibate paternitati vestre fiducialiter & caritative duximus significandum, quod apud nos multe resultant intricationes, & dormiunt claritates, quo jure tales condempnationes valeant, quod minime de jure putamus in parte aliqua vestro Episcopatui pertinere, cum quando bene examinamus, nil aliud reperimus, nisi quod ab antiquo dominus Episcopus Bellunensis hic dominabatur in spiritualibus & temporalibus, sed quia tempus mutavit ordines antiquos, etiam transformavit ita quod sicuti per dominum Episcopum amissa fuit jurisdictio temporalis, sic etiam introitus temporales, qui tamen si aliquando vobis, vel precessoribus vestris pro rata aliqua contributi fuerunt, id fuit ex dilectione & humanitate & caritate ipsius Communitatis, & non ex vinculo obligationis, persepe etiam manum retrassit ad sui libitum, cum jus non atter tacitum vel expressum. Recolimus insuper Reverende Pater, alias inter Paternitatem vestram, & hanc vobis diligendam Communitatem plura super hoc hinc inde fuisse prolata, in quorum conclusione contentabamini habere ex causa predicta quolibet anno libras CC. Per nos itaque ut filii spirituales, & ex intima dilectione permoti condescendimus vobis, sive Episcopatui Belluni libere solvere annuatim, & in perpetuum libras ducentas parvorum pro quibuscumque condempnationibus sive mulctis, vel quovis nomine censeantur ipse condempnationes, precantes affectuose, ut de ipsis annualibus libris ducentis placeat contentari, & ex zelo dilectionis amoris spiritualibus filiis vestris eas recognoscere mente jocunda, qui multiplicibus & variis expensis opprimimur, & in ipsis videmur de proximo multiplicate, que infinite hanc urgent Communitatem absque eo quod ex ipsis aliqua favilla convollet ad bursam vestram in ulla contributione. Nobiscum responsum dignemini vestris litteris destinare.

Cosmus de Grottis de Arezio legum Doctor
Vicarius & Rector) Civitatis & districtus Belluni.
Communitasque)

In

In eadem data Civitare die VII. Augusti MCCCCXVII.

a tergo. Reverendissimo in Christo Patri & domino domino Henrico de Scarampis de Ast dei gratia Episcopo Bellunensi & Feltrensi merito & plurimum excolendo.

Num. MMCXXXV. Anno 1417. 9. Settembre.

I Bellunesi avvisano il Vicario di Feltre, come in quella Città trattavasi congiura per darla al Duca Federico d'Austria, e però esibiscono il loro ajuto in ogni loro occorrenza. Ex regesto magno veteri in Cancellaria Civitatis Belluni.

Miles spectabilis & egregie doctor. Vobis significamus quod fidelissimus Concivis noster accessit hodie huc de partibus Agurdi, & habuit in ambaxiatam a quodam fidelissimo illustriss. domini domini nostri, quod Dux Austrie inimicus domini nostri haber tractatum in Feltro, unde ille hodie predicta nobis significavit ut provideremus pro statu prefati domini domini nostri. Item dictus noster Concivis dum hic veniret, invenit fratrem presbiteri Corradi de Feltro cum duabus litteris, que dirigebantur a domino Laurentio de Gauslinis Cive vestro de Tridento una videlicet Zampetro de Ramponibus, alia Antonio Victori de Gauslinis. Quare comprehendimus quod isti tales debebant de supradicta materia presentire, unde caute ambulandum est. Item noveritis quod infallibiliter assertum est nobis, quod dominus Dux Federicus istis diebus fuit in Feltre in contrafacto & simulato habitu. Item vos avixamus quod habemus quod hac nocte, vel crastina die debent super territorio vestro venire gentes dicti Ducis. Item vos avixamus, quod ipsemet Dux ostendit litteras aliquorum de Feltro prelibato domino dicendo: nunc videris Sancta Majestas, quod si voluissem habuissem Feltrum, unde forte nunc dictum ducem penituit propalasse predicta. Quare spectabilis Miles hinc pendet honor & fama vestra. Nos autem in omni casu & eventu erimus excusati propter istam litteram, quam registravimus in registro nostro. Novissime offerimus vobis quod ad omnem vestram minimam litteram, vel nutum erimus parati Cives & Comitatini & stipendiarii nostri a majori usque ad minimum pro statu prelibate sacre Regie Majestatis. Et si aliquid expedit per latorem presentium rescribatis.

Dat. in Civitate Belluni die jovis nona septembris hora vesperum MCCCCXVII.

Item ut vitetur inter nos & Feltrenses scandalum teneatis secretum. Dat. ut supra.

Cosmas de Grottis de Arezio Legum Doctor Vicarius & Rector.

Consules . . . . octo & Communitas Civitatis & districtus Belluni.

a ter-

a tergo. Spectabili militi egregioque legum Doctori domino Antonio de Rocha de Esculo honorando Vicario & Rectori Feltri fratri & majori dilectissimo.

Num. MMCXXXVI. Anno 1418. 15. Aprile.

Comando del Doge al Podestà di Trivigi d'arrestare i Feltrini per insolenze fatte contro i Bassaneşi prima, che spirasse la tregua: Tratta da una Ducal originale della Cancelleria del Comune di Trivigi.

Thomas Mocenigo dei gratia Dux Venetiarum &c. Nob. & Sap. viro Petro Zaccaria Potestati Tarvisii &c. Informati quod per aliquos Feltrenses inceptum est innovari, & guerrizari, furtive tamen, & ante spirationem treuguarum, aliquibus subditis Nostris Bassiani, capiendo quinque de subditis, sive districtualibus loci predicti, & eos asportando, & animalia plurima, & bona ipsorum, & aliorum nostrorum districtualium dicti loci; Volumus, & vestre fidelitati mandamus, quod si in Tarvisio, vel districtu sunt aliqui Feltrenses, qui non sint existitii, sive banniti, arma, vel bona eorum, personas, & bona arrestari, & sequestrari facere debeatis, ita quod non sint in libertate sua scribendo nobis quidquid feceritis, & sequetur.

Data in nostro Ducali Palatio
die XV. mensis Aprilis Indict. II. MCCCCXVIII.

Num. MMCXXXVII. Anno 1418. 12. Maggio.

Risposta del Doge al Podestà di Trivigi ad un ragguaglio, che le genti Venete erano state scacciate da Serravalle. Tratta da una Ducal originale della Cancelleria del Comune di Trivigi.

Thomas Mocenigo dei gratia Dux Venetiarum &c. Nob. & Sap. viro Petro Zaccaria &c. Hodie mane litteras vestras recepimus, quibus nobis denotastis sinistrum eventum secutum ex gentibus nostris ejectis ex Terra Serravallis, de quo displicentiam habuimus, de qua notificatione vestram diligentiam commendamus. Preterea intelleximus qualiter destinaveratis illos C C. guastatores, qui Collaltum applicaverunt, super qua re aliud vobis ad presens non scribimus, quia intentionem nostram cito vobis notam faciemus.

Data in nostro Ducali Palatio
die XII. Maii MCCCCXVIII. XI. Indict.

Num.

Num. MMCXXXVIII. Anno 1418. 13. Maggio.

Il Doge ringrazia il Podestà di Trivigi delle notizie date, che i Veneziani si erano fortificati in Serravalle. Tratta da una Ducal originale della Cancelleria del Comune di Trivigi.

Thomas Mocenigo dei gratia Dux Venetiarum &c. Nob. & Sap. viro Petro Zaccaria Potestati Tarvisii &c. Litteras vestras hodie paulo post XVIII. horarum recepimus datas hodie XIII, quibus denotastis nobis intellexisse gentes nostras reassuntibus viribus se fortificasse in Terra nostra Serravallis, & a Coneglano, & a ceteris gentibus subsidium recepisse &c. sicut in eisdem vestris litteris continetur, pro quatum notificatione vestram diligentiam commendamus. Quibus litteris si sic est, nam dictam novam aliunde non habemus, certificati de prosecutione consolationem habebimus. Et licet credamus sollicitudinem vestram esse vigilem, & attentam ad omnia sentienda, carum nobis erit de his, que secuta erunt imposterum per vestras litteras declarari.

Data in nostro Ducali Palatio
die XIII. Maji Ind. XI. MCCCCXVIII.

Num. MMCXXXIX. Anno 1418. 2. Luglio.

Comando del Doge al Podestà di riparar in Trivigi i danni fatti da un turbine. Tratta da un libro della Cancelleria del Comune di Trivigi.

Thomas Mocenigo dei gratia Dux Venetiarum &c. Nob. & Sap. viro Petro Zaccaria Potestati Tarvisii &c. Intelleximus litteras vestras datas die primo presentis, quibus nobis significastis, & ruinam secutam in Tarvisio a celesti turbine, & tempestatem cum maximo dicte civitatis detrimento: de quo casu recepimus cordialem displicentiam, & dolorem. Tamen hujusmodi casus, qui ex divina, seu naturali dispositione perveniunt sine nostro defectu, cum sint equanimiter tolerandi, debemus fidelibus nostris exprimere dolorem, & displicentiam nostram tamquam illius loci, & fidelium, quos sincera caritate diligimus. Et quia tangistis modum per vos servatum pro futura reparatione murorum, laudantes diligentiam vestram, quodque a locis magis necessariis detur principium, fidelitati vestre cum nostris Consiliis Rogatorum, & Additionis concedimus, quod pro reparatione murorum, & turrium Palatii, ac ceterorum locorum, que detrimentum habuerunt, possitis expendere quantum erit necessarium, habendo advertentiam ad omne advantagium nostri Communis vobis possibile, & incipiendo a reparationibus, & constructionibus murorum,

rum, quos magis necessarios existimastis. Dicimus de laboreriis suprascriptis spectantibus nostro Communi.
Data in nostro Ducali Palatio
die II. julii Ind. XI. MCCCCXVIII.

Num. MMCXL. Anno 1418. 1. Novembre.

Lettera di Lodovico di Tech Patriarca d'Aquileja a Federico e Prosdocimo Conti di Porzia esortandoli a persistere fedeli, mentre esso in breve è per venire in loro ajuto spezialmente dopo di aver perduto Ceneda. Ex autographo existente pene Sylvium & Nepotes Comites de Purliliis.

Ludovicus dei gratia Sancte Sedis Aquilejensis Patriarcha. Nobiles & generosi sincere nobis dilecti salutem & gratiam nostram. Eo quod vobis per litteras respondere usque modo protraximus, causam verbis damus scire ut efficaciter vobis respondere possemus, habuimus apud nos certos Consiliarios de Patria, quibus necessitatem vestram proposuimus, que necessario indigeret subsidio, tantumque institimus & diximus, quod vobis gentes in subsidium pedites mittere intendunt & volunt, attento maxime quod Ceneta sit perdita, quod maxime dicti Consiliarii advertebunt, ita quod non turbabimur amplius vobis mittere. Igitur estote filii leyalitatis ac constancie, nam alias vos in articulo necessitatis non dereliquissemus, quoniam continue cura nos solicitavit quicquid nobis scripseritis quod vos non nisi verbis & litteris sustulerimus, de quo vobis tamquam hiis qui honorem nostrum ac proprium conservare intendunt, non imputamus nisi quod avidi sitis manutenere vos sub brachio auxilii nostri. Quidam noster nuncius quem apud Serenissimum dominum nostrum Romanorum &c. Regem habemus, nobis intimavit quod gentes nobis in succursum veniant, & aliquo modo Serravalem venissent . . . . quas tamen vos prius quam nos presentire poteritis.
Data in Castro nostro Utini die prima novembris Anno MCCCCXVIII.

a tergo. Nobilibus & generosis Federico & Prosdocimo Comitibus Porcill. nostris fidelibus sincereque dilectis.

Num. MMCXLI. Anno 1419. 7. Maggio.

Comando del Doge al Podestà di Trivigi di spedire guastatori con tutta solecitudine. Tratta dal Registro delle lettere MCCCCXVIII MCCCCXIX. della Cancelleria del Comune di Trivigi.

Thomas Mocenigo dei gratia Dux Venetiarum &c. Nob. & Sap. viro Vito de Canali &c. Mandamus vobis cum nostris Consiliis Roga-

Rogatorum, & Additionis, quod de districtu, & Territorio Tarvisino parari faciatis, quam citius potestis sub uno bono capite guastatores CC. cum suis falcibus, segetis, badilibus, vangis, & aliis opportunis pro dandum guastum. Quibus guastatoribus dare debearis ducatos II. pro quolibet pro mense uno de pecunia nostri Communis, quam procuraretis quomodolibet sine mora recuperare. Et quia dicti guastatores sunt nobis prestissime necessarii, & speramus in virtute vestra, quod eos habebimus in ordine in tribus, vel quatuor diebus ad plus, vobis mandamus, quod subito receptis presentibus, nobis scribere debeatis, & informate de die, quo dicti guastatores erunt in ordine, ut providere possimus de ipsis, sicut nobis videbitur, & vobis prestissime scribere mentem nostram.

Data in nostro Ducali Palatio
die VII. Maii Ind. XII. MCCCCXIX.

Num. MMCXLII. Anno 1419: 25. Maggio.

Proclama de' Trivigiani contro quei, che da Feltre, Serravalle, Prata, e Valdimareno fossero capitati in Trivigi. Tratta da un libro della Cancelleria del Comune di Trivigi.

Quod quilibet homo, vel persona cujuscumque status, & conditionis existat, tam mares, quam femine, que capitassent ad Civitatem Tarvisii, de Feltro, de Serravallo, de Prata, de Valmareno, vel de quovis loco inimico Illustrissimi Ducalis Dominii Venetiarum per totam diem crastinam coram dicto domino Potestate, & Capitaneo studeant comparere. Et si quis de Civitate Tarv. teneret quemquam de hujusmodi in domo sua, ipsos, vel ipsas manifestare debeat dicto domino Potestati, & Capitaneo per totam diem crastinam sub pena, & in pena lib. L. parv., & plus, & minus ad arbitrium ipsius domini Potestatis, & Capitanei. Et omnes hujusmodi, qui reperirentur a die crastina in antea non se presentasse, ut supsa dictum est, reputabuntur, & tractabuntur quemadmodum inimici prefati Illustrissimi Dominii Venetiarum, & subjacebunt penis, que placebunt ipsi Domino Potestati & Capitaneo. Quarum omnium penarum medietas perveniat in accusatores, & alia medietas in Commune Tar., & tenebuntur de credentia.

Num. MMCXLIII. Anno 1419. 20. Giugno.

Sigismondo Imperatore conferma a' Signori da Miliario e da Dogliane le rappresaglie ad essi concesse con privilegio del MCCCCXII. *contro i Veneti approvando ciò che essi avevano tolto a Bonsembiante da Onigo Trivigiano.* Ex regesto magno veteri in Cancellaria Civitatis Belluni.

Nos Sigismundus dei gratia Romanorum Rex semper Augustus, Ungarie, Dalmatie, Croatie &c. Rex. Memorie commendamus significando quibus expedit universis presentium per tenorem, quod fidelis noster dilectus Michael de Miliario Civis nostre Civitatis Belluni nostri adiens conspectum culminis exhibuit nobis quasdam litteras sub alio nostro sigillo, quo ut Romanorum Rex utimur, exaratas hunc tenorem continentes. Sigismundus &c. (*Ella è quella riportata all' anno* MCCCCXII. *sotto il num.* MMCIII.) Quibus quidem literis exhibitis prefatus Michael de Miliario suam, nec non prescriptorum Bartholomei & Jeronimi fratrum suorum in personis Celsitudinis nostre declaravit, quomodo ipse dudum prefatas litteras nostras fideli nostro Antonio de Rocha de Esculo Vicario & Rectori dicte nostre Civitatis Belluni exhibendo, & presentando eundem, ut ad executionem earumdem procedere deberet requisiverunt &c., qui hujusmodi nostris mandatis obedire volens pro predictorum Michaelis & fratrum suorum damnis, injuriis, & nocumentis per Commune Venetiarum & Venetos publicos nostros, & sacri Imperii inimicos & rebelles illatis & irrogatis, & restitutione & satisfactione eorumdem pro arestatione, detentione, & occupatione quedam bona & res Bonsemblanti de Vonico Civis Tarvisii subditi predictorum Venetorum & nnnnullorum aliorum predictorum Venetorum, adherentium, que in districtu dicte nostre Civitatis Belluni reperiri potuerunt usque ad summam mille florenorum auri ut dicitur se extendentes vigore & virtute antedictarum litterarum nostrarum eisdem Michaeli & fratribus, ut dicitur, assignaverit, & eosdem in eorum bonorum corporalem possessionem introduxerit. Preterea idem Michael de Miliario sua, & nomine Caterine ejus consortis filie qu. Petri de Agurdino Civis dicte nostre Civitatis Belluni nominibus subjunxit, qualiter circa finem treguarum nuper inter Majestatem nostram ab una, & Commune Venetiarum ab alia partibus ejusmodi emanata provisio sive edictum extitisset, ut omnes districtuales sepedicte nostre Civitatis Belluni in territorio dictorum Venetorum habitantes habitatum in dicto territorio Belluni, aut alibi dominii nostri redire deberent sub pena privationis, & amissionis omnium bonorum suorum proximioribus agnatis & cognatis habitantibus in dicto territorio applicandorum. Supplicans exinde Majestati nostre prefatus Michael de Miliario nominibus quibus supra precibus subjectivis, quatenus

nus premissas litteras nostras, nec non ejusmodi atestationem, detentionem, occupationem, seu introductionem predictorum bonorum & rerum, & alia que virtute predictarum litterarum nostrarum in favorem predictorum Michaelis & fratrum suorum per predictum Antonium Vicarium & Rectorem facta & secuta, prout in actis Zandominici de Gervasiis notarii publici dicte nostre Civitatis Belluni sicut clarius continetur, nec non premissam provisionem, sive edictum, & quidquid vigore ejusdem factum, gestum, & actum extitisset per eundem Antonium de Rocha Vicarium nostrum in favore predictorum Michaelis & Caterine ejus consortis ratum, gratum, & acceptum habere, & pro eisdem confirmare dignaremur. Unde nos qui officium nostri Regii regiminis debito exposcente cunctorum nobis fideliter obsequentium merita digne retributionis gratia solita regia benignitate consuevimus premetiri, exindeque eos favoribus gratiosis prescriptorum nostrorum fidelium Michaelis, Bartholomei, & Jeronimi predicte nostre Civitatis Belluni preclaris fidelitatibus, & fidelium serviciorum placitis meritis, quibus nobis, se & sacro nostro regio diademati non parcentes rebus suis & personis, sed se ipsos, & cuncta eorum bona pro regii nostri honoris exaltatione fortune casibus, & imminentibus periculis submittentes, grates reddiderunt valde, & acceptas prefatas litteras nostras sub predicto alio sigillo ad mandatum nostrum regium in pendenti emanatas, sanas & integras, ac omni suspicione carentes, nec non arestationem, detentionem, occupationem, introductionem & possessionem prescriptorum bonorum & rerum prescripti Bonsemblantis, & aliorum subditorum predictorum Venetorum &c. & omnia alia & quecunque in favorem predictorum Michaelis, Bartholomei & Jeronimi. Item hujusmodi provisionem & edictum predictum finitis treguis, sive circa finem ipsarum inter nostram Majestatem ex una & Venetos nostros emulos suprascriptos ex alia parte, modo superius declarato emanatum, & quidquid vigore hujusmodi provisionis & edicti per antedictum Antonium de Esculo nostrum Vicarium & Rectorem dicte nostre Civitatis Belluni similiter in favorem predictorum Michaelis de Miliatio, & ejus consortem securum, factum, & actum fuerit, quoad omnes suas continentias, clausulas, & articulos, ratum, gratum, & acceptum habemus, & esse volumus, ac mandamus ex certa nostra, & ex auctoritate nostra regia omnem defectum, qui forsitan in eisdem, & earum qualibet quomodocunque intervenisset circa substantialia & naturalia de plenitudine nostre prefate regie potestatis supplendo confirmamus, roboramus, & ratificamus presentium litterarum nostrarum, quas propter absentiam sigilli nostri Imperialis supradicti sigillo nostro, quo ut Rex Ungarie utimur, patrocinio mediante fecimus communiri.

Dat. in nostra Constant. Civitate XX. die mensis Junii anno domini MCCCCXIX. Regnorum nostrorum anno Ungarie &c. XXXIII. Romanorum vero IX,

Num.

Num. MMCXLIV. Anno 1419. 30. Giugno.

Licenza del Doge al Podestà di Trivigi di fabbricar una Bastita in Sugusino. Tratta da una Ducal originale della Cancelleria del Comune di Trevigi.

Thomas Mocenigo dei gratia Dux Venetiarum &c. Nob. & Sap. Viro Vito de Canali Potestati Tarvisii &c. Captum est in nostro Collegio habente ad hoc plenissimam libertatem, quod illi Nostri fideles de Sugusino possint construere Bastitam Sugusini suis expensis, ipsam formiter fortificare faciendo, ipsamque suis expensis fulciendo munitionibus, & aliis necessariis offensibilibus, & defensibilibus, tenendo etiam, & habendo unum Capitaneum in dicta Bastira per Vos datum suis expensis. Propterea Vobis mandamus cum dicto Nostro Collegio quatenus dictam Basritam in casu, quo predicti Nostri fideles vellent ipsam fortiter, & bene ipsam fieri facere debeatis, ponendo, ut dictum est, suis expensis unum Capitaneum sufficiens prout vobis videbitur, & cognoveritis opus esse pro custodia, & gubernatione dicte Bastite.

Data in Nostro Ducali Palatio
die ultima Junii Ind. XII. MCCCCXIX.

Num. MMCXLV. Anno 1419. 26. Luglio.

Frammento di lunga Ducale al Podestà di Conegliano per far riparare la bastia del borgo vecchio, ed altri provvedimenti utili alla fortificazione del luogo. Copia tratta dall'archivio di Conegliano dal Sig. Domenico dal Giudice.

Thomas Mocenigo dei gratia Dux Venetiarum &c. Nob. & Sap. Viro Melchiori Grimano de suo mandato Potestati ConegIani fideli dilecto salutem, & dilectionis affectum. Audivimus ea omnia, que dilecti Fideles nostri Dominus Petrus del Geso legum doctor, ac Nicolaus de Colicis pro parte vestra, illiusque fidelis Communitatis nostre Coneglani nobis exposuerunt. Super quibus deliberavimus, atque respondimus sicut ad unamquemque partem hinc infra videbitis. Ad primam requisitionem, quod bastita burgi veteris reparetur, atque fortificetur, ut gentes armorum ibi se collocare possint ex causis declararis, ut quod pro favore & celeri expeditione hujus operis provideamus, quod de Tarvisino districtu dentur operarii centum &c. Habentes hanc provisionem utilem, jam ante deliberavimus hoc esse fiendum, sicut pridie vobis scripsimus, ordinavimusque, atque mandavimus Potestati & Capitaneo nostro Tarvisii, quod de dictis centum operariis vobis debeat subvenire, sicut per nostras litteras pridie vobis scripsi-

psimus. Quamobrem potestis ad hujus operis executionem provi-
dere &c.

Data in nostro Ducali Palatio
die XXVI. Julii Ind. XII.

Num. MMCXLVI. Anno 1419. 30. Agosto.

Accrescimento di stipendio a' Cavallari d' Oderzo concesso dal Doge al Podestà di Trevigi. Tratta da una Ducal originale della Cancelleria del Comune di Trevigi.

Thomas Mocenigo dei gratia Dux Venetiarum &c. Nob. & Sap. Viro Vito de Canali Potestati Tarvisii &c. Informati sumus a Potestate nostro Opitergi, quod Cabalarii sui, qui dietim in variis laboribus exercenrur, vivere non possunt cum libris XIV. par. in mense, quodque considerata victualium penuria cum augumento laborum, & cum omnes alii Cabalarii nostri isto tempore ad majus stipendium sunt reducti, prefati Cabalarii lib. XVIII. in mense optime merentur. Quapropter fidelitati Vestre mandamus, quatenus a die prima Septembris proximi in antea ipsis Cabalariis solvi faciatis ad rationem librarum XVIII. in mense, sicut nobis equum esse videtur.

Data in nostro Ducali Palatio
die XXX. Augusti MCCCCXIX. Ind. XII.

Num. MMCXLVII. Anno 1419. 17. Settembre.

Frammento di Ducale che esenta ad tempus i Coneglianesi da alcune gravezze, e sottopone ad essi il borgo di s. Polo colla Villa di s. Giorgio, e ciò per compensarli dai danni ad essi inferiti da' nemici. Copia tratta dall' archivio di Conegliano dal Sig. Domenico dal Giudice.

Thomas Mocenigo dei gratia Dux Venetiarum &c. Nob. e Sap. Viro Petro Contareno de suo mandato Potestati Coneglani, & successoribus suis fideli dilecto salutem, & dilectionis affectum. Denoramus vobis, quod ad presentiam nostram nuper fuerunt circumspecti, & prudentes viri Jacobus de Fariento, & Stephanus de Mercatoribus Cancellarius Terre nostre Coneglani ambasciatores Communitatis nostre Coneglani, nostroque Dominio porrexerunt certa capitula, quibus cum nostris Consiliis Rogatorum, & Additionis fecimus responsionem, prout inferius videbitis per ordinem contineri, cum dictis nostris Consiliis fidelitati vestre scribentes, atque mandantes, quatenus dicta capitula, & responsiones nostras prout jacent observare, & observari facere inviolabiliter debeatis. Tenor autem suprascriptorum Capitulorum, & responsionum talis est vid.

Omissis.

Item

Item supplicatur quod considerato modico districtu, quem habet Terra Coneglani in tantum quod nullo modo sunt sufficientes ad faciendum publica, & factiones, & alia necessaria Terre Coneglani, prefata dominatio dignetur ponere, & mandare, quod Villa S. Pauli del Patriarcha; & Villa S. Georgii, que se tenet cum ea, sit et esse debeat sub jurisdictione, & sub districtu Coneglani. Et hoc quia est in confinibus Coneglani, & prope confinia. Et ut dicta dominatio informata sit, hoc anno predicti pro majori parte juraverunt fidelitatem dicto Dominio. Et quando guerra est se reducunt semper in districtu Coneglani, & dominii nostri. Et ad hoc quod scribatur Potestati Coneglani, quod exigat fructus & redditus dictarum Villarum S. Pauli & S. Georgii, & ponatur ad introitum Communis Venetiarum. Respondeatur quod sumus contenti de dicto Capitulo, sicut petunt; ita quod redditus & fructus dictarum villarum veniant in nostro Communi Venetiarum, de quibus Potestas Coneglani teneatur faciat comptum ordinare &c.

Data in nostro Ducali Palatio
die XVII. Septembris Ind. XIII.

Num. MMCXLVIII. Anno 1419. 1. Ottobre.

Sigismondo Imperatore avvisa i Rettori di Feltre, di Belluno, e di Serravalle come egli spedisce a quelle parti Dionisio de' Marchali Banne di Schiavonia con molte genti armate per difenderle contro i Veneti. Ex regesto magno veteri in Cancellaria Civitatis Belluni.

Sigismundus dei gratia Romanorum Rex semper Augustus Hungarie, Boemie, Dalmacie, Croacie &c. Rex, Nobiles fideles nobis grate & sincere dilecti. Cupientes illarum partium tribulationibus & oppressionibus, quas a Veneris nostris & Regnorum nostrorum emulis patiuntur, & prefertis regio opitulamine occurrere, ecce fidelem grate & sincere dilectum magnificum Dionisium de Marchali Regni nostri Sclavonie Bannum cum certis gentibus armorum illorsum ad vos in vestri subsidium tam in campo, quam in castris, quam etiam in Civitatibus necessario duximus destinandum. Affectantes vosque & vestrum quemlibet attente requirentes hortamur quatenus una cum prefato Dionisio Banno in factis armorum juxta ipsius consilium & directionem procedentes ad ea que tuicioni, & protectioni illarum partium respiciunt, cum dei adjutorio, quanto melius & utilius poteritis totis vestris viribus intendatis, nobis & sacro Romano Imperio illibate fidelitatis constantiam in hoc ostensuri. Date VVaradino die Dominico proximo post festum Beati Michaelis Arcangeli anno Domini millesimo quadringentesimo decimo nono, Regnorum nostrorum anno Hungarie &c. XXXIII. Romanorum vero undecimo.

 a ter-

a tergo. Nobilibus Rectoribus, Consiliis, & Communitatibus Civitatum nostrarum Feltri, Cividari, & Serravallis nostris, & sacri Imperii fidelibus dilectis.

Num. MMCXLIX. Anno 1419. 4. Ottobre.

Proclama de' Trivigiani per chi voluto avesse andar al Campo Veneto verso Feltre. Tratta dal Registro degli Atti MCCCCXVIII, MCCCCXIX. della Cancelleria del Comune di Trevigi.

Quod quilibet homo, & persona, qui, vel que sua sponte vellet ire ad Campum Ducalis Dominii die Veneris proxime ventura, que erit VI. mensis presentis Octobris se personaliter debeat presentare cum suis armis pro eundo ad dictum Exercitum a partibus superioribus versus Feltrum: intelligendo, quod illi, qui se presentabunt, debeant servire cum suis armis uno mense, pro quo mense subito habebunt pro suo salario Ducatos tres auri, postquam se presentaverint.

Data Tarvisii die Mercurii IV. Octobris MCCCCXIX.

Num. MMCL. Anno 1419. 14. Ottobre,

I Comandanti dell' esercito Veneziano preso Serravalle scrivono a' Bellunesi esortandoli a ritornare in grembo della Serenissima Repubblica di Venezia, altrimenti intimano loro guerra e fuoco e rovina. Ex regesto magno veteri in Cancellaria Civitaris Belluni.

Nobiles & egregii amici carissimi salutem. Serenissimum nostrum Ducale Dominium Venetorum ab ejus primordio cum universo hactenus pacem affectavit, & in ejusdem pacis dulcedine suos obedientes & subditos solerti cura nutrire. Nam omnis ejusdem Serenissimi Dominii interrio, dispositio, ratio in pacis pinguedine maxime convalescunt. Vos autem quos dictum Serenissimum Dominium in obedientia, fidelitate & amore precipuos habebat, miramur non parum, quod ex quodam momentaneo turbine incurtisti rebellionis errorem, non advertentes quod dictum Serenissimum Ducale Dominium licet interdum fluctuet, nunquam perit. Verum siquidem sui sunt vulgi mores presentia odere, futura colere, & preterita celebrare. Quocirca uti ad vestrum notitiam pervenisse existimamus hic sumus in Serravalle cum felici exercitu dicti nostri Serenissimi Ducalis Dominii dispositi ad ulteriora procedere cum auxilio ejus & justitie favore in tempore opportuno. Et quoniam benignitas dicti nostri Serenissimi Ducalis Dominii Venerorum populorum salutem diligens, & non sterminium, ac cum placabilitate agere potius quam cum guerra, stat

stat sedulo brachiis suis extensis & peccatoribus ad veniam redeuntibus ad sensum sue gratie nunquam denegat parcens intima caritate tenemur ex debito vobis intimare, ut vestre saluti, & indemnitati placeat providere, et ad obedientiam, fidelitatemque dicti Serenissimi nostri Ducalis Dominii Venetiarum ante damnorum receptionem laudabili liberalitate redire, & minime intentio vestra dubitat, quin Serenissimi nostri Ducalis Dominii prelibati benignitas in gremio sue gratie intima vos caritate recipiet, & eo magis caros habeat veluti expertos, quantum inter bonum & malum intersit, ac quam salubre vobis sit cum dicto Serenissimo Dominio guerram gerere, quod quam potentissimum sit, quamve stabile ex ejus sancto recto regimine, & non ex unius morte caducum vobis non expedit explicare. Denique si sensate saluti vestre providentes intenditis ad obedientiam, & fidelitatem dicti nostri Serenissimi Ducalis Dominii reverti, placeat quanto citius vestro cum pleno mandato ad nostram presentiam dirigere Oratores, quibus hec littera sit plenissimus salvus conductus in veniendo & redeundo hinc ad octo dies inviolabiliter duraturus. Nam a dicto Serenissimo Ducali Dominio circa id habemus plenariam facultatem. Si vero in hujusmodi pestifera vestra obstinatione perseverare velletis, estote certissimi, quod guasto, igne, & omni guerre asperitate pro posse curabimus vobis & vestris offendere. Intimantes quod dicti Serenissimi Ducalis Dominii intentio disposita est, quod vel placabilitate vel vi ad ejus fidelitatem & obedientiam redeatis parcendo minime laboribus & expensis. In Serravall'e XIV. Octobris MCCCCXIX. Ind. XII.

Philippus de Arcellis Comes & Gubernator.

Thomas Michael & Laurentius Capello Provisores

Exercitus Serenissimi Ducalis Dominii Venetiarum.

A tergo. Nobilibus & egregiis amicis carissimis Regimini & Comunitati Cividadi Belluni.

Num. MMCLI. Anno 1419. 17. Ottobre.

Comando del Podestà di Trevigi per le riparazioni della Bastita di Monte deserto della Val di Dobiadene, e che fossero pagati due Martignaghi ivi Capitani. Tratta dal Libro degli Atti MCCCCXVIII. MCCCCXIX. della Cancelleria del Comune di Trevigi.

Nos Vitus de Canali pro Serenissimo & Excellentissimo Ducali Dominio Venetiarum Civitatis Tarvisii Potestati & Capitaneo Universis, & singulis Maricis, & hominibus Villarum Vallis Dobiadinis, & de Guyeta per hec scripta precipiendo mandamus, quatenus in omnibus laboreriis opportunis, & necessariis circa reparationem Bastite de Monte Deserto, & fornacis fiende pro laboreriis predictis, prout vobis injunctum fuerit per Nobiles Viros Antonium de Martignago, sive Basilium ejus filium Capitaneos dicte Bastite,

sive alterum eorum nomine, obedire debeatis pena, & banno lib. CC. parvorum pro singulo Marico, & lib. XXV. par. pro qualibet privata persona inobediente, cujus pene medietas sit Communis, & alia sit pro reparatione dicte Bastire; nec non solvere debeatis restum salary dicti Capitanei pro mensibus XX. elapsis die ultima mensis instantis, juxta continentiam aliarum nostrarum litterarum. Et insuper mandamus vobis quatenus expensam factam pro adventu nostro pro rata solvere debeatis cum illis de Sugusino, quos volumus ad dictam expensam esse participes. Ceterum ad factum nemorum, de quibus mandavimus vos debere fulciri, mandamus quatenus predictis Capitaneis nostris, prout ordinavimus, obedire debeatis: expresse mandando quatenus ex inobedientibus aliquis dictam Bastitam intrare non debeat pena & banno lib. L. par. Communi applicandarum: intelligendo tam de inobedientibus elapsis, quam de futuris. Nomina quorum inobedientium hec sunt, videlicet: Dominicus Bertoli de S. Stephano, Odoricus Beffe de dicto loco, & Sancon de Tormena dicte Vallis Dobladiny, quod mandamus pignorari debere ad summam lib. L. par., quarum medietas sit Communis, & alia medietas sit pro reparatione dicte Basrite. In quorum fidem, & testimonium has fieri jussimus, & sigilli nostri impressione muniri.

Data Tarvisii die XVII. Octobris MCCCCXIX. Ind. XII.

Num. MMCLII. Anno 1419. 15. Novembre.

Comando del Doge al Podestà di Trevigi che tutti que' di Monte deserto, Vidore, e luoghi aggiacenti stessero in pronto a richiesta d' Ercole da Camino per resister a' nemici comuni. Tratta da una Ducal originale della Cancelleria del Comune di Trevigi.

Thomas Mocenigo dei gratia Dux Venetiarum &c. Nob. & Sap. viro Vito de Canali &c. Venerabilis, & egregius Dominus Hercules de Camino supplicari fecit nostro Dominio, & exponi, quod tam pro deffensione sua, & nostrorum subditorum, quam pro offensione inimicorum nostrorum vellet, quod nostri subditi, videlicet subditi Capitaneatui Montis deserti, & alii de ultra Plavim de Vidoro usque ad Sulicum ad suam requisitionem forent simul cum subditis suis. Et quia placet nobis valde, quod sui subditi, & nostri conserventur ab inimicis nostris, & quod nostri damnificent nostros inimicos; fidelitati vestre mandamus quod dictis nostris subditis mandare debeatis, quod ad omnem requisitionem dicti Domini Herculis esse debeant parati, & prompti contra inimicos nostros predictos, simul cum subditis dicti Domini Herculis: habendo tamen semper bonam considerationem, & advertentiam ad securitatem, & conservationem Bastitarum, & aliorum locorum nostrorum de ultra Plavim.

Data in nostro Ducali Palatio
die XV. Novembris MCCCCXIX. Ind. XIII.

Num.

Num. MMCLIII. Anno 1419. 27. Decembre.

Il Patriarca d'Aquileja promette a' Bellunesi ed a' Feltrini di correre in loro soccorso colle genti Unghere, che egli avea ogni volta che fossero assaliti dalle armi Venete. Ex regesto magno veteri in Cancellaria Civitatis Belluni.

Ludovicus dei gratia Sancte Sedis Aquilejensis Patriarcha &c. Egregii nobiles & honorabiles sincere dilecti salutem, & sincere dilectionis affectum. In nostri & Consiliariorum nostrorum presentia consrituti Nobiles sinceriter nobis dilecti Zambatista Civis Civitatis Belluni, & Stefanus de la Porta Civis Felrrensis ea que ipsis commissa fuere nobis ordinate & prudentet exposuerunt super littera credentiali ipsis tradita, que mente clare concepimus. Ad que mentem etiam nostram aperimus videlicet vobis denotando, quod quandocumque per emulos vestros artaremini, & vos auderent invadere, nos cum gentibus Ungaricis hic copiose existentibus, ac nostris vobis subvenire non posponemus firma spe vos in hoc firmantes, quemadmodum de nostra inrenrione vos dicti Zambatista & Stefanus per nos ipsis imposita latius edocebunt, cui credentie fidem poteritis adhibere.

Data in Castro nostro Utini
die XXVII. mensis Decembris Anno Domini MCCCCXX.

A tergo. Egregiis nobilibus & honorabilibus Vicariis & Rectoribus Consilio, & Communitatibus Civitatum Belluni, & Feltri nobis sinceriter dilectis.

Num. MMCLIV. Anno 1419. 28. Decembre.

Ercole da Camino Conte di Ceneda scrive lettera affettuosissima a' Bellunesi esortandoli a ritornare sotto il benignissimo Dominio Veneto, offerendosi per mediatore. Ex regesto magno veteri in Cancellaria Civitatis Belluni.

Egregii & Nobiles Viri. Unus filius Martini de Sancto Nicolao subditi mei ad tertam vestram jam pluribus diebus captivus ductus fuit, cujus inopie compatior per immensum, & dum haberi possit amore dei, & pietatis intuitu habentibus ipsum date ducatos quatuor, vel quinque ad plus me offero. Itaque ne tanti boni videamini contemptores obsecro velitis eumdem relaxari facere mihi, nihilominus rescribentes, quid de eo deliberatum, & statutum fuerit. Providas insuper conscientias vestras meis litterulis exhibitis mulieribus vestris ad me pro facto rerum set Marii destinatis excitavi & admonui, quantum cognovi & potui, considerans periculosam & imminentem perniciem vestram, & certe

 doleo

doleo ne e vestris animis tanta dilabatur durities, nec quo tot locorum strages in memoriam habearis affixas. Timete, cives, timete, iterum dico, & potentiam incliti Dominii Venetiarum existimate, que cunctis seculis pervulgatur magna, & si in me inspicitis, debetis jure commoveri, & ad gratiam suam currere veloces, quod continuo dietim errantes colligit, & veniam de more suo antiquo exhibet perpetuam nullius mali, nullinsque injurie, nulliusque contumelie memoriam retinendo. In promissionibus namque ampla, in attendendis firma, in conservandis continua, & si fas est dicere, locum in terris optinet divinitatis. Abicite ergo mentes vestras caliginosas, & lucis iter arripiatis saluberrimum, vestrorumque misereminí; & terre vestre compatiamini, animis insuper vestris jamdiu amarissimis curis torquatis requiem date. Et sicut scripsi ita nunc requiro, & ortor vos ut velitis favori & gratie ipsius benigni dominii adherere, offerens me pro posse dum placeat vobis apud eundem dominium interponere, & totis viribus salutem vestram, & requiem gratanter operari, & ne vobis infestus videar nil amplius scribam, sed si me requisiveritis de aliquo onus assumam gratuitum.

Data in Castro nostro Coste
die XXVIII. mensis Decembris MCCCCXX.

Hercules de Camino Comes Cenetensis.

A tergo. Egregiis & nobilibus viris Domino Lodovico Capitaneo Vicario, & Rectori Civitatis Belluni, nec non Consulibus & Communitati ejusdem.

Num. MMCLV. Anno 1420.

Lettera de' Bellunesi all' Imperator Sigismondo sollecitandolo a venir presto in Italia contro i Veneti essendo essi in grandissimo pericolo e per la partenza del Banno di Schiavonia, e per essersi attaccato a' Veneti Ercole da Camino a loro tanto vicino. Ex Historia Bellunensi MS. Georgii Piloni lib. VI. pag. 159.

Serenissime ac invictissime Cesar semper Auguste. Premissa subjectione debita. Ut sciar Majestas vestra quantis subjiciamur periculis, ecce nunc dominationi vestre mittimus originalem litteram Herculis de Camino rebellis & inimici status vestri, & male memoris beneficiorum a Serenitate vestra receptorum: cui donasti Castrum Coste quod tenet nunc ad statum Venetorum inimicorum vestrorum. Et nobis vicinus est ipse Hercules per jactum lapidis, & tanquam inimicus & leo rugiens verbo & opere sollicitat perversionem status vestre regie Majestatis in partibus istis. Dignemini ergo Imperator dignissime & domine noster auxilium mittere nobis qui potentes non sumus contra tantam potentiam Venetorum. Subitus enim & improvisus iste recessus magnifici Banni Sclavonie terruit, & in desolationem dimisit fideles Im-

Imperii, qui propter ejus adventum animati valde spe magna victorie pro statu regio, nunc quasi desperati in ruinam se putant futuros. Et inimici sacri Imperii sine fine subrident dilaniantes nomen vestrum, & spargentes in populos suos, gentes & potentiam vestram tamquam fumum extingui, & aquam velociter labi. Advertite ergo, piissime Cesar, oculos ad fideles Imperii, & nobis fidelissimis vestris succurrere dignemini.

Num. MMCLVI. Anno 1420. 2. Febbrajo.

Incendio del Palazzo publico di Padova. Nel fine d'uno de' Codici dell'Archivio dello Spedale di Trivigi in foglio segnato in fronte alla prima facciata XIII. Questio, ed incomincia l'opera Diocesani. *Incipit Causa decima tertia*. Copia tratta dal Tomo X. della Raccolta Scotti.

Hoc eodem anno secundo Februarii secunda hora noctis Palacium Judiciale Padue coopertum plumbo cum omnibus stationibus circum circa exarsit: que combustio protocolorum maximum damnum fuit stationariis, ac etiam aliis quampluribus Mercatoribus, & Civibus.

Num. MMCLVII. Anno 1420. 14. Febbrajo.

Le Ville di Fonzase, di Arsie, di Lamon, di Servo, e di Arten si volevano sottrarre dalla giurisdizione di Feltre, ed erano favorite da Rodolfo di Betze Vicario generale per l'Imperadore in Serravalle, e per tutta la Valle serpentina; si opponevano i Feltrini validamente, onde si venne ad una tregua fra le due parti per tre mesi. Ex regesto magno veteri in Cancellaria Civitatis Belluni.

Hec est copia quedam cujusdam treuge celebrate inter Dominum Rodulfum de Betze &c., & Communitatem Feltri &c.

In Christi nomine Amen. Anno nativitatis ejusdem Domini MCCCCXX. Ind. XIII. die XIV. mensis Februarii. Cum orta esset dissensio inter magnificum Dominum Rodulfum de Betze pro sacro Romano Imperio Serravallis, & totius Vallis Serpentine &c. Vicarium generalem parte una, & Consilium & Communitatem, & Cives Feltri parte altera propter multas causas, & precipue quia quatuor plebes de districtu Feltri, videlicet Fonzazii, Arsedi, Lamonis, & Servi, & de Arteno volebant se subtrahere, & removere ab obedientia, jurisdictione, & subjectione prefate Communitatis Feltri. Et prefata Communitas nullatenus id pari vellet ne sua jurisdictio diminueretur, prefatus Dominus Rodulfus, & prefata Communitas Feltri venerunt ad talem conventionem,

&

& ad infrascripta pacta videlicet, quod inter prefatum Dominum Rodulfum & suos sequaces de dictis quatuor Plebibus, & de Arteno ex parte una, & Communitatem Feltri, Cives & omnes alios suos districtuales, & sequaces ex parte altera sit, & habeatur, & firmiter servetur treuga per tres menses proxime futuros inchoando die suprascripto cum pactis, & conditionibus infrascriptis.

Primo quod neutra dictarum partium infra dictos tres menses faciet, nec attentabit, nec innovabit aliquod prejudicium, vel damnum alterius partis sub pena quinque millium ducatorum auri applicandorum Camere serenissimi domini nostri Romanorum Regis &c. et refectionis damnorum, & expensarum ac interesse parti offense & injuriam passe. nisi prefatus dominus noster aliud mandaret, vel stabiliret, ad quem quelibet partium possit mittere nuncios suos, & scribere ad suum placitum, ut prefatus dominus noster possit disponere, & mandare ut sibi videbitur.

Item quod si durante dicta treuga aliqua persona de dictis partibus injuriaretur alicui de parte adversa, quod propter hoc non intelligatur treuga esse fracta., sed illa persona que injuriabitur verbo vel facto puniatur secundum formam statutorum Communis Feltri per prefatum dominum Rodulfum & dominum Vicarium Feltri.

Item quod durante dicta ~~treuga Communitas Feltri~~ non se impediet de dictis quatuor plebibus & de Arteno, donec serenissimus dominus noster aliud mandet vel scribat. Et e converso prefatus dominus Rodulfus non se impediet de aliis districtualibus ipsius Communitatis Feltri, donec aliud mandet, vel scribat dominus noster prefatus. Que omnia & singula suprascripta predicte partes solemniter promixerunt firma & rata tenere & servare tota fide sine dolo, & in nullo contrafacere sub dicta pena quinque millium ducatorum auri applicandorum Camere serenissimi domini nostri, & refectionis dampnorum, & expensarum, & interesse parti offense, & injuriam passe. Et ad preces, & mandata prefati domini Rodulfi pro suprascriptis omnibus attendendis, & observandis solempniter pro ipso domino Rodulfo fidejusserunt spectabiles viri dominus Georgius de Ribes, & dominus Georgius filius Herch Capitanei Hungarorum, dominus Ladalaus filius Johannis, Georgius Garasda, Johannes de Gelic, Pettus Hastalnoch, Paulus de Salhac; & ad preces, & mandata prefate Communitatis Feltri solemniter fidejusserunt omnes suprascripti Ungari. Et nobiles viri ser Bonacursius de Milliario, ser Marius de Paxa, ser Jacobus de Dojono, & ser Andreas de Persiginis Cives Civitatis Belluni nomine Communitatis Belluni promittentes omnes predicti fidejussores quod ipsi, & omnes Ungari qui sunt in ista Valle, & Communitas Belluni armata manu erunt contra partem, que contrafaceret sive contravenitet supradictis, vel alicui supradictorum, & omnibus suis viribus adjuvabunt partem offensam, & omnia, & singula suprascripta attendentium, & ad

om-

omnium predictorum testimonium, & fidem pleniorem prefati domini Rodulfus de Betze & Capitanei Ungarorum presentia predicta, & capitula suis sigillis consuetis roborari, & muniri fecerunt.

Ego Crux de Praga familiaris domini Rodulfi de ejus mandato omnia suprascripta propria manu conscripsi, & me subscripsi.

Num. MMCLVIII. Anno 1420. 24. Aprile.

Ducale di Tommaso Mocenigo Doge a' Bellunesi accettando l' offerta di dar se stessi sotto la Repubblica di Venezia, e promettendo loro l' osservanza de' Capitoli proposti. Ex regesto magno veteri in Cancellaria Civitatis Belluni.

Thomas Mocenigo dei gratia Dux Venetiarum &c. Egregiis & Nobilibus viris Gardesano de Salodio Vicario, & Rectori, Consilio, & Communi Civitatis Belluni fidelibus dilectis salutem, & dilectionis affectum. Venerunt ad presentiam nostram egregii & prudentes viri Aldrovandinus de Dojono, Michael de Miliario, ser Marius de Paxa, & ser Andreas de Persiginis Ambaxiatores vestri, & Communitatis Civitatis Belluni, qui prudenter intentionem vestram nostro dominio exposuerunt, & obtulerunt dictam Civitatem, castrum, & alia fortilitia de extra ponere in manibus nostri dominii salvis personis, & avere, & ultra oblationem predictam nostro dominio porrexerunt aliqua capitula, quibus ambaxiatoribus acceptantes dictam Civitatem, castrum, & fortilitia salvis personis, & avere responsionem dedimus ad capitula secundum quod ipsi vestre spectabilitati oretenus explicabunt, promittentes vestro nomine dictam Civitatem, castrum, & fortilitia in manibus nostris facere consignare, & propterea vestras spectabilitates hortamur ut juxta promissionem predictam velitis dictam Civitatem, castrum, & fortilitia magnifico Gubernatori, & Provisoribus nostris nomine nostri dominii consignare, & fidelitatis debitum juramentum prestare, quibus dedimus in mandatis, ut facta consignatione predicta dictam Communitatem, & omnes cives, & habitatores ejusdem, nec non omnes districtuales Civitatis predicte debeant humane, gratiose, & benigne tractare tamquam bonos, fideles subditos, & servitores nostros. Nostrum autem privilegium in forma debita super capitulis porrectis, & responsionibus nostris mittemus ad manus Provisorum nostrorum vestris spectabilitatibus consignandum.

Data in nostro Ducali Palatio
die XXIV. Aprilis MCCCCXX. Ind. XIII.

a tergo. Egregiis & Nobilibus Viris Gardesano de Salodio legum doctori Vicario, & Rectori, consilio, & Communi Civitatis Belluni.

Num.

Num. MMCLIX. Anno 1420. 14. Giugno.

Comando del Doge al Podestà di Trivigi di restituire ai Cittadini di Feltre le tenute lor confiscate, quando quella Città fu levata al Dominio Veneto. Tratta dal Registro di Lettere MCCCCXIX. MCCCCXX, della Cancelleria del Comune di Trivigi.

Thomas Mocenigo Dei gratia Dux Venetiarum &c. Nob. & Sap. Viris Marino Lauredano de suo mandato Potestati, & Capitaneo Tarvisii, & successoribus &c. Significamus vobis, quod in capitulis porrectis nostro Dominio per Ambaxiatores Communitatis, & hominum Civitatis Feltri, & expeditis in nostris Consiliis Rogatorum, & Additionis in MCCCCXX. die IX. Maji, continetur capitulum infrascriptum, videlicet: Item quod prelibata Ducalis Dominatio, que semper se prebuit gratiosam subditis, & servitoribus suis de speciali gratia dignetur certas possessiones, & bona immobilia posita, & jacentia in districtu Tarvisino, que tempore quo prelibatum Dominium Ducale dominabatur dicte Civitatis Feltri erant certorum civium Civitatis Feltri, & tempore quo Dominium dicte Civitatis Feltri fuit ablatum de manibus prelibati Ducalis Dominii, & datum Domino Regi Romanorum &c., per prelibatum Ducale Dominium fuerunt confiscate ad cameram prelibati Ducalis Dominii, libere, & de gratia speciali eis restituantur, & libere relaxentur: Et fuit in dictis nostris Consiliis Rogatorum, & Additionis dicto die IX. Maij deliberatum, quod dicto capitulo respondeatur, quod sumus contenti, quod dictis suis possessionibus, que sunt in Territoriis nostris libere gaudere possint, prout petunt existentibus dictis possessionibus in nostro Communi, quod subditi, & fideles nostri, et illi, quos posuissent in banno occasione nostri Dominii tam pro Castro Novo, quam aliter habentes possessiones in Civitate, & districtu Feltri, illis libere gaudeant, & possideant. Propterea volentes dictam nostram responsionem datam dicto capitulo executionem habere, fidelitati vestre cum dictis nostris consiliis scribimus, & mandamus, quatenus eamdem nostram responsionem in quantum ad regimen vestrum attinet, debeatis observare, & facere observari.

Data in nostro Ducali Palatio die XIV. Junii MCCCCXX. XIII. Indict.

Num.

Num. MMCLX. Anno 1420. 18. Giugno.

Ducale al Podestà di Belluno, nella quale le avvisa che ad istanza del Somme Pontefice la Republica accorda al Vescovo di Feltre e di Belluno occupato nella Provincia della Campania in affari della S. Sede tutte le rendite, e tutti i frutti de' suoi Vescovati quantunque assente. Ex regesto magno veteri in Cancellaria Civitatis Belluni,

Thomas Mocenigo dei gratia Dux Venetiarum &c. Nob. & Sap. Viro Hectori Bembo de suo mandato Potestati & Capitaneo Civitatis Belluni fideli dilecto salutem & dilectionis affectum. Dominus Summus Pontifex magna litterarum suarum instantia nos quesivit, ut cum Reverendus Pater Dominus Henricus Feltrensis, & Bellunensis Episcopus sit in agendis Ecclesie multipliciter occupatus, ac presertim circa regimen Provinciarum Campanie & Maritime, unde in dictis suis Episcopatibus non potest presentialiter residere, velimus ordinare quod ipse Episcopatuum fructus ac redditus cum integritate percipiat. Nos igitur volentes requisitionibus apostolicis assentiri, & etiam quia ipsum Dominum Episcopum tamquam benevolum, & devotum nostri Dominii atque status affectione diligimus singulari, vobis scribimus, & mandamus quatenus eodem Domino Episcopo veniente, vel mittente nuncios suos effectualiter ordinare, ac facere debeatis, quod idem Dominus Episcopus per se ipsum, aut suos nuncios prelibatos recipiat integraliter fructus, proventus, & redditus prelibati Episcopatus, quantum ad regimen vestrum spectat, habendo singula que ad eumdem pertinent nostri Dominii favore propitio recomissa.

Data in nostro Ducali Palatio
die XVIII. Junii MCCCCXX, Ind. XIII.

a tergo. Nobili ac Sapienti Viro Hectori Bembo Potestati & Capitaneo Civitatis Belluni.

Num. MMCLXI. Anno 1420. 22. Agosto.

Ser Marco Molino, e Collega Consiglieri propongono al Senato, e viene preso, che ser Nicolò Memmo Podestà di Marano, e ser Giorgio Viaro Podestà d'Asolo possino uscire da quelle Terre, nelle quali vi era la peste, e trattenersi nelli luoghi ad essi circonvicini. Ex Codice Svajer Tom. III. n. XIII.

Anno MCCCCXX. XXII. Augusti. Capta.

Quod nobili viro Nicolao Memmo Potestati Marani concedatur, quod ob mortalitatem presentialiter in dicto loco Marani existentem

tem possit usque per totum mensem Octobris proxime futurum se reducere ad loca circumstantia dicto loco Marani.

Capta — Die suprascripto

Quod concedatur nobili viro Georgio Viaro Potestati nostro Asili, quod propter mortalitatem possit usque per totum mensem Octobris proximum se reducere in illa Villarum de suppositis dicto Regimini, cum se offerat quolibet die ordinario se reducere Asilum ad jus reddendum juxta formam sue commissionis, dimittendo Cancellarium, & socium suum militem in castro Asili.

Num. MMCLXII. Anno 1420. 6. Settembre.

Ser Marco Molino Consigliere e Collega propongono al Senato, e viene preso di concedere al Podestà di Conegliano il ridursi fuori di quella terra in luogo vicino per esser entrata la peste in sua casa. Ex Codice Svajer Tom. III. n. XIII.

Capta die VI. Septembris

Cum in loco nostro Coneglani inceperit sevire pestis, & in Domo nostri Potestatis sit pincerna suus peste infirmus. Vadit Pars quod secundum quod ~~aliis nostris Rectoribus est~~ concessum ipsi nostro Potestati concedatur, quod possit se reducere ad aliquem de locis nostris circumstatibus Coneglano pro sanitate sua, dimittendo tamen suum socium, & cancellarium, & alios deputatos ad custodiam terre in terra Coneglani, & reducendo se ipsum nostrum Potestatem ad jus reddendum in Coneglano omni die quo tenetur reddere rationem.

Num. MMCLXIII. Anno 1420. 19. Settembre.

Ser Marco Molino e Collega Consiglieri propongono, & vien preso di concedere a Giacomo Corraro Podestà di Latisana il poter stanziare fuori di quella terra per la peste. Ex Codice Svajer Tomo III. n. XIII.

Anno MCCCCXX. XIX. Septembris. Capta.

Quod concedatur viro nobili Jacobo Corrario ituro de nostro mandato Rectori & Provisori Latisane, quod propter novitatem epidemie ibi sevientis possit se reducere, & stare in aliquo de locis circumstantibus pro sanitate sue persone usquequo locus ille Latisane erit sanus, essendo tamen ipsum Rectorem obligatum ire ad reddendum jus in loco Latisane illis diebus quibus ire tenetur, dimittendo etiam socium suum ac alios deputatos ad custodiam in loco Latisane.

Num.

Num. MMCLXIV. Anno 1420. 28. Settembre.

Ser Marco Molino Consigliere e Collega propongono, & viene preso di concedere a ser Antonio Veniero Pedestà e Capitanio di Bassano potersi ritirar fuori di quella terra in luoco vicino per la peste ch'era in essa. Ex Codice Svajer Tom. III. n. XIII.

Anno MCCCCXX. XXVIII. Septembris. Capta

Quod nobili viro ser Antonio Venerio Potestati, & Capitaneo Bassani sicut est concessum multis aliis Rectoribus nostris, quod propter terribilissimam pestem epidemie ibi vigentis possit se cum sua familia reducere ad aliquem alium locum, qui sit propinquus Bassano, sicut sibi melius videbitur per illud tempus quod videbitur nostro Dominio, dimittendo loco sui in dicto loco Bassani Cancellarium & socios suos.

Num. MMCLXV. Anno 1420. 23. Ottobre.

Ordine del Doge al Podestà di Trivigi di rimettere al Vescovo la giudicatura d'un Prete, che avea tentato di dar Asolo in mano agli Ungheri, col patto però che non dovesse esser dal Vescovo assolto. Tratta da una Ducal originale della Cancelleria del Comune di Trivigi.

Thomas Mocenigo dei gratia Dux Venetiarum &c., Nob. & Sap. Viris Marino Lauredano de suo mandato Potestati, & Capitaneo Tarvisii, & successoribus suis. Inclusas litteris vestris datis die XXII. Octobris presentis misistis nobis copias scripturarum, & processuum formatorum contra presbyterum Romanum, de Montello habitatorem in Civitate Belluni rebellem, & proditorem nostrum, pro eo quod tractaverat de Terra nostra Asyli tempore Ungarorum descensus proditorie de nostris manibus auferre, prout per copiam processuum missam per Potestatem nostrum Asyli venerabili viro Vicario Reverendi Patris Domini Episcopi Tarvisini distincte patet: quem presbyterum Romanum ad petitionem ejusdem Domini Vicarii habetis in carceribus vestris detentum. Et quia per litteras vestras queritis declarari a nobis quid sit super inde faciendum, respondemus, quod intellectis omnibus, que super eodem casu nobis sapienter scripsistis, volumus, quod punitio sceleris dicti presbyteri Romani judicio prefati Domini Vicarii relinquatur, qui procedat, & puniat secundum quod sue sapientie videbitur terminandum. Volumus tamen quod si videretis, quod prefatus Dominus Vicarius vellet illum absolvere, & de carceribus relaxare, non debeatis illum presbyterum Romanum de carceribus exire permittere, sed scribatis ne-

nobis rem in qua forma constiterit, & nostrum expectetis mandatum.

Data in nostro Ducali Palatio
die XXIII. Octobris Ind. XIV. MCCCCXX.

Num. MMCLXVI. Anno 1421. 23. Gennajo.

Parte presa in Pregadi intorno al Castello della Scala in favor de' Bassanesi. Ex Archivo Civitatis Bassani ex Vol. LXIII.

MCCCCXX. die XXIII. Januarii in Rogatis.

Cum Communitas nostra Feltri fecerit cum maxima instantia requiri, ut velimus submittere sue jurisdictioni villam Primolani suppositam Castro Scale, quia solverat expensam dicti Castri, & Communitas Bassiani cum maxima instantia requiri fecerit, ut dignemur dictam villam submittere, & conservare Communitati Bassani, sicut continue antiquitus fuit. Et visis juribus ambarum partium appareat dictam villam Primolani semper fuisse de jurisdictione Bassiani. Vadit pars quod Castrum Scale in dicta villa Primolani poni debeat, & conservari sub Potestaria Bassiani, sicut de jure poni debet, & ~~expensa Castri predicti solvi~~ debeat de introitibus Bassiani, ita quod Civitas nostra Feltri a solutione expense dicti Castri de cetero sit absoluta.

Laurus Jordanus Ducalis Notarius.

Num. MMCLXVII. Anno 1421. 25. Gennajo.

Ducale del Doge Mocenigo, la quale dichiara che il Castello della Scala, e la Villa di Primolano giuridicamente apparteneva alla giurisdizione di Bassano. Ex Archivo Civitatis Bassani.

Thomas Mocenigo dei gratia Dux Venetiarum &c. Nob. & Sap. Viris Antonio Venerio de suo mandato Potestati & Capitaneo Bassani, & successoribus suis fidelibus dilectis salutem, & dilectionis affectum. Vertente differentia sicut scitis inter fidelem Communitatem nostram Bassani ex una parte, & Communitatem nostram Feltri ex altera parte pro Castro Scale, & Villa Primolani, quod Castrum & Villam utraque Communitas ad se, & jurisdictionem suam de jure spectare dicebat, pro qua causa ambe dicte Communitates videlicet Communitas Bassani prudentes viros Joannem de Vezaris, & Todeschinum de Semontio, & Communitas Feltri prudentem virum Zanzilium della Porta suos Ambaxiatores, & nuncios de suis juribus informatos ad nostram presentiam transtulerunt. Nos volentes unumquemque sicut decet in suis juribus, & jurisdictionibus conservare, auditis juribus, scripturis, privilegiis,

giis, & omnibus, que dicte partes producere voluerunt, intellectisque allegationibus utriusque partis, omnibusque ad hanc materiam pertinentibus mature excussis, & bene consideratis, clare vidimus, & indubitate cognovimus dictum Casttum Scale & Villam Primolani ad districtum & jurisdictionem Terre nostre Bassani debite & juridice pertinere. Et propterea deliberamus & statuimus cum nostris Consiliis Rogatorum, & additionibus, quod dictum Castrum Scale, & Vilam Primolani deputari, poni, & conservari debeat sub districtu, & jurisdictione dicte Terre nostre Bassani, sicut antiquitus consuevit. Volentes & declarantes quod expense ipsius Castri de introitibus nostri Bassani solvantur, & fiant, & quod Communitas nostra Feltrensis a solutione expensarum ipsius Castri de cetero sit & remaneat absoluta. Quare mandamus vobis cum dictis Consiliis nostris, quatenus hanc nostram deliberationem, & ordinem, quoad nos attinet, observare, & observari facere futuris temporibus inviolabiliter debeatis, & has litteras ad futurorum memoriam in Cancellaria vestri regiminis registrari.

Data in nostro Ducali Palatio
die XXV. mensis Januarii MCCCCXX. Ind. XIII.

Num. MMCLXVIII. Anno 1421. 21. Aprile.

Ducale che dichiara Sacile non seggetta alla giurisdizione del Friuli. Ex originalibus litteris asservatis in Cancellaria Communis Tarvisii.

Thomas Mocenigo dei gratia Dux Venetiarum &c. Nob. & Sap. viris Joanni Navagerio de suo mandato Potestati, & Capitaneo Tarvisii, & successoribus &c. Pro parte fidelis Communitatis Sacili inter alia capita, que nobis porrexerunt, unum porrectum fuit hujus continentie, videlicet item ad hoc, quod nunquam appareat esse subditi, neque fuisse Patrie Forijulii petunt quod de cetero in territorio non presententur ad bulletas, sicut fit de hominibus de Coneglano. Ad cujus responsionem hodie in nostris Consiliis Rogatorum & Additionis captum est quod nostra Dominatio ipsos pertractari faciet in Tarvisio, prout tractantur alii nostri Tarvisani locorum nostrorum existentium super flumen Liquentie. Quare cum dictis nostris Consiliis vobis scribimus, & mandamus quatenus predicta, in quantum ad vos spectat, debeatis observare & facere inviolabiliter observari. Litteras presentibus alligatas subito per bonum Caballarium mittere debeatis Provisori nostro Feltri.

Data in nostro Ducali Palatio
die XXI. mensis Aprilis Ind. XIV. MCCCCXXI.

Num. MMCLXIX. Anno 1421. 20. Settembre.

Lettera di Marsilio da Carrara a Francesco Signor di Castellalto spedendogli da Augusta un suo famiglio con commissioni segrete. Ex veteri MS. apud familiam de Casttorupto Strigni.

Nobilis amice carissime salutem. Mando a voi il mio diletto fameglio . . . . . . da Mantova per alcune mie faccende, il quale vi riferirà alcune cose per mia parte, datige fede, quanto alla mia persona, se posso alcuna cosa per voi son apparecchiato a vostro piacer. Valete.

Datum Auguste die XX. mensis Septembris MCCCCXXI.
Marsilius de Carraria Padue Imperialis Vicarius generalis.

Num. MMCLXX. Anno 1421. 27. Novembre.

Ordine del Doge al Podestà di Trivigi pe' nuovi Abitanti di Trivigi, spezialmente Milanesi. Tratta da una Ducal originale della Cancelleria del Comune di Trivigi.

Thomas Mocenigo dei gratia Dux Venetiarum &c. Nob. & Sap. viris Joanni Navagerio de suo mandato Potestati & Capitaneo Tarvisii, & successori suo &c. Vestras litteras pridie scriptas nobis super adventu illorum nobilium de Mediolano, qui Civitatem Tarvisii habitaturi venerunt &c. intelleximus plene, & placet nobis informatio ipsa, quam nobis dedistis tam de his, qui ibi nuper venerunt, quam de aliis, qui venturi sunt: & ut sciatis mentem, & intentionem nostram, fidelitati vestre declarantes denotamus, quod sumus contenti, & placet nobis, quod tam ipsos de Mediolano, qui venerunt, quam etiam alios, qui imposterum venient ad habitatum Civitatem, & districtum nostrum Tarvisii, libere permittatis venire, & stare pro eorum beneplacito, gerendo vos, & geri faciendo, quantum in vobis est, cum ipsis dulciter, & humane. Volumus tamen quod habeatis, & dextro modo haberi faciatis advertentiam, & diligentem curam ad eorum sermones, & si quid mentione dignum ab eis processerit, illud nobis vestris litteris denotetis.

Data in nostro Ducali Palatio
die XXVII. Novembris MCCCCXXI. Ind. XV.

Num.

Num. MMCLXXI. Anno 1422. 24. Febbrajo.

Parte presa in Venezia nel Consiglio de' Pregadi di vendere i beni che furono di Ercole, e di Gerardo da Camino, e di Guglielmo e di Nicolussio da Prata. Ex archivo Eneæ & Fratrum Co. de Purliliis.

MCCCCXXII. XXIV. Februarii in Rogatis.

Cum viri nobiles Officiales nostri Rationum veterum, qui de mandato nostro fuerant in partibus Tarvisii, Cenete, & Forijulii retulerunt nostro dominio pro vigore libertatis eis ab isto Consilio tradite per eorum investigationem recuperarunt multas possessiones, decimas, debitores denariorum, & bona que fuerunt Domini Guglielmi, & Nicolussii de Prata, & similiter Domini Herculis, & Girardi de Camino, & alias res per aliquos indebite retentas. Et cum illa talia bona posuissent ad incantum pro volendo illa vendere, nullos reperire potuerunt emptores ad pretium quod valent. Et quoniam considerato quod ipse possessiones & bona ac decime si in presenti venderentur esset & perveniret ad magnum damnum nostri Communis, nec possent habere denarii; & male venderentur, ipsi Officiales consulunt nostro Dominio pro utilitate Communis nostri per ea que senserunt, quod venderentur bono precio si venderentur ad terminum quinque annorum, & faciant pro bono nostri Communis illas vendere, quia si sic tenerentur, irent ad malum. Vadit pars quod secundum Consilium ipsorum Officialium Rationum veterum, quod auctoritate hujus Consilii detur eis libertas, quod possint vendere omnes possessiones, decimas, & bona, que fuissent predictorum Guielmini & Nicolussii de Prata extra territoria Prathe, & Domini Herculis & Girardi de Camino ad publicum incantum, sicut & ubi melius ipsis videbitur, possendo illa vendere ad terminum annorum quinque, & deliberare plus offerenti; debeantque illi qui tales possessiones ement solvere omni anno quintum precii pro quo emerunt usque ad completam solucionem, & completum terminum annorum quinque predictorum, remanentibus semper omnibus possessionibus, & bonis predictis nostro Communi obligatis usque ad completam solutionem. Verum habeant ipsi nostri Officiales pro suo labore de eo quod per ipsos vendetur ex dictis possessionibus, & aliis bonis supradictis, & de eo quod ipsi exigent de denariis a debitoribus, quos invenerunt ut supra tres pro centinario dividendum inter eos juxta mores sui officii.

Num. MMCLXXII. Anno 1422. primo Marzo.

Lettera di Giacomo da Carrara alla Comunità di Cividal del Friuli, assicurandola che coll' ajuto dell' Imperatore in breve egli è per venire in Italia per tentare la ricupera de' suoi Stati. Ex tabulario Civitatis Forijulii.

Spectabilibus & egregiis fratribus & amicis nostris carissimis Communi, & hominibus Civitatis Austrie.

Spectabiles & egregii fratres & amici nostri carissimi. Magnum exultationis gaudium canimus vobis. Jamdudum ad sacram Imperii Majestatem pervenisse scimus jam ptidem vobis notum fore, & ab ipsa sacra Majestate quequc robis placuit obtinuimus. Noveritis enim quod prefata Majestas dignata est nos ut suum consocium, ac Padue sui sacri Imperii Vicarium generalem eligere . . . . vobis omnibusque fratribus & amicis nostris gratum fore. Insuper prefata Majestas nobis mandavit quod ad magnificum Dominum Piponem ibi in Forijulii transire deberemus pro aliquibus optimis negotiis, ad quem pervenire nequivimus, quia prefatum Dominum Piponem in quadam Villa Neustot nuncupata invenimus, cum quo nos oportuit retro venire pro aliquibus arduis negociis. Sed in reversione nostra quidam ex equis nostris nos letaliter in crure percussit, taliter quod crus nostrum fregit. Unde tanti doloris punctione oppressus, nos oportuit circa Zagabriam in quadam Villa Belver nominata remanere; sed omnipotentis auxilio in brevi speramus convalescere, & ad prefatam sacram Majestatem redire pro aliquibus negociis, que ad presens scribere non curamus. Sed noverit unusquisque frater & amicus noster, quod omni mora sublata prefatus Comes Pipo, & nos intendimus cum maxima armigerorum comitiva ad partes Forijulii pervenire causa recuperationis dominii, statusque nostri, ac liberandi vos, omnesque fratres, fideles, ac benevolos nostros ab iniqua & perpetua Venetorum superbia. Ed ideo vos attente rogamus, ut velitis esse constantes, & fideles nostros, prout certi sumus, ac ut per longa tempora progenitorum nostrorum, nobisque fuistis. Valete cum felici gaudio.

Belver die primo Martii MCCCCXXII.

Jacobus de Carraria Padue Imperialis Vicarius Generalis.

Num.

Num. MMCLXXIII. Anno 1422. 28. Novembre.

Comando del Doge per le biade pagate al publico da quei di Valdimareno dopo la morte d'Ercole da Camino. Tratta da una Ducal originale della Cancelleria del Comune di Trivigi.

Thomas Mocenigo dei gratia Dux Venetiarum &c. Nob. & Sap. viris Laurentio Donato de suo mandato Potestati & Capitaneo Tarvisii, & successoribus &c. Intellectis litteris vestris super facto surgi, & avene soliti solvi per Villanos Vallis Mareni tempore Domini Herculis de Camino, que ipsi requirebant reduci ad Surgum tantum, sicut solvebant antiquitus, & auditis quibusdam ex eis, qui ad nostram presentiam devenerunt pro dicta causa, deliberavimus quod debeant solvere, ac solvant de cetero sicut solvebant quando per mortem ipsius Domini Herculis Vallis Mareni redivit in nostrum Commune, videlicet quod solvant Surgum, & avenam, sicut consulitis.

Data in nostro Ducali Palatio
die XXVIII. Novembris Ind. I. MCCCCXXII.

Num. MMCLXXIV. Anno 1423. 28. Gennajo.

Istrumento d'investitura del feudo di Sala data dal Vescovo di Trivigi a Maria figlia di Giacomo da Carrara devoluto alla mensa Episcopale per la morte di Bonifacio da Carrara suo fratello. Dalla stampa N. H. Daniel Farsetti.

In Christi nomine amen. Anno a nativitate ejusdem MCCCCXXIII. Indictione prima, die XXVIII. mensis Januarii. Cum alias per Reverendum in Christo patrem, & Dominum Dom. Lotum de Gambacurtis olim Episcopum Tarvisinum extitit investitus spectabilis & generosus miles Dominus Jacobus de Carraria, seu Joannes dictus Lanzi de Alemannia ejus procurator, & procuratorio nomine ejusdem Domini Jacobi de feudo decimarum, & jure percipiendi decimas infrascriptarum Villarum, & aliarum possessionum inferius descriptarum, prout patet publico instrumento scripto, & in publicam formam redacto anno Domini MCCCXCIX. Indictione septima, die XV. mensis Aprilis Tarvisii manu Domini Joannis quondam Domini Victoris de Mociago civis & habitatoris Tarvisii publici Imperialis notarii, & tunc notarii, & officialis episcopalis curie Tarvisine, sigillo dicti Domini Episcopi pendente communito, & coram Reverendo in Christo patre, & Domino Dom. fratre Joanne Benedicto nunc dei, & apostolice sedis gratia dignissimo Episcopo Tarvisino producto, & a me Angeletto notario infrascripto viso, & lecto, & cum prefatus Dominus Jacobus de Carraria feudatarius suprascriptus decesserit

relicto post se Bonifacio ejus filio tunc a Civitate Padue bannito, & nunc defuncto, & relicta post se Domina Maria ipsius Domini Jacobi filia legitima, & naturalis, que ut sola ipsius Domini Jacobi heres dictum feudum decimarum, & Jus percipiendi decimas ipsarum infrascriptarum villarum, & aliarum possessionum inferius descriptarum tenuit, & possedit a morte Domini Jacobi patris sui usque nunc, ipsa credente bona fide tenere, & possidere, & maxime cum per Dominos Rectores Padue auctoritate litterarum Ducalium, & partium super inde captarum, posita fuerit ipsa Domina Maria, seu Dominus Bartholomeus Contareno Procurator, & procuratorio nomine Domine Lucie matris & tutricis, ac tutorio nomine ipsius Domine Marie in possessione, & quasi ipsius feudi, ut de hoc patet publico instrumento scripto manu Johannis de Belengeriis publica Imperiali auctoritate notarii MCCCCVI. Indictione XV. die secundo mensis Junii a me Angeletto notario infrascripto viso, & lecto; & quia ipsa Domina Maria dicti quondam Domini Jacobi de Carraria feudatarii filia agnoscens bonam fidem affectabat de ipso feudo & jure supradicto a prefato Reverendo Patre Domino fratre Joanne Benedicto nunc Episcopo Tarvisino investituram obtinere, unde ob hoc ejus constituit procuratorem spectabilem, nobilemque virum Dominum Nicolaum Contareno artium, & utriusque juris doctorem ejus maritum ad recipiendam hujusmodi investituram ab ipso Domino Episcopo Tarvisino cum plena potestate nomine ipsius Domine Marie constituentis fidelitatis & vassallagij prestandi debitum juramentum, ut de hujusmodi procuratorio patet suprascripto instrumento die XXVII. mensis instantis Januarii, scripto manu mei Angeletti notarii publici infrascripti, nunc vero prefatus Reverendus in Christo pater Dominus frater Joannes Benedictus dignissimus Episcopus Tarvisinus censens, & agnoscens dictas & infrascriptas decimas feudales, & jura feudalia fuisse, & esse ob obitum prefati Domini Jacobi de Carraria, & ob bonum, seu deportationem dicti Bonifacii nati sui nunc defuncti devolutas, & applicatas Episcopatui suo, & mense sue, at sic ipsas, & ipsa pronunciavit, & pronunciat fore pleno jure applicatas, & devolutas Episcopatui predicto, & mense sui Episcopatus Tarvisini, ut de illis ipse Dominus Episcopus disponere, & pro illis de predicta sibi, et ejus Episcopatui Tarvisino feudataria adipiscenda providere possit pro libito voluntatis, & hoc ideo volens predictus Dominus Episcopus dispositionem & provisionem exequi, super idem intendens ex persona prefate Domine Marie dicti quondam Domini Jacobi de Carraria filie, qui Dominus Jacobus procurando honorem, & bonum statum Dominii Venetorum finivit dies suos, & suprascripti Domini Nicolai Contareno artium, & utriusque juris doctoris uxoris, & sciens ipsam marito consilio & fide probatam, ac etiam in agnoscendo discretionem pollere, & quod per eum, & intervento, consilio, & auxilio dicti Domini Nicolai viri sui Tarvisini dicti feudi valebit forti ..... & tueri

tueri attento ipsius Domine Marie affectioni gratiose, & ex sua certa scientia per se, & successores suos prefatum spectabilem nobilemque Dominum Nicolaum Contareno maritum dicte Domine Marie, & procuratorem pro ipsa Domina Maria, & heredibus suis ex ea legitime descendentibus coram ipso Domino Episcopo Tarvisino flexis genibus constitutum, aç pro ea, & eis stipulantem, recipientem jure recti, legalis, & antiqui, & nobilis feudi per impositionem aurei annuli sui presentialiter investivit de dictis feudis, & decimis feudalibus, ac jure decimandi, & percipiendi, exigendi, tenendi quoque, & possidendi infrascriptas possessiones, & bona feudalia. Preterea quia prefatus Dominus Nicolaus Contareno procurator nomine premisso coram prefato Domino Episcopo, infrascriptorum testium, & mei Angeletti notarii presentia manifestavit, & dixit dictam Dominam Mariam ejus uxorem habere possessionem, & se . . . . dicti feudi, & decimarum feudalium, & ea tempore mortis dicti Domini Jacobi patris sui usque nunc habuisse & servisse; ideo in villa prefatus Dominus Episcopus Tarvisinus residens prefatam Dominam Mariam, & suos ut supra heredes ex ea legitime descendentes ex certa scientia per se, & successores suos confirmavit, & pro confirmata haberi voluit, & decrevit, remittens eidem Domine Marie omnia per eam, seu quamcumque alteram personam ejus ratione de dicto feudo, & juribus suis post obitum dicti Domini Jacobi patris sui feudatarii suprascripti habita qualibet & percepta, ita quod ab ipso Domino Episcopo, neque a successoribus suis, neque a quibuscumque personis ex aliquo titulo, vel causa cognita, vel incognita, habendo eam pro specificata, etiam si de ea oporteret fieri specialem mentionem, neque ac de eis modo aliquo molestari, dans quoque & transferens eidem Domine Marie, dictisque heredibus suis ex ea legitime descendentibus, & successoribus predicto Domino Nicolao viro & procuratori suo pro ea, & dictis heredibus suis stipulanti, & recipienti omnia & singula jura, rationesque, que in dictis feudis, & juribus competunt atque spectant tamquam laboratores, destructores, & possessores, colonos, & . . . . Terrarum, & possessionum dominicalium premissarum, quam contra alias quascunque personas, Comune, collegium, societatem, universitatem quamlibet, quam aliquid de dictis decimis, seu feudo percepissent. Supplens etiam ipse Dominus Episcopus auctoritate sua omnem defectum, si quis est, aut esse vel intervenire potest in collatione hujusmodi feudi, & ipsam Dominam Mariam remittens illi omnem negligentiam, quam incurrit, aut potuisset incurrere, non petendo dictum feudum infra debitum tempus, salvo tamen & reservato semper jure prefati Domini Episcopi Tarvisini, & omnium aliarum personarum. Terre autem & possessiones dicti feudi, & de quarum decimis dicta Domina Maria Contareno, seu dictus Dominus Nicolaus procurator suus pro ea est presentialiter investitus, secundum

I 4 quod

quod in suprascripto veteri instrumento continetur, & in eo cohærentie apparet, sunt hec videlicet &c.

Primo. Villa Sale districtus Padue, & Diecesis Tarvisine &c.

Num. MMCLXXV. Anno 1424. 4. Ottobre.

Istrumento di vendita fatta dalla Repubblica di Venezia di alcune possessioni poste nel distretto della Motta, e di Porto Buffolè, che già furono de' Signori da Camino. Instrumentum exemptionis quorumdam camporum ab omni onere qui fuerunt olim Dominorum de Camino. Desumptum ex anthentico existenre penes Dominum Laurentium de Seraphinis.

. . . . . mine Dei eterni Amen. Anno ab Incarnatione Domini . . . . isti Millesimo quingentesimo octuagesimo secundo Indictione decima die vero sabbati tertio decimo mensis Novembris. In Rialto havendo Messer Giacomo Gabriel honorando Official alle Rason nove, e Messer Pietro Foscarini honorando Official alle Rason vecchie fin l'anno MCCCCXXIV. de dì primo di Novembre passato deliberato al publico incanto a ser Paulo de Zuanne della Maria di Vigonovo d'Uderzo, e a ser Vivian figlio de Marin da Camin alcuni beni per lire mille come nella polizza dell'incanto appar qui dentro registrata: et del MCCCCXXX. adì IX de Marzo fu deliberato al publico incanto per . . . . . . Clarissimo Messer Benetto Vitturi; e Messer Nicolò Memmo honorandi Officiali alle Rason vecchie a ser Febo figlio de ser Paolo de Camin alcune pezze de terre come appar in l'incanto qui sotto registrato per lire cento, poste sotto la giurisdizione de Porto Buffolè, et cum sit che vi sono stati possessi de essi campi per il spatio d'anni cinquanta sessanta et più par il quondam Zuanne de Calligari Cittadin d'Uderzo in loco ditto il Castellir, in Camin, & in Ronche, e come appar per li libri dell'estimo di Porto Buffolè, et siano al presente possessi et goduti per Messer Bartolomeo de Calligari suo figlio, però essendo comparso il sopradetto Messer Bartolomeo all'Officio delli eccellenti Signori Officiali alle Rason vecchie per nome suo ed eredi instando che stante il possesso di quelli ut supra li siano per sue Clarissime Signorie fatto l'instrumento d'esentione stante che li sopradetti campi furono delle ragioni de Signori de Camin esenti d'ogni sorte di gravezza real et personal, e de imboradura, et d'ogni altra sorte di gravezza de fuori, come appar nel Officio nostro, però che li luochi sopradetti come di sopra venduti sono del tutto immuni & esenti. Onde li Clarissimi Messer Andrea Donà, Messer Domenego di Priuli, e Messer Zuanne Morosini honorandi Officiali alle Ragion vecchie hanno terminato e terminano che al sopradetto Messer Bartolomio li siano fatto il suo instumento di esentione, siccome ricerca però qui sotto sii registrata la polizza dell'incanto. In

In Christi nomine amen ejusdem nativitatis Millesimo quadringentesimo vigesimo quarto Indict. II. de lune quarto mensis Octobris. Infrascripte sunt possessiones Communis Venetiarum que fuerunt quondam Domini Gerardi & Herculis de Camino descripte cum earum coherentiis & existimate de mandato spectabilis Jacobi Gabriel honorandi Officialis Rationum novarum Communis Venetiarum, & Petri Foscareno honorandi Officialis Rationum veterum ejusdem Communis ad transmissorum hoc, & executorum per Serenissimum Ducale Dominium Venetiarum cum mandato & libertate & commissione ipsas possessiones vendendi ad terminum decem annorum prout in carta commissionis scripta in presentibus Millesimo & Indict. die vigesimo octavo mensis Septembris, que possessiones site sunt in districtu Mothe & Portus Buffoleti, ad estimationem quarum possessionum simul cum dictis Dominis Jacobo & Petro fuerunt Andreas ser Guielmini de Storga, & Guarnerius ser Nuvoloni de Falca notarii, & Cives Tarvisii, scripteque fuerunt ipse possessiones cum earum extimatione ut in presenti quaterno per me Guarnerium de Falca notarium suprascriptum. In Camino & regulatu districtus Portus Buffoleti.

Primo Castellate de Camin cum suis &c. cum dicto Castellare affictatis ser Paulo de Camino pro responsionibus annuis infrascriptis Videlicet stariis IV. frumenti, spallis duabus, gallinis duabus, pullis duobus, solidis decem parvorum campi decem. Primo dictum Castellare cum territorio secum tenente tam intus quam extra dictum Castellare camporum X. terre prative, arate, plantate, & vitigate cum sedimine, domo & tribus tegetibus paleis cohopertis super eo edificatis cum coherentiis que dicuntur a mane partim via publica & partim Ecclesia Sancti Bartholomei de Camino, a meridie terra Michaelis Petri & Pauli de Caronellis de Coneglano, & partim Montigani labitur, & a monte via publica, in quo Castellate est Ecclesia S. Bartholomei cum cimiterio quod est versus meridiem longitudinis passuum viginti, & versus montem passuum sexdecim, & est latitudinis versus mane passuum quatuordecim & versus sero est passuum X. cum via tendente versus montes a dicta Ecclesia usque in viam publicam, que via est latitudinis passuum duorum, que Ecclesia cum dictis via & cimiterio reservatur Communitati dicte Ville, nec non in aliquo comprehendi debet in venditione fienda de dicto Castellari, & similiter in vendirione dicti Castellaris non debent comprehendi aque dicte Ville de Camino quo ad fabricandi alicujus edificii construendi super dicta aqua, sed solum in ipsa venditione comprehendi debent piscationes dictarum aquarum estimate. Item petia una terre prative, & campum unum ex opposito dicti Castellatis ultra flumen Montegani versus mane, cui coheret a mane dictum flumen, a meridie Christophorus Liberalis de Opitergio & frater, a sero Bartholomens de Camino, & a monte via publica estimate. Item alia petia terre arate, plantate, et vitigate, & prative posita in Villa de Camino in loco vocato all' olmo campi

pi unius, cui coheret a mane Michael de Caronello, & partim Marinus de Camino, a meridie via publica, a sero dictus Marinus, & a monte infrascripta petia terre. Item una alia petia terre duorum camporum arata, vitigata, plantata in dicto loco, cui coheret a mane Michael de Caronello, a meridie partim suprascripta petia terre & partim dictus Marinus, a sero via publica, a monte via publica & partim dictus Michael estimata simul cum proxime suprascripta petia terre libras CL. Item una alia petia terre arata, plantata, & vitigata camporum . . . . . . posita in dicta Villa de Camino in loco dicto all' olmo vocata la Moratina, cui coherent a mane, & a sero vie publice, a meridie Ecclesia de Camino, & partim Christoforus de Camino, & a monte Bartholomeus de Camino estimata libras LXXX. Item una alia petia terre garba & buschiva posita in dicta Villa in loco dicto alli valar camporum quinque, cui coheret a mane & meridie Michael de Caronello, a sero Marinus de Camino, & a monte via publica, & partim Paulus de Camino estimata libras XL. Item una alia petia terre garba & buschiva posita in dicta Villa camporum quinque alle Briane sive Ronch, cui coheret a mane terra Communis, a meridie terra Christofori de Camino, a sero & a monte via publica libras XL. Item una alia petia terre garba duorum camporum posita in dicta villa in loco dicto a S. Crestina sive alla Pisa, cui coherent a mane terra *Michaelis de Caronello*, a meridie plovega vocata *la Pisa*, a sero & a monte Guiza de Camino estimata libras XX. Item una alia petia terre, arata, plantata, & vitigata dimidii campi posita in Camino, cui coheret a mane via publica, a meridie terra Christofori de Camino, a sero terra Ecclesie S. Bartholomei de Camino, & a monte terra Domine Benvenute de Camino estimata libras XL. Item una alia petia terre prativa campi unius, & dimidii vocata la fornas posita in dicta villa, cui coheret a mane & meridie terra Ecclesie S. Bartholomei, a sero & a monte vie publice estimata lib. L.

MCCCCXXIV. Indictione II. die primo Novembris venditus fuit suprascriptus mansus tentus per ultrascriptum ser Paulum Paulo Joanni della Matia de Vigonovo districtus Opitergii & Viano filio Marini de Camino pro libris mille parvorum solvendis in dictis annis proxime futuris. *La soprascritta vendida par in estratto a carte* XIII. *il pagamento* infrascripte petie terre situate in villa de Camino. Et primo una petia terre campi unius garba alla longa coheret a mane terra Ecclesie de Camino, a meridie ser Toniolus de Serravallo, a sero & a monte terra Michaelis de Caronello estimata &c. Item una alia petia terre garbe al trattor camp . . . . . coheret a mane terra Michaelis de Caronello, a meridie heredes quondam Durigaje, a sero terra Ecclesie de Camino, & a monte Michael predictus estimata &c. Item una alia petia terre garba alle rive camporum . . . . . coherent a mane heredes quondam Durigaje, a monte via publica, a sero via consortalis, & a monte Christoforus de Camino estimata &c. Item

una

una alia petia terre garba al rrattor campi dimidii coheret a mane Domina Benvenuta de Camino, a meridie Ecclesia de Camino, a sero rerra Matini de Camino, a monre partim terra magistri Danielis Sartoris dicti pigozi de Opitergio estimata &c. Item una alia petia rerre garbe posita alla pissa in Camino mediante quadam fossata camporum quinque, coherer a mane nemus Communis de Camino, a meridie pascua de Camino, a sero via publica, & a monte heredes quondam ser Marcolini de Camino estimata &c. Item una alia petia rerre garbe a' Ronch campotum quinque mediantibus certis fossatis communibus, coheret a mane via publica, a meridie Ecclesia S. Barrholomei de Camino, & parrim troilus & partim Antonius caretta, a sero Christoforus de Camino, & partim ser Daniel Pigozo de Opitergio, & a monte terra Michaelis de Caronello, & partim Christoforus de Camino estimata &c. Item una alia petia prativa ad S. Fuscam camporum trium, coheret a mane nemus de Camino, a meridie pasculum Communis de Camino, a sero Domina Benvenuta de Camino, & a monre fovea S. Fusche estimata &c. Item una petia terre garbe albarum camporum quinque, coheret a mane via publica, a meridie ser Christoforus de Liberale de Opitergio, a sero nemus de Camino, & a monre pasculum Ville de Camino estimata &c. MCCCCXXX. die IX. Marrii vendite fuerunt suprascripte petie terre Phebo filio ser Pauli de Camino per viros nobiles videlicet Dominum Bartholomeum Victuri honorandum Officialem Rationum veterum, & Dominum Nicolaum Memmo honorandum Officialem Rationum veterum Communis Venetiarum pro libris centum parvorum. Appar la detta vendita in notarione a carte XLIV., et in esttatto a carte XXXII. posti nelli confini infrascripti. Videlicet in loco ditto el Castellet et in Camin confina da una il Monregan scorre, dall'altra parte l' Eccellente Messer Antonio Salvino et fratello, parte heredi di Vido della Carbonera da Venezia, et parte beni della luminaria de Camin, dall'altra la chiesa de S. Bartolomeo de Camin, et con le sue ragion, et parte strada publica, dall'altra un certo pascolo che va al Montegan, et parte una canesella che va alla chiesa predetta salvis &c., et in loco ditto a Ronch confina da una Messer Faustin de Fedrici citradin d'Uderzo, dall'altra parte il Comun, & parte strada publica che va al Comun, et dall'altra doi Caneselle publiche salvis &c. de quantità come si ritrovano fra li soprascritti confini, come per li libri delli estimi de Porto Buffolè posti sotto quella Giurisdizione, li quali beni sono stati venduti con tutte le sue habentie et pertinentie, et siccome etiam godeva et possedeva la predetta signoria nostra, esenti da decime, livelli, & feudi spettanti all' Illustrissima Signoria con tutte le altre esention real et personal, et de tutte le gravezze de fuora ac etiam de imbottadura con dechiatation che li detti magnifici Signori per nome dell' Illustrissima Signoria prometteno de evictione et manu-

nurentione de mantener essa vendition con tutte le obbligation, et solennità in similibus necessarie et consuete.

Domenego de Priuli Procurator alle R. V.
Andrea Donado Procurator alle R. V.
Zuane Morosini Procurator alle R. V.

Num. MMCLXXVI. Anno 1425. 24. Maggio.

Notizia del Doge al Podestà di Trivigi della sospensione d'una Giostra, che in Venezia era per farsi da' Padovani. Tratta da una Ducal originale della Cancelleria del Comune di Trivigi.

Franciscus Foscari dei gratia Dux Venetiarum &c. Nob. & Sapviro Leonardo Caravello Potestati Tarvisii &c. Ordinaveramus, ut alias vobis scripsimus, fieri debere die dominica proxima in Platea nostra S. Marci Giostram, quam pro creatione Ducatus nostri fieri facere disposuit fidelis Communitas nostra Padue, in qua interesse debebat Magnificus Dominus Marchio Esrensis: & propter casum ipsi Domino Marchioni occursum de morte Magnifice Domine Marchionisse, & Ugonis filii sui, quibus incidi fecit capita, terminavimus pro nunc differri debere dictam Giostram. Quare dictam dilationem publicari facere debearis in locis vestri Regiminis, ne Jostratores ob hoc frustra veniant, non divolgando propterea causam, ob quam distulimus de ipsam Giostram fieri facendo. Litteras presentibus alligatas subito mittere debeatis Locumtenenti Patrie Forijulii.

Data in nostro Ducali Palatio
die XXIV. Maji Ind. III. MCCCCXXV.

Num. MMCLXXVII. Anno 1425. 6. Settembre.

Venuta del Marchese d'Este a Trivigi. Tratta da un libro della Cancelleria del Comune di Trivigi.

Illustris Princeps Marchio Estensis Tarvisium venit die Jovis VI. Septembris MCCCCXXV. profectus de Ferraria, Venetiis, & exinde Urinum, & modo Tarvisium, descenditque ad Palatium, ubi cenavit, & ospitatus est cum VI. nobilibus suis, & totidem Venetis, solo Marchione, & aliquibus Venetis in Palatio dormientibus. Ugutione vero de Contrariis cum filio Marchionis dormientibus apud Antonium de Monibus Azzonibus Advocatum. Qui Marchio die sabati sequenti, que fuit octava Septembris de mane, celebrata missa verbotenus in Sala magna Palatii, quia tunc forte acciderat festum Nativitatis B. Virginis, ad cujus honorem capella Palatii dedicata est, recessit, & ivit versus Paduam. Visi-

sitavit tamen magnificum Cemitem Carmignolam suprascripta die herina hora XX. in Episcopali Palatio, nondum a casu suprascripto liberatum: et illi persuasit, quod se sanum crederet, & sic salvus evaderet.

Num. MMCLXXVIII. Anno 1426. 22. Gennajo.

Commissione al Podestà di Treviso di publicar una lega tra Venezia e Firenze contro il Duca di Milano. Copia tratta dalla Raccolta Scotti Tom. X.

Franciscus Foscari dei gratia Dux Venetiarum &c. Nob. & Sap. viro Lazero Mocenico &c. Sicut scire potestis contraximus ligam & confederationem cum magnifica Communitate Florentie, & volentes quod dicta liga publicetur in nostris locis, fidelitati vestre mandamus eum nostro Consilio de X., quatenus dictam ligam die XXVII. mensis presentis in locis solitis vestri regiminis publicari facere debeatis. Publicatio autem predicta fiat, ut infra continetur. Notum sit omnibus, quod nostrum illustre Ducale Dominium Venetiarum fecit confederationem & ligam pro se, aderentibus, recomendatis, complicibus, sequacibus, & subditis suis cum magnifica Communitate Florentie, adherentibus, recomendatis, complicibus, sequacibus, & subditis suis contra Dominum Philippum Mariam Ducem Mediolani, adherentes, recomendatos, complices, sequaces, & subditos suos pro bono, & conservatione statuum ambarum partium, & pro libertate, & pacifico statu totius Italie.

Data in nostro Ducali Palatio
die XXII. Januarii MCCCCXXV. Ind. IV.

Num. MMCLXXIX. Anno 1429. 19. Novembre.

Gli uomini di Ceneda colla mediazione di Marco Bragadin, e di Andrea Morosini dimandano perdono al loro Vescovo degli eccessi commessi, mentre la Città era occupata dagli Ungheri, il quale graziosamente li esaudisce colle vicendevoli promissioni che si leggono nel presente istrumento. Dalla Dissertazione MS. de' Vescovi di Ceneda presso l' Autore.

Anno Domini MCCCCXXIX. Indict. VII. die decimo nono mensis Novembris. Cum hoc sit quod sugestionibus humani generis inimici jam pluribus annis exorte sint, & viguerint, & vigeant certe differentie, & discordie inter Reverendum in Christo patrem, & Dominum Dominum Antonium Corrarium dei & Apostolice Sedis gratia Episcopum Cenetensem, & Comitem ex parte una, & subditos suos Commune, & Universitatem Cenete ex altera

tera, ex quibus varie dissensiones, & scandala subsecuta sunt; Ipsi subditi, homines, Commune, & universitas tandem eorum cognoscentes errorem, & gressus eorum per viam rectam dirigere disponentes, & ad benedictionem, & gratiam ipsius eorum Pastoris, & Domini devote intentione redire intendentes, ad ejusdem Reverendissimi Domini Episcopi presentiam destinarunt Oliverium de Filomena, Martinum filium Antonii Vendramini de Ceneta, Joannem filium Francisci Peliparium, & Guidotum filium Antonii de Ceneta, qui coram prefato Domino Episcopo genuflexi eorum nomine, ac vice, & nomine predicti Communis, & hominum, & universitatis, ac singularum personarum Cenete, pro quibus promiserunt de raro, & ratihabitione, sponte, libere, & ex certa scientia humiliter, & devote veniam postularunt de quibuscumque commissis, & quomodolibet perpetratis, tractatis, & quesitis per eos, & eorum quemlibet contra ipsum Dominum Episcopum, officiales, & famulos suos, vel alios pro eo agentes. Promittentes ipsi Domino Episcopo de cetero facere, ostendere, & prestare bonam, veram, & fidelem obedientiam, quam tenentur, & soliti erant prestare ante suprascriptas differentias, & discordias occursas, tamquam eorum vero Domino, & pastori, & obsequiales operas juxta formam inventariorum Episcopatus Cenetensis de MCCCXLVIII., & de MCCCCVIII. unius ejusdem tenoris, ut in libris Episcopatus Cenete habetur; quorum tenor & continentia ad partium predictarum, & futurorum omnium declarationem, & memoriam de verbo ad verbum ut jacet inferius describetur. Et quia ipsi Commune, homines, & universitas Cenete suprascriptis vigentibus novitatibus certos propria auctoritate, & contra id, quod facere poterant, ut ore suo confessi sunt, elegerant sindicos cum libertate exigendi, & alia multa faciendi, ex nunc, nominibus quibus supra, revocant omnes dictos sindicos, & annullant quicquid per eos actum est, volentes, & obligantes eos, quod teneantur eidem Domino Episcopo reddere rationem de quibuscunque exactis per eos ipsi Domino Episcopo spectantibus, & quomodolibet gestis, ut eorum vero Domino & pastori, & quod omnes de gestis per eos volentes conqueri ad dictum Dominum Episcopum habeant recursum, qui de eis cognoscere habeat, ut justum ei videbitur & conveniens. Qui quidem Dominus Episcopus in presentia spectabilium & egregiorum virorum dominorum Marci Bragadini, & Andree Mauroceno pro illustrissimo Dominio Venetiarum honorandorum Sapientum Terrarum de novo acquisitarum, & eorum persuasionibus predictos Oliverium, Martinum, Joannem, & Guidotum nomine suo, & Communis, hominum, & universitatis Cenete, & ipsos Commune, homines, & universitatem, & singulares personas Cenete ad gratiam suam, ut verus eorum Pastor, & Dominus benigne, & gratiose acceptavit, & acceptat, & eis, ac cuilibet ipsorum libere pepercit, & parcit, & remittit omnem injuriam, & offensam erga personam suam, vel ejus officiales, & quemlibet de

ejus

ejus familia, quomodolibet factam, vel commissam, liberans eos, & eorum quemlibet ab omni pena, quam ob predicta, & dependentia, ac connexa a predictis aliqualiter incurrissent, offerens eos tractaturus dulce & benigne, ut moris est boni pastoris, & domini. Promittensque eos, vel eorum aliquem ullo unquam tempore non aggravare contra formam, & continentiam inventariorum inferius descriptorum. Et ut cognoscant ab optimo experimento ipsius domini Episcopi bonam intentionem, cum alias per nonnullos de Ceneta ad furorem populi interfectus fuisset tempore guerre, & novitatis Ungarorum, quo eidem domino Episcopo occupabatur possessio, & Dominium Cenete, quidam presbyter Fabianus de Sclavonia, de cujus morte culpabiles, & principales revera ignorantur, idem dominus Episcopus culpabiles illius mortis eximit, & exemptos esse vult ab omni banno, quod propterea incurrisset, ita quod libere & impune in Ceneta, & jurisdictione sua uti valeant, stare, conversare, & habitare; & inde recedere ad eorum libitum, ut prius facere poterant; & consueverant, & ad omnem controversiam, & differentiam removendam predictus dominus Episcopus, ac suprascripti Oliverius, Antonius, Vendramus, Joannes, Guidotus nominibus quibus supra, sponte, libere, & ex certa scientia, & non per errorem, sed omnibus illis viis, & modis, quibus melius, & validius potuerunt, & possunt, revocarunt, cassarunt, & annullarunt, ac pro nullo esse voluerunt quoddam instrumentum compositionis, & concordii alias factum inter venerabilem virum dominum Angelum Bono Archipresbyterum S. Georgii de Ilasio diecesis Veronensis, & collectorem apostolicum, qui pro prefato domino Episcopo agere asserebat, & pro eo obligavit de rato, & rati habitione ex parte una, & dictos Commune, homines, & universitatem Cenete ex altera, scriptum & publicatum manu Johannis Nicolai quondam Titiani de Benvenutis de . . . . Imperialis notarii, & domini Potestatis Serravalli cancellarii in anno MCCCCXXIX. Indict. VII. die primo mensis Julii Serravalli, cum habeant ipsum instrumentum de jure nullius esse posse vigoris, vel roboris. Et insuper ipsi dominus Episcopus, Oliveriusque, Martinus, Vendramus, Joannes, Guidotus per expressam mentionem fieri in hoc instrumento mandarunt, & voluerunt, ut per presens insrumentum, aut per aliquod in eo contentum non intelligatur in aliquo esse derogatum alicui privilegio, vel instrumento, tam pro ipso domino Episcopo, quam pro ipsis Commune, hominibus, & universitate Cenete facientibus, nec non alicui preeminentie, vel dignitati ipsius domini Episcopi, quin immo ipsa privilegia, & instrumenta, preeminentia, & dignitas in omnibus conserventur, & per continua tempora per utramque partem manuteneantur. Tenor autem inventariorum de quibus supra fit mentio sequitur.

Dominus Episcopus habet merum, & mixtum imperium in temporalibus, & spiritualibus in Ceneta, & ejus districtu, Vice-

co-

comitatu Tatsii, Arfante, & Corbanesii, & ejus pertinentiis, & in Villa de Ruinis. Dictus dominus Episcopus ponit unum Vicecomitem Tarsii, & Gastaldie, qui ibi reddit jus, & debet habere Vicecomes de salario ab hominibus dicte Gastaldie, sive Vicecomitatus in anno libras CC. parvorum, & certas regalias in Pascate, & in nativitate Domini, & faciunt sibi fenum, & alia publica sibi necessaria. Homines de Vicecomitatu tenentur portare Cenetam domino Episcopo ad festum nativitatis Domini certa plaustra lignorum, & in Pascate, & etiam unum vitulum in Natale, & unum in Pascate, & certos agnos Vicecomiti. Omnia publica Episcopo & Episcopatui Cenetensi tenentur facere illi de Cenera, & segare fenum pro equis domini Episcopi habendo expensas, & tenentur sibi portare ligna. Item facere custodias in Castro, & Arce secundum quod domino Episcopo videbitur, & de die, & de nocte, & debent remanere saltem de die duo de custodibus in Castro, & habeant expensas domino Episcopo, qui custodire debent ostium Castri, & facere servitia in curia domini Episcopi secundum consuetudinem. Quandocunque fideles Episcopatus portant ligna, seu alia publica faciunt, debent habere a domino Episcopo de pane, & de vino. Omnes expense pro reparatione Castri S. Martini, & Arcis illi de Ceneta faciunt ad eorum expensas, verum ex curialitate dominus Episcopus facit eis dari de vino, similiter tenentur tenere in contio gironum. Verum alie expense cetere fiende in palatio habitationis domini Episcopi, & intra pontem per Episcopum fieri debent, tamen ipsi de Cenera veniunt per publicum habendo expensas a domino Episcopo, dummodo dictus dominus Episcopus solvat magistris principalibus. Illi de Ruinis, que Villa est Episcopatus Cenetensis, tenentur portare ligna pro claudendo jardinum Castri Sancti Martini, & pro pergulis, & tenentur eas tenere in conctio, verum dominus Episcopus facit eis expensas. Cenetenses tenentur in Pascate ex regalia presentare domino Episcopo vitulos duos bonos, & in festo nativitatis Domini vitulum unum, & porcum unum, sed in predictis festivitatibus dominus Episcopus convocat aliquos de bonis viris de Ceneta ad prandendum secum ad suum beneplacitum. Dominus Episcopus habet datia panis, & vini, & becarie in districtibus predictis, & solent affictari. Simili modo habet datium mude veteris animalium, & solet affictari. Item muda de Salsa eundo super, & redeundo de super quarumcumque mercanciarum, & pro quolibet plaustro, seu careta parvulos quadraginta. Item pro omni equo, seu sauma mercimoniarum parvulos viginti. Item pro quolibet homine onerato mercantiis solidum unum parvorum. Festum Beate Marie de Misco, Festum B. Jacobi de Veja, Festa de Tarsio, de Arfanta, de Corbanesio, & de Ruinis custodientur per subditos domini Episcopi secundum beneplacitum suum, & portatur vexillum domini Episcopi ad dicta festa. Omnes condemnationes cujuscumque conditionis existant, facte per dominum Episcopum, seu Vicarios, seu

bona

bona imposita per statuta Cenete applicantur mense Episcopali. Muda similiter de Tarsio, Arfanta, & Corbanesio est domini Episcopi, & solet affictari. Illi de Gastaldia tenentur facere pisonem domino Episcopo de caseo, secundum quantitatem animalium minutorum, que habent. Similiter illi de Ceneta tenentur mittere animalia sua minuta ad pascendum, & standum in montibus Episcopatus, & debet fieri la pison de caseo domino Episcopo secundum consuetudinem. Omnes reditus Episcopatus Cenetensis, Canonicorum, & fidelium domini Episcopi, & Episcopatus Cenetensis debent extrahi libere, & sine aliqua solutione datii, vel gabele, mude, vel imbotadure, vel aliqua expensa de Conegliano, & aliis locis dominii Venetiarum, & conduci Cenetam, & ad alia loca subditorum Episcopatus, prout versa vice dominus Episcopus permittit extrahere reditus subditorum dominii Venetiarum predicti de locis domini Episcopi, & Episcopatus. Ad passus plavis dominus Episcopus, famuli, nuntiique sui, Canonici sui, & alii de Ceneta non debent solvere aliquid, imo debent portari sine solutione aliqua tam equestres, quam pedestres. Licet condemnationes sint limitate per statuta Cenete, tamen dominus Episcopus ex mero arbitrio suo potest ipsas minuere, & augere, secundum quod sibi videtur. Omnes sententie late per Vicarios possunt laudari, & annullari per dominum Episcopum, secundum quod de jure sibi videtur, & arbitrio; nec antiquitus poterat alteri appellari, nisi domino Episcopo, & ejus curie. Omnes mensure Cenetensium, & Communitatis debent esse bollate bulla domini Episcopi. De quibus omnibus suprascriptis voluerunt predicte partes, & nos notarios infrascriptos rogaverunt, ut duo publica conficeremus instrumenta ejusdem continentie, & tenoris, unum pro parte tradendo.

Actum Venetiis in sala parva audientie superioris palatii serenissimi domini Ducis Venetiarum presentibus prudentibus, & circumspectis viris ser Joanne Breto quondam ser Francisci de Veneriis, Joanne de Averoldis quondam Giraldi Civis Brixiensis, & Ordelafo Petri de Bononia familiari magnifici domini Mantue testibus ad hoc vocatis specialiter, & rogatis.

Ego Petrus Encio filius ser Marini de Venetiis publicus imperiali auctoritate notarius, & judex ordinarius, & ducalis cancellarie Venetiarum scriba predictis omnibus interfui, & rogatus una cum infrascripto ser Hieronymo de Nicola scribere scripsi, & publicavi.

Ego Hieronymus de Nicola quondam ser Andree de Venetiis publicus imperiali auctoritate notarius, & judex ordinarius, & ducalis Cancellarie Venetiarum scriba predictis omnibus interfui, & rogatus una cum supradicto ser Petro Encio scripsi.

Num. MMCLXXX. Anno 1435. 31. Agosto.

Istrumento di lega fra Sigismondo Imperadore, e la Republica di Venezia contro il Duca di Milano, in cui fra le altre cose si dichiara, che i Veneziani abbiano da prendere l'investitura e i titoli delle Città e luoghi Imperiali da essi posseduti in Terra Ferma, eccetto che di Verona e di Vicenza, le quali sia che non sia convenuto con Brunore dalla Scala, essi le posseggano senza investitura. Ex archivo secretiori Venetiarum Commem. XIII. pag. I.

In nomine sancte & individue Trinitatis feliciter amen. Sigismundus dei gratia Romanorum Imperator semper Augustus, ac Hungarie, Bohemie, Dalmatie, Croatie &c. Rex. Notum facimus tenore presentium universis. Et. Cesareus noster animus propter innumeras curas, quibus quotidie pro salute, & pace universali populi christiani hinc inde distrahitur ad rempublicam bene agendam, atque tutandam, prout ex assumpto imperialis dignitatis officio nobis incumbit omnes conatus, studiaque intensa extendat, multo tum fortius in eo nostra versatur intentio, qualiter sanctissimum dominum nostrum summum Pontificem, & Ecclesiam sanctam Dei, quam profitemur, & veneramur, cujusque dispensatione superna advocatus, & defensor consrituti dignoscimur ob emulorum suorum insultibus protegendo in statum pacificum restauremus sacrum Romanum honoribus, & commodis ampliemur imperium, & insigni Italie nostre potissime presenti sacri Imperii pravorum furoribus diutissime lacessite pacem desideratam felicissime procuremus. Hac igitur consideratione perducti volentes nonnullorum effrenatorum hominum furori, & insolentie, qui nedum statum Ecclesie Romane, & Domini nostri summi Pontificis, verum etiam totius Italie lacessire, & continuis guerris confundere moliuntur, consiliis opportunis occurrere, & futuris periculis, & incommodis maturius providere. Ad nos traximus illustrem Principem Franciscum Foscari Ducem, & magnificam Communitatem Venetiarum sincere nobis dilectos tamquam illos, qui pro rebus ipsis diligentiam, & presidia usque modo tam opportune, quam fideliter impenderunt. Et ultra nos Sigismundus Imperator prefatus ex una, & spectabiles Hieronymus Contareno quondam Bertucii, Andreas Donato miles quondam Bartholomei Procuratores Ecclesie Sancti Marci Venetiarum, Oratores & Sindici prefatorum Ducis, Dominii, & Communitatis Venetiarum habentes ad hoc sufficiens mandatum ex parte altera. Ad laudem omnipotentis Dei, matrisque ejus gloriose Virginis Marie, totiusque celestis Curie restaurationem, status sancte matris Ecclesie amplitudinem, & honorem, sacri Imperii conservationem, utrorumque statuum, & pacem totius Italie auspice domino procurandam, inivimus, fecimus, celebravimus, contraximus, & firmavimus, inimus, facimus, celebramus, contrahimus, & firmamus bonam unionem, firmam confederationem, intelligentiam,

tiam, & ligam contra, & adversus Philippum Mariam de Vice comitibus Ducem Mediolani, & statum suum sub pactis, modis, formis, conditionibus, reservationibus, & aliis subscriptis solemnibus promissionibus, & stipulationibus hinc inde intervenientibus vallatis, & roboratis.

Primo quod dicta unio, intelligentia, liga, & confederatio duret, & durare debeat annis decem continuis proxime venturis, & quod durante ipsa intelligentia, & toto tempore annorum decem & per ipsum tempus aliqua partium pervenire non possit cum prefato Duce ad pacem, concordiam, vel aliquam aliam compositionem sine scientia, consensu, & voluntate alterius partis.

Item si, & quando videbitur ipsis partibus, quod veniri debeat ad guerram contra ipsum Ducem Mediolani, talis deliberatio fiat de communi consensu ambarum partium, statuaturque terminus rupture ad beneplacitum, & voluntatem communem partium. Verum si ante dictam deliberationem alicui partium predictarum videretur, aut placeret contra prefatum Ducem guerram movere, & facere, hoc sibi liceat, quo casu alia pars non teneatur contra ipsum Ducem guerram facere, nisi quantum sibi placuerit. Et pro hujusmodi guerra illa pars, que guerram moverit, possit venire ad concordiam cum ipso Duce Mediolani sine consensu alterius partis non prejudicando propter hoc intelligentie, & lige presenti, in eo presertim, quod altera pars alteram juvare tenetur. Hoc tamen declarato, quod si in tali guerra non deliberata, nec sumpta de communi consensu ambarum partium, altera pars conferre voluerit, & conferret illi parti, que guerram moverit contra ipsum Ducem, favores, & subsidia ad quos, & que obligatur per formam hujus intelligentie infra quatuor menses a die notificationis facte, eo casu omnia que per formam hujus intelligentie hinc inde conventa, & promissa sunt tam in veniendo ad pacem de communi consensu, & voluntate partium, quam de acquirendis ex his que tenet Dux Mediolani, & aliis conditionibus, & beneficiis partium, valida sint & firma, & inviolabiliter observentur, ac si talis guerra mota, vel sumpta fuisset de communi deliberatione, & voluntate partium. Hoc etiam addito & declarato, quod pars illa, cui notificatum fuerit, teneatur infra unum mensem respondere alteri parti, an disponat, & velit mittere favores suos in termino mensium quatuor predictorum, ut pars requirens melius sciat quid sit agendum. Item si durante tempore hujus intelligentie & confederationis Dux ipse Mediolani fortasse moveret, aut inferret guerram alicui ipsarum partium in partibus Lombardie, teneat pars altera omnes possibiles favores suos contra ipsum Ducem conferre illi parti contra quam guerra movetur, aut fieret, & quam citius possibile fuerit, saltem infra spatium quatuor mensium, qui favores non sint inferiores, aut pauciores, quam per formam hujus intelligentie inferius declaratur.

Item postquam de communi scientia, & voluntate facta fuerit

 de-

deliberatio veniendi ad guerram contra dictum Ducem Mediolani, ac limitatus terminus rupture, teneatur idem dominus Imperator pro parte sua personaliter se transferre in Lombardiam per illam viam, qua voluerit, & sibi melior videbitur & placuerit, itaquod sit in partibus Lombardie ante ipsum terminum rupture limitandum, vel saltem in ipso termino cum illa comitiva, seu copia gentium armigerarum que sibi placuerit, & videbitur opportuna, ita tamen quod non sint pauciores equis quatuor millibus, sed ab inde supra ad arbitrium ipsius domini Imperatoris omnibus suis sumptibus. Et si ipse dominus Imperator aliis fortasse occupationibus impeditus personaliter in Lombardiam venire non posset, aut aliter venire non disponeret, eo casu teneatur ad dictum tempus rupture ipsius guerre, loco sui transmittere per eandem viam in Lombardiam unum suum notabilem Capitaneum cum gentibus suis predictis, & cum signis & vexillis imperialibus, qui nomine & loco ipsius domini Imperatoris, & Imperii contra prefatum Ducem Mediolani guerram faciat, & prosequatur. Intellecto & declarato quod tam veniente personaliter ipso domino, quam mittente ut prefertur servire & guerram facere teneatur, & debeat cum gentibus suis postquam transiverit Brixiam contra Ducem Mediolani, & statum ejus ubi fuerit opportunum stipendio, & expensis ipsius Imperialis Majestatis saltem per menses quatuor continuos, qui quatuor menses intelligantur ex his sex, scilicet a mense maji inclusive usque ad mensem novembris exclusive ad arbitrium Ducalis Dominii Venetiarum. Et sic successive conferre facere, & mittere teneatur dominus Imperator omni anno donec guerra durabit per totum tempus hujus intelligentie, & ad alias expensas non teneatur, nec obligatus sit idem dominus Imperator. Item teneatur ipse dominus Imperator quandocumque deveniatur ad guerram contra Ducem Mediolani illico quoscunque sibi possibiles favores ad ipsam ligam attrahere contra ipsum Ducem Mediolani, requirendo Principes, Communitates, & Vassallos Imperii ad favores hujus lige, & specialiter Ducem Sabaudie propter ligam, quam cum prefato Duce Mediolani contraxit.

Item teneatur prefatus dominus Imperator conclusa presenti intelligentia procedere contra Ducem Mediolani ad declarandam rebellionem suam, & privando eum titulis & dignitatibus suis. Item teneatur prefatum dominium Venetiarum dare transitum eidem domino Imperatori, & gentibus suis, stantias, & victualia pro pecuniis ipsius domini Imperatoris, & gentium suarum. Item teneatur ipsum Dominium, & sic suis specialibus litteris se lu. scriber Imperatoribus, aut Romanorum Regibus pacifice ad Italiam transeuntibus pro suis coronis obtinendis honestos favores impendere, ac transitum & reditum libere concedere, & de victualibus expensis ipsorum honeste provideri facere.

Item quod Civitates, Terre, Castra, & alia loca ex illis, que & quas nunc tenet, & possidet Dux Mediolani, que acquirentur rem-

tempore hujus intelligentie durante postquam rupta fuerit guerra contra ipsum Ducem de communi consensu, & deliberatione ambarum partium predictarum dividantur, eo modo videlicet quod omnia que acquirentur ultra Abduam versus Mediolanum acquitantur ipsi domino Imperatori & Imperio, de quibus idem dominus Imperator ad libitum disponere possit. Dominia autem que citra Abduam versus partes ipsius dominii acquirentur, sint prefati dominii Venetiarum, de quibus idem dominus Imperator teneatur facere concessionem, seu investitionem in toto, vel in parte ipsi dominio, aut aliis, vel aliis secundum requisitionem & voluntatem dicti dominii. Item promittit dictum dominium, & sic per suas litteras se inscribet, & obligabit, quod de Terris, Civitatibus, Castris, aut locis aliis, quas & que tenet, Dux Mediolani, se non impediet, nec ullo tempore se intromittet, ultra illa que ad presens tenet ipsum dominium, & alia que per ipsum dominum Imperatorem conferuntur ipsi dominio vigore suprascripti capituli.

Item quod treugue alias Rome apud sanctissimum dominum nostrum Papam inter ipsum dominum Imperatorem, & prefatum dominium firmate rupta guerra contra ipsum Ducem Mediolani de voluntate partium, aut per alteram partium, aut facta pace cum ipso Duce de consensu ambarum partium prorogentur, & prorogate esse intelligantur per totum tempus ipsius intelligentie, & ultra per unum annum. Item quod gentes armigere, quibus preerit Capitaneus Imperialis, obbediant suo Capitaneo Imperiali, & gentes ipsius Dominii Venetiarum obbediant Capitaneo suo. Sed in agendis debeant dicti Capitanei simul convocare consilia, & alia de communi consensu facere, & deliberare, & vexilla Imperialia semper precedant. Et si contigerit ipsum Dominium Imperiale adesse personaliter in exercitu, tunc ipse dominus Imperator sit, & esse debeat supremus, & nihilominus de communi partium consensu omnia fieri, & deliberari debeant. Item quamprimum rupta fuerit guerra contra Duces Mediolani de voluntate partium, aut per alteram ipsarum partium consentiente postea altera parte, aut facta pace cum ipso Duce de consensu ambarum partium, tunc teneatur serenissimus dominus Imperator conferre ipsi Dominio Venetiarum titulos perpetuos, ac facere & dare in forma debita & solemni privilegia de omnibus Civitatibus, Terris, Castris, & locis quibuscunque spectantibus ad Imperium, que & quas ipsum dominium de presenti possidet, seu tenet, excepto quod de Civitatibus Verone & Vincentie cum suis pertinentiis, pro quibus collatio titulorum, & privilegiorum remaneat in suspenso per totum tempus ipsius intelligentie, & prorogationis ipsarum treguarum, salvo si infra dictum tempus magnificus dominus Brunorius de la Scala cum ipso dominio potuerit concordari, quia tunc, & eo casu semper & quocunque prefatum Dominium, & ipse dominus Brunorius fuerit in concordia infra dictum tempus, prefatus dominus Imperator promittit, &

teneatur dare & conferre ipsi dominio titulos, & privilegia facere de dictis Civitatibus Verone & Vincentie cum suis pertinentiis, sicut de aliis factum fuerit. Item in ipsa collatione titulorum & privilegiorum terrarum, & locorum ad imperium pertinentium ipsi Dominio facienda, idem Dominium per se, aut procuratores suos, & nuntios habentes ad hoc plenissimam libertatem prestabit, & faciet juramentum fidelitatis pro dicta collatione in communi, & usitata forma, ac pro honorantia, & recognitione superioritatis ipsarum terrarum Imperii teneatur ipsum Dominium. & sic suis specialibus litteris se inscribet dare, seu transmittere ipsi domino Imperatori, & successive futuris Romanorum Imperatoribus, aut regibus singulo anno unam petiam panni aurati valoris ducatorum mille, aut aliam rem hujus equivalentie ad libitum ipsius domini Imperatoris.

Item si sanctissimus dominus noster Papa Eugenius voluerit, intrare possit ipsam intelligentiam, & ligam contra prefatum Ducem Mediolani, quando sanctitati sue placuerit cum modis, & conditionibus, que domino Imperatori, & prefato Dominio concorditer videbuntur. Et ex nunc reservetur, & reservatus esse intelligatur locus ipsi domino nostro Pape, & hoc idem intelligatur de Communitate Florentie, & si ipsam intelligentiam intrare voluerint cum modis, & conditionibus convenientibus, & honestis que ipsis partibus videbuntur, habendo tamen prius concordiam cum ipso domino Imperatore sub honesta, & convenienti forma pro his, que ad dominum Imperatorem, & Imperium pertinent, conferentibusque ipsis Florentinis pro parte sua in ipsa intelligentia ad favores illius secundum quod ipsis partibus rationabile videbitur, & conveniens.

Item declaretur, & declaratum esse intelligatur, quod per hanc intelligentiam non sit, nec intelligatur esse prejudicatum alicui paci, concordie, compositioni, aut amicitie vigenti inter partes predictas, seu earum aliquam, & alios principes, dominos, vel communitates tam de citra, quam de ultra montes, Nec ipsa intelligentia se extendat contra quemcumque alium, quam contra Ducem Mediolani, ac terras, loca, & statum suum, salvis & illesis tamen remanentibus omnibus & singulis hinc inde conventis, & promissis ex forma presentis intelligentie.

Item quod prefatum Dominium Venetiarum ratificare, & approbare teneatur presentem intelligentiam per litteras suas, in quibus inferatur tota continentia hujus intelligentie. Quam quidem intelligentiam, & federationem, ligam, & unionem, ac omnia & singula suprascripta promisimus prefatis oratoribus, & sindicis stipulantibus, & recipientibus nomine prefatorum Ducis, Dominii, & Communis Venetiarum firmam, & ratam, ac firma, & rata habere, tenere, attendere, complere, & observare realiter, & cum effectu, et in aliquo non contrafacere, vel venire, dicere, vel opponere per nos, vel alium, seu aliis directe, vel indirecte, tacite vel expresse, aut alio quovis modo, seu exquisito colore.

fore. Et hoc sub pena centum millium florenorum auri Hungaricalium solemni stipulatione premissa, que pena toriens committatur, & commissa intelligatur, & per partem observantem a parte non observante totiens peti possit, & exigi cum effectu, quotiens in predictis, vel aliquo predictorum fuerit quomodolibet contrafactum, vel non observatum. Qua pena soluta, vel non una vice, vel pluribus, nihilominus volumus predicta omnia, & singula firma permanere, & inviolabiliter, ac bona fide observari debere. Pro quibus omnibus & singulis firmiter complendis, & observandis pignori, & ypothece obligavimus prefatis sindicis, & oratoribus recipientibus, ut supra, cuncta regna nostra, ac bona cetera tam mobilia, quam immobilia, presentia & futura sub omnibus renuntiationibus exceptionum, & aliorum quorumcumque jurium necessariis & opportunis. Preterea sub fide, & imperiali verbo sponte, & manibus tactis scripturis juravimus predicta omnia, & singula attendere, & adimplere, & ad sanum & purum sensum, ac bonum intellectum realiter observare. In quorum fidem has presentes nostras litteras fieri jussimus, & appensione sigilli Majestatis nostre communiri.

Data Primarie Strigoniensis diecesis anno Domini millesimo quadringentesimo tricesimo quinto, die mercurii ultima mensis Augusti, & Regnorum nostrorum anno Hungarie XLIX. Romanorum XXV. Boemie XVI., & Imperii III.

Ad mandatum domini Imperatoris Gaspar Sligk miles Cancellar.

Num. MMCLXXXI. Anno 1437. 23. Maggio.

Commissioni date dalla Republica di Venezia a Marco Dandolo Ambasciadore a Sigismondo Imperadore, perchè lo induca a discendere in Italia contro il Visconti, e riceva l' investitura delle Città dalla T. F. in vigor del trattato del 1435., ed offra a Brunoro dalla Scala per Verona e Vicenza ducati mille all' anno in vita sua durante. Ex libro *Secreto* in archivo secretiori Venetiarum num. XIV.

Nos Franciscus Foscari dei gratia Dux Venetiarum &c. Committimus tibi nobili viro Marco Dandulo dilecto Civi nostro, ut ire debeas cum omni celeritate tibi possibili ad presentiam serenissimi & excellentissimi domini domini Sigismundi Romanorum Imperatoris semper Augusti, cui presentatis litteris nostris credentialibus nos sue Majestati stricte recommittentes cum illis oblationibus, que honori suo, & nostro tibi videbuntur convenire.

Subsequenter dices quod requisiti a Serenitate sua, ut mitteremus oratorem nostrum ad ejus presentiam, & intendentes ut veri filii sui facere ea, que grata forent Imperiali celsitudini sue, subito elegimus virum nobilem Franciscum Barbaro militem, qui prompto animo iturus erat, sed ut diximus Reverendo patri do-

mino Episcopo Segnensi oratori suo, regnantibus tunc excessivis frigoribus, & pessimis temporibus, & successive supervenienie, quod per medium summi Pontificis pratica pacis incepta fuit inter Ducem Mediolani, & Januenses, distulimus eum mittere expectantes videre quem finem habitura erat pratica predicta, ac quod hoc interim cessarent illa tempora pessima, & superveniente tempore convenienti, quo eum mittere volebamus, idem Franciscus infirmatus est, quamobrem distulimus per aliquos dies expectantes ipsius liberationis, sed videntes illam non tam cito ut volebamus eventuram, & intendentes personam Majestati sue gratam mittere te elegimus, & misimus.

Preterea dices, quod huc ad nos venit suptascriptus dominus Episcopus Segnensis orator Majestatis sue de mense martii proxime preteriti, & sub litteris credentialibus sue Serenitatis nobis exposuit, quod Majestas sua informata nos guerram rupisse contra Ducem Mediolani acceprabat talem rupturam, dispositus nobis mittere gentes, & favores suos, ac facere ea omnia, ad que vigore conventionum obbligata erat. Nos talem acceptationem gratissimam habentes viso quod per formam conventorum in nostrum erat arbitrium eligere quatuot ex sex menses in capitulo lige nominatos, qui nobis viderentur, in quibus sua Majestas mittetet favores suos, quos mittere deber, & volentes omnem sue Serenitatis commodum diximus ipsi domino Episcopo, quod acceprabamus ultimos quatuor menses, videlicet Julii, Augusti, Septembris, Octobris, & ita speramus, & tenemus quod Imperialis celsitudo sua cum effectu providerit, quod ad kalendas mensis Julii suprascripti gentes, quas mittere debet, in partibus erunt Lombardie.

Verum habuissemus gratissimum, ut, sicut diximus prefato domino Episcopo, ejus Imperialis Majestas se cum Sguicetis intellexisset, & gentes suas misisset ad tempus predictum per illam viam, quam ut quisque plene intelligit majorem, valdeque meliorem fructum fecisset, & guerram contra communem inimicum, & per consequens citius sua Imperialis celsitudo, & liga gloriam & honorem reportassent.

Insuper dices quod ejus Imperialis celsitudo per ligam debet, & ita ei placeat procedere contra dictum Ducem Mediolani ad declarandum rebellionem suam, & privandum eum titulis, & dignitatibus suis, ac requirere Principes, Communitates, & Vassallos Imperii ad favores lige, & specialiter Ducem Sabaudie, & Sguiceros, qui sunt ad fines suos, & utilissimi essent huic lige, possentque, multum damnificare Ducem Mediolani supradictum, ac etiam quod requirat summum Pontificem, quod faciat ea que in Roma sibi promisit. Et specialiter dices quod ut informati sumus predicti Sguiceri non plene contenti sunt de Duce Mediolani, immo de levi esse posset, quod si Serenitas eis scriberet, vel ad eos mitteret, se moverent contra Ducem Mediolani ob certam robiginem nunc existentem inter eos, & Ducem Medio-

lani,

lani, & proptetea instabis, & procurabis, ut Majestas sua dictis Sguiceris scribat, & eos suis litteris, vel oratoribus, aut nuntiis exortet, & illos inducat ad rumpendum contra predictum Ducem, quoniam hoc de levi evenire posset, & esset utilimum.

Pretetea quia per capitulum lige rupra guerta tam de voluntate pattium, quam per alteram partem treugue, quas cum Majestate sua habemus alias Rome apud Sanctissimum Pontificem firmate, prorogate esse intelligantur per torum tempus intelligentie, & ultra per unum annum, instabis & procurabis, quod ejus Cesatea Majestas de tali ptorogatione faciat patentes litteras suas in bona & sufficienti forma:

Er ulterius quia per capitula lige suprasetipte prefatus serehissimus dominus Imperator tenetur rupta guerra tam de consensu partium, quam etiam pet alteram pattem nobis conferre titulos perpetuos, ac facere & dare in forma debita, & solemni privilegia de omnibus Civitatibus, Terris, Castris, & locis quibuscumque spectantibus ad Imperium, quas & que tenemus ad presens, excepto quod de Civitatibus Verone & Vincentie cum pertinentiis suis, pro quibus collatio titulotum, & privilegiorum in suspenso remaneat per totum tempus intelligentie nostre, ac prolongatione treuguarum, super qua materia habere volumus consilium doctorum nostrorum, cujus copia tibi dari faciemus, & volumus, & tibi mandamus, quatenus apud ptefatum serenissimum dominum Imperatotem instare, & procurare debeas, quod juxta formam consilii predictorum doctorum ejus Imperialis Majestas nobis conferat titulos supradictos, ac fieri faciat privilegia auctentica, & sumus contenti tibi quod damus libertatem nostro nomine prestare, & facere juramentum fidelitatis in communi & usitata forma pro locis nostris, pro quibus nobis fient privilegia, & parati sumus dare censum in capitulo lige contentum.

Pro privilegio vero, & bullis, ac scripturis, & aliis necessariis pro predictis prolongatione treuguarum, & collatione titulotum sumus contenti, ut facias, quod minorem expensam tibi possibile sit, accipiendo denarios ad hoc necessarios ad cambium.

Si vero in responsionibus, quas tibi faciet prefatus serenissimus dominus Imperator diceret non potuisse, nec posse gentes, & favores suos mittere tali tempore, quod essent in partibus Lombardie in kalendis mensis Julii, dices quod audito quod ptefatus dominus Episcopus dicebat ejus Imperialem Majestatem acceptare ruptutam, quam fecetamus, ac dispositam esse mittere ejus favores, & facere ea que obligatus est, & attento quod pet formam lige tales favores mittere debet, & tenere quatuor menses ad electionem nostram ex sex expressis in liga; ac quod clatissimum est, quod menses per nos electi sunt illi, in quibus fieri possunt, & exerceri facta armotum, quia illis elapsis necesse est gentes redire ad alloggiamenta, indubie tenebamus, nec aliter ullo modo nobis suadere poteramus quam quod omnino mitteret gentes ad favores ad tempus pet nos declaratum. Sed postquam

ejus

ejus Imperialis celsitudo contra spem nostram suprascriptas gentes, & favores suos dicit mittere non posse, aliud dicere non habes quam quod de hoc nobis dabis notitiam, & de responsione quam habebis, ejus Serenitatem advisabis.

Verum si prefatus serenissimus dominus Imperator permissurus esset gentes & favores supradictas licet non veniant ad terminum supradictum videlicet kalendas Julii, dicere debeas ostendendo a te loqui, quod ejus litteras considerare velit, quod elapso tempore per nos dicto, gentes quas mitteret nullam possent utilitatem afferre, quin ymo potius damnose essent, quam tempore hyemis cum difficultate possumus alere gentes nostras ad fronterias, imo ut plurimum cogimut partem earum retrahere, & reducere ad alia loca nostra dehinc cum non parvo damno, & incommodo subditorum nostrorum, & cum his, & aliis verbis, que tibi videbunt instare, & procurare debeas, ut eas non mittent, sed quod expectet usque quo habebis responsum.

Ceterum quia ut scis praticatum fuit alias cum domino Brunorio pro titulis Vicentie & Verone, pro quibus habendis ei dare volebamus ducatos mille in aono vita sua, sed ipse volebat ducatos duos mille in anno pro se, & heredibus suis, volumus quod obtentis titulis aliarum terrarum, & locorum, videbis postea posse habere spem remanendi in concordia cum dicto domino Brunorio, dabimus ei a mille usque ad mille quingentos ducatos in anno in vita sua tantum, sumus contenti, & damus tibi libertatem intrandi secum in pratica, & si concludere poteris cum ipsis mille, vel mille quingentis ducatis concludas, & procures hos titulos, & privilegia dictarum terrarum Vincentie & Verone, prout de aliis dictum est.

Serenissimus dominus Dux, & Andreas Bernardo Sap. T. F. volunt, quod habeat libertatem dandi domino Brunorio ducatos mille tantum.

Preterea quia ut scis, damnificatus fuit in partibus Alemanie vir nobilis Silvester Mauroceno, prout plenissime es informatus, volumus, & tibi mandamus, quod si te cum domino Duce Austrie, aut cum aliqua Communitate reperies, tum videres aliquid boni facere posse, aut cum serenissimo domino Imperatore, cum tempus tibi videbitur instare & procurare debeas omnibus illis verbis & modis, qui prudentie tue videantur, ut si possibile est dictus Silvester ad satisfactionem suam perveniat.

Insuper viri nobiles Mapheus Fuscareno, & Franciscus Georgio tamquam Commissarii qu. Petri . . . . . . olim cognati sui habere debent vigore unius carte, quam eidem Petro alias fecit qu. Comes Johannes de Citines ejus sigillo bullate, que ad presens in manibus tuis est, ducatos DXIII., libras tres, & soldos tres, & pro resto quod apparet in libris predictis ducatos XXV. Et item qu. predictus Comes Johannes dare tenebat, ut pro duobus publicis instrumentis qu. Johanni qu. Beltrami Dragono, sive ipsius heredibus Jacobo qu. Beltrami Dragono, & Petro Dragono ejus filio

filio ducatos duos mille trecentos nonaginta tres, & de predictis denariis de jure sit debitor Comes Matico, qui habuit bona dicti Comitis Johannis, & ejus filii, que per cartas predictis debitis sunt obligata, volumus quod si te reperies cum dicto Comite Maticone infra cum illis verbis, que prudentie tue videbuntur, quod predictis Civibus, & fidelibus nostris satisfaciat. Si vero hoc obtinere non posses per hanc viam, & tibi viderit utile, sumus contenti, ut cum tibi videbitur de predictis alloqui debeas serenissimum dominum Imperatorem, & procura, ut ejus imperialis celsitudo per ejus litteras mandet Comiti Maticono, ut prefatis fidelibus nostris satisfaciat.

Habere debes ab officialibus nostris rationum pro hac tua ambaxata unam vestem valoris ducatorum centum quinquaginta, & ducere debes tecum unum notarium cum uno famulo, unum expensatorem, unum cochum, unum interpretem, quattuor domicellos, quattuor ragacios, & unam saumam, & potes expendere ducatos septem in die, non computatis agoclis equorum, & naulis navigiorum. Et potes eligi ad omnem rem & officium, ac si presens esses Venetias, & preterea tibi concedimus cum nostris Consiliis Rogatorum & Additionis, quod possis expendere ducatos centum in vino, confectionibus, schinalibus, & botargis, ac similibus pro presentando serenissimo domino Imperatori, & suis. In reditu tuo Venetias consignabis Cancellarie nostre presentem commissionem, & omnes scripturas pertinentes ad hanc tuam legationem.

Forma prorogationis, seu renovationis treuguarum.

Quod cum guerra realiter, & notorie sit rupta per serenissimum ducale Dominium Venetiarum contra Ducem Mediolani, & ruptura predicta sit acceptata per oratores serenissimi domini Imperatoris, prorogentur & renoventur treugue, & prorogate, & renovate fore declarentur secundum capitulum super inde in liga contentum,

Forma recipiendi investituram.

Quod cum serenissimus dominus Imperator secundum formam dicte lige conferre debeat serenissimo Ducali Dominio Venetiarum perpetuos titulos terrarum, & locorum &c., & sibi facere privilegia in forma solemni investiat serenissimum Ducale Dominium de Civitatibus, Terris, Castris, & locis, quas & que ipse serenissimus dominus dominus tenet, & possidet videlicet Padua &c. in Casali majori, Platina, & Johanne in Cruce, & reliquis Castris, locis, & passibus situatis in territorio Cremonensi, & reliquis partibus Lombardie, que tenet citra Abduam, & hinc nominent reliqua loca cum suis juribus, districtibus, pertinentiis, & territoriis, regaliis, libertatibus, preminentiis, jurisdictionibus, & honore, quomodocumque, & qualitercumque pertineant, & spectent ad ipsum serenissimum dominum Imperatorem, & sanctum Romanum Imperium tam ratione superioritatis, & jurisdictionis, quam ratione dominii, seu alio quovis modo. Ceterum si

si alia quecumque Communitas, vel persona cujuscumque gradus, & conditionis existat, haberet vel habuisset, sive habuisse, vel habere pretenderet jus aliquod in dictis rebus quacumque ratione, vel causa hujusmodi cuicumque juri specialiter, & ex certa scientia ex justis causis animum suum moventibus, & maxime propter honores & commoda, quos & que percepit, & habuit idem serenissimus dominus Imperator ab ipso serenissimo domino Duce pro preterito tempore, presertim in sua acquisitione Imperialis corone, & quos, & que spectat, & personam suam, & dictum sacrum Romanum Imperium consequi in futurum totaliter derogando, & derogatum esse intelligendo ex notoriis, rationabilibus, & manifestis causis ipsum tale jus de plenitudine potestatis ad se advocando, & in prelibatum serenissimum dominum Ducem totaliter transferendo, exceptis Verona & Vincentia cum suis territoriis, & districtibus, que in eo statu, & esse remaneat, quo nunc sunt videlicet absque alio titulo, donec idem serenissimus dominus Dux ad concordiam venerit cum Brunorio de la Scala. Et hoc faciat idem serenissimus dominus Imperator pro se, & suis in sacro Imperio successoribus in perpetuum, & pleno jure sub annuo censu unius petie auri ducatorum mille, vel rei equivalentis, ut continetur in liga.

Si autem magis placeret titulis dignitatis pro dictis terris, & locis dicat, & hoc faciat ~~post verbum pleno jure~~ ex causa & titulo Marchionatus, Comitatus, & Baronie in perpetuum duraturi, & durature sub annuo censu, & predictam dignitatem, seu dignitates, honores & titulos eidem serenissimo domino Duci plenarie, sponte, libere, & in perpetuum transferendo.

Hoc semper acto, & intellecto, quod per dictam confederationem & ligam, & treuguas nullum prejudicium, seu repugnantia generari, vel fieri intelligatur presenti concordie, & investiture suprascripte, sed ipsam potius per eum corroborari & confirmari.

Num. MMCLXXXII. Anno 1451. 2. Luglio.

Esame di Elisabetta Cornare circa lo stato di Beatrice figlia di Gutcellone da Camino, e moglie di Jacobuccio Co. di Porzia, e sorella di Rizzarda maritata in Azzo Marchese d' Este. Ex archivo Enee & fratrum Co. de Purliliis.

XXVII. mensis Novembris. Nob. Domina Isabetta relicta quondam viri Nob. ser Nicolay Cornario habitatrix in contrata S. Margarite examinata de mandato Domini Advocatoris Communis super infrascriptis respondit, quod optime cognovit Dominam Beatricem de Camino olim uxorem quondam Domini Jacobi de Porciliis, quoniam fuit soror unius ejus cognati, & fuit etiam ejus commater, & verum est quod dum ipsa Domina Beatrix fuisset expulsa

pulsa a parentibus viri sui de Patria Forijulii ipsa Domina Beatrix se reduxit in hanc urbem, & habitabat cum ejus matre, que fuit de Carraria, & nunc videlicet modo possunt esse anni XXXIII. in XXXIV., dum ipsa testis presensisset, quod ipsa Domina Beatrix expulsa fuerat de domo, & quod erat pauperima pluries ibat visitarum ipsam, que passa fuisset multas necessitates, nisi Domina Ducissa de cha Cornario, & Dominus Franciscus ejus filius dicte Domine Beatrici providisset, & tunc audivit ipsa testis ex ore proprio prefate Domine Beatricis, quod attinentes viri sui expulerant eam de domo viri sui post mortem filii sui in peliza, & quod non habuerat nec dotem suam nec legatum filii sui. Videlicet quod post mortem filii pars bonorum suorum pervenire debebat in dictam Dominam Beatricem ejus matrem. Post aliquot tempus Dominus Girardus de Camino frater prefate Domine Beatricis, & ipsa Domina Beatrix iverunt in Forumjulii pro acquirenda dote predicta, & legata que ascendebant ad summam ducatorum XVII., & existentibus ipsis in Patria supervenit guerra Ongarorum, & ipsa Domina Bestrix obiit, & dictum tunc fuit quod dictus Dominus Girardus factus erat rebellis, & quod modo secutum fuerit ipsa testis nescit. Interrogata si sciret quanta foret dos prefate Domine Beatricis. Respondit nescire, sed bene scit quod soror sua, que nupsit Azoni Marchioni dedit in dotem ducatos duos mille quingentos, quam dotem ipse Dominus Gerardus acquisivit & divisa fuit per . . . . inter ipsum Dominum Gerardum, prefatam Dominam Beatricem, & Dominum Carolum fratres, & aliud nescire juravit. Cujus quidem vadimonii tenor talis est: In nomine Dei eterni amen. Anno ab incarnatione Domini nostri Jesu Christi Millesimo quadringentesimo octavo mensis Augusti die XX. Indictione prima reperi Breviarium factum &c. Infra vero supraescriptum octavum diem comprobaverunt mihi dicti successores cum uno instrumento securitatis confessionis & finis scripto & in publicam formam redacto manu Marci quondam Nicolai, & in quo instrumento legitur inter cetera quod nobilis & circunspectus miles Dominus Hugolinus quondam Domini Henrici de Scrovignis de Padua procurator & procuratorio nomine illustris & generosi militis Domini Francisci Marchionis Extensis nati olim bone memorie Domini Bertholdi Marchionis Extensis, & egregii juvenis Azonis Marchionis Extensis filii legiptimi & naturalis ipsius Domini Francisci Marchionis ad hec, & alia specialiter constitutus ut constat . . . . . sponte & libere, & ex certa scientia guarentavit, contentus, & confessus fuit habuisse & manualiter recepisse a dicto nomine revera in se habere dixit in dotem, pro dote, & nomine dotis egregie Domine Domine Rizarde filie legiptime & naturalis generosi & potentis Domini Domini Guezelonis de Camino Comitis Cenetensis a provido viro Johane dicto Fanto de Porciliis fido & dilecto familiari prefati Domini Guecelonis dante dotante nomine & vice & de propriis

priis dinariis & ducatis ipsius Domini Guecelonis ducatos duomilia & quingentos auri boni, & justi ponderis, renuncians super hoc dicto nomine exceptioni & probationi non habitorum dictorum ducatorum duorum millium quingentorum, & infra, promisit quoque prefatus Dominus Hugolinus procuratorio nomine antedicto dicto Johani Fanto, & mihi notario infrascripto recipienti nomine & vice omnium, quorum interest vel interesse possit quomodolibet in futurum dictos ducatos duos mille quingentos auri bene & diligenter tenere, regere, ac gubernare, ac ipsos ducatos duo millia quingentos auri, & dotem ipsam reddere, restituere &c. ut in ipso instrumento. Et hoc vadimonium datum fuit in annum a die quo Domini Procuratores creati fuerunt.

Die secundo mensis Julii MCCCCLI.

Presentatus fuit dijudicatus status Domine Beatricis olim uxoris Domini Jacobi Comitis de Porciliis, & publicatus manu Domini Presbyteri Pauli Benedicti Plebani S. Marie de Jubanico notarii & aule Ducalis Veneciarum Cancellarii sub die octavo mensis Aprilis MCCCCLI. Indict. XIV. Rescripti de ducatis duobus millibus quingentis auri pro tota repromissa contra bona dicti quondam Domini Jacobi Comitis de Porciliis habenda, tenenda, vendenda, &c.

Num. MMCLXXXIII. Anno 1464. 9. Settembre.

Capitoli di convenzione fra i Coneglianesi; e il Vescovo di Ceneda per trasportare il Vescovado di Ceneda in Conegliano almeno per la metà dell' anno. Dall' archivio della Città di Conegliano.

In Christi nomine amen. Anno nativitatis ejusdem millesimo quadringentesimo sexagesimo quarto, Indictione XII., die nono mensis Septembris, in Episcopali Castro S. Martini de Ceneta in camera Forensium, presentibus ibidem spectabilibus & generosis viris dominis Johanni Venerio qu. domini Angeli, Michaele de Priulis qu. domini Andree, & Nicolao Justiniano qu. domini Hieronymi nobilibus Venetiarum testibus ad hoc habitis, vocatis specialiter, & rogatis, & aliis. Ibique Reverendiss. in Christo pater, & dominus dominus Petrus Leono Dei, & Apostolice Sedis gratia Episcopus & Comes Cenetensis per se, & suos successores, ac nomine suo proprio, & sui Episcopatus ex una, & magnificus ac generosus dominus Nicolaus Bolani honorandus Potestas Coneglani, & egregii ac circumspecti viri ser Franciscus de Collo, ser Raphael de Tressino, ser Nicolaus de Marcadellis, & ser Bartholomeus de Vezatis honorabiles Cives loci Coneglani tamquam specialiter electi & deputati per generale Consilium dicti loci Coneglani ad infrascripta peragenda, & complenda prout ibidem, fecit fidem dictus ser Franciscus de Collo notarius publicus & can-

cancellarius dicte Communitatis Coneglani, vice & nomine Consilii, & Communitatis Coneglani predicti, cum sepius & sepius tractatum fuerit per tempora elapsa inter dictas partes de transferendo Episcopatum Cenetensem saltem pro dimidia ad dictum locum Coneglani tamquam ad principaliorem, & digniorem locum totius diecesis Cenetensis, unanimiter & concorditer ad infrascripta pacta, & conventiones devenerunt, videlicet. & primo pro residentia paternitatis prefati Reverendissimi domini Episcopi ipse teneatur; & debeat sumptibus & expensis suis impetrare a sede apostolica, quod Monasterium S. Antonii ordinis S. Marci de Mantua situm in burgo Cevar predicti loci Coneglani deputetur pro Episcopatu, & Episcopali sede ipsius Reverendissimi domini Episcopi, & successorum suorum, & quod Episcopatus transferatur pro dimidia ad dictum locum Coneglani, ita quod nuncupetur Episcopatus Coneglanensis & Cenetensis, salvis, & reservatis omnibus, & singulis immunitatibus dicti Reverendissimi domini Episcopi, & exemptionibus suis, ac sui Episcopatus juxta solitum observatis per serenissimum dominium Venetiarum. Item quod pro dicta impetratione, & deputatione obtinenda, ut supra suplicetur ex parte ipsius Reverendissimi domini Episcopi, & Communitatis predicte illustrissimo dominio Venetiarum, ut dignetur & velit committere, & scribi facere litteras favorabiles ad summum Pontificem pro dicta causa, sumptibus dicte Communitatis. Item quod dictus Reverendissimus dominus Episcopus, & successores sui teneantur facere residentiam singulo anno pro medietate anni ad minus ad Episcopatum, & locum construendum pro sua residentia cathedrali in terra, sive burgis Coneglani, post adeptam possessionem non interveniente justo impedimento, & decedenre vel recedente domino Priore infrascripto predicti Monasterii prefatus Reverendissimus dominus Episcopus illico adepta possessione debeat incipere, & construi facere habitationem congruam, & idoneam in dicto Monasterio S. Antonii pro sua habitatione & residentia Episcopatus Coneglanensis predicti, & ipsam habitationem infra quadriennium complevisse salvis semper justis impedimentis. Item quod prefatus Reverendissimus dominus Episcopus, & successores sui debeant tenere Coneglani continuo unum Vicarium in spiritualibus ad sedem suam deputatam absque aliquo sumptu sue paternitatis, donec adeptus fuerit possessionem Monasterii S. Antonii predicti uniendi pro Episcopatu Coneglanensi; post vero adeptionem possessionis teneant Vicarium idoneum sumptibus suis, qui Vicarius continuis temporibus debeat dare audientiam, & administrare justitiam omnibus requirentibus contra omnes, & singulos presbyteros, & laicos sibi subjectos in casibus Episcopalibus, & spiritualibus, & actores possint conveniri facere reos, ubicunque placuerit, videlicet Cenete, aut Coneglani. Item cum in dicto Monasterio S. Antonii sit ad presens unus Prior, unus Capellanus, & certi clerici sui ordinis diaconi & subdiaconi, quod dictus dominus Prior donec vi-

vixerit, stet & remaneat in dicto Monasterio dominus & guber-
nator omnium & singulorum redditnum, & proventuum dicti Mo-
nasterii, prout fuit & stetit usque in hodiernum diem, & quod
post mortem ipsius domini Prioris, ipse dominus Episcopus, &
successores sui teneantur, & debeant providere dicto Capellano,
& clericis predictis de aliquo competenti beneficio, ut conde-
center vivere possint. Item quod magnificus dominus Potestas
predictus, & successores sui, qui pro tempore erunt, habeant
dignitatem, & prerogativam Avogarie pro Episcopatu Conegla-
nensi. Item cum alias dominus Prior predictus promiserit con-
tentari de omnibus suprascriptis Capitulis, seu pactis, & ea appro-
bare, quod dicta Communitas teneatur, & obligata sit dare ope-
ram cum effectu, quod dictus dominus Prior laudabit, confirma-
bit, & approbabit omnia singula suprascripta, & illis consentiet,
alias dicta Communitas teneatur satisfacere omnes & singulas ex-
pensas, quas dictus Reverendissimus Episcopus sustinuerit, casu
quo dicta capitula, seu pacta non consequentur effectum defectu
ipsius domini Prioris pro eo quod de dictis Capitulis, aut pactis
non contentaretur. Que omnia & singula suprascripta, & in di-
ctis Capitulis seu pactis contenta dicte partes promiserunt sibi ad
invicem per solemnem stipulationem hinc inde attendere & ob-
servare, & in nullo contrafacere, vel venire per se, vel alium,
seu alios aliqua ratione, vel causa de jure, vel de facto, sub
pena ducatorum centum auri a parte contrafaciente irremissibili-
ter auferenda, & parti observanti applicanda, qua soluta, vel
non nihilominus predicta omnia, & singula in sua permaneant
firmitate, & obligatione omnium prefati Reverendissimi domini
Episcopi, & sui Episcopatus, & dicte Communitatis bonorum
presentium, & acquirendorum. Et ad majus robur premissorum
prefatus Reverendissimus dominus Episcopus tactis scripturis ju-
ravit ad sancta dei Evangelia quod toto suo posse dabit operam
cum effectu, quod subscripta translatio & unio Monasterii San-
cti Antonii predicti pro Episcopatu prout supra debitum contine-
tur effectum, & similiter dictus dominus Potestas, & quatuor Ci-
ves electi juraverunt ad sancta dei Evangelia tactis scripturis se
observaturos omnia, & singula suprascripta pro quanto ad eos
spectat. Super quibus omnibus & singulis rogatus fui ego Geor-
gius not infrascriptus una cum dicto ser Francisco de Collo etiam
notario publico per dictas partes publicum, seu publica, unum
seu plura conficere instrumentum, seu instrumenta.

Ego Georgius Guilielmini Clericus Tornacensis diecesis publicus
Imperiali auctoritate notarius suprascriptis omnibus &c.

FINE DEL TOMO DECIMONONO.